Identificativo Samira: 162905
Autore: Agnello
Titolo opera: Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis

CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	FON
FO	FONTE	
FON	FONTE	
FONA	Autore	Agnello
FONT	Titolo opera	Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis
FOND	Anno	840 ca. d.C.
FONP	Periodo	età carolingia
FONE	Epoca	Alto Medioevo
FONX	Note	ed.: O. Holder-Egger (ed.), Agnelli qui et Andreas liber pontificalis ecclesiae Ravennatis in G. Waitz (cur.), Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX, Hannover 1878, pp. 265-391 (trad.: M. Pierpaoli, Il libro di Agnello Istorico. Le vicende di Ravenna antica fra storia e realtà, Ravenna 1988).
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	1 - de sancto Apolenario

PASO	Testo originale	Sanctus Apolenaris, natione Antiochenus, Grecis et Latinis literis heruditus, apostoli Petri discipulus, et cum eo in urbem Romam pervenit. Qui post plurimum tempus eum pontificem ordinavit atque per inpositionem mans Spiritum sanctum tribuit et osculum ille dedit; et ab urbe Roma quasi terdenos miliarios communiter cum eo venit, in quo situm est monasterium beati Petri quod vocatur ad Ianuculum. Ibi Christi apostolus oravit, et ubi genus posuit, lapis mollis apparuit, ut cera ab igne, et in modum eius lapis genu concavus est. Et ad aliud monasterium ipsius apostoli, quod vocatur ad Ulmum, in ipsa nocte pariter sopiti sunt, et apparent fossae in illo lapide, ubi caput vel terga atque nates et crura tenuerunt, usque in hunc diem. Et post Ravennam eum direxit. Et ipse beatissimus, antequam in urbem Ravennam ingrederetur, Herenei filium caecum illuminavit - Hereneus quippe 'pacificus' intelligitur - et intrinsecus huius civitatis plurimas peregit virtutes: tenpla deorum subvertit et simulacra cumminuit, presbiteros et diaconos ordinavit, infirmos sanavit, daemones effugavit, leprosos mundavit, in Bedente fluvio et in mare multos baptizavit. In basilica beatae Eufemiae quae vocatur ad Arietem, primitus baptismum fecit, et ubi pedibus stetit, liquefactus est ille lapis et vestigia quasi signum inpressa sunt. Filiam quoque Rufi patricii mortuam suscitavit. Et illius in patricii domo episcopium Bononiensis ecclesiae usque in praesentem cernimus diem. Sic autem domum illam integram et incolumem scio, quomodo antiquitus. Et nune pene annos quinque Theodorus Bononiensis antistes saxeam arcam, ubi Rufus patricius sua cum filia positus fuit, abstulit et ad suam ecclesiam Bononiensem deportavit, ut, postquam defunctus, ibidem sepultus fuisset. Sed quid ei profuit, quod alios exinde expulit? Et ille non in illa positus est,nam segnius ipse fecit eam stabilire.
PAST	Traduzione	Sant'Apollinare, antiocheno di nascita, erudito in lettere greche e latine, era discepolo dell'apostolo Pietro e con lui giunse a Roma. Dopo moltissimo tempo lo consacrò vescovo, gli trasmise lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani e gli diede il bacio; quindi andò con lui fino a quasi trenta miglia da Roma, dove è situato il monastero di S. Pietro che è detto al Gianicolo. Qui l'apostolo di Cristo si mise in preghiera e dove appoggiò il ginocchio, la pietra risultò molle come cera al fuoco e accolse l'impronta del suo ginocchio. Nella stessa notte dormirono entrambi in un altro monastero intitolato allo stesso apostolo, che è detto all'Olmo, e in quella pietra, dove appoggiarono il capo o il dorso o le natiche o le gambe, fino a oggi si vedono le impronte. Poi lo mandò a Ravenna. Il beatissimo, prima di entrare nella città di Ravenna, diede la vista al figlio cieco di Ireneo - Ireneo significa "pacifico" - e all'interno di questa città diede prova di moltissime virtù: abbatté templi degli dei e fece crollare i simulacri, ordinò presbiteri e diaconi, sanò infermi, mise in fuga i demoni, guarì i

		lebbrosi, battezzò molti nel fiume Bidente e in mare. All'inizio impartì il battesimo nella basilica di Sant'Eufemia che è detta all'Ariete e, dove egli stette in piedi, la pietra si liquefece e vi rimasero im-presse come un segno le impronte. Inoltre risuscitò la figlia morta del patrizio Rufo. Nella casa di quel patrizio vediamo fino al giorno d'oggi l'episcopio della chiesa bolognese. Io so bene dunque come è antica quella casa del tutto ancora integra. Quasi cinque anni fa Teodoro, vescovo di Bologna, portò via l'arca di pietra, dove era stato sepolto il patrizio Rufo con sua figlia, e la fece trasportare alla sua chiesa bolognese per esservi sepolto lui stesso dopo - morte. Ma che gli servì il far togliere di lì altri? Ed egli poi non vi fu sepolto, perché aveva tardato a farla restaurare.
PASX	Note	La vita si S. Apollinare è basta sulla vita leggendaria del santo che lo colloca alla metà del I d.C., mentre gli storici oggi sono propensi a collocare la vicenda del santo a Ravenna alla fine del II d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	2 - de sancto Apolenario
PASO	Testo originale	Igitur beatissimus Apollenaris cum ingenti pondere ferri in carcerem missus est non longe ad capitolium istius Ravennae civitatis. In quo custodibus circunspicientibus angeli victum caelestem ministrabant ei. Iterumque eum coegerunt et ab urbe proiecerunt non longe ab hac miliario, ubi ecclesia beati Demetrii antiqua structa est. Post haec ad partes Illiricae captivus ductus est, et deinde per Salonam, Panoniam quoque, per Danubii ripam Traciamque et ibidem atque in litore Corinthi multi per eum mirablila intulit Dominus. Rursus post tres annos Ravennam remeavit et a fidelibus suis filiis sacerdotibusque cum magna laetitia susceptus est. Quem saevientes paganis post diutius caesus nudis pedibus super prunas stare fecerunt et alia multa tormenta in eum exercuerunt. Templum Apolinis, quod ante portam quae vocatur Aurea, iuxta amphiteatrum, suis orationibus demolivit. Cuius tanta beatitudo fuit et mansuetudo, ut nunquam, dum pateretur, alicui iniuriam fecisset, aut eum increpasset, nisi, dum fortiter torqueretur, ait ad vicarium: 'Impiisime, quare non credis in Filium Dei, ut evadas tormenta aeterna?' Pro nimia dierum plenitudine curvus effectus est. Temporibus Vespasiani caesaris martirio coronatus est. Vixit autem in pontificale solio annos 28, menses 1, dies 4.

PAST	Traduzione	Allora il beatissimo Apollinare con gran peso di catene di ferro fu messo in carcere non lontano dal campidoglio di questa città di Ravenna. Lì sotto gli occhi delle guardie gli angeli gli fornivano un cibo celestiale. E di nuovo lo costrinsero a uscire dalla città, non lontano da questa, al sesto miglio, dove è stata costruita l'antica chiesa di S. Demetrio. Poi fu condotto prigioniero nell'Illiria e quindi attraverso Salona, la Pannonia, la riva del Danubio, la Tracia; là e sulla costa di Corinto per mezzo di lui molti prodigi operò il Signore. Dopo tre anni tornò di nuovo a Ravenna e fu accolto con grande gioia dai suoi figli fedeli e dai sacerdoti. I pagani inferociti in seguito lo colpirono più volte, lo fecero stare a piedi nudi sui carboni ardenti e gli inflissero molte altre torture. Egli con le sue preghiere demolì il tempio di Apollo, che si trovava di fronte alla porta chiamata Aurea, vicino all'anfiteatro. Fu tale la sua santità e mansuetudine che mai, mentre pativa, rivolse ingiurie ad alcuno o lo rimproverò, tranne che una volta, mentre veniva violentemente torturato, disse al vicario: "Scelleratissimo, perché non credi nel Figlio di Dio per sottrarti alle pene eterne?" Per la lunghissima sua vita diventò curvo. Ricevette la corona del martirio ai tempi dell'imperatore Vespasiano. Visse nella cattedra vescovile 28 anni, 1 mese, 4 giorni.
PASX	Note	La vita si S. Apollinare è basta sulla vita leggendaria del santo che lo colloca alla metà del I d.C., mentre gli storici oggi sono propensi a collocare la vicenda del santo a Ravenna alla fine del II d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	4 - de sancto Eleucadio
PASO	Testo originale	Eleuchadius II, cui nomen Latine 'candidus' intelligitur. Hic mitis et prudens fuit, et eum sanctissimus Apolenaris diaconem sacravit. Cuius tanta fuit philosofia, ita ut plurimos de novo et veteri Testamento libros cunderet, et de incarnatione domini nostri Iesu Christi atque illius passione volumina exaravit. Unde et in Passione Apolinaris athletae Christi legitur: 'Eleucadium philosophum diaconum fecit'. Iste vere recte gentibus praedicavit, et in su ecclesia oleo pietatis perunctus, quasi lucernae lumen effulsit. Defunctus est autem 16. Kal. Mart., et sepultus est extra muros Classis, ubi usque hodie ad laudem nominis eius ecclesia aedificata et Deo est consecrata. Sedit autem annos. . ., menses. . ., dies. . .

PAST	Traduzione	Eleucadio, il cui nome significa "candido", fu mite e saggio e il santissimo Apollinàre lo consacrò diacono. Tanta fu la sua sapienza che compose moltissimi libri sul Nuovo e sul Vecchio Testamento e scrisse volumi sull'incarnazione del nostro signore Gesù Cristo e sulla sua passione. Appunto per questo anche nella Passione di Apollinare si legge: "Fece diacono il filosofo Eleucadio". Egli veramente predicò alle genti secondo verità e cosparso dell'olio della pietà rifulse nella sua chiesa come la luce della lucerna. Morì il 14 febbraio e fu sepolto fuori le mura di Classe, dove oggi sorge una chiesa dedicata al suo nome e consacrata a Dio. Sedette (in cattedra)...anni,...mesi,...giorni...
PASX	Note	La chiesa di Sant'Eleucadio era costruita su un'antica necropoli, come Sant'Apollinare in Classe. Il termine filosofo designa una persona di particolare saggezza e conoscenza.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	8 - de sancto Probo
PASO	Testo originale	Probus VI, mitis et pius, clarus in specie, fulgidus in opere, sapiens eloquiis, prudens corde, plenus gratia Spiritus sancti. Quicunque languidus ad eum venire potuisset, suis orationibus salvus revertebatur, quacunque fuisset infirmitate detentus. Et spiritus inmundos expulit atque catervarum corpora sauciata vel dissoluta solidabat. Postquam suae ad occasum vita angelica conspexit agmina, statim sancta elapsa est de corpore anima. Idus Novenbris. Deinde cunctus lugendo populus cum nimia corpus eius reverentia sepelivit, et sepulcrum ipsius apud nos veneratur usque in praesentem diem; et illius ecclesia sita est in partibus orientis. Et in nullis ecclesiis infra civitatem Ravennae Classinve missa super populum celebratur nisi in ista sola. Aedificata est iam dicta basilica iuxta ardicam beatae Eufemiae quae vocatur ad mare, qua nunc demolitam esse videmus. Sedit autem annos. . ., menses. . ., dies. . .
PAST	Traduzione	Probo fu mite e pio, bello d'aspetto, fulgido nelle opere, bravo nel parlare, saggio nel cuore, pieno della grazia dello Spirito Santo. Qualsiasi malato fosse arrivato a lui, per le sue preghiere ritornava sano, da qualunque infermità fosse stato affetto. Cacciò gli spiriti immondi e di molta gente irrobustiva i corpi feriti e disfatti. Quando al tramonto della vita vide le schiere angeliche, subito la sua anima santa uscì dal corpo il 10 novembre. Tutto quanto il popolo poi lo seppellì piangendo con grande rispetto per il suo corpo e il suo sepolcro è venerato da noi fino al giorno d'oggi; la sua chiesa è situata nella zona orientale. E in nessuna chiesa fra Ravenna e Classe si celebra messa

		per il popolo se non in questa sola. Detta basilica è stata costruita presso l'ardica di S. Eufemia che è detta al mare, che ora vediamo demolita. Sedette ...anni, ...mesi, ...giorni.
PASX	Note	Seconda metà III d.C. S. Probo risulta sepolto nella basilica cimiteriale a lui intitolata nel V d.C., fuori le mura di Classe, ancora molto importante ai tempi di Agnello
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	12 - de sancto Marcellino
PASO	Testo originale	Marcellinus X, iustus et timoratus, suis orationibus daemonum castra prostravit et oves, quae a Domino ei traditae fuerant, inpiger custodivit, ne ille inmanissimus lupus, qui cotidie saevit et furit in eas, tempore suo ecclesia laniare potuisset et ex suis ovibus praedam evelleret, ut non christianorum animas, quas sanctus vir omnipotenti Domino adquisierat, beluino gutture devoratum, ne infernalibus connexis gehennae vinculis ditione manciparet. Transactaque plurima annorum curricula spatii, pontificatum amisit et vitam; cuius tanta corpus odoramenta fragravit, ut preciosissimae mirrae incensa sepelientium nares sentirent. Sepultus est, ut fatentur alii, in basilica beati Probi. Sedit autem annos. . ., menses. . ., dies. . .
PAST	Traduzione	Marcellino, giusto e timorato, con le sue preghiere abbatté gli accampamenti dei demoni e custodì sollecito le pecore che gli erano state affidate dal Signore, perché il tremendo lupo, che ogni giorno contro di loro incrudelisce e infuria, non potesse dilaniare al suo tempo la chiesa e fare preda delle sue pecore; perché con la gola belluina non divorasse le anime dei cristiani che il santo uomo aveva conquistato al Signore onnipotente e non le mettesse in potere delle catene infernali della geenna. Trascorsi moltissimi anni, perdette a un tempo episcopato e vita; il suo corpo emanò tale profumo che le narici di quelli che lo seppellivano sentirono l'odore di preziosissima mirra bruciata. Fu sepolto, come affermano alcuni, nella basilica di S. Probo. Sedette ...anni, ...mesi, ...giorni.
PASX	Note	Fine III - inizi IV d.C. Marcellino dovrebbe essere il vescovo che ha affrontato le persecuzioni dioclezianee.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	13 - de sancto Severo

PASO	Testo originale	Severus XI, cuius nomen intelligitur in compositione 'saevus verus'. Hoc non ad saevitiam pertinet, sed ad fortitudinem: saevus id est fortis, verus pontifex maximus. Cuius sacerdotium ab omnipotenti Domino tantum praedestinatum fuit, ut in illius electione Spiritus sanctus missus fuisset in specie colunbae quam omnis populus viderunt corporalibus oculis, et super eius capud requievit. Unde de eo in proverbium usque hodie dicitur a singulis gentibus: 'Beata terra illa, ubi in electione pontificis Spiritus sanctus descendit in colunbae similitudinem, et ordinatur, super caput cuius requiescit'. Sed vae tibi, Ravenna misera, vicina destructae Classis, quia nunc cum nimia altercatione et controversia pontifex in te ordinatur. In Sardicense concilio cum legatis Romanae ecclesiae vir sanctus interfuit hic Severus.
PAST	Traduzione	Severo ebbe il nome che si spiega nel nesso "crudele vero", e questo non nel senso di crudeltà, ma di fortezza: crudele, cioè forte, vero pontefice massimo. Il suo sacerdozio fu così predestinato dal Signore onnipotente che nella sua elezione lo Spirito Santo fu mandato in forma di colomba, che tutto il popolo poté vedere con i suoi occhi, ed essa si posò sul suo capo. Perciò di lui ancora oggi si dice in proverbio da tutti : "Beata quella terra, dove per l'elezione del vescovo lo Spirito Santo scende in forma di colomba e viene ordinato colui sul cui capo si posa". Ma guai a te Ravenna, vicina alla distrutta Classe, perché ora in te il vescovo viene ordinato fra troppe contese e controversie! Questo Severo, uomo santo, fu presente al concilio di Sardica con i legati della chiesa romana.
PASX	Note	Episcopato di S. Severo: ca. 308-346 d.C. Partecipazione al concilio di Sardica (Sofia) 343 d.C. Al tempo di Agnello, metà IX sec., Classe risulta distrutta.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	15 - de sancto Severo

PASO Testo originale

Cuius beati vita viri apud nos non reperitur descripta historia; sed dicunt quidam, quod multa mirabilia prodigiaque per eum Dominus exercuit in populo, quod non valuit patefacere stilus noster. Tanta autem illius sanctitas fuisse asseritur, ut eius defuncta coniunx post plurima tempora evoluta esset in latus. Dum filia beatissimi confessoris Christi Severi, Innocentia nomine, vitales auras amisisset, venerunt omnes, ut infra sepulcrum suae genetricis Vicentiae corpusculum ponerent, viderunt sepulcrum minimum dixeruntque: 'Non possunt hic duo requiescere corpora, quia modicum est vas'. Cum fletuque dominus ait Severus: 'O mulier, cur mihi molesta es? Quare non praebes locum filiae tuae? Suscipe quod portasti, ex tua sumpta est carne, ne dubites recipere. Ecce tibi trado, quod mihi dedisti, ne torpeas; unde fuit, reversa est. Locum tribue sepeliendi, noli me contristare'. Ad cuius vocem sub tanta velocitate suae coniugis ossa ad semetipsam in partem alia remota sunt, quanta vix ea animata corpora hominum sic citius moveri potuissent, et filia sua spatium loci tribuit ad sepeliendum. Factum est autem post haec, ut sancta anima, quam homines diligebant in terra, divino iussu a sanctis angelis esset susceptura amoeno in loco. Sicut enim narrante audivi de transitu beati viri, ita vestris auribus intimabo. Quod quadam die missam celebrasset et sacrum dominici corporis et sanguinem percepisset, stola pontificale indutus, suum iussit aperire sepulcrum, quod vivus ingressus, inter coniugem et filiam iacens se iussit claudi. Ibi denique orans preciosam Deo animam reddidit. In tali pace et tranquillitate defunctus est sub die Kalendarum Februarium. Et multa mirabilia ad sepulcrum Dominus ostendit in ipsius ecclesia, quae sita est in civitate dudum Classis, non longe a regione quae dicitur Salutaris, usque in praesentem diem.

PAST Traduzione

Di questo sant'uomo non si trova presso di noi la storia scritta, però alcuni dicono che per mezzo suo il Signore fece molti prodigi nel popolo, ma la mia penna non ha potuto esporli. Fu tanta la sua santità, a quanto si narra, che la sua sposa defunta dopo moltissimo tempo si volse sul fianco. Quando la figlia del beatissimo confessore di Cristo Severo, di nome Innocenza, esalò l'ultimo respiro, tutti accorsero per deporre il suo corpicino nel sepolcro della madre Vincenza, videro il sepolcro piccolissimo e dissero: "Due corpi non possono riposare qui, perché l'urna è troppo piccola". Piangendo, il signore Severo disse: "O donna, perché sei a me molesta? Perché non fai posto a tua figlia? Prendi quel che portasti in seno, è nata dalla tua carne, non esitare ad accoglierla. Ecco ti affido quello che mi hai dato, non irrigidirti; è tornata là donde nacque. Falle posto per la sepoltura, non mi rattristare". Alle sue parole le ossa delle sposa si ritrassero da parte con tanta rapidità quanta è quella con cui a stento avrebbe potuto muoversi un corpo animato, e fece posto a sua

		figlia per la sepoltura. In seguito avvenne poi che l'anima santa, che gli uomini amavano in terra, per ordine divino stava per essere portata dagli angeli santi in luogo ameno. Come ho sentito raccontare del transito del sant'uomo, così riferirò alle vostre orecchie. Un giorno, dopo avere celebrato la messa e avere preso il sacro corpo e sangue del Signore, rivestito della stola vescovile, ordinò di aprire il suo sepolcro ed entratovi vivo ordinò di esservi chiuso mentre giaceva fra la sposa e la figlia. E lì pregando rese la preziosa anima a Dio. In tale pace e serenità morì il 1° febbraio. E molti prodigi mostrò il Signore presso il suo sepolcro, nella sua chiesa, che è situata nell'antica città di Classe, non lontano dalla zona che è detta Salutare, fino ai giorni nostri.
PASX	Note	Episcopato di S. Severo: ca. 308-346 d.C. La sepoltura nella basilica di San Severo di Classe venne violata negli stessi anni di redazione dello scritto agnelliano e il corpo del vescovo fu portato in Germania.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	17-18 - de sancto Severo
PASO	Testo originale	[17] De electione sancti istius viri, quod superius incepi, quod mihi narratum fuit a multis senioribus, expleam. Quadam die lanisterii opus praegravatus cum esset, ipse cum coniuge sua lanificium, ut dixi, nearent officium, ait ad cuniugem: 'Vadam et videbo visionem mirabilem, quomodo de alto caelo colunbam veniet et super electi caput consideat'. Coniunx vero eius coepit eum subsannare et increpare, dicens: 'Sede hic et labora, noli otiosus esse! Sive ieris, sive nonieris, te pontificem populus non ordinabit; revertere ad opus'! Ille autem dixit illi: 'Sine me, ut vadam'! Et illa: 'Vade, quia qua hora ieris pontifex cumfestim ordinaris'. Ille autem surgens perrexit, ubi erat coetus populi cum sacerdotibus, et pro vestium deformitate, quia squalida indumenta indutus erat, abscondit se post ianuam ipsius loci, ubi erant omnes congregati orantes. Et post orationem expletam extinplo venit e caelis colunba nive candidior et requievit super caput beati Severi confessoris Christi post valvas latitantem. Ille autem dum a se eam compulisset, volitansque per aerem, iterum requievit super eum secundo et tertio. Stupefactus omnis potemtatus, qui praesentes astabant, maximas Deo gratias agentes, ordinatus est pontifex. Quo audito, coniunx, eius, quae nuper deriserat, postea super eum gratulabatur. Tunc inpletus est euangelicus sermo, quod scriptum est: 'Apud homines hoc inpossibile est, apud Deum autem omnia possibiliasunt', et iuxta Pauli vocem: 'Infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia'. Et, ut aiunt quidam, beatus Eraclianus, Pensaurense civitatis episcopus, huius confessori Severi fuisse discipulus, et ab eoeruditus sacra

doctrina episcopalem tenuit sedem. Sufficiat vobis nunc, obsecro, quae de beati Severi vita audistis, ut de reliquorum gesta, Deo suffragante, fari valeamus, et ut vos eum desiderio magis quam cum taedio legatis et inmensas Deo gratias agatis, qui est benedictus in secula. Sedit autem annis. . ., menses. . ., dies. . . [18] Sed quaeso, dilectissimi, ut curiosius intendatis, quantas omnipotens Deus virtutes suis fidelibus tribuit, non solum vivi de carne, sed etiam mortui de ossibus obedirent; quatenus ipsa veritas ait: 'Si habueritis fidem sicut granum synapis, et dicerretis huic arbori moro: Eradicare et transplantare in mare, obediret vobis'. Cur inter ceteras herbas granum solum synapis interposuit? Granum igitur synapis nisi teratur, illius virtus non agnoscitur; cum tritum fuerit, statim ex eo fortitudo et dulcedo procedit. Sic et sancti, cum ad martirium pervenerunt, prudentia et humilitas apparet fortia tormenta sustentando et verbera vel praelia carnificum non timendo vel tacendo in mansuetudine. Omnes filios vocaret, quos ex ydolorum cultu protraxerit Domino, quia genus martirii non tantundem esse videtur. Aliud palam omnibus, aliud in occulto. In publico martirium est, cum ante praesidem deducitur, trahitur, caeditur, vulneratur, irridetur subsanatur, vinculis astringitur, vestibulo carceris truditur, et post haec omnia capite truncatur, et martir ille non Christi nomen negat.

PASO Testo originale

Occultum martirium hominis est, semetipsum abstinere, ieiunare, vigilare, a malis vitiis cavere, carnalia desideria renunciare, quot sibi non vult fieri, alter non facere, nullam concupiscentiam seculi detinere, ex suis iustis operibus pauperum turbis elimosinas erogare, ad incredulos et infideles instanter praedicare et a caeco errore eripere et illis viam veritatis et luminis demonstrare; iuxta quod scriptum est: 'Estote prudentes in bono et sinplices in malo'. Rursus scriptum est: 'Estote prudentes sicut serpentes, et sinplices sicut colunbae'. Et si serpens prudens est, cur ipsa veritas per Salamonem dicit: 'Non est caput nequius super capud colubri '. Et si prudens est, cur ergo scriptum est: 'Serpens erat callidior cunctis animantibus terrae'? Et si prudens, cur maledictus a Deo est inter omnia animantia mundi? sicut scriptum est: 'Dixit Dominus ad serpentem: Maledictus eris inter omnia animantia terrae, supra pectus et ventrem tuum gradieris, et terram comedis cuntis diebus vitae tuae'. Quare hoc? Quia subduxit hominem, de prohibito pomo eum mandere fecit, ingressus est diabolus in venenoso serpentis guttureet prothoplastum paradixo expulit. Quare non super caudam aut cum alio loco graderetur, nisi supra pectus et ventrem? Quia quisquis terrena cogitatione vel vitiis delectatur, supra pectus et ventrem graditur. 'Et terram comedes cunctis diebus vitae tuae', hoc est: non ad caelestia eleves, sed terrena coenosa coinquinamenta volutabis. Sed ideo sanctos prudentes et sapientes ut serpentes Dominus docet esse, quia serpens, quando ab

aliquo percutitur, corpus tradit ad flagellandum, solummodo capud abscondit, sic et sancti flagellantur corpora, et capud omnium nostrum, quod est Christus, abscundunt sub velamen cordis et orationis. 'Et sinplices sicut colunbae': Cum ceterae aves fel habeant, haec ab illo aliena est, carens amaritudine, sed dulce animal, mansueta avis. Et ideo colunba nomen accepit a plausu alarum, unde percussio alarum aput Grecos 'peristera donca' dicitur, Latinum 'colunba' interpretatur.

PAST Traduzione

[17] Sull'elezione di questo sant'uomo, come sopra ho cominciato a dire, voglio completare dicendo quanto mi fu narrato da molti anziani. Un giorno, stanchissimo per il lavoro di lanaiolo, dato che, come ho detto", egli con la moglie filava la lana, disse alla sposa: "Vado a vedere una mirabile visione, come una colomba scenderà dall'alto del cielo e si poserà sul capo dell'eletto". La moglie cominciò a deriderlo e rimproverarlo, dicendo: "Stai qui seduto e lavora, non essere indolente. Sia che tu vada sia che tu non vada, il popolo non ti sceglierà come vescovo; torna al lavoro!" Egli rispose: "Lasciami andare!" E quella: "Vai pure, perché nel momento in cui sarai andato, subito sarai ordinato vescovo". Egli si alzò e andò dove era riunito il popolo con i sacerdoti, e per lo squallore della veste, dato che aveva addosso indumenti sudici, si nascose dietro la porta del luogo dove tutti erano riuniti in preghiera; terminata la preghiera, immediatamente scese dal cielo una colomba più candida della neve e si posò sul capo del beato Severo, confessore di Cristo, che stava nascosto dietro i battenti. Siccome egli l'aveva scostata da sé, quella volando in aria di nuovo si posò su di lui una seconda e una terza volta. Stupefatte, tutte le autorità presenti ringraziarono moltissimo Dio e quello fu ordinato vescovo. Udita la cosa, la moglie, che poco prima l'aveva deriso, allora si congratulava con lui e si adempì la parola evangelica, come sta scritta: "Tra gli uomini questo è impossibile, ma a Dio tutto è possibile", e secondo la parola di Paolo: "Dio scelse i più umili del mondo per confondere i potenti". E raccontano che il beato Eracliano, vescovo di Pesaro, fu discepolo del confessore Severo e, da lui istruito nella sacra dottrina, occupò la cattedra episcopale. Vi basti ora, vi prego, quanto avete udito della vita del beato Severo, perché con l'aiuto di Dio possiamo raccontare la vita degli altri e perché voi possiate leggere più con desiderio che con noia e rendiate infiniti ringraziamenti a Dio, che è benedetto nei secoli. Sedette ...anni, ...mesi, ...giorni... [18] Ma vi prego, dilettissimi, di considerare con più attenzione quanto grandi virtù Dio attribuisce ai suoi fedeli, tanto che obbediscono non solo da vivi nella carne, ma anche morti nelle ossa; per cui la verità stessa dice: "Se avrete fede come il chicco di senape e direte a questo gelso 'sràdicati e trapiàntati nel mare', quello vi obbedirà. Perché fra tutte le piante ha ricordato soltanto il chicco di senape? Perché se il chicco

di senape non viene macerato, non si può vedere la sua virtù; quando invece sia stato macerato, subito da esso emerge fortezza e dolcezza. Così pure, quando i santi sono giunti al martirio, appaiono la loro saggezza e la loro umiltà nel sopportare le violente torture, nel non temere le battiture e i tormenti dei carnefici o nel tacere con mansuetudine. Dio chiama tutti i figli che ha distolto dal culto degli idoli, perché il genere di martirio non sembra essere uno soltanto.

Uno è in pubblico davanti a tutti, l'altro in segreto. Martirio in pubblico è quando si viene condotti davanti al preside, si viene trascinati, battuti, feriti, derisi, insultati, incatenati, gettati in carcere e infine decapitati, e quel martire non rinnega il nome di Cristo. Martirio segreto è quello di chi rinnega se stesso, digiuna, veglia, si guarda dai vizi, rinuncia ai desideri carnali, non fa ad altri quello che non vuole sia fatto a sé, non alimenta alcuna concupiscenza del mondo, dal suo giusto lavoro elargisce elemosine alle turbe dei poveri, predica incessantemente a increduli e infedeli, li strappa alle tenebre dell'errore e mostra ad essi la via della verità e della luce, secondo quanto sta scritto: "Siate prudenti nel bene e semplici nel male". E sta anche scritto: "Siate accorti come serpenti e semplici come colombe".E se il serpente è accorto, perché la verità stessa per bocca di Salomone dice: "Non c'è capo più malvagio del capo del serpente?" Se è accorto, perché allora sta scritto: "Il serpente era più astuto di tutti quanti gli esseri della terra?" Se è accorto, perché è stato maledetto da Dio fra tutti gli esseri del mondo? Così infatti sta scritto: "Sarai maledetto fra tutti gli esseri della terra, ti muoverai sul petto e sul ventre e mangerai terra tutti i giorni della tua vita". Perché questo? Perché sedusse l'uomo, gli fece mangiare del frutto proibito e il diavolo entrato nella velenosa gola del serpente lo fece cacciare dal paradiso primigenio. Perché dunque non doveva procedere sulla coda o su qualche altra parte del corpo, se non sul petto e sul ventre? Perché chiunque si compiace di pensieri terreni e di vizi, procede sul petto e sul ventre. "E mangerai terra tutti i giorni della tua vita", cioè non ti innalzerai alle cose celesti, ma ti rivolterai imbrattandoti nel fango della terra. Ma il Signore insegna che i santi sono accorti e saggi come i serpenti perché il serpente, quando viene percosso da qualcuno, abbandona ai colpi il corpo e nasconde soltanto il capo, e così anche i santi vengono flagellati nel corpo, ma nascondono sotto il velo del cuore e della preghiera il capo di tutti noi che è Cristo. "E semplici come colombe": mentre tutti gli altri uccelli hanno il fiele, soltanto queto essere, uccello mansueto, non l'ha ed è così privo di amarezza. E ha preso il nome dal battito delle ali, dato che in greco il battere delle ali si dice "peristera donca" che in latino significa colomba.

PAST Traduzione

PASX	Note	Agnello illustra la leggenda di vescovi "colombini", ovvero designati direttamente dallo Spirito Santo sotto forma di colomba, molto diffusa nel medioevo non solo a Ravenna.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	21 - de sancto Florentio
PASO	Testo originale	Florentius XIV, iustus homo, pater pauperum et tutor viduarum, magnus praedicator, humilis et mansuetus et pius, exortans cotidie oves suas, ut ad portum salutis et poenitentia fructus citius confugerent. Sepultus est hic sanctus vir in monasterio sanctae Petronillae, haerens muris ecclesiae apostolorum. Rexit ecclesiam suam annis. . ., mensibus. . ., diebus. . .
PAST	Traduzione	Fiorenzo, uomo giusto, padre dei poveri e protettore delle vedove, gran predicatore, umile, mansueto e pio, ogni giorno esortava le sue pecore a rifugiarsi presto nel porto di salvezza e nei frutti di penitenza. Questo sant'uomo fu sepolto nel monastero di S. Petronilla addossato ai muri della chiesa degli Apostoli. Governò la sua chiesa per anni ..., mesi..., giorni...
PASX	Note	La deposizione è evidentemente posteriore alla morte, ma è l'unica sepoltura di pregio segnalata in questo sacello.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	22 - de sancto Liberio
PASO	Testo originale	Liberius XV, vir sanctus, pulcher fuit in forma, clarior in sensu; lactiflua habuit heloquentia. Fuit enim verus Dei cultor, paganorum in bonis seductor, idolorum destructor; sub cuius temporibus coepit pars paganorum minuere et sancta ecclesai ex christiano populo pupulare. Cuius tanta mansuetudo fuit, ut non dominus a suis sacerdotibus vocaretur, sed quasi unus ex ipsis consacerdotibus eognominaretur; solummodo inter eos pontificalis tituli solio praecedebat. Exortabatur iste cotidie erubescentes poenitentiam, ut cum fiducia deberent accedere. Istius denique tenporibus occisus est Valentinianus augustus maior extra portam Artemetoris non longe ad stadium tabulae prope canpo Corianthri, et seditio maxima in populo fuit, et multi vulnerati in loco qui dicitur Puteus benedictus; missusque ex Ravennam moenia augustus, invectorum manibus finivit vitam. Sepultusque est in monasterio sancti Pulionis, quem suis temporibus aedificatum est, non longe a porta quae vocatur Nova, cuius sepulcrum nobis cognitum est. Sedit autem praedictus antistes annos . . ., menses. . ., dies. . .

PAST	Traduzione	Liberio, uomo santo, fu bello d'aspetto, puro di sentimenti; ebbe lattea eloquenza. Fu sincero adoratore di Dio, indusse al bene i pagani, demolì gli idoli; ai suoi tempi cominciò a diminuire la popolazione pagana e ad arricchirsi di popolo cristiano la santa chiesa. Fu tanto grande la sua mansuetudine, che da suoi sacerdoti non veniva chiamato signore, ma quasi come uno dei confratelli stessi; si distingueva tra loro soltanto per il seggio di vescovo. Ogni giorno esortava coloro che arrossivano per la penitenza ad avvicinarsi con fiducia. Ai suoi tempi infine fu ucciso l'augusto Valentiniano maggiore fuori porta di Artemetore, non lontano dallo stadio della tavola vicino al campo di Coriandro; in mezzo al popolo ci fu grandissimo tumulto e molti rimasero feriti nel luogo detto pozzo benedetto; l'imperatore fu cacciato fuori delle mura di Ravenna e morì per mano degli aggressori. Liberio fu sepolto nel monastero di S. Pulione, che fu costruito ai suoi tempi non lontano dalla porta chiamata Nuova e il suo sepolcro fu da noi riconosciuto. Il predetto presule sedette anni..., mesi..., giorni...
PASX	Note	Episcopato di Liberio: ca. 380-399 d.C. L'episodio dell'uccisione di Valentiniano è leggendaria: Valentiniano I è morto nel 375 per un'ictus sul Danubio, Valentiniano II nel 392 impiccato a Vienne, Valentiniano III nel 455 pugnalato a Roma.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	23 - de sancto Urso

PASO Testo originale

Ursus XVI, castissimus corpore, sanctissimus in opere, tensam et pulcram habuit faciem, modice calvus fuit. Iste primus hic initiavit tenplum construere Dei, ut plebes christianorum, quae in singulis teguriis vagabat, in unum ovile piissimus collegeret pastor. Nunquam suam ecclesiam polluit, nec Spiritum sanctum vendidit, nec de inpositionis manu aliqua afferendo munera suam dexteram porrexit. Igitur haedificavit iste beatissimus praesul infra hanc civitatem Ravenna sanctam catholicam ecclesiam, quo omnis assidue cuncurremus, quam de suo nomine Ursiana nominavit. Ipse eam suis temporibus fundavit et, Deo iuvante, usque ad effectum perduxit. Lapidibus preciosissimis parietibus circumdedit, super totius templi testudinem tessellis variis diversas figuras composuit. Omnis autem populus, quasi vir unus, spontaneus animus laborabat laetans et gaudens, et de caelis Deum cunlaudabat, quia prosperabatur salus in manibus eorum per intercessionem sui sacerdotis et confessoris. Qua Euserius et Paulus unam parietem exornaverunt, parte mulierum, iuxta altarium sanctae Anastasiae, quod fecit Agatho. Ipsa est paries, ubi columnae sunt positae in ordinem usque ad murum de postis maiore. Aliam vero parietem parte virorum comptitaverunt Satius et Stephanus usque ad praedictam ianuam, et hinc atque illinc gipseis metallis diversa hominum animaliumque et quadrupedum enigmata inciserunt et valde optime composuerunt. Sita est iam dictam ecclesiam in regione Herculana. Ideo Herculana dicitur, quia ab Hercule cunsecrata fuit, non longe a posterula Vincileonis, eo quod Vincilius ipsam haedificavit. Habitabat autem sanctissimus vir infra episcopium, qui est positus iuxta fossam amnis, qua egreditur de loco qui vocatur Organaria, emanans sub pontem Pistorum, mira magnitudine et tota aedificiali machina constructa, ubi nunc destructum stabulum esse videtur. Post haec vero omnia consummata et aedificia pleniter constructa infirmitatem modicam sensit corporis, quasi eructuans reddidit spiritum Idus Aprilis; in tali pace et tranquillitate vitam finivit in die sanctae resurrectionis. Et in tali vero die ab eo dedicata est ipsa ecclesia et vocata Anastasis. Sepultusque est, ut asserunt quidam, in iam dicta ecclesia Ursiana, quae et Anastasis, quam ipse construxit, ante altare subtus pirfireticum lapidem, ubi pontifex stat, quando missam canit. Quam ob rem non post multum tempus eius sanctitas claruit, et in musivo camera tribunae beati Apolenaris nomen illius unam cum sua imagine 'Sanctus Ursus' descriptus est. Sedit annos 26, menses. .., dies. . .

PAST	Traduzione	Orso fu castissimo nel corpo, santissimo nelle opere, aveva il volto raso e bello, era un po' calvo. Costui per primo cominciò a costruire un tempio di Dio per raccogliere, come piissimo pastore, in un solo ovile il popolo cristiano che vagava in locali isolati. Non contaminò mai la sua chiesa, né mise in vendita lo Spirito Santo né per l'imposizione delle mani tese la sua destra per ricevere doni. Dunque questo beatissimo presule edificò all'interno di questa città di Ravenna la sacra chiesa cattolica, dove tutti assiduamente accorriamo e che egli dal proprio nome chiamò Ursiana. Ai suoi tempi ne pose le fondamenta e con l'aiuto di Dio poté completarne la costruzione. Rivestì le pareti di marmi preziosissimi e fece comporre in tutta la volta del tempio diverse figurazioni a mosaico. Tutto il popolo poi, come una sola persona, spontaneamente lavorava gioioso e lodava il Dio del cielo perché donava a loro la salvezza per intercessione del loro sacerdote e confessore. Euserio e Paolo ornarono una parete, nella parte riservata alle donne, presso l'altare della santa Resurrezione, che fu costruito da Agatone. Si tratta della parete dove sono poste in ordine delle colonne fino al muro della porta principale. L'altra parete, nella parte degli uomini, l'hanno adornata Sazio e Stefano fino alla porta predetta; di qua e di là nei rivestimenti di marmo hanno raffigurato in vario modo uomini, animali, quadrupedi e hanno fatto un'ottima composizione. La chiesa suddetta si trova nella zona Ercolana. Viene detta Ercolana perché fu dedicata a Ercole, non lontana dalla porta Vincileone, così chiamata perché la costruì Vincilio. Il santissimo uomo abitava nell'episcopio, che è situato presso la fossa del fiume, la quale proviene dal luogo chiamato Organaria, scorrendo sotto il ponte dei Mugnai: l'Organaria era una costruzione imponente e tutta di meccanismi costruttivi, dove ora si vede uno stallatico demolito. Dopo aver portato a termine questi edifici Orso subì una lieve malattia e rese l'ultimo respiro come se eruttasse il 13 aprile: in tale pace e serenità terminò la vita il giorno della santa Resurrezione. Nello stesso giorno da lui era stata dedicata la chiesa e chiamata Anastasis. Fu sepolto, come alcuni affermano, nella predetta chiesa Ursiana o Anastasis, che egli aveva costruito, davanti all'altare, sotto alla lastra di porfido, dove sta il vescovo quando canta la messa. Perciò non molto tempo dopo apparve chiaramente la sua santità e il suo nome con l'immagine "Sant'Orso" fu inserito nel mosaico della tribuna di Sant'Apollinare. Sedette anni 26, mesi..., giorni...
PASX	Note	Episcopato di S. Orso: 399-426.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	24 - de sancto Petro

PASO	Testo originale	Petrus antistes XVII, sanctissimus vir, tenui corpore, procera statura, macilentus effigie, prolixam habens barbam. A tempore beati Apolenaris una cum isto viro omnes praedecessores sui Syrie fuerunt. Fundator ecclesiae Petrianae, muros per circuitum haedificans, sed nondum omnia conplens. Nulla ecclesia in aedificio maior fuit similis illa neque in longitudine, nec in altitudine; et valde exornata fuit de preciosis lapidibus et tessellis variis decorata et valde locupletata in auro et argento et vasculis sacris, quibus ipse fieri iussit. Ibi asserunt affuisse ymaginem Salvatoris depictam, quam nunquam similem in picturis homo videre potuisset, super regiam; tam speciosissima et assimilata fuit, qualem ipse Filius Dei in carne non fastidivit, quando gentibus praedicavit.
PAST	Traduzione	Il vescovo Pietro fu uomo santissimo, di corpo gracile, di alta statura, macilento nel volto e con lunga barba. Dal tempo del beato Apollinare tutti i predecessori insieme con lui furono della Siria. Fondatore della chiesa Petriana, ne costruì il perimetro murario, ma non la completò del tutto. Nessuna chiesa fu più grande nella costruzione e simile a quella in lunghezza e in altezza; fu molto adorna di marmi pregiati e abbellita da vari mosaici, ricchissima d'oro e d'argento e di vasi sacri, che egli stesso fece fabbricare. Affermano che vi era dipinta un'immagine del Salvatore simile alla quale nessun uomo avrebbe mai potuto vederne una nelle pitture, al di sopra della porta principale. Essa era tanto bella e del tutto simile a quella che il Figlio stesso di Dio non rifiutò di avere nella carne quando predicò alle genti.
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Episcopato di S. Pietro Crisologo: 426-450. La notazione sulla provienenza siriana dei vescovi sembra leggendaria. La basilica Petriana di Classe è in effetti attribuita all'iniziativa di S. Pietro Crisologo.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	26 - de sancto Petro

PASO Testo originale

Fuit enim in Valentiniani temporibus. Cum coepisset Valentinianus imperare, in ipso introitu imperii eius beatus iste Petrus vita expoliatus astra petivit. Ut aiunt quidam, sepultus fuit in sua fundata ecclesai Petriana. Certissime enim sciatis, veritatem vobis dicam, non ullum mendacium. Dum in monasterio meo beatae et semper virginis Mariae quae vocatur ad Blachernas residerem, quod est fundatum non longe a Guandelaria, dum vellem perscrutare omnium vita pontificum Ravennatum, haesitator eram animae meae de huius sancti viri tumulo. Qui dum ita cogitarem, unus ex pueris, qui cotidie aspectibus meis consistebat, nunciavit mihi, Georgium presbiterum Classensis ecclesiae advenisse. Ille vero illo tempore regebat curam ecclesiae sancti Severi confessoris Christi, vir valde venerabilis, constans in omnibus, firmus absque imbecillitate. Qui cum fuisset ad me ingressus, postquam sedisset, statim sciscitare eum coepi, forsitan aut per antiquos homines in audituaut visu aliquid de beati huius pontificis glosochomo scisset. Ille autem ilari vultu dixit mihi: 'Veni, ostendam tibi, quod maxime cupis, ubi preciosissimus requiescit thesaurus'. Qui cum ascendissemus equis, properavimus Classem, et iussi meis hominibus, qui nobiscum comitabantur, longius secedere, qua si stadio medio; et ingressi sumus infra monasterium sancti Iacobi, quod est fundatum infra superscriptae ecclesiae fontem. Vidimus sepulcrum ex lapide proconiso precioso, et elavavimus duriter atque modice cooperculum. Invenimus infra ipsam arcam capsam cipressinam; cumque sublevassimus eius tegumen, vidimus nos ambo sanctum corpus iacens, quasi ipsa hora sepultus fuisset, longam habens staturam cutemque pallore proditam et omnia integra menbra, pectus et ventrem integrum, nulla deerant, nisi pulvillus capitis minuerat. Tantum autem odorem manavit, ut hac si incensum fragrantes mixturatum mirra balsamoque sentivimus. Irruit super not terror orribilis ac vehementissimus et tanta tristitia, ut, quod antea alacriter aperuimus, vix etiam cum suspiriis et gemitibus claudere potuimus. Odor denique nos superabat in omnibus et sic fuit, ut amplius quam unam ebdomadam odor ex nostris naribus nunquam recessit. Et desuper ipsam arcam illius imaginem mire depictam continebatur literis: 'Domnus Petrus archiepiscopus'.

PAST	Traduzione	Visse ai tempi di Valentiniano. Quando Valentiniano cominciò a regnare, proprio all'inizio del suo impero, questo beato Pietro, privato della vita, salì al cielo. Come affermano alcuni, fu sepolto nella chiesa Petriana da lui fondata. Sappiate con assoluta certezza che io vi dirò la verità e nessuna bugia. Mentre abitavo nel mio monastero della beata e sempre vergine Maria, che è detta alle Blacherne, costruito non lontano dalla Guandalaria, mentre volevo indagare sulla vita di tutti i vescovi ravennati, c'era in cuor mio perplessità riguardo alla sepoltura di questo sant'uomo. Mentre così riflettevo, uno dei ragazzi che ogni giorno avevo davanti agli occhi mi riferì che era arrivato Giorgio, sacerdote della chiesa di Classe. Egli in quel tempo aveva la cura della chiesa di San Severo, confessore di Cristo, persona molto venerabile, in tutto costante e sicuro senza debolezze. Quando entrò da me e si fu seduto, subito cominciai a chiedergli se sapeva qualche cosa del sepolcro di questo santo vescovo sia per avere udito da anziani sia per avere visto. Egli, lieto in volto, mi rispose: "Vieni, ti mostrerò, cosa che tu ardentemente desideri, dove giace un preziosissimo tesoro". Saliti a cavallo, ci avviammo in fretta a Classe e io ordinai agli uomini che ci accompagnavano di stare un po' lontano, a circa mezzo stadio. Entrammo poi nel monastero di S. Giacomo, costruito all'interno del battistero della chiesa suddetta. Vedemmo un sepolcro di marmo prezioso del Proconneso e con fatica riuscimmo a sollevare un po' il coperchio. All'interno dell'arca stessa trovammo una cassa di cipresso e, sollevatane la copertura, entrambi vedemmo il santo corpo giacente, come se fosse stato sepolto proprio in quell'ora, di lunga statura, con la cute di pallore diffuso: tutte le membra erano integre, integri petto e ventre, nulla mancava tranne il guancialetto per il capo. Emanò poi un profumo così intenso come se avvertissimo profumo di incenso bruciato con mirra e balsamo. Ci colse un senso di profondo terrore e una tristezza tanto grande che a stento potemmo chiudere con sospiri e gemiti quello che prima avevamo aperto sveltamente. Dappertutto ci raggiungeva il profumo e fu così che per più di una settimana esso non si allontanò mai dalle nostre narici. Sopra all'arca stava dipinto il suo ritratto con queste parole: "Signore Pietro arcivescovo".
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Valentiniano III inizò a regnare nel 425 sotto la reggenza della madre Galla Placidia, da maggiorenne nel 437 e da solo alla morte della madre nel 450: la notizia di Agnello non si inserisce in nessuno di questi dati. La denominazione "archiepiscopus" fa pensare che si tratti piuttosto di Pietro III, morto nel 578, primo di nome Pietro a fregiarsi di questo titolo.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	27 - de sancto Petro
PASO	Testo originale	Et infra ecclesia beati Iohannis euangelistae iussit Galla Placidia pro illius sanctitate eius effigie tessellis exornari in pariete tribunali post tergum pontificis, supra sedem ubi pontifex sedet. Quae effigies ita facta: prolixam habens barbam, extensis manibus, quasi missas canit, et hostia veluti super altare posita est, et ecce angelus Domini in aspectu altaris illius orationes suscipiens est depictus. Istius temporibus Galla Placidia augusta multa dona in ecclesia Ravennati optulit et lucernam cum cereostato ex auro purissimo fecit, pensantes, ut dicunt quidam, pondere publico libras septem, una cum sua effigie scenofactoriae artis factam infra orbita et per in giro legentem: 'Parabo lucernam Christo meo'. Et hic beatissimus alapas Euangeliorum ex auro optimo et gemmis lucidissimis fecit, et effigies illius ibidem facta est, quae permanent usque in praesentem diem, et literae hoc ostendentes desuper capitis illius scripta sunt: 'Domnus petrus antistes ob diem ordinationis suae sanctae ecclesiae optulit.' Defunctus est pridie Kalendas Augusti. Sedit annos. . ., mensis. . ., dies. . .
PAST	Traduzione	Nella chiesa di S. Giovanni Evangelista Galla Placidia, per la sua santità, ordinò che fosse fatta a mosaico la sua effigie nella parete della tribuna, alle spalle del vescovo, sopra alla cattedra dove il vescovo siede. Questa effigie è fatta così: ha la barba lunga, le braccia spalancate, come se cantasse messa, e come sopra un altare è posta l'ostia; e vi è dipinto un angelo del Signore che accoglie le preghiere vicino all'altare. Ai tempi di questo vescovo l'augusta Galla Placidia fece molti doni alla chiesa ravennate e fece fare un lampadario per i ceri tutto d'oro purissimo del peso, come alcuni dicono, di sette libbre ufficiali, insieme con una sua effigie ricamata sotto l'orbita e intorno stava scritto: "Preparerò la lucerna al mio Cristo". Questo beatissimo fece fare le tavolette esterne dei Vangeli di oro finissimo e di splendide gemme, e vi fu fatto il suo ritratto che permane fino a oggi e sopra al suo capo stanno scritte parole che dicono: "Il signore Pietro vescovo nel giorno della sua ordinazione offrì alla santa chiesa". Morì il 31 luglio. Sedette anni..., mesi..., giorni...
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. La chiesa di S. Giovanni Evangelista è stata fondata da Galla Placidia nel 425/426: vista l'amicizia tra il vescovo e l'imperatrice è plausibile con un suo ritratto a mosaico, fatto lui vivente, fosse nella basilica.

PAS	PASSO

PASL	Localizzazione	28 - de sancto Neone
PASO	Testo originale	Neon XVIII . Iste pulcrum aspectum, sanctissimam et spiritualem habuit vitam. Aedificator autem fuit superscripta ecclesia Petriana, cuius funditus aliquam partem antecessor construxerat, unde necesse e rat, successores antecessori opus implere. Dehinc fuerant omnia postquam constructa aedificia et sartatecta tenpli innovata sunt, variis coloribus depingere fecit. Fontes Ursiana ecclesia pulcerrime decoravit: musiva et auratis tessellis apostolorum imagines et nomina camera circumfinxit, parietes promiscuis lapidibus cinxit. Nomen ipsius lapideis descriptum est helementis: ’Cede vetus nomen, novitati cede vetustas, / Pulcrius ecce nitet renovati gloria Fontis. / Magnanimus hunc nanque Neon summusque sacerdos / Excoluit, pulcro conponens omnia cultu’.
PAST	Traduzione	Neone, bello d'aspetto, ebbe una vita santissima e spirituale. Fu costruttore della sopra indicata chiesa Petriana, di cui il suo predecessore aveva innalzato qualche parte dalle fondamenta: era perciò necessario che i successori compissero l'opera del predecessore. In seguito, quando furono innalzate le costruzioni e rinnovate le coperture del tetto sul tempio, lo fece dipingere di vari colori. Decorò splendidamente il battistero della chiesa Ursiana: dispose mosaici tutt'intorno alla volta con immagini e nomi degli apostoli di tessere dorate, rivestì le pareti di marmi diversi. Il suo nome è inciso negli elementi marmorei: "Cedi antico nome, cedi al nuovo, o antichità! Ecco risplende più bello il fasto del fonte rinnovato. Neone magnanimo e sommo sacerdote l'ha adornato, tutto disponendo con bell'ornamento".
PASX	Note	Episcopato di Neone: 451-468 d.C.

PAS	PASSO

PASL	Localizzazione	29 - de sancto Neone

PASO	Testo originale	Domum infra episcopium Ursianae ecclesiae, quae vocatur Quinque agubitas, a fundamentis construxit et usque ad effectum perduxit. Ex utraque parte triclinii fenestras mirificas struxit, ibique pavimenta triclinii diversis lapidibus ornare praecepit. Istoriam psalmi, quam cotidie cantamus, id est 'Laudate Dominum de caelis', una cum cathaclismo in pariete, parte ecclesia, pingere iussit; et in alio pariete, qui super amnem posito, exornari coloribus fecit istoriam domini nostri Iesu Christi, quando de quinque panibus et duobus piscibus tot milia, ut legimus, homines satiavit. Ex una autem parte frontis inferius triclinei mundi fabricam comptitavit, in qua versus descriptos exametros cotidie legimus ita: 'Principium nitidi prima sub origine mundi, / Cum mare, tellurem, caeli cum lucida regna / Virtus celsa Patris Natique potentia fecit; / Cumque novus sol, luna, dies, aurora micabit, / Ex illo astrigerum radiavit lumina caelum. / Unus in orbe novo vir terra virgine factus / Exiluit humo, insons hic corpore senso. / Iste Dei meruit vocitari solus imago, / Namque sui similem hominem produxit in orbem / Supremi genitoris amor, dominumque locavit. / Hunc Sator omnipotens, rerum ditissimus, ipse / Multifluis opibus lungum ditavit in aevum. / Isti cuncta simul silvarum praemia cessit, / Iussit in aeternum fetus producere terram. / Huius oves niveae, nitida per gramina vaccae, / Huius et alticomis sonipes; fulvique leones, / Huius erant passim ramosi in cornua cervi, / Pinnatique greges avium piscisque per undas. / Omnia nanque Deus homini, quaecunque paravit, / Tradidit et verbo pariter servire coegit. / Hunc tamen in primis monitis caelestibus olim / Observare suam legem et vitalia iussit, / Praecepit vetita [auderet] ne mandere poma. / Praeceptum spernens, sic perdidit omnia secum'. Et in alia fronte depicta istoria Petri apostoli, subscriptique sunt versus metricos: 'Accipe, sancte, libens, parvum ne despice carmen, / Pauca tuae laudi nostris dicenda loquelis. / Euge, Simon Petre, et missum tibi suscipe munus, / In quod sumere te voluit Rex magnus ab alto. / Suscipe de caelo pendentia lintea plena, / Missa Petro tibi, haec diversa animalia portant, / Quae mactare Deus te mox et mandere iussit. / In nullis dubitare licet, quae munda creavit / Omnipotens genitor; rerum cui summa potestas. / Euge, Simon Petre, quem gaudet mens aurea Christi / Lumen apostolicum cunctos ornare per annos: / In te sancta Dei pollens ecclesia fulgit, / In te firmum suae domus fundamenta locavit / Principis aetherei clarus per secula natus. / Cunctis clara tibi est virtus, censura fidisque. / Bis senos inter fratres in principe sistis / Ipse loco, legisque novae tibi dantur ab alto, / -Quis fera corda domas hominum, [quis] pectora mulcis / Christicolasque doces tu omnes esse per orbem. / Iamque tuis meritis Christi parat gloria regnum'. Post haec autem omnibus consummatis, tertio Idus Februarii obiit. Sepultus olim in basilica Apostolorum ante altare beati apostoli Petri subtus pirfireticum lapidem, quem nunc, eum nos inde trahentes, iuxta illius basilicae sedem sepelivimus,

traductusque est per locum qui dicitur Ad Brachium Fortis.

PAST Traduzione

Dentro all'episcopio della chiesa Ursiana innalzò dalle fondamenta e portò a conclusione l'edificio chiamato Cinque mense. Da una parte e dall'altra del triclinio aprì finestre meravigliose e fece ornare di marmi diversi il pavimento del triclinio. Sulla parete dalla parte della chiesa fece dipingere la rappresentazione del salmo che cantiamo ogni giorno, cioè "Lodate il Signore dal cielo", e il diluvio universale; nell'altra parete, che è posta verso il fiume, fece rappresentare a colori la storia di Nostro Signore Gesù Cristo, quando con cinque pani e due pesci saziò tante migliaia di uomini, come leggiamo. Poi da una parte della fronte, all'interno del triclinio, raffigurò la creazione del mondo e lì ogni giorno leggiamo versi esametri così composti: "In principio alla prima origine dello splendente universo l'eccelsa virtù del Padre e la potenza del Figlio creò il mare, la terra e il luminoso regno del cielo; e quando il nuovo sole, la luna, il giorno e l'aurora scintillarono, da allora sfolgorò di luce il cielo trapunto di stelle. Nel nuovo mondo un uomo solo, fatto di terra vergine, balzò su dal terreno, innocente nel corpo e nell'animo. Egli solo meritò di essere chiamato immagine di Dio, perché l'amore del genitore supremo mise nel mondo l'uomo simile a sé e lo fece padrone. L'onnipotente Creatore, ricchissimo di beni, gli donò abbondanza di mezzi per una lunga età, gli donò la ricchezza di tutte le selve, impose alla terra di dare prodotti in eterno. Sue erano le bianche pecore, le splendide vacche in mezzo all'erba, suoi erano lo scalpitante cavallo dall'alta criniera e i fulvi leoni, suoi qua e là i cervi dalle corna ramose, gli stormi piumati degli uccelli e i pesci nelle onde del mare. Dio infatti affidò all'uomo tutto quanto aveva creato e ugualmente impose che tutto obbedisse alla sua parola. Tuttavia tra i primi ammonimenti divini una volta ordinò all'uomo di osservare la sua legge e le norme di vita, gli proibì di mangiare i frutti vietati. Trascurando il precetto, tutto con se stesso perdette". E nell'altra fronte è raffigurata la storia di Pietro apostolo e sotto sono scritti questi versi: "Santo, non disprezzare un piccolo carme, accetta volentieri le poche cose che in tua lode possono esprimere le nostre parole. Salve, Simon Pietro, e accogli l'incarico a te affidato, per il quale ti volle assumere il grande Re dal cielo. Prendi i teli pieni pendenti dal cielo: questi a te Pietro recano animali diversi, che Dio ti ordinò di immolare subito e di mangiare. Non ti è lecito dubitare per nessuna delle cose che l'onnipotente genitore, padrone supremo del mondo, creò pure. Salve, Simon Pietro, che l'aurea mensa di Cristo gode di avere come luce apostolica in eterno. In te vigorosa rifulge la santa chiesa di Dio, in te pose le solide fondamenta della sue casa il glorioso figlio del Re del cielo venuto nel mondo. Per tutti tu hai gloriosa virtù, facoltà di giudizio e sicurezza di fede. Siedi al primo posto tra i dodici fratelli e dall'alto ti

		sono date nuove leggi, con le quali domi i fieri cuori degli uomini e ne mitighi i sentimenti, e insegni a tutti nel mondo a essere cristiani e già per i tuoi meriti la gloria prepara il regno di Cristo".
PAST	Traduzione	Dopo avere completato tutte queste opere, morì l'11 febbraio. Un tempo fu sepolto nella basilica degli apostoli, davanti all'altare del beato apostolo Pietro, sotto lastra di porfido; ora noi, avendolo tolto di lì, l'abbiamo seppellito vicino alla basilica stessa, avendolo trasferito nel luogo che è detto Al Braccio del Forte.
PASX	Note	Episcopato di Neone: 451-468 d.C. La basilica Apostolorum corrisponde all'odierna San Francesco.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	31 - de sancto Exuperantio
PASO	Testo originale	Exuperantius XIX, vir grandaevus, humilis et mitis, prudens in operibus bonis. Quod suos antecessores haedificaverunt,iste incolumis tenuit. Illius tenporibus ecclesia beatae Agnetis a Gemello subdiacono istius sanctae Ravennatis ecclesiae et rectore Siciliae constructa est. Et multum ea ditavit in auro argentoque et palleis sacris, et civitatem argenteam in processu cunstruxit natalis ipsius martiris, et usque nostris temporibus perduravit. In diebus eius occisus est Felix patricius ad gradus ecclesiae Ursianae mense Mai, et facta est domna Eudoxia augusta Ravennae octavum Idus Augusti. Nihil amplius seniores nostri et longaevi mihi de eius vita retulerunt; non memorabilem habet istoriam. Aedificator Tricolli, sed non cunsummavit.
PAST	Traduzione	Esuperanzio era molto vecchio, umile e mite, saggio nell'operare il bene. Conservò intatto quanto i suoi predecessori avevano costruito. Ai suoi tempi fu costruita la chiesa di S. Agnese da Gemello, suddiacono di questa santa chiesa ravennate e amministratore della Sicilia. Egli molto l'arricchì di oro e argento e drappi sacri, e in occasione della festa della martire fece fare una riproduzione argentea della città che è giunta fino a noi. Ai suoi tempi nel mese di maggio fu ucciso il patrizio Felice sui gradini della chiesa Ursiana, il 6 agosto la signora Eudossia fu proclamata Augusta a Ravenna. Nulla di più i nostri più anziani mi hanno riferito sulla sua vita, che non presenta fatti da ricordare. Fu costruttore del Tricoli, ma non lo portò a termine.
PASX	Note	Episcopato di Esuperanzio: 468-477 d.C. Uccisione del patrizio Felice: 430 d.C. Proclamazione imperiale di Eudossia: 439 d.C. Il Tricoli (forse da triclinium: ambiente da pranzo del clero dell'episcopio) fu portato avanti da

molti successori e completato da Massimiano a metà VI d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	32 - de sancto Exuperantio
PASO	Testo originale	Et si aliqua aesitatio vobis hune Pontificalem legentibus fuerit, et volueritis inquirere dicentes: 'Cur non istius facta pontificis narravit, sicut de ceteris praedecessoribus?' audite, ob hanc causam: Hunc praedictum Pontificalem, a tempore beati Apolenaris post eius decessum pene annos 800 et amplius, ego Agnellus qui et Andreas, exiguus sanctae meae huius Ravennatis ecclesiae presbiter, rogatus et coactus a fratribus ipsius sedis, composui. Et ubi inveni, quid illi certius fecerunt, vestris aspectibus allata sunt, et quod per seniores et longaevos audivi, vestris oculis non defraudavi; et ubi istoriam non inveni, aut qualiter eorum vita fuisset, nec per annosos et vetustos homines, neque per haedificationem, neque per quamlibet auctoritatem, ne intervallum sanctorum pontificum fieret, secundum ordinem, quomodo unus post alium hanc sedem optinuerunt, vestris orationibus me Deo adiuvante, illorum vitam composui, et credo non mentitum esse, quia et horatores fuerunt castique et elemosinarii et Deo animas hominum adquisitores. De vero illorum effigie si forte cogitatio fuerit inter vos, quomodo scire potui: sciatis, me pictura docuit, quia semper fiebant imagines suis temporibus ad illorum similitudinem. Et si altercatio ex picturis fuerit, quod adfirmare eorum effigies debuissem: Ambrosius Mediolanensis sanctus antistes in Passione beatorum martirum Gervasii et Protasii de beati Pauli apostoli effigie cecinit dicens: 'Cuius vultum me pictura docuerat'.
PAST	Traduzione	Se qualche dubbio sorgerà in voi nel leggere questo Pontificale e vorrete chiedere: "Perché di questo vescovo non ha raccontato i fatti come per tutti i predecessori?", ascoltate il motivo. Questo Pontificale, dal tempo di Sant'Apollinare per 800 anni e più dopo la sua morte, l'ho composto io Andrea Agnello, umile sacerdote di questa mia santa chiesa ravennate, pregato e costretto dai confratelli della stessa sede. Quando trovai che cosa di sicuro essi fecero, fu riferito in vostra presenza e non negai ai vostri occhi quanto appresi dai più anziani; quando non potei trovare dati storici o quale fu la loro vita, né per quanto dicevano i più vecchi né attraverso iscrizioni né in base a qualsivoglia testimonianza, per non lasciare un vuoto tra i santi vescovi che in ordine uno dopo l'altro occuparono questa sede, dietro le vostre insistenze e con l'aiuto di Dio composi io la loro biografia, e credo di non aver detto bugie, perché senz'altro furono bravi a parlare, caritatevoli e in grado di conquistare le anime a Dio. Per i loro ritratti, nel caso che voi pensiate a come ho potuto

		conoscerli, sappiate che mi hanno documentato le pitture, perché ai loro tempi sempre si facevano immagini somiglianti a loro. E se ci sarà di-scussione sul fatto che dai ritratti dipinti io ho dichiarato la loro immagine, sappiate che anche il santo vescovo milanese Ambrogio nella Passione dei santi martiri Gervasio e Protasio descrisse l'effigie del beato Paolo apostolo dicendo: "Del suo volto mi aveva informato una pittura".
PASX	Note	Dichiarazione di metodo di Andrea Agnello. La Passione dei santi Gervasio e Protasio è un testo anonimo di V-VI d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	33 - de sancto Exuperantio
PASO	Testo originale	Qui iussu divino pontificatum finivit et vitam 4. Kal. Iunii, sepultus est in iam dicta basilica sanctae Agnetis martiris, ante altare sub pirfiretico lapide; alii aiunt, post altare subtus pirfiretico lapide. Sedit annos. . ., menses. . ., dies. . .
PAST	Traduzione	Per volere divino questi concluse episcopato e vita il 29 maggio e fu sepolto nella suddetta basilica di S. Agnese martire, davanti all'altare sotto una lapide di porfido; altri dicono sotto il porfido dietro all'altare. Sedette anni..., mesi..., giorni...
PASX	Note	Episcopato di Esuperanzio: 468-477 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	34-35 - de sancto Iohanne

PASO Testo originale

[34] Iohannes XX, virtute valde venerabilis, pauperum nutritor, pudicitia ornatus, amator castimoniae, ad cuius orationem angelica agmina descendebat. Mediocris corpore, tenuis facie, maceratus ieiuniis, egenorum alimonia tributor. Ipsius temporibus ecclesia beati Laurentii martiris,quae sita est in Caesarea, constructa ab Lauricio maior cubiculi Honoriiimperatoris, cum summa diligentia compta esse cernimus mirae magnitudinis haedificiorum. [35] Sed tamen de iam dicta ecclesia non sileam, quomodo audivi a narrantibus. Idem Honorius caesar iussit huic Lauricio, ut in Caesarea ei palatium haedificaret. Qui sumpta pecunia in Caesarea pervenit ibique iam dictam basilicam beati martiris haedificavit. Qua cum omnibus consummatafuisset, reversus ad suum dominum, ut ei expletam aulam commissam narraret. Moxque eum turbatum invenit, et sedens imperiali habitu, ita architectum Lauricium in ira interrogare coepit, si tota regalis aula, quam ei fabricare iusserat, perfecta in suis operibus fuisset. Invidiosa et prisca fraus, malivolos homines aures imperatoris temptaverant, quod beatus Lauricius non aedes imperialis, sed ecclesia haedificasset. Qui respondens ait: magnam aulam honorifice struxisset, atria, excelsas arces et cubilia promiscua ad ipsius domus latera sufulsisset. Imperatoris ira quievit. Qui dum ex longinquo itinere Honorius augustus a Caesaream pervenisset, videnque sublimia aedificia, placuit valde sibi; qui cum intus fuisset ingressus, veloci cursu Lauricius fugiens post sanctam aram, ut evadere potuisset. Quem cum iussisset Honorius cunprehendere, cecidit in faciem suam pronus in terram, et factus in extasim, preciosissima gemma, quam in corona capitis habebat, infixa est in una ex lapidibus. Solumque caput sursum erigens, post nebulatis oculis visumque receptum, vidit post ipsum altare beati Laurentii, quod beatissimus papa consecraverat Iohannes, stantem praedictum Lauricium et athleta Christi Laurentius manum super Lauricii colla tenentem. Tunc imperator Lauricium iustiorem se iudicavit, et relicta iracundia, acsi patrem eum venerare coepit et secundum se interomnes in palatio habuit.

PAST	Traduzione	[34] Giovanni fu molto venerabile per la virtù, nutritore dei poveri, ornato di onesti costumi e amante della castità. Alle sue preghiere scendevano le schiere degli angeli. Era di modesta corporatura, dai lineamenti affilati e smunto per digiuni, mentre offriva alimenti ai poveri. Ai suoi tempi da Lauricio, ciambellano dell'imperatore Onorio, fu costruita la chiesa del beato Lorenzo martire, che è situata in Cesarea: noi la vediamo ornata con somma cura nella costruzione di straordinaria grandezza. [35] Di questa chiesa non posso passare sotto silenzio quanto ho udito da coloro che me lo raccontavano. Il medesimo Onorio imperatore ordinò a questo Lauricio di costruirgli un palazzo in Cesarea. Egli, preso il denaro, andò a Cesarea e lì edificò la suddetta basilica del beato martire. Quando questa fu completata, tornò dal suo sovrano per riferire sull'esecuzione del palazzo che gli era stata affidata. Trovò subito l'imperatore tutto turbato, il quale, seduto con l'abbigliamento imperiale, pieno d'ira cominciò a domandare all'architetto Lauricio se in tutte le sue parti fosse stato completato il palazzo regale che gli aveva ordinato di edificare. Precedentemente una maldicenza invidiosa di persone malevole era giunta alle orecchie dell'imperatore, affermando che il beato Lauricio aveva costruito non un palazzo imperiale, ma una chiesa. Quello rispose di avere splendidamente costruito un grande palazzo, atrii, alti torrioni e di avere addossato ai lati del palazzo stesso delle comuni stanze da letto. Si placò l'ira dell'imperatore. Quando di ritorno da un lungo viaggio Onorio Augusto si recò a Cesarea, vedendo l'imponente costruzione si compiacque molto; quando entrò, Lauricio scappò di corsa dietro il sacro altare per poter andar via. Onorio allora comandò di prenderlo, ma cadde prono con la faccia a terra e andò fuori di sé, mentre una preziosissima gemma, che portava in capo nella corona, restò infissa in una pietra. Sollevando poi soltanto il capo, recuperata la vista dopo l'annebbiamento degli occhi, proprio dietro l'altare del beato Lorenzo, che era stato consacrato dal beatissimo vescovo Giovanni, vide dritto in piedi il predetto Lauricio e Lorenzo, atleta di Cristo, che teneva la mano sul collo di Lauricio. Allora l'imperatore giudicò che Lauricio era più giusto di lui e, abbandonata l'ira, prese a venerarlo come un padre e lo tenne con sé fra tutti a palazzo.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni Angelopte: 477-494 d.C. La chiesa di San Lorenzo in Cesarea esisteva in effetti già agli inizi del V d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	36 - de sancto Iohanne

PASO	Testo originale	Vixit autem in mundi istius luce annos 96, ipsius imperator temporibus defunctus est in senectute bona. Sequebatur rexcum militibus lugentibus feretrum, sepultusque est in monasterio sanctorum Gervasii et Protasii, iuxta praedictam ecclesiam, mirabiliter decoratam musiva aurea et diversarum lapidum genera singulaque metella, parietibus iuncta. Arca vero illa, ubi praestantissimum corpus requiescit, tanta praelucida, ut quidam asserunt, fuit, ut a praetereuntibus infra pium corpus videretur. Et cur non hodie apparet, ut prisco apparebat tempore, ut nuper, dicam, didici. Nescio nomen, quis ille imperator voluit ad suam abstrahere utilitatem. Nocte quadam astitit beatus Lauricius custodi ecclesiae et dixit: 'Affer cinerem et aquam, et line sepulcrum meum et postmodum diligenter lava', Quo facto candor evanuit. Alia vero die, cum venissent caementarii ad tollendum, viderunt deteriorem, et nunciaverunt praeposito, qui super vectigalia erat, deinde nunciantes in atria principis, dimiserunt usque huc; et ipsam arcam non terra sustentant neque lapis. Et antequam in cubiculum arcae ingrediaris, manu dextera aspexeris, iuxta quod effigies trium puerorum musive depicta sunt, ibi literis aureis invenies continente ita: 'Stefano Protasio Gervasio b. martirio et sibi memoria aeterna Lauricius huius dedicavit sub die III Kal. Octubris, Theodosio XV et Placido Valentiniano'. Et in arco maioris tribunae, in quantum valuimus legere, ex parte invenimus continentem ita, quod in 4 annis et 6 mensibus aedificatio cunsummassent, finita sunt omnia. Et in ingressu ecclesiae repreimus scriptum, quod Opilius ipsam exornasset frontem, qui ipse Opilius multum eam ornavit in argento et auro. Et si diligentius inquiras, multus ornatus foralitius maiorum vasculorum, tam corona, quanque et calices appensorii, quos inornamentis cernimus habere Ursiana, ex ipsa martiris basilica sublati fuerunt. Et ipse sepultus est Opilius parte mulierum circa mediam subditam. Gemma vero illa, unde superius memoravimus, tam praestantior gemmis fuit, ut ad illius lumen noctu potuisset homo per ipsam ecclesiam gradere. Etiam, aiunt quidam, extrinsecus fulgebat, et apparet signum lapidis, ubi infixa fuit, usque in praesentem diem.

PAST	Traduzione	Lauricio visse nella luce di questo mondo 96 anni e morì in serena vecchiaia ai tempi di quello stesso imperatore. Il sovrano seguiva il feretro coi soldati piangenti, e fu sepolto nel monastero dei santi Gervasio e Protasio, vicino alla chiesa suddetta mirabilmente decorata di mosaici dorati, di marmi diversi e di singoli metalli, disposti sulle pareti. L'arca in cui riposa il nobilissimo corpo era tanto trasparente, come alcuni asseriscono, che chi passava di lì vi vedeva dentro il santo corpo. E dirò, come di recente ho appreso, perché il corpo oggi non si vede, come invece si vedeva un tempo. Non conosco il nome, che quell'imperatore volle sottrarre per suo interesse. Una notte il beato Lauricio apparve al custode della chiesa e disse: "Porta cenere a acqua, cospargi il mio sepolcro e poi lava con cura". Fatto ciò, il candore svanì. Un altro giorno vennero i muratori per sollevarlo, lo videro deteriorato e riferirono il fatto al preposto ai tributi e poi al palazzo del sovrano, e lasciarono il sepolcro fino a oggi trascurato. Né terra né pietre sostengono quell'arca. Prima di entrare nella cella dove sta l'arca, puoi guardare a destra, vicino al punto dove sono dipinte a mosaico le immagini dei tre fanciulli: lì troverai a lettere d'oro scritto così: "Ai beati martiri Stefano Protasio Gervasio e a sé memoria eterna dedicò Lauricio..: il 29 settembre, quando erano consoli Teodosio per la quindicesima volta e Placido Valentiniano". E nell'arco maggiore della tribuna, per quanto abbiamo potuto leggere, da una parte abbiamo trovato scritto che tutta la costruzione fu portata a termine in 4 anni e 6 mesi. Nell'entrata della chiesa troviamo scritto che Opilio aveva adornato la facciata stessa e la chiesa con molto oro e argento. Se vuoi sapere di più, c'era molta suppellettile di grandi vasi, corone e calici col manico, che ora vediamo tra gli ornamenti della chiesa Ursiana, portati via dalla basilica stessa del martire. Opilio stesso fu sepolto circa a metà della parte riservata alle donne. Quella gemma poi, di cui abbiamo parlato sopra, fu tanto fulgente più delle altre gemme che alla sua luce un uomo poteva aggirarsi di notte per la chiesa stessa. Alcuni dicono che anche all'esterno si diffondeva il suo fulgore, e nella pietra, dove restò infissa, si vede il segno ancora oggi.
PASX	Note	La data consolare riportata corrisponde al 435 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	39 - de sancto Iohanne

PASO Testo originale

Esterna denique die modica molestia corporis coartatus, non vobis omnia valui praedicti sancti viri miracula narrare; sed tamen divina miserante clementia orationibus vestris, quae ex grandaevis viris narrantibus audivi, si verba meminero, hodie explicabo. Cum istius temporibus, postquam pont Apolenaris Ravenna cuncrematus est nocte in pasca 4. Nonas Aprilis, iuxta Strovilia Peucodis non longe ab urbe Ravenna applicitus Theodoricus fuisset cum hostibus suis in canpo qui vocatur Candiani, postquam duabus vicibus Odovacer superavit, qui illo tempore regnum Ravennae optinebat: tunc exiit Odovacer ad praedictum canpum cum exercitu suo, et superatus est tertio, et ante faciem Theodorici terga dedit, et infra civitatem se clausit. Et abiit ad Ariminum, et venit exinde cum dromonibus in Porte Lione, ubi postea palatium modicum haedificare iussit in insula, non longe a litore maris, ubi nunc monasterio sanctae Mariae esse videtur, infra balneum, non longe ab Ravenna miliario 6. Et nunc in nostris temporibus praedictum palatium servos meos demolire iussi et Ravenna perduxi in haedificia domus meae, quam a fondamentis haedificavi iure materno, quae vocatur domus presbiteralis in regione qui dicitur ad Nimpheos, iuxta ecclesiam sanctae Agnetis martiris, et ab alia parte numero bando primo, non longe a miliario aureo. Tandiuque exercitus Theodorici famis perdomuit, quamdiu coria vel alia immunda et orrida urguebantur comedere; et multa corpora, quae servata sunt gladio, famis peremit. Et factus est terraemotus magnus valde gallorum cantu 7. Kal. Ianuarii. Et dedit Odovacer Theodorico filium obsidem 5. Kal., et post 4. [Kal.] Martii est civitate Classe ingressus. Post haec autem vir beatissimus Iohannes archiepiscopus aperuit portas civitatis, quas Odovacer clauserat, et exiit foras cum crucibus et turibulis et sanctis euangeliis, pacem petens cum sacerdotibus et clericis psallendo, terram prostratus, obtinuit quae petebat. Invitat novum regem de oriente venientem, et pax illa ab eo cuncessa est, non solum Ravennenses cives, sed etiam omnibus Romanis, quibus beatus postulavit Iohannes. Et subiit Ravennam 3. Nonas Martias. Post paucos dies occidit Odovacrem rex in palatio in Lauro cum comitibus suis. Postquam iubente Theodorico interfectus est Odovacer, solus et securus regnavit Romanorum more. [Post] omnes adversarios devictos trigesimo regni sui anno Ravennianum exercitum Siciliam misit, depopulavit et suis ditionibus mancipavit. Et ipsius temporibus a parte aquilonis ab omnibus visum est caelum ardere. Simmachus et Boetius patricii, Theodorico iubente, carne propinqui civesque Romani, cum securibus capitibus amputati sunt. Et Iohannes papa Romanus post legationem de oriente cum Ecclesio episcopo Ravennae iussu regis Ravennam ductus, ab Theodorico coactus est et tamdiu detentus est, quamdiu mortuus, et infra carcere publico in arca marmorea sepultus est. Et supradicti patricii in alia arca sepulti sunt, quae permanent usque in praesentem diem. Theodoricus autem post 34. anno regni

		sui coepit claudere ecclesias Dei et coartare christianos, et subito ventri fluxus incurrens mortuus est sepultusque est in mausoleum, quod ipse haedificare iussit extra portas Artemetoris, quod usque hodie vocamus Ad Farum, ubi est monasterium sanctae Mariae quod dicitur ad memoria regis Theodorici.
PASO	Testo originale	Sed, ut mihi videtur, ex sepulcro proiectus est, et ipsa urna, ubi iacuit, ex lapide pirfiretico valde mirabilis, ante ipsius monasterii aditum posita est. Satis vagatus sum, ivi per diversa, ad nostra revertamur.
PAST	Traduzione	Nella giornata di ieri, colto da piccola indisposizione fisica, non ho potuto raccontarvi tutte le meraviglie del suddetto sant'uomo; tuttavia, per la misericordia della divina clemenza e per le vostre preghiere, oggi esporrò, se ricorderò le parole, quanto ho udito raccontare da persone molto anziane. Ai tempi di questo [Giovanni], dopo che a Ravenna bruciò il ponte Apollinare nella notte di Pasqua, il 2 aprile, presso la Pineta, non lontano da Ravenna si pose Teoderico con i suoi soldati nel campo detto di Candiano, dopo aver vinto per due volte Odoacre, che in quel tempo occupava il regno di Ravenna: allora Odoacre uscì col suo esercito verso il campo suddetto e per la terza volta fu sconfitto e in faccia a Teoderico volse le spalle e si rinchiuse in città. Teoderico andò a Rimini e di là venne con dei dromoni al Porto Lione, dove poi costruì un piccolo palazzo nell'isola, non lontano dalla riva del mare, dove ora si vede il monastero di S. Maria, dentro al bagno, non lontano da Ravenna alla sesta pietra miliare [ca. 9 km]. Adesso ai tempi nostri io ho fatto demolire dai miei servi il predetto palazzo e portare a Ravenna (il materiale) per la costruzione della mia casa, che per diritto materno ho costruito dalle fondamenta ed è chiamata, casa presbiterale nella zona detta "ai Ninfei", vicino alla chiesa di S. Agnese martire, e dall'altra parte ha sede il primo reparto militare, non lontano dalla pietra miliare aurea. Tanto l'esercito di Teoderico costrinse alla fame che erano indotti a mangiare cuoio e altre cosa immonde e spaventose; e la fame fece morire molte persone sfuggite alle spade. E avvenne un terremoto molto violento il 26 dicembre al canto del gallo. E Odoacre consegnò il figlio come ostaggio a Teoderico il 25 febbraio e in seguito questo il 26 febbraio entrò nella città di Classe. Successivamente poi il beatissimo arcivescovo Giovanni aprì le porte della città, che Odoacre aveva chiuso, e uscì fuori con le croci, con i turiboli e con i santi vangeli, a domandare la pace cantando salmi con sacerdoti e chierici: prostrato a terra, ottenne quanto chiedeva. Invitò il nuovo re che veniva dall'Oriente e da quello fu concessa la pace, non solo ai cittadini di Ravenna, ma anche a tutti i Romani, per i quali il beato Giovanni l'aveva chiesta. E il re entrò in Ravenna il 5 marzo. Pochi giorni dopo uccise il re

		Odoacre con il suo seguito nel palazzo "in Lauro". Dopo ché per ordine di Teoderico fu ucciso Odoacre, quello regnò da solo e tranquillo secondo l'uso romano. Vinti tutti gli avversari, nel trentesimo anno del suo regno mandò un esercito ravennate in Sicilia, la fece devastare e la sottomise alla propria giurisdizione. Ai suoi tempi fu visto da tutti ardere il cielo verso settentrione. I patrizi Simmaco e Boezio, parenti carnali e cittadini romani, per ordine di Teoderico furono decapitati a colpi di scure. Anche il papa romano Giovanni, per ordine del re condotto a Ravenna col vescovo Ecclesio dopo la legazione in Oriente, da Teoderico fu tenuto prigioniero fino a quando morì e fu sepolto in un'arca marmorea all'interno del carcere pubblico.
PAST	Traduzione	Teoderico poi dopo il trentaquattresimo anno di regno cominciò a chiudere le chiese di Dio e a opprimere i Cristiani e incorrendo improvvisamente in un flusso di ventre morì; fu sepolto nel mausoleo che egli stesso aveva fatto costruire fuori porta Artemetoris, che fino a oggi chiamiamo "al faro", dove si trova il monastero di S. Maria detto "alla memoria del re Teoderico". Ma, secondo me, egli fu tolto dal sepolcro e l'urna in cui giacque, di porfido e veramente meravigliosa, fu collocata davanti all'ingresso del monastero. Ho fatto abbastanza digressioni, ritorniamo ai nostri argomenti.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni Angelopte: 477-494 d.C. Incendio del ponte Apollinare: 488 d.C. Attestazione di re Teoderico al campo Candiano: 490 d.C. Attacco di Teoderico coi dromoni: 492 d.C. Terremoto notturno del 26 dicembre: 492 d.C. Ingresso di Teoderico a Classe poi a Ravenna: 493 d.C. Conquista ostrogota della Sicilia: 496 d.C. Processi ed esecuzioni di Boezio e Simmaco: 523-525 d.C. Legazione in Oriente e incarcerazione di papa Giovanni I: 525-526 d.C. Morte di Teoderico e sepoltura nel mausoleo: 526 d.C. Il palazzo demolito da Agnello era Santa Maria di Palazzolo, a ca. 8 km a nord di Ravenna.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	40 - de sancto Iohanne

PASO	Testo originale	Multa sanctitas in praedicto viro fuit Iohannes. Et cum ad aures Valentiniani imperatoris eius fama decrevisset, per multa tempora cupierat eum videre. Sed nihil nociva sunt. Quod superius explicare debui, ut non obmittamus, inferius notemus. Quamobrem Valentinianus, serenissimus ex patre Constantio Gallae Placidiae filius, ad sanctum pontificem properavit Iohannem, et excussa diademata capitis, vocum metu et reverentia salutavit, atque ab eo benedictione percepta, ilari vultu recessit. Non post multos dies idem augustus sub consecratione beati antistitis Iohannis 14 civitates cum suis ecclesiis largitus est archigeratica potestate, et usque in praesentem diem 14 civitates cum episcopis sub Ravennense ecclesia redactae sunt. Una vero episcopali cathedra, civitate destructa, deest, cuius vocabulum Brintum dicitur, non longe a Bononiense urbe. Iste primus ab ipso augusto pallio ex candida lana accepit, ut mos est Romanorum pontifici super diploidem induere, quo usus est ipse et successores sui usque in praesentem diem. Celsam etenim Valentinianus illo in tempore Ravennae tenebat arcem, regalique aula struere iussit in loco qui dicitur ad Laureta. Ideo Laureta dicitur, quia aliquando triomphalis victoria facta ibidem fuit. Antiquorum talis erat ritus, ut, quicumque de inimicis vel hostibus triumphabat, corona laurea eius capiti cingebatur, unde apud veteres 'laudis' nominabantur. Post vero sublata D litera, addita R, ipsa arbor 'laurus' dicta est. Et ipsa domus regia multo tempore Valentinianus commoratus est, et hinc atque inde ex utraque parte plateae civitatis magnismoenibus decoravit, et vectes ferreos infra viscera muri claudere iussit. Ideo tanta illius solertia fuit, ut non solum pro ornatuferreos vectes apparerent, verum etiam, si aliquo quoque tempore gens aliqua contra hanc civitatem dimicare voluisset, ut, si non tanta arma, ut opus fuissent, inventa essent, ex ipsis vectibus sagittas lanceasque vel alios fierent gladios, aut pro aliqua utilitate, ut diximus, istius moeniae ferrum expenderent. Qui etiam istius muri civitatis multum adauxit; cingebatur autem antea quasi una ex oppidis. Et quod priscis temporibus angustiosa erat, idem augustus ingens fecit, et iussit atque decrevit, ut absque Roma Ravenna esset caput Italiae.

PAST	Traduzione	Il predetto Giovanni fu uomo di grande santità. Essendo giunta la sua fama alle orecchie dell'imperatore Valentiniano, da molto tempo questo desiderava vederlo. Ma nulla vien per nuocere. Quello che avrei dovuto spiegare prima, per non trascurarlo, spieghiamolo qui sotto. Pertanto Valentiniano, serenissimo figlio di Galla Placidia dal padre Costanzo, si recò dal santo vescovo Giovanni e, toltosi il diadema dal capo, lo salutò con parole piene di timore e di rispetto, quindi, dopo avere ricevuto la sua benedizione, si allontanò con volto sereno. Non molti giorni dopo il medesimo augusto imperatore durante la consacrazione del beato vescovo Giovanni gli elargì 14 città con le loro chiese in potestà archiieratica e fino a oggi le 14 città con i loro vescovi sono sottoposte alla chiesa ravennate. In verità manca una cattedra episcopale, essendo stata distrutta la città chiamata Brintum, non lontano da Bologna. Questo vescovo per primo ricevette dall'imperatore stesso il pallio di lana candida, quale porta il pontefice romano sopra al manto, che poi egli e i suoi successori portarono sempre fino al giorno d'oggi. In quel tempo teneva l'eccelsa rocca di Ravenna Valentiniano e fece costruire un palazzo reale nel luogo detto "ai Laureti". Si dice Laureta perché li un tempo si celebrò il trionfo per una vittoria. Presso gli antichi esisteva il rito che chiunque trionfasse sui nemici, si cingesse il capo di una corona d'alloro, che dagli antichi veniva detta laudis. In seguito, soppressa la lettera D e aggiunta la lettera R, l'albero stesso venne detto laurus. Valentiniano abitò a lungo in quel palazzo reale e da una parte e dall'altra della piazza arricchì la città di grandi mura e fece chiudere all'interno del muro spranghe di ferro. E fu tanta la sua solerzia che non solo apparivano come ornamento le spranghe di ferro, ma anche, se in qualche momento un popolo avesse voluto combattere contro questa città e se non si fossero trovate tante armi quante erano necessarie, dalle spranghe stesse si sarebbero ricavate frecce, lance e altre spade, oppure per qualche altra utilità queste mura avrebbero offerto il ferro, come abbiamo detto. Valentiniano rafforzò molto le mura di questa città; precedentemente essa era cinta come una fortezza. Mentre nei tempi antichi era piuttosto angusta, il medesimo imperatore l'ampliò e ordinò e decise che, a parte Roma, Ravenna fosse capitale d'Italia.
PASX	Note	La prima parte è basata su falsi documenti forse dell'VIII d.C. Brintum può essere una corruzione dei manoscritti per Brixellum, oppure un'invenzione degli estensori del falso documento. Il palazzo Ad Laureta è in effetti una costruzione di Galla Placidia e Valentiniano III: è il palazzo imperiale di Ravenna.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	41 - de sancto Iohanne

PASO	Testo originale	Interea cum illo in tempore mater Valentiniani, augusta Galla Placidia ecclesiam sanctae Crucis redentricis nostrae aedificaret, nepta ipsius nomine Singledia nocte quadam per visum ammonita, cui astitit vir in candidis vestimentis, canitie capitis decoratus pulcerrimaque barba, dixit: 'In illo et illo loco non longe ab hac sanctae Crucis ecclesia, quam amita tua haedificare iubet, quantum iactum sagitta est, construe mihi monasterium, sicut designatum inveneris. Et ibi cum inveneris in terra crucis similitudinem, sit ibi altarium consecratum. Et inpone in eum Zachariae vocabulum, praecursoris pater'. Qua mox evigilans, cucurrit citius ad locum, ubi designatio illi ostensa fuerat; invenit, quasi ad manus hominis cavatum fundamentum fuisset. Quae mox procurrens, retulit augustae cum gaudio magno et petiit ab ea operarios; largivitque illi 13 haedificatores. Et statim coepit haedificare, ut designatum in bissenosque dies et unum insuper omnia cunstruxit et ad effectum perduxit. Et cunsecravit ditavitque eum in auro et argento et coronis aureis et gemmis preciosissimis et calices aureos, quos in nativitate Domini procedunt, per quos sanguinem Domini potamus; in sancta Ursiana ecclesia inde fuerunt. Et iuxta labellum calicis sic invenimus scriptum: 'Offero sancto Zacharia Galla Placidia augusta'. Ipsaque Singledia ibidem requiescit; sepulcrum eius nobis agnitum est. Galla vero augusta haedificavit ecclesiam sanctae Crucis preciosissimis lapidibus structa et gipsea metalla sculpta; et in rotunditate arcus versus metricos continentes ita: 'Christum fonte lavat paradisi in sede Iohannes, / Quo vitam tribuit felicem, martirem mostrat'. Et in fronte ipsius tenpli, introeuntes pili ianuas, desuper depictis quatuor paradisi flumina versus exametros et pentametros, si legeritis, invenietis: 'Christe, Patris verbum, cuncti concordia mundi, Qui ut finem nescis, sic quoque principium. Te circumstant dicentes ter 'sanctus' et 'amen', Aligeri testes, quos tua dextra reget. Te coram fluvii currunt per secula fusi Tigris et Eufrates, Fison et ipse Geon.Te vincente, tuis pedibus calcata per aevum Germanae morti crimina saeva tacent.' Et dicunt quidam, quod ipsa Galla Placidia augusta super quatuor rotas rubeas marmoreas, quae sunt ante nominatas regias, iubebat ponere cereostatos cum manualia ad mensuram, et iactabat se noctu in medio pavimento, Deo fundere preces, et tamdiu pernoctabat in lacrimis orans, quamdiu ipsa lumina perdurabant.

PAST	Traduzione	Frattanto, mentre in quel tempo la madre di Valentiniano, l'augusta Galla Placidia, faceva costruire la chiesa della Santa Croce nostra redentrice, sua nipote di nome Singledia una notte ebbe in sogno un'ammonizione: le apparve un uomo in vesti candide, ornato di capelli bianchi e di bellissima barba, il quale le disse: "Nel luogo non lontano da questa chiesa della Santa Croce, che tua zia sta facendo costruire, distante da essa quanto un tiro di freccia, costruiscimi un monastero, come troverai tracciato. E dove troverai in terra un segno di croce, lì sia consacrato un altare. Dagli il nome di Zaccaria, padre del precursore". Appena sveglia, corse subito al luogo in cui le era stato detto che c'era il tracciato e trovò delle fondamenta come tracciate da mano umana. Subito andò di corsa a riferire la cosa all'imperatrice e le chiese degli operai: le furono concessi 13 costruttori. Immediatamente cominciò la costruzione secondo il tracciato che aveva trovato e in 13 giorni portò a termine la costruzione. Consacrò il monastero e lo dotò d'oro, d'argento, di corone d'oro, di gemme preziosissime e di calici d'oro, che si mettono fuori nella Natività del Signore e nei quali beviamo il sangue del Signore; in seguito questi furono messi nella santa chiesa Ursiana. Vicino all'orlo di un calice troviamo scritto: "Io Galla Placidia Augusta offro al santo Zaccaria". Lì riposa la stessa Singledia e noi abbiamo compiuto la ricognizione del suo sepolcro. L'augusta Galla poi edificò la chiesa della Santa Croce rivestita di marmi pregiatissimi e di rilievi marmorei; nella curva dell'arco stanno dei versi che dicono: "Nel paradiso Giovanni battezza Cristo alla fonte; Colui che dona la vita felice indica il martire". E sulla fronte del tempio stesso, passando tra i pilastri della porta, sopra ai quali sono dipinti i quattro fiumi del paradiso, se leggerete, troverete esametri e pentametri che dicono: "Cristo, verbo del Padre, concordia di tutto il mondo, che non conosci né fine né principio, Te circondano i testimoni alati, che la tua destra governa, dicendo tre volte 'Santo' e 'Amen'. Davanti a Te per i secoli scorrono i fiumi Tigri, Eufrate, Fison e Geon. Per la tua vittoria, calpestati per sempre dai tuoi piedi tacciono i crimini crudeli fratelli germani alla morte". E dicono alcuni che la stessa augusta Galla Placidia su quattro dischi di marmo, che si trovano davanti alla suddetta porta principale, faceva porre dei lampadari con manuali di preghiera a misura e di notte si gettava sul pavimento a pregare Dio e passava la notte pregando in lacrime finché duravano le lucerne.
PASX	Note	Costruzione della chiesa di Santa Croce e del monastero di San Zaccaria da parte dell'imperatrice Galla Placidia e della sua parente Singledia: secondo quarto V d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	42 - de sancto Iohanne

PASO	Testo originale	Et si vultis eius inquirere annalogiam, Maximiani archiepiscopi cronicam legite; ibi plura de ea et de multis imperatoribus et regibus invenietis. Ipsa quoque augusta, postquam a quodam Athulpo relicta est, ab Honorio imperatore Constantio comiti in matrimonium data est, et post se quasi successorem imperator reliquit. Unoque anno Constantius post mortem Honorii gentibus imperavit, morbo correptus vitales auras amisit; et reliquit filium modicum Gallae, Valentinianum nomine. Cum bis ternos annos et quatuor tempora anni Valentinianus esset, divo Honorio, patruo suo, in imperium successit, qui triginta et unum annis in inperio durans, Romae occisus est in loco qui vocatur ad Laurum. Gallo vero non vidit necem filii, quia antea Roma obiit 5. Kal. Decembris. Apparuit post haec stella in caelo ardens per dies 30, et capta et fracta est Aquileia ab Hunis. Arsit Ravenna Idus Martii,et multas opes ab igne cremata sunt. Sepulta est Galla Placidia in monasterio sancti Nazarii, ut aiunt multi, ante altarium infra cancellos, quos fuerunt aerei, qui nunc lapidei esse videtur. Aedificavitque ecclesiam sancti Iohannis euangelistae. Cum esset angustiosa per discrimina maris gradiens, orta procella, carina quassante a fluctibus, putans mergere in profundum, Deo votum vovit de apostoli ecclesia: liberata est a furia maris. Et infra tribunam ipsius ecclesiae super capita imperatorum et augustarum legitur ita: 'Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis, a tenplo tuo Ierusalem tibi offerent reges munera'. Et desuper alium versum invenies sic legentem: 'Sancto ac beatissimo apostolo Iohanni euangelistae Galla Placidia augusta cum filio suo Placido Valentiniano augusto et filia sua Iusta Grata Honoria augusta liberationis periculum maris votum solverent'. Iterumque aedificavit ecclesiam sancti Stephani in Arimino.
PAST	Traduzione	Se volete informarvi su questo suo comportamento, leggete la cronaca dell'arcivescovo Massimiano; lì troverete molte notizie su di lei e su molti imperatori e re. L'augusta stessa, quando fu lasciata da un certo Ataulfo, dall'imperatore Onorio fu data in moglie al conte Costanzo, che egli lasciò come suo successore. Costanzo, dopo la morte di Onorio, regnò sui popoli per un solo anno e, colto da malattia, perdette lo spirito vitale; lasciò a Galla un figlio piccolo, di nome Valentiniano. All'età di sei anni e quattro mesi successe nell'impero al divo Onorio, suo zio, e dopo avere regnato per trentuno anni, fu ucciso a Roma nel luogo detto "al Lauro". Galla non vide la morte del figlio, perché morì precedentemente a Roma il 27 novembre. Dopo questi fatti apparve in cielo una stella che brillò per trenta giorni e Aquileia fu conquistata e devastata dagli Unni. Alle Idi [15] di marzo Ravenna bruciò e molte ricchezze andarono distrutte dal fuoco. Come dicono molti, Galla Placidia fu sepolta nel monastero di S. Nazario, davanti all'altare, oltre ai cancelli, che erano di bronzo, mentre ora appaiono di marmo. Costruì anche la chiesa di

		S. Giovanni Evangelista. Mentre angosciata procedeva tra i pericoli del mare, scoppiata una tempesta, credendo di affondare perché la nave era squassata dai flutti, faceva voto a Dio di una chiesa dedicata all'apostolo e fu libera dalla furia del mare. Sotto la tribuna di questa chiesa, sopra alle teste degli imperatori e delle auguste si legge così: "Conferma, Dio, quello che hai operato in noi, dal tuo tempio di Gerusalemme ti offriranno doni i re". E ancora più su troverai un altro verso che dice: "L'augusta Galla Placidia col figlio suo augusto Placido Valentiniano e con la figlia sua augusta Giusta Grata Onoria per la liberazione dal pericolo del mare scioglie il voto al santo e beatissimo apostolo Giovanni Evangelista". Costruì anche la chiesa di S. Stefano a Rimini.
PASX	Note	La cronaca dell'arcivescovo Massimiano è perduta. Rilascio di Galla Placidia e matrimonio con Costanzo III: 417 d.C. Costanzo III non successe ad Onorio, ma nel 421 d.C. fu per qualche mese suo collega imperatore. Viaggio per mare da Oriente a Ravenna ed elezione imperiale di Valentiniano III: 425 d.C. Costruzione di San Giovanni Evangelista: 426 ca. d.C. Morte di Galla Placidia: 450 d.C. Apparizione della stella e saccheggio unno di Aquileia: 452 d.C. L'uccisione di Valentiniano III avvenne a Roma: 455 d.C. Incendio delle idi di marzo: 455 d.C. Il monasterium di San Nazario è probabilmente il nome originale dell'edificio oggi noto come mausoleo di Galla Placidia, che in realtà non ha mai ospitato le spoglie dell'imperatrice, morta e sepolta a Roma.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	44 - de sancto Iohanne
PASO	Testo originale	Igitur dum beatissimus papa, qui Ravennas praesul [hic nominatur], superius nominatus Iohannes in basilica beatae Agathae missarum solempnia caneret, cum omnia expleret iuxta ritum sanctorum pontificum, post lectionem euangelii, post protestationem, cathecumini viderunt mirabilia, quibus datum fuit videre. Cum autem beatissimus inciperet canonica verba cum supplicationibus Deo dare et super hostiam signum crucis imprimere, subito angelus de caelo venit et stetit ex altera parte altaris in conspectu ipsius pontificis. Et post expletam sanctificationem, corpus Domini percepisset, voluit diaconus adimplere levita ministerium, non viderat, quod erat calicem porrigere. Subito amotus ab angelo est, et sanctum calicem angelus pontifici porrexit. Tunc universi sacerdotes cum populo coeperunt timere et orrere, videntes sanctum calicem a semetipso inclinato ab ore pontificis et iterum in aere se super sanctum altare recipi. Intentio magna valde in populo adcrevit; alii dicebant: 'Non levita dignus', alii adfirmabant: 'Non, sed visitatio caelestis'. Et tam diutissime angelus iuxta sanctum virum stetit,

quousque expleta fuisset solempnia missarum. Non post multum temporis, benedictis filiis suis, Ravennenses cives, cum alacritate, quasi ad dapes invitatus, alacri vultu dies cum vita finivit Non. Iunii. Sepultus est in praedicta sancta martiris Agathae basilica post altare, in eo loco, ubi angelum stante vidit; effigiemque eius super sedilia depictam cotidie conspicimus. Apparet, quod fuisset tenui forma et nigri capilli, paucos canos. Sed sanctitate aetatem superavit, quia caelestis Dominus plus mentes quam aetates comprobat. In sensibus fides geritur, non in annis. Et ad eius effigiem infra orbita intus in ecclesia Ursiana per omnem noctem, usque quo suffixa ecclesia renovata est, clari luminis candela fulgebat. Ego enim, fratres, sicut promisi, in quantum valui, favente Deo, istius vitam finivi. Modo sanctum Petrum Crisologum ipsius successorem intromittam.

PAST Traduzione

Dunque, mentre il beatissimo vescovo di Ravenna, il già nominato Giovanni, cantava una messa solenne nella basilica di S. Agata, svolgendo tutto secondo il rito dei santi pontefici, dopo la lettura del vangelo e la professione di fede, i catecumeni, ai quali fu dato, videro cose meravigliose. Mentre il beatissimo cominciava a pronunciare le parole del canone e a fare sull'ostia il segno di croce, all'improvviso scese un angelo dal cielo e si fermò dall'altra parte dell'altare di fronte al vescovo stesso. Dopo la consacrazione, assunto il corpo del Signore, il diacono avrebbe voluto completare il servizio di levita, ma non aveva visto il calice da porgere. D'un tratto venne dall'angelo scostato e l'angelo stesso porse il calice sacro al vescovo. Allora tutti quanti i sacerdoti col popolo cominciarono ad avere una grande paura, vedendo il sacro calice inclinarsi da solo alla bocca del vescovo e di nuovo riporsi sul bronzo che stava sull'altare. Grande tensione nacque in mezzo alla gente; alcuni dicevano: "Il levita non è degno", altri invece assicuravano: "No, è un'apparizione celeste". E l'angelo continuò a rimanere vicino al sant'uomo finché terminò la messa solenne. Non molto tempo dopo, benedetti i suoi figli, i cittadini di Ravenna, con ardore, come invitato a pranzo, con vivida espressione del volto terminò i suoi giorni il 5 giugno. Fu sepolto nella predetta basilica della santa martire Agata, dietro l'altare dove aveva visto l'angelo stare davanti a lui; e tutti i giorni noi vediamo la sua immagine dipinta sopra ai sedili. Appare quale fu, di corporatura esile, con i capelli neri, pochi i bianchi. Più della sua età valse la santità, perché il Signore del cielo apprezza più gli animi che l'età. La fede si manifesta nei sentimenti, non negli anni. Davanti alla sua effigie dentro a un tondo, all'interno della chiesa Ursiana, per tutta la notte rifulgeva la luce di una candela, fin quando furono rifatti gli stucchi della chiesa. Io, fratelli, come ho promesso e per quanto ho potuto, con l'aiuto di Dio ho terminato la sua biografia. Adesso passerò al suo santo successore Pietro Crisologo.

PASX	Note	Spiegazione del soprannome Angelopte del vescovo Giovanni I: 477-494 d.C. Il successore fu in realtà Pietro II.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	46 - de sancto Iohanne
PASO	Testo originale	Sed ista omnia, quae superius nodis alligata enixius reliqui, quomodo iustificet homo, aut quomodo in peccatis moreretur vel condemnetur, in sequenti sermone, ut fastidium non creetur, in vita alterius sancti viri, donante Domino, gratanter nunciabo. Rexit autem beatissimus iste Iohannes ecclesiam suam annos 16, menses 10, dies 18.
PAST	Traduzione	Ma tutte quelle questioni, che sopra ho lasciato avviluppate in nodi, come cioè un uomo possa essere giustificato o come muoia nel peccato e sia condannato, per non creare fastidio, volentieri le spiegherò nel discorso seguente, nella vita dell'altro sant'uomo, con l'aiuto del Signore. Questo beatissimo Giovanni governò la sua chiesa per anni 16, mesi 10 e giorni 18.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni Angelopte: 477-494 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	47 - de sancto Petro
PASO	Testo originale	Petrus XXI, pulcer aspectu, delectabilis forma. Ante eum nullus pontifex sapientia fuit similis sibi et post eum non surrexit. Multorum librorum volumina conditor, et velut irriguus fons ita in eum divina sapientia cotidie emanabat; unde pro suis eum eloquiis Chrisologum ecclesia vocavit, id est aureus sermocinator. Natione ex Corneliense territorio, nutritus et doctus a Cornelio illius sedis antistite; et pro sui nutritoris amore Petrus iste beatus, quod dudum Imolas praedictum vocabatur territorium, ab illo iam tempore Corneliense nominavit. Sed aiunt alii, ideo Corneliense, eo quod Cornelii Forum fuisset.
PAST	Traduzione	Pietro era bello in volto e piacevole d'aspetto. Nessun vescovo precedente fu simile a lui in sapienza e anche dopo di lui non ne sorse uno simile. Compose molti volumi e come una fonte irrigua emanava ogni giorno in lui la sapienza divina; per la sua eloquenza quindi la chiesa lo chiamò "Crisologo", cioè "oratore aureo". Nativo del territorio imolese, fu allevato e istruito da Cornelio, vescovo di quella sede; per affetto verso colui che lo aveva allevato questo beato Pietro da quel tempo chiamò "Corneliense" il predetto territorio che prima era chiamato di Imola. Altri però dicono che si chiama Comeliense perché era stato Forum Cornelii [Imola].

PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Le notizie di questo paragrafo sono riferite a S. Pietro Crisologo: 426-450 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	48 - de sancto Petro
PASO	Testo originale	Iste temporibus primi Leonis sanctissimi papae Ravennatis ecclesia cathedram regebat. In ipsis diebus saevissimus Euthichem presbiter maligno spiritu instigat, et contra sanctam et individuam fidem catholicam suis pessimis cogitationibus malignam coepit heresem excitare. Quem sanctissimus Leo per suam epistolam in conspectu sanctorum multorum Dei episcoporum ammonuit, nunquam potuit eius superstitiosa credulitas ad bonum revocare propositum. Sanctus igitur Leo ad beatum Petrum huius Ravennatis [civitatis] pontificem res notas celeriter fecit, quem scribens epistolam ad ipsum hereticum direxit, per quam in Calcedonense sinodo, quia non consensit, demersus est. Sed ipse sanctissimus Leo multas vices per sua epigrammata Constantinopolitanam urbem misit, non solum ad Gallam Placidiam, verum etiam ad Valentinianum et Honorium et ad ceteros alios fidei robustos, simulque ad divum Gracianum et Eudoxiam sequestratim contra praedictum Euthichem presbiterum diversas, ut diximus, epistolas; et tanto in tempore protelata fuit usque ad tempora Marciani imperatoris. Igitur, ut diximus, cum multa altercatio de sancta intemerata fide catholica facta fuisset multis diebus, contigit, ut cum episcoporum cuncilio fuisset allatus praedictus hereticus, coram omnibus sacerdotibus Theodorus episcopus cum eo certare coepit, ostendentes singula volumina de sanctis scripturis et diversa testimonia, quod sancta indivisa sit Trinitas et Pater et Filius et Spiritus Sanctus unus esset Deus coaequalis, ex duabus manens naturis Dei et hominis. Non consensit. Tune auctoritate apostolica demonstrata non resipuit. Ostensaque est beati Petri Crisologi episola, in qua ex parte continebat ita: 'Humanas leges intra 30 annos in nos omnes litigiosas interimunt quaestiones, et tu circa quingentos annos cur tanto praesumis in Christo conviciare sermone? Vere oportet te humiliare ad sanctum Romanum pontificem et diligenter eius praecepta custodire. Et non aliter aestimes, nisi quod ipse beatus Petrus apostolus vivus sit et apostolatu cathedrae Romanae sedis in carne teneat principatum'. Post haec autem ipse Euthichem saevissimus in ipso cecidit concilio, sacerdotum vero ceteri post solutum concilium una cum plebe omnium christianorum Deo immensas gratias agentes et maximas laudes imperatoris catholicam et rectam fidem observantibus, valedicentes, abierunt laetantes.

PAST	Traduzione	Questo vescovo reggeva la cattedra della chiesa ravennate ai tempi del santissimo papa Leone I. Proprio in quei giorni il perverso presbitero Eutiche, istigato dallo spirito maligno, con le sue pessime idee cominciò a provocare un'eresia nel seno della santa e indivisibile fede cattolica. Il santissimo Leone per mezzo di una lettera lo ammonì al cospetto di molti santi vescovi di Dio, ma non poté mai ricondurre a buoni propositi la sua superstiziosa credenza. Allora il santo Leone fece premurosamente conoscere la questione al beato Pietro vescovo di Ravenna: questi allo stesso eretico indirizzò una lettera, per la quale nel concilio di Calcedonia, siccome non aveva acconsentito, Eutiche fu condannato. Lo stesso santissimo Leone molte volte mandò suoi scritti a Costantinopoli, non solo a Galla Placidia, ma anche a Valentiniano e Onorio e a tutti gli altri forti nella fede e così pure a Graziano e a Eudossia separatamente, scrivendo lettere diverse, come abbiamo detto, contro il predetto presbitero Eutiche. E la questione si trascinò fino ai tempi dell'imperatore Marciano. Allora, come abbiamo detto, essendoci stata per molti giorni grave disputa sulla santa intemerata fede cattolica, il predetto eretico fu convocato davanti a un concilio di vescovi. Di fronte a tutti i sacerdoti il vescovo Teodoro cominciò a discutere con lui, mostrando i singoli volumi delle Sante Scritture e le diverse testimonianze per le quali risulta che la santa Trinità è indivisa e che Padre, Figlio e Spirito Santo sono ugualmente un solo Dio, avendo (il Figlio) le due nature di Dio e di uomo. Eutiche non acconsentì e non rinsavì pur essendogli stata dimostrata l'autorità apostolica. Gli fu mostrata anche la lettera di Pietro Crisologo, in parte della quale si leggeva: "Tra di noi le leggi umane dopo 30 anni mandano in prescrizione tutte le controversie, e tu perché dopo quasi 500 anni presumi di discutere Cristo con tante parole? Davvero devi umiliarti di fronte al santo pontefice romano e scrupolosamente rispettare i suoi insegnamenti. E non devi pensar altro, se non che egli è lo stesso beato Pietro apostolo vivo e che con l'autorità apostolica della cattedra romana detiene nella propria persona fisica il principato". Dopo ciò il perverso Eutiche in quel concilio stesso restò sconfessato, e tutti gli altri sacerdoti, dopo la conclusione del concilio, insieme con tutto il popolo cristiano rendevano immensamente grazie a Dio e grandissime lodi ai sovrani che rispettavano la retta cattolica fede; poi salutandosi ripartirono lieti.
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Le notizie di questo paragrafo sono riferite a S. Pietro Crisologo: 426-450 d.C. La lettera all'ariano Eutiche, datato attorno al 440 ca. d.C., è conservata nella raccolta di sermoni di S. Pietro Crisologo ed è una corrispondenza diretta tra i due, senza interventi di papa Leone I, né coinvolgimento negli atti di Calcedonia; se ne conserva anche il testo in greco.

Pontificato di Leone I Magno: 440-461 d.C. Concilio di Calcedonia: 451 d.C. Regno di Marciano: 450-457 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	50 - de sancto Petro
PASO	Testo originale	Aedificavit hic beatissimus fontem in civitate Classis iuxta ecclesiam quae vocatur Petriana, quam Petrus antistes fundavit. Qui fons mira magnitudinis, duplicibus muris et altis moenibus structis aritmeticae artis. Iterumque fundavit domum infra episcopium Ravennae sedis, quae dicitur Tricoli, eo quod tria cola contineat; quae haedificianimis ingemosa inferius structa est. Fecitque non longe ab eadem domo monasterium sancti Andreae apostoli; suaque effigies super valvas eiusdem monasterii est inferius tessellis depicta. Foris vero parietibus proconnisis marmoribus decoravit; et in ingressu ianuae extrinsceus super liminare versus metricos continentes ita videlicet: 'Aut lux hic nata est, aut capta hic libera regnat. / Lux est ante, venit caeli decus unde modernum, / Aut privata diem pepererunt tceta nitentem, / Inclusumque iubar secluso fulget Olimpo. / Marmora cum radiis vernantur, cerne, serenis / Cunctaque sidereo percussa in murice saxa. / Auctoris pretio splendescunt munera Petri. / Huic honor, huic meritum tribuit, sic comere parva, / Ut valeant spatiis anplum superare coactis. / Nil modicum Christo est. Artas bene possidet aedes, / Cuius in humano consistunt pectore tenpla. / Fundamen Petrus, Petrus fundator et aula. / Quod domus, hoc dominus, quod factum, factor et idem, / Muribus atque opere. Christus possessor habetur, / Qui duo cunsocians mediator reddit et unum. / Huc veniens fundat pariturus gaudia fletus, Contritam solidans percusso in pectore mentem. / Ne iaceat, se sternat humo morbosque latentes / Ante pedes medici, cura properante, recludat. /Saepe metus mortis vitae fit causa beatae'.
PAST	Traduzione	Questo santissimo vescovo costruì il battistero nella città di Classe, vicino alla chiesa chiamata Petriana, fondata da Pietro antistite. Questo battistero è di straordinaria grandezza, con muri doppi e alte costruzioni compiute col rispetto delle proporzioni. E poi fondò un ambiente all'interno dell'episcopio di Ravenna, che è chiamato Tricoli, appunto perché comprende tre parti; all'interno la costruzione è molto elaborata. Costruì anche, non lontano da quell'ambiente, la cappella del santo apostolo Andrea e sopra la porta della medesima cappella, all'interno, è dipinta a mosaico la sua effigie. All'esterno le pareti sono ornate di marmo del Proconneso e all'ingresso esterno sopra la soglia si possono vedere questi versi: "La luce o è nata qui o qui catturata libera regna; davanti a noi sta la luce, da cui venne l'attuale splendore del cielo, oppure un edificio privato ha prodotto questo splendore, e qui racchiusa sfolgora la luce sfuggita all'Olimpo. Guarda

		come scintillano i marmi e come tutte le pietre hanno celesti riflessi di porpora. Splendidi appaiono per il loro valore i doni offerti da Pietro. A lui l'onore, a lui il merito hanno concesso di costruire piccoli ambienti che in spazi ridotti possono superare in bellezza quelli ampi. Per Cristo nulla è limitato. Bene possiede una piccola sede colui che ha un tempio nel suo cuore umano. Fondamento è Pietro e un altro Pietro è il costruttore dell'aula. Quel che è la casa, ciò è il padrone; quello che è l'opera, lo è l'esecutore stesso, per la vita e per le opere. Il possessore è Cristo che ponendosi mediatore tra i due li rende un solo essere. Chi viene qui versi lacrime destinate a produrre gioia e rinsaldando il cuore contrito col battersi il petto, non si avvilisca, ma si prostri a terra e ai piedi del medico riveli le sue malattie segrete, perché la cura è vicina. Spesso la paura della morte diventa origine di vita beata".
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Le notizie di questo paragrafo sono riferite a Pietro II: 494-519 d.C. La costruzione del Tricoli sarà completata solo da Massimiano a metà VI d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	51 - de sancto Petro
PASO	Testo originale	Multa condidit volumina et valde sapientissimus fuit. Iste una cum Proiecto a beato Cornelio Imolensis ecclesiae una hori in diacones ambo consecrati sunt. Post vero divina providentia ambo solium episcopalem tenuerunt: Petrus Ravenna ecclesiam, Proiectus sortitus est Imolensem. Postquam hic pontifex ordinatus est, postmodum ab ipso iste alter episcopus ecclesia Corneliense consecratus est temporibus Gallae Placidiae augustae, sicut scriptum reperimus. Corpus beati Barbatiani idem Petrus Crisologus cum praedicta augusta aromatibus condiderunt et cum magno honore sepelierunt non longe ad posterulam Ovilionis. Consecravitque ecclesiam sancti Iohannis et Barbatiani, quam Baduarius haedificavit.
PAST	Traduzione	Scrisse molti volumi e fu davvero sapientissimo. Insieme con Proietto furono entrambi consacrati diaconi nella stessa ora dal beato Cornelio della chiesa imolese. In seguito poi per volere della divina provvidenza occuparono entrambi il seggio episcopale: Pietro ebbe quello della chiesa di Ravenna, Proietto quello della chiesa di Imola. Dopoché il nostro fu consacrato vescovo, in seguito da lui l'altro fu consacrato vescovo della chiesa corneliense ai tempi dell'augusta Galla Placidia, come troviamo scritto. Il medesimo Pietro Crisologo e la predetta augusta cosparsero di aromi il corpo del beato Barbaziano e lo

		seppellirono con grande onore non lontano dalla posterula di Ovilione. Consacrò anche la chiesa dei santi Giovanni e Barbaziano, edificata da Baduario.
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Il vescovo imolese Proietto fu amico e contemporaneo di S. Pietro Crisologo. La consacrazione di Ss. Giovanni e Barbaziano si deve a Pietro III: 569-578. S. Barbaziano è una figura controversa: se è esistito è probabilmente stato un santo monaco vissuto a Ravenna tra V e inizi VI d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	52 - de sancto Petro
PASO	Testo originale	Cognovit autem post haec hic beatissimus Petrus per spiritum finem vitae suae. Ivit ad Corneliensem ecclesiam, et ingressus infra basilicam beati Cassiani, obtulit munera, id est cratere aureo uno et patera argentea altera et diademata aurea magna preciosissimis gemmis ornata. Haec omnia a sancti Cassiani corpore imbuit positaque super aram illius ecclesiae. Et stans super cripidinem iuxta altare, expansis manibus benedixit cunctam plebem, sacerdotes et populos; oravit dicens: 'Tu dedisti, domine Deus, animam in corpore isto; tu iterum misericors suscipe eam, quia tua sum criatura. Non occurrat mihi iniquissimus diabolus, sed angelus tuus sanctus suscipiat eam et collocare iubeas in sinibus patriarcharum, ubi lux permanet et gaudium immensum est. Et nunc, Domine, te confiteor labiis et corde; tu, qui cuncta patrasti ex nihilo, qui solus nosti prisca, praesentia et futura, da populo huic cor docibile, ut timeant te et agnoscant, qui tu es Deus in caelo sursum et in terra deorsum, qui per sanctum Filium tuum totius generis humani salutem recuperasti, in quem credimus Deum et dominum angelorum, qui es benedictus in secula seculorum. Mitte illis, domine Deus, verum pastorem, qui tuas congreget oves, non disperdendum, sed ad caulas ecclesiae congregandum. Non sopiat ut mercenarius, non sit ut alienis ovis custos, sed verus pastor, qui oves cum agnis commissis inmaculatas tuo aspectu repraesentet; ne ille ferox immanissimus lupus, qui praedam rapere quaerit, a te pastoris corda excitata rapida voluptas depellat, vellera fidelium ovium non diripiat, nec sancta ecclesia vocis balatibus gemat. Tu, bonus pastor, pastorem tribue huic populo: mitem pastorem, non percussorem, sed nutritorem, non ut allidat, sed defendat, non spernentem, sed revocantem, non raptorem, sed largitorem, non ut laceret, sed conpescat, non cupidum, sed tributorem, non elatum, sed humilem, non saevum, sed blandum. Custodi eos - populus tuus est - et oves manuum tuarum, qui es benedictus in secula'. Ad lugendum populum ait: 'Filii carissimi, audite me. Ego vado et ingredior viam universae terrae, ubi constituta est

		domus omnis viventis. Nunc, filii, confortamini et estote viri prudentes. Dabit vobis dominus Deus pastorem et rectorem, sicut scriptum est: "Non repellit Dominus plebem suam in finem et hereditatem suam non derelinquit." Ipsum audite: ille docebit vos, ille vos per amoena pascua ducet, ille sui verbi pabulo vos reficiet; ipsum audite, non cunturbemini! Et vos viscera mea non contra eum in tumore cordis elevetis: non cum tumultu et iurgio pastorem eligatis, non patrem huius patriae pro pecunia hanc optineant sedem, sed hoc diligite, quem Dominus elegerit. Estote perfecti filii. Ab omni herese servate vos, cavete ab Arriana dogmata, sanctam et incontaminatam catholicam fidem tenete! Corpora vestra servate absque pollutione, quia templa Dei aestimata sunt. Haec custodite et agite, ut mereatis vos cum vestro pastore in universorum placitorum caelesti Domino viam parare. Praeceptas eius satis custodite! Obedite ei, ut ille pro vobis oret, quia omnipotens Deus non vult hilarem, sed cor contritum suscipit et humiliatum spiritum.
PASO	Testo originale	Sit benedictio domini Dei omnipotentis super vos et super filios vestros, in generatione et progenie, nunc et semper et in secula seculorum'. Cumque omnes respondissent 'Amen', conversus ad aram beati Cassiani ait: 'Deprecor te, beate Cassiane, intercede pro me! Tuae domui quasi vernaculus fui, a Cornelio istius sedis in hanc ecclesiam gremio nutritus. Iterum a te reversus, animam nunc Deo omnipotenti trado, corpus autem meum tibi commendo'. Hac et huius similia, dum diceret, quasi qui eructuans, ovans et exultans, flentibus cunctis qui aderant, reddidit spiritum 3. Non. Decembris. Caementarii vero post sedem ipsius ecclesiae paraverunt celeriter sepulcrum in loco ubi ipse praecepit, et ibidem sanctum corpus receptum est; permanet usque in hunc diem. Sedit autem annos. . ., menses. . ., dies. . .

PAST Traduzione

In seguito questo beatissimo Pietro capì in ispirito che era arrivata la fine della sua vita. Si recò nella chiesa corneliense, entrò nella basilica di S. Cassiano, offrì dei doni e cioè un cratere d'oro, una patera argentea e dei grandi diademi d'oro ornati di preziosissime gemme. Con tutti questi toccò il corpo di San Cassiano e poi li depose sull'altare di quella chiesa. Poi stando sul basamento vicino all'altare, a braccia allargate benedisse tutto il popolo e i sacerdoti e pregò dicendo: "Tu, Signore Dio, mettesti l'anima in questo corpo; tu ora misericordioso riprendila, perché io sono tua creatura. Non mi venga incontro il perfido diavolo, ma l'angelo tuo santo l'accolga e tu ordina che la ponga in seno ai patriarchi, dove permane la luce e c'è gaudio immenso. E ora, Signore, faccio confessione di fede in te con le labbra e col cuore; tu che tutto hai creato dal nulla, che solo conosci il passato, il presente e il futuro, dona a questo popolo un cuore docile, perché ti temano e riconoscano che tu sei Dio su nel cielo e giù in terra, che per mezzo del tuo santo Figlio hai recuperato la salvezza di tutto il genere umano, in cui crediamo come Dio e signore degli angeli, che sei benedetto nei secoli dei secoli. Manda a loro, signore Dio, un vero pastore che tenga unite le tue pecore, che non venga a disperderle, ma a raccoglierle nell'ovile della chiesa. Non si assopisca come un mercenario, non sia come custode di pecore altrui, ma un vero pastore che presenti al tuo cospetto immacolate le pecore con gli agnelli a lui affidati; e il ferocissimo lupo, che brama di far preda, non distolga da te il cuore del pastore con la sua foga, non strappi il vello delle fedeli pecore e la santa chiesa non risuoni di belati. Tu, buon pastore, concedi a questo popolo un pastore: un pastore mite, non un violento, ma uno che alleva, non uno che tormenti, ma uno che li difenda, non li disprezzi, ma li richiami, non uno che porta via, ma uno che dona, non uno che dilaceri, ma uno che tenga uniti, non cupido, ma generoso, non orgoglioso, ma umile, non severo, ma dolce. Custodiscili - è il tuo popolo - e proteggi le pecore opera delle tue mani, tu che sei benedetto nei secoli". E al popolo che piangeva disse: "Figli carissimi, ascoltatemi. Io me ne vado e mi avvio per la strada dell'universo dove è la casa di ogni vivente. Adesso, figli, consolatevi e siate uomini saggi. Il signore Dio vi darà un pastore e una guida, come sta scritto: - Alla fine il Signore non respinge il suo popolo e non abbandona i suoi eredi -. Ascoltatelo: egli vi insegnerà, egli vi condurrà per ameni pascoli, egli vi ristorerà col pascolo della sua parola; ascoltatelo e non turbatevi! E voi, mie viscere, non levatevi contro di lui nell'ira del cuore: non eleggete un pastore fra tumulti e litigi, non si abbia un padre di questa patria eletto per danaro in questa sede, ma amate quello che il Signore avrà scelto. Siate figli perfetti. Preservatevi da ogni eresia, guardatevi dalle tesi ariane, mantenete santa e incontaminata la fede cattolica! Preservate da ogni macchia i vostri corpi, perché furono giudicati tempio di

		Dio.
PAST	Traduzione	Osservate quanto vi ho detto e vivete in modo da meritare di avviarvi col vostro pastore per la strada di tutto quello che piace al Dio del cielo. Custodite bene i suoi insegnamenti! Obbeditegli in modo che egli preghi per voi, perché Dio onnipotente non vuole un cuore spensierato, ma accoglie un cuore contrito e un animo che si umilia. La benedizione del signore Dio onnipotente sia su di voi e sui vostri figli di generazione in generazione, ora e sempre nei secoli dei secoli". Quando tutti ebbero risposto "Amen", rivolto all'altare di San Cassiano disse: "Ti prego, beato Cassiano, intercedi per me! Io sono stato quasi uno di casa tua, allevato nel grembo di questa chiesa da Cornelio, vescovo di questa sede. Tornato a te, affido ora l'anima mia a Dio onnipotente, a te raccomando il mio corpo. Mentre diceva queste e altre simili parole, come eruttando, esalò lo spirito tutto lieto mentre tutti i presenti piangevano, il giorno 3 dicembre. I muratori rapidamente apprestarono il sepolcro dietro alla chiesa stessa, nel luogo dove egli aveva ordinato e lì fu accolto il suo santo corpo, che vi rimane fino ai nostri giorni. Sedette in cattedra anni..., mesi..., giorni....
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Le notizie di questo paragrafo sono riferite alla morte di S. Pietro Crisologo: 450 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	53 - de sancto Aureliano
PASO	Testo originale	Aurelianus XXII, insignem virum, aetate iuvenis, senior sensu et omni elegantior gratia, ab omni opere malo suspensus, mitis in populo, in ovibus mansuetus. Auxit iste supra fundamentum domui, quam beatissimus Petrus fundavit, iam dicta Tricolli, sed nec ipse eam cunplens. Et ut sciatis, o dilectissimi, maxima gravamina meam super inposuistis cervicem. De hoc denique viro nihil potui aliqua facta reperire, nisi tantum res, quam detinet Ursiana ecclesia territorio Comacliense in loco qui dicitur Ignis et Baias, - id est ydolorum nomina - non longe ubi ecclesia beatae Mariae in Pado vetere sita est, ipse adquisivit. Et ipsius temporibus praedictum haedificatum est monasterium.

PAST	Traduzione	Aureliano fu uomo insigne, giovane d'età ma vecchio per l'avvedutezza e ornato di ogni grazia, lontano da ogni mala azione, mite verso il popolo, mansueto verso le sue pecore. Sopra le fondamenta dell'edificio iniziato dal beatissimo Pietro questi accrebbe il ricordato Tricoli, ma neppure lui lo portò a compimento. E sappiate, dilettissimi, che avete posto sulle mie spalle un peso gravosissimo. Di quest'uomo infine nessun altro fatto ho potuto trovare se non che egli acquisì la proprietà, che la chiesa Ursiana detiene in territorio di Comacchio, nel luogo detto "Fuoco e Baia" (cioè nomi di idoli), non lontano dal luogo in cui è sita la chiesa di S. Maria "sul vecchio Po". Dettò monastero fu costruito ai suoi tempi.
PASX	Note	Episcopato di Aureliano: 519-521 d.C. Il Tricoli, avviato da Esuperanzio, sarà completato da Massimiano a metà VI d.C. La costruzione attribuitagli corrisponde alla pieve comacchiese di Santa Maria Padovetere, di cui sono stati evidenziati resti archeologici.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	54 - de sancto Aureliano
PASO	Testo originale	Sed propter vestram orationem, ne istius historiam brevem appareat, quid valet humanus sensus ex caeli auxilio, scientia nostra, vos horantes, inspirante Domino, sine qualibet trepidatione narremus. Ut ille plasmator et amator hominum, qui spiraculum vitae tribuit et spiritum in visceribus nostris confirmavit, sensus et argumenta et corda docilia dedit et suam dilexit facturam, augeat nobis talem intellectum, ut nos vestra possimus postulationem implere, et vos suscipiatis, ut magis cum desiderio legatis et amore, quam cum fastidio vel negligentia hunc replicetis volumen. Sed ego protinus infirmus ex corporis parte vix hodie explere queo; tamen in quantum valeo, Creatore omnium adiuvante, incipiamus. Nolite facere, sicut esterno fecistis die. Satis me inpulit vestrum eloquium. Videte, ne multum gravetis me, quia iuxta Salamonis verba: 'Qui vehementer premit ubera, excutit sanguinem,' sic de me vestram consideret prudentiam. Hoc cogitate: non meum, sed omnipotentis donum est. Oh miser ego, qui sic duris quaestionibus cotidie a vobis flagellor! Non ita facite! Tamen si vultis me plus sermonibus cumfringere, ut coactus hunc Pontificalem citius expleam et vestris manibus tradam, considerate prius vestram fragilitatem et postmodum meam cognoscite. Hodie denique sex gero lustra, duobus insuper annis et bis quinos menses, ex quo lumen recepi, de vulva matris meae egressus: nunquam tanta flagella passus sum, nunquam sic cohartatus, quomodo esterno a vobis fui die. Et si tanta etiam delectatio est vobis, me caedere et ac auriculis huc illuc attractare et manibus post terga religatis vinctum ducere, insuper dorsum pectusque flagellare et meis scapulis

		plagis superinponere, consentiam, facite quod vultis! Et post haec omnia sinite me et a me cessate, patientiam tribuite et alienate vos a me; et quantum de pontificibus vita scriptum est, retintete. Nihil a me amplius audietis. Sed istius vitam Aureliani expleam et postea sileam. Aliud quid mihi plus, nisi sola patientia? Quid prodest? Quid me arguitis? Nisi Dominus mihi dederit linguam heruditionis, quomodo illi placet, de me fiat. Per Ezechielem intonans ait: 'Linguam tuam adhaerescere faciam palato tuo, et eris mutus.' Et ad Moisem: 'Quis fecit hos hominis? Nonne ego?' Et David filius: 'Omnis sapientia a domino Deo est.' Et Daniel: 'Ipsius regnum et sapientia et fortitudo.' Ecce vos quare saevistis? Quantum permittet mihi ille opifex, qui me ex luto suis finxit manibus, tantum loquor; non aliter possum. Haec omnia vobis iusinuavi: vos condita mente tenete.Scire igitur vos volo, quia veniet tempus, si hunc Pontificalem propter vestram lacerationem relinquero, cum legeritis et dimidium usque huc inveneritis, recordabitis postea cum gemitu ea, quae a me vobis dicta sunt: sed rem nihil proderit. Et si volueritis me postmodum postulare, ut expleam, non exaudiam. Ego desidero, ut per Dei omnipotentis dispensationem labor meus ad effectum perveniat: vos pro nimia celeritate vultis, ut relinquam. Non facio. Quia memini verba, dilectissimi, eo quod in vita beati Iohannis vestrorum debitor me esse professus sum, et callide fugiens vestris coram flammantiis luminibus occultavi, et quia statim invenistis me, occultare me non possum; et si mea ignoratis debita, postquam me coegistis, antequam examinetis, verissime manifestem.
PASO	Testo originale	Debitor sum vobis hanc quaestionem de fluvio Etham.

PAST Traduzione

Per le vostre preghiere, perché non risulti troppo breve la biografia di questo, per quanto vale la capacità umana con l'aiuto del cielo, secondo quanto sappiamo, per la vostra insistenza, se ci ispira il Signore, senza esitazione mettiamoci a raccontare. Colui che ha creato e amato gli uomini, che ha dato loro lo spirito vitale e tale spirito ha rafforzato nelle nostre viscere, che diede sensi e ragione e cuori docili e amò la propria creatura, sviluppi in noi tale intelletto così che noi possiamo soddisfare la vostra richiesta e voi possiate leggere questo volume con ardore e affetto maggiore dell'insistenza e della mancanza di riguardo con cui lo chiedete sempre. Ma io ancora maldisposto in parte del corpo oggi faccio molta fatica a finire; tuttavia per quanto posso, con l'aiuto del Creatore di tutto, cominciamo. Non fate come ieri. Abbastanza mi costrinsero le vostre parole. Badate a non opprimermi troppo, perché, secondo le parole di Salomone, "chi troppo forte preme le mammelle, fa uscire del sangue" e così pensi di me la vostra prudenza. Pensate a questo: non è un dono mio, ma dell'Onnipotente. Povero me, che ogni giorno sono tormentato da dure richieste! Non fate così! Tuttavia, se volete ancora di più distruggermi con le vostre parole, perché io sia costretto a terminare presto questo Pontificale e a consegnarvelo, considerate prima la vostra fragilità e poi cercate di comprendere la mia. Oggi finalmente compio sei lustri, due anni e dieci mesi da quando sono venuto alla luce uscendo dall'utero di mia madre: non ho mai subito tanto grandi pene, mai sono stato coartato così come lo sono stato da voi ieri. E se vi fa tanto piacere colpirmi e tirarmi qua e là per le orecchie e condurmi incatenato con le mani legate dietro la schiena, e per di più battermi il dorso e il petto e dare colpi alle mie scapole, ebbene acconsentirò: fate quel che volete. E dopo tutto questo smettetela e lasciatemi in pace, abbiate pazienza e allontanatevi da me e tenetevi quanto è stato scritto finora della vita dei vescovi. Più nulla udrete da me. Completerò la vita di questo Aureliano e poi tacerò. Che altro mi tocca, se non la sola pazienza? A che giova questo? Perché mi rimproverate? Se il Signore non mi avrà dato una lingua dotta, di me avvenga come a lui piace. Intonando per mezzo di Ezechiele egli dice: "Farò aderire strettamente la tua lingua al palato e sarai muto"; e a Mosè dice: "Chi ha fatto questi uomini? Non li ho forse fatti io?" E il figlio di Davide dice: "Tutta la sapienza viene dal Signore"; e Daniele: "Di lui è il regno e la sapienza e la forza". Perché voi avete incrudelito? Io parlo tanto quanto mi permetterà quel creatore che con le sue mani mi ha fatto dal fango: non posso fare altrimenti. Tutto questo vi ho fatto sapere e voi tenetelo bene in mente. Voglio dunque che voi sappiate che un giorno, se avrò interrotto questo Pontificale a causa della vostra tormentosa molestia, lo leggerete e lo troverete composto a metà fino qui e poi ricorderete gemendo quanto vi ho detto: ma non servirà a nulla.

PAST	Traduzione	E se in seguito vorrete implorarmi di terminarlo, non vi esaudirò. Personalmente desidero che con l'assistenza di Dio onnipotente il mio lavoro giunga al termine; voi invece, per la fretta eccessiva, fate che io lo interrompa. Non lo faccio, perché ricordo, carissimi, di aver dichiarato nella vita del beato Giovanni che vi sono debitore; astutamente ho cercato di sfuggire ai vostri sguardi ardenti e mi sono nascosto, ma siccome mi avete trovato subito, non posso più nascondermi; e se non vi ricordate del mio debito, una volta che mi avete costretto e prima che mi esaminiate, ve lo dirò apertissimamente. Sono a voi debitore della questione relativa al fiume Etham.
PASX	Note	Dichiarazione d'età e d'intenti di Agnello: al momento della compilazione dell'opera aveva 32 anni e 10 mesi. Il fiume Etham è citato da Isaia 43.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	56 - de sancto Aureliano
PASO	Testo originale	Vir autem iste Aurelianus post pauca annorum curricula defunctus est in pace 7. Kal. Iunii. Observans beati Petri Crisologi praecepta, non declinavit ex ea. Aedificia vero domui incunsummata reliquid. Sepultus est in ecclesia Apostolorum iuxta anbonem, non longe a tumulo ubi beatus requiescit Neon, antequem a nobis Neonis corpus ad sedem translatum fuisset. Sedit autem annos. . ., menses. . ., dies. . .
PAST	Traduzione	Questo Aureliano, dopo il corso di pochi anni, morì in pace il 26 maggio. Osservando gli insegnamenti di Pietro Crisologo, non si allontanò da essi. Lasciò incompiuta la costruzione dell'edificio. Fu sepolto nella chiesa degli Apostoli vicino all'ambone, non lontano dal sepolcro dove riposava il beato Neone prima che il suo corpo fosse da noi traslato in altro posto. Sedette in cattedra anni ..., mesi..., giorni...
PASX	Note	Episcopato di Aureliano: 519-521 d.C. La basilica Apostolorum corrisponde all'odierna San Francesco.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	57 - de sancto Ecclesio

PASO	Testo originale	Ecclesius XXIII, sanctus vas, aequalis statura, nec longam attulit, nec brevem avertit. Planum capillis habens caput irsutumque supercilium, modica canities decorusque forma. Ipsius temporibus ecclesia beati Vitalis martiris a Iuliano argentario una cum ipso praesule fundata est. Et hic pontifex in sua proprietatis iura haedificavit ecclesia sanctae et semper virginis intemeratae Mariae, quam cernitis, mira magnitudine, cameram tribunalis et frontem ex auro ornatam, et in ipsa tribunali camera effigies sanctae Dei genitricis, cui simile nunquam potuit humanus oculus cunspicere. Quis vir ille ausus est diutissime intuere imaginem illam, continentem ita versus metricos sub suis pedibus [inveniet], videlicet: 'Virginis aula micat, Christum quae cepit ab astris, / Nuncius e caelis angelus ante fuit. / Misterium! Verbi genitrix et virgo perennis / Auctorisque sui facta parens Domini. / Vera magi, claudi, caeci, mors, vita fatentur. / Culmina sacra Deo dedicat Ecclesius'. Incoatio vero haedificationis ecclesiae parata est ab Iuliano, postquam reversus est praedictus Eeclesius pontifex cum Iohanne papa Romam de Constantinopoli cum ceteris episcopis, missi a rege Theoderico in legationem, sicut superius audistis. Aedificavit Tricollem, sed incunsummatam reliquit.
PAST	Traduzione	Ecclesio, vaso santo, fu di media statura, né troppo alto né troppo basso; aveva il capo con i capelli lisci e irsute le sopracciglia, era un po' canuto e bello d'aspetto. Ai suoi tempi dal banchiere Giuliano insieme col vescovo stesso fu fondata la chiesa di S. Vitale. Questo vescovo in un terreno di sua proprietà costruì anche la chiesa della santa e sempre vergine immacolata Maria, che voi potete vedere, di straordinaria grandezza, ornata d'oro nell'abside e nell'arco trionfale; nella stessa volta dell'abside sta l'effigie della santa madre di Dio e mai occhio umano ha potuto vedere qualcosa di simile ad essa. Chi abbia voluto contemplare a lungo quell'immagine, troverà sotto ai suoi piedi versi che dicono così: "Rifulge l'aula della Vergine, che ricevette Cristo dal cielo e prima dal cielo venne un angelo ad annunziarlo. Mistero! Genitrice del Verbo ed eternamente vergine, e fu fatta madre del Signore che l'aveva creata. Riconoscono la verità i magi, gli zoppi, i ciechi, la morte e la vita. Ecclesio consacra il tempio a Dio". La costruzione della chiesa fu avviata da Giuliano, dopoché il predetto Ecclesio fu ritornato da Costantinopoli a Roma con il papa Giovanni e gli altri vescovi, i quali erano stati inviati in legazione da Teoderico, come avete udito sopra. Costruì il Tricoli, ma lo lasciò incompiuto.
PASX	Note	Episcopato di Ecclesio: 522-532 d.C. Il Tricoli era stato avviato da Esuperanzio, ma sarà completato da Massimiano a metà VI d.C. La chiesa dedicata alla Vergine è Santa Maria Maggiore. Ambasciata a Costantinopoli per conto di re Teoderico: 526 d.C. La

		basilica di San Vitale sarà completata da Massimiano nel 547 d.C. Il banchiere Giuliano è forse giunto a Ravenna in questi anni.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	59 - de sancto Ecclesio
PASO	Testo originale	Sed, sicut superius dixi, in tenpore istius ecclesia beati Vitalis martiris a Iuliano argentario cunstructa est. Nulla in Italia ecclesia similis est in aedificiis et in mechanicis operibus. Expensas vero in praedicti martiris Vitalis ecclesia, sicut in elogie sancta recordationis memoriae Iuliani fundatoris invenimus, 26 milia aureorum expensi sunt solidorum. Igitur iste beatissimus obiit, sepultus est in ecclesia beati Vitalis martiris, infra monasterium sancti Nazarii ante altarium, in medio loco iuxta corpus hinc beati Ursicini antistitis et inde beati Victoris, in medio autem iste.
PAST	Traduzione	Come ho detto sopra, al tempo di questo dal banchiere Giuliano fu costruita la chiesa del beato Vitale martire. In Italia non c'è alcuna chiesa simile per costruzioni e per opere artistiche. Per la chiesa del predetto martire Vitale furono spesi ventiseimila solidi aurei, come troviamo scritto nell'elogio che celebra la santa memoria del fondatore Giuliano. Quando questo beatissimo morì, fu sepolto nella chiesa del beato martire Vitale, nella cappella di S. Nazario davanti all'altare, in mezzo fra il corpo del beato vescovo Ursicino e quello del beato Vittore.
PASX	Note	Episcopato di Ecclesio: 522-532 d.C. La basilica di San Vitale sarà completata da Massimiano nel 547 d.C. Morte di Giuliano: post 549 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	60 - de sancto Ecclesio

PASO Testo originale

Contigit eo tempore, cum inter beatum Ecclesium pontificem et sacerdotes de singulis rebus ecclesiae contentio adcrevisset, ierunt ad sanctum papam Felicem urbis Romae, ut inter eos iusta moderamina sanciret. Quem accersitum Ravennatem, pontificem cum clero universo, mox inter eos decrevit, statuit atque firmavit continentem ita: Litera Felicis papae. 'Felix IIII. episcopus urbis Romae. Laudanda est decessorum nostrorum solicitudo de pace et quiete ecclesiastica. Constitutum, quia pastor advigilantia continere debet intemptiones, aut dampnat, aut corrigit: oportet in hunc ipsum tramitem nobis ambulantibus similia cum eis conspici; quia quorum per Dei misericordiam loca gerimus, ipsorum sequi nos decet exenpla. Ex invidia sacerdotes ecclesiae Ravennatis talia contigerunt, quae omnium catholicorum animas cuntristasse noscuntur, altercationes, seditiones, pravitates, quae omnem disciplinam ecclesiasticam disrumpere niterentur. Ista nos iterum, verum Dei timorem ante oculos habentes, ut nec illicitis audaciam demus excessibus et non abiniciamus, . . . per cunstitutum nostrum ordinare, quod iustum est, secundum Salomonem dicentem: "Non dares transitum aquae". Ergo recensentes capitulis a fratre [nostro] Ecclesio et a presbiteris et diaconibus et clero et notariis ecclesiae Ravennatis nobis oblatis, praesentibus fratre et sacerdote nostro Ecclesio et eius clericis inferius designatis, quae rationi vidimus convenire, censemus: Eos clericatus officium debere suscipere, quorum vitam et cunversationem sacrorum canonum non possit inpugnare auctoritatis.Clericos vero, secundum sanctorum patrum regulas, volentes duntaxat et denunciantes, quantum ad presbiteros et diaconos pertinet, ' statutis iubemus tenporibus solempniter promoveri. De vero Ravennatum et Classicanum ecclesia antiqua consuetudo servetur. Clerici vero vel monaci ad indebitum optinendum ordinem vel locum potentium patrocinia non requirant, per quae aut non faciendo ingratus, aut faciendo iniustus videatur episcopus. Quartam patrimonii Ravennensis ecclesia, hoc est tria milia solidorum, solitis erogationibus clericis omnibus vel quibus erogari est solitum conpleatur. Si quid tamen ex pensionibus vel hereditatibus crescere, Domino nostro volente, contigerit, eodem Domino mediante, etiam quartae portionis proficiat; sic tamen, ut, brevibus ordinatis, quod singulis distribuitur latere non possit, secundum merita, secundum loca, quia omnia Deus secundum iustitiam et mensuram cunstituit. Ita ut unusquisque extra necessitatem infirmitatis aut causam idoneam altari omnia in suo officio vigilanter observet. Excepta vero praediorum, sive accessiones propter rei familiaris expensas, vel exenia, quae diversis offerantur, et cunvivia, quae ei exibere, vel pro loci sui [honore], vel merito, vel pro advenientium susceptione, necesse est, episcopo cunstituimus debere proficere. Nullam cuniurationem, nullum cunventiculum, quod vel apud laicos esse nun

PASO Testo originale

potest inpunitum, in ecclesia Dei ullus facere temptet ex clero.

Nam sicut non optamus nec superna misericordia patiatur ammitti, si quis temptaverit, sentiat auctoritatem canonum et ecclesiasticam disciplinam, secundum apostulum dicenteni: "Excedentes in cunspectu omnium corrige, ut residui timorem habeant". Mereantur boni studii laudem, qui in operibus Dei vigilant; sentiant affectum proprii sacerdotis, qui per obedientiam suam videntur ornare propositum; glorientur de sui amore pontificis, qui in suis officiis ab operibus Deo placitis cum eius obsequiis non desistunt, sicut divina loquuntur eloquia: 'Dignus est operarius mercedem suam". Ad patrimonium vero ecclesiae ex eorum episcopi iudicio. . . . . ex clero personae electae cum solatiis, quae pro notitia deputaverit episcopus, sub idonea fideiussione mittantur, quorum fides fuerit et industria cunprobata, ut et alimonia pauperorum fraudem non patiatur et quantitas patrimonii ecelesiae latere non possit, et unusquisque clericus sub timore Dei et proprii sacerdotis de his, quae sibi commissa fuerint, exponat fideliter rationes. Illud vero, quod omnino ac religioso debet execrari proposito, nos nec oportebat loqui nec verbis exponere. Pervenit ad nos, aliquos de clero spectaculum interesse, quae res ita crudelis est, ut animas catholicorum pro sua execratione cunturbet, uti quos in domo Dei divina eloquia recitantes audiunt, eosdem cuntra mandata in spectaculis aspiciant cunvenire. In his disciplina cunfunditur, divina praecepta calcantur. Unde obortet episcopum et de hoc parate sollicitudinem gerere, ut, si non faciunt, faciant in futuro, et si faciunt, iuxta disciplinam, ecclesiastica corrigantur. Si quis vero de clero praedia urbana vel rustica ad ecclesiam pertinentia detinet, eisdem libellis sub iusta pensionis aestimatione factis statuimus collocandam, hac ratione, ut exinde quod in commodis suis solent accipere, ipsi retineant, quod superest ecclesiasticis inferant compendiis profuturum. Circa praedia urbana vel rustica ceteraque mobilia pro anima sua mercede a fidelibus nominatim diversi basilicis derelicta, vetus consuetudo servetur. Notarii vero iuxta ordinem matriculae, primicerii, secunderii, tertius, quartus, quintus, sextus et septimus, suo periculo in cunspectu presbiterum et diaconorum documenta ecclesiastica sub fidelium brevium discriptione suscipiant, ut, quotiens exigerit causa, fideliter proferantur, cuntradant atque recipiant. Omnia tamen cum iussione et cum ordinatione episcopi sui eosdem iubemus efficere. Ideo enim universa describenda sunt ecclesiastica documenta, ne ullo modo aut suscepta pereant, aut tempore, quo sunt necessaria utilitatibus ecclesiasticis, exiberi non possint. Qui tamen notarii in officio suo observantes strenue, cunsequantur sine inminutione commoda sibi vel prioribus suis antiquitiis deputata. Ipsi etiam, sicut exigit ratio et antiquitas ordinavit, libellos et securitate totius patrimonii ecclesiasti,

quorum interest, subscriptas episcopi manu cuntradant. Quibiiscunque vero secularis cunversationis hominibus nullam necessitatem rei familiaris tolerantibus, ecclesiastici iuris praedia vel urbana vel rustica data sint, episcopi sollicitudine, per eos quibus iusserit clericos ad dominium revocet ecclesiae, nec deinceps, praeter causam superius cumprehensam, dare praesumat.

Mastalo vero archidiaconus ecclesia Ravennatis commoda eidem loco iuxta antiquam cunsuetudinem deputata sine imminutione percipiat, sicut eos, qui ante eum fuerunt, claruerit cunsecutos. Monasteria vero virorum sive ancillarum Dei ab episcopo ordinentur, ut omnibus ratio, iustitia, pax et disciplina servetur. A nobis haec loci nostri exigit ratio non taceri: fratri nostro Ecclesio ea imminet custodire, quia pacem generat cum canonibus servata iustitia. De iustitia caritas procedit, per quam Deum videmus et per cuius gratiam haec possimus praecepta servare. In nullo ergo esse cunvenit negligentes, sed vigilantes ad omnia, ut talentum, quod nobis est creditum, cum boni operis augmento ipsi omnium bonorum datori reddamus. Recognovimus Celius. Felix episcopus ecclesiae catolicae urbis Romae huic cunstituto inter partes subscripsi. Nomina presbiterorum, diaconorum vel clericorum Ravennatis ecclesiae, qui Roma venerunt cum episcopo: Patricius presbiter. Stephanus presbiter. Constantinus presbiter. Servandus presbiter. Honorius presbiter. Exuperantius presbiter. Clemens diaconus.

PASO Testo originale

Ursus diaconus. Felicissimus diaconus. Vigilius diaconus. Neom diaconus. Iohannes diaconus. Stephanus diaconus. Geroneius subdiaconus. Honorius subdiaconus Petrus subdiaconus. Vitalis subdiaconus. Iulianus acolitus. Faustinus acolitus. Romanus acolitus. Severinus acolitus. Andreas acolitus. Petrus lector. Marcus lector. Asterius lector. Petrus alter lector. Andreas lector. Marinus defensor. Maiorianus notarius defensor. Hermolaus primocerius defensor. Honorius cantor. Tranquillus cantor. Antonius cantor. Melitus cantor. Nomina presbiterorum, diaconorum, qui Romam venerunt cum Victore presbitero et Mastalone diacono: Laurentius presbiter. Rusticus prcsbiter. Victor presbiter. Tomas presbiter. Mastalus diaconus. Magnus diaconus. Paulus diaconus. Agnellus diaconus. Maurus subdiaconus. Stephanus acolitus. Vincemalus acolitus. Vindemius acolitus. Colos acolitus. Cassianus acolitus. Laurentius acolitus. Stephanus acolitus. Tomas lector. Laurentius lector. Florus lector. Reparatus lector. Luminosus lector. Calunnios lector. Ysaac lector. Laurentius orrearius. Petrus decanus. Stephanus decanus'.

PAST Traduzione

In quel tempo accadde che si sviluppasse una contesa fra il beato vescovo Ecclesio e i sacerdoti riguardo alle singole questioni della chiesa; si recarono dal santo papa della città di Roma, Felice, perché tra loro decidesse secondo moderazione. Egli convocò il vescovo di Ravenna con tutto il clero, poi decise, stabilì e confermò nei seguenti termini. Lettera di papa Felice. "Felice IV, vescovo della città di Roma. Si deve lodare la sollecitudine dei nostri predecessori per la pace e la tranquillità della chiesa. E' stabilito che il pastore deve con la sua vigilanza frenare gl'impeti condannando o correggendo: bisogna che anche noi seguendo la stessa strada vigiliamo come facevano essi, perché si deve seguire l'esempio di coloro dei quali per la misericordia di Dio occupiamo il posto. Per malanimo fra i sacerdoti della chiesa ravennate sono sorte questioni tali che si sa come contristano l'animo di tutti i cattolici; contese, discordie, malvagità, che rischiavano di infrangere ogni disciplina nella chiesa. Avendo davanti agli occhi il vero timor di Dio, per non dare sostegno a illeciti eccessi e per non sottrarci, disponiamo di risolvere tali questioni con nostra decisione, come è giusto, secondo il detto di Salomone: "Non far passare l'acqua". Dunque esaminati i capitoli a noi presentati dal fratello Ecclesio e da presbiteri, diacono, clero e notai della chiesa ravennate, alla presenza del nostro fratello e sacerdote Ecclesio e dei suoi chierici sotto indicati, deliberiamo quanto vedemmo essere secondo ragione. Debbono assumere l'ufficio sacerdotale coloro la cui vita e il cui comportamento l'autorità dei sacri canoni non possa contestare. I chierici, secondo le regole dei santi padri, purché lo vogliano e dichiarino, nei tempi stabiliti debbono essere promossi per quanto riguarda diaconi e presbiteri. Sia mantenuta la consuetudine antica riguardo alla chiesa ravennate e classicana. Chierici e monaci non cerchino raccomandazioni di potenti per ottenere un ordine o un posto non dovuto: per questo il vescovo non sembri ingrato, se non lo fa, o ingiusto, se lo fa. Si riservi la quarta parte del patrimonio della chiesa ravennate, cioè tremila solidi, per le abituali erogazioni a tutti i chierici e a coloro ai quali si è soliti erogare. Se ci sarà aumento in seguito a versamenti o eredità, permettendolo nostro Signore, per l'intervento del Signore medesimo abbia vantaggio anche questa quarta parte, in maniera però che, disposti i brevi, non resti nascosto quanto a ognuno si distribuisce, e venga distribuito secondo i meriti e secondo i luoghi, perché Dio tutto dispone secondo giustizia e misura. Così ognuno osservi all'altare tutti gli impegni del suo ufficio, salvi gli impedimenti per infermità o causa giusta. Stabiliamo che il vescovo deve aver parte dei beni acquisiti, delle aggiunte per le spese personali, dei doni che in diverse occasioni si offrono, dei conviti che a lui si debbono offrire per il suo grado, per il suo merito o nell'accoglienza di ospiti.

PAST Traduzione

Nella chiesa di Dio nessuno del clero tenti di organizzare complotti o conventicole, che non possono restare impuniti neppure tra i laici! Infatti come noi non desideriamo, neppure la celeste misericordia tollererebbe che ciò avvenisse; se qualcuno tenterà di farlo, ascolti l'autorità dei canoni e la disciplina ecclesiastica che secondo l'apostolo dice: "Venendo fuori al cospetto di tutti correggi, perché tutti gli altri provino timore". Meritino la lode del loro zelo i buoni che vegliano nelle opere di Dio; sentano l'affetto del loro sacerdote coloro che con la loro obbedienza sembrano adornare il loro superiore; si vantino dell'amore del proprio vescovo quelli che svolgono i propri uffici senza desistere dalle opere che piacciono a Dio e dall'obbedienza a quello, come dicono le parole divine: "L'operaio è degno della sua paga". Per quanto riguarda il patrimonio della chiesa secondo il giudizio del vescovo [……..] persone scelte fra il clero con l'aiuto di altre delegate a sua discrezione dal vescovo diano idonea garanzia: sia provata la loro lealtà e la loro operosità, perché non subiscano frode gli alimenti dei poveri e non possa restare nascosto quanto è il patrimonio della Chiesa, e perché ciascun chierico lealmente esponga i conti di quanto gli è stato affidato, per timore di Dio e del proprio vescovo. Di quanto poi va condannato assolutamente dal sentimento religioso, neppure avremmo dovuto parlare. Abbiamo saputo che alcuni del clero assistono agli spettacoli, cosa tanto grave da turbare, per l'esecrazione che merita, gli animi dei cattolici, per il fatto che vedono andare agli spettacoli, contro gli ordini, coloro che nella casa di Dio sentono ripetere le parole divine. In queste persone la disciplina viene sconvolta e vengono calpestati gli insegnamenti del Signore. Bisogna perciò che il vescovo anche di questo si prenda prontamente cura, in modo che, se non lo fanno, così si comportino in futuro, se invece lo fanno, secondo la disciplina ecclesiastica vengano ripresi. Se qualcuno del clero detiene fondi urbani o rustici spettanti alla chiesa, stabiliamo che vengano riportati nelle medesime scritture compilate dopo giusta valutazione del versamento da farsi, in modo che essi conservino quanto di lì sono soliti ricavare per i loro usi e versino quanto è di più a vantaggio degli interessi della chiesa. Per quanto riguarda i fondi urbani e rustici e tutti i beni mobili nominativamente lasciati dai fedeli alle diverse basiliche per il bene dell'anima, si rispetti la consuetudine antica. Però i notai, secondo l'ordine di matricola, e cioè primiceri, secondiceri, terzo, quarto, quinto, sesto e settimo, sotto la propria responsabilità, in presenza di presbiteri e diaconi, formulino i documenti ecclesiastici previa descrizione dei brevi dei fedeli, perché, ogni volta che ce ne sarà motivo, vengano con esattezza presentati ed essi li consegnino e li ricevano indietro. Tuttavia ordiniamo che i medesimi tutto eseguano secondo gli ordini e le disposizioni del loro vescovo.

PAST	Traduzione	Pertanto tutti i documenti ecclesiastici debbono essere messi per iscritto, perché non vadano in alcun modo perduti una volta compilati e per evitare che non possano essere esibiti nel momento in cui sono necessari agli interessi della chiesa. I notai, che compiono scrupolosamente il loro ufficio, ricevano senza diminuzione il compenso da tempo stabilito per loro e per i loro predecessori. Essi poi, come esigono ragione e tradizione antica, consegnino agli interessati le scritture e i dati di tutto il patrimonio ecclesiastico sottoscritti dalla mano del vescovo. Ai laici, che non soffrano alcuna difficoltà economica, quanti abbiano ricevuto beni urbani o rustici di proprietà della chiesa, questi a cura del vescovo vengano revocati al dominio della chiesa a mezzo di chierici da lui incaricati ed egli in seguito non conceda questi beni, tranne che per la causa sopra indicata. Mastalo, arcidiacono della chiesa ravennate, riceva senza alcuna diminuzione i beni a lui attribuiti nel medesimo luogo secondo l'antica consuetudine e come risulti chiaro che li hanno conseguiti i suoi predecessori. I monasteri degli uomini e delle serve di Dio vengano amministrati dal vescovo in modo che da tutti siano rispettate ragione, giustizia, pace e disciplina. Il dovere della nostra posizione esige che questo non si taccia: farlo rispettare tocca al fratello nostro Ecclesio, perché la giustizia rispettata secondo le norme genera la pace. Dalla giustizia procede la carità, per la quale vediamo Dio: per grazia sua possiamo noi rispettare queste disposizioni. Bisogna che in nulla siamo trascurati, ma vigilanti in tutto, perché il talento, che ci è stato affidato, lo restituiamo al datore di tutti i beni accresciuto di opere buone. Abbiamo riletto: Celio. Io Felice, vescovo della chiesa cattolica della città di Roma, questa risoluzione tra le parti ho firmato". Nomi dei presbiteri, diaconi e chierici della chiesa ravennate, che sono venuti a Roma col vescovo: Patrizio presbitero, Stefano presbitero, Costantino presbitero, Servando presbitero, Onorio presbitero, Esuperanzio presbitero, Clemente diacono, Orso diacono, Felicissimo diacono, Vigilio diacono, Neone diacono, Giovanni diacono, Stefano diacono, Geronzio suddiacono, Onorio suddiacono, Pietro suddiacono, Vitale suddiacono, Giuliano accolito, Faustino accolito, Romano accolito, Severino accolito, Andrea accolito, Pietro lettore, Marco lettore, Asterio lettore, altro Pietro lettore, Andrea lettore, Marino difensore150, Maggioriano notaio difensore, Ermolao primicerio difensore, Onorio cantore, Tranquillo cantore, Antonio cantore, Melito cantore. Nomi dei presbiteri e diaconi che sono venuti a Roma col presbitero Vittore e col diacono Mastalone: Lorenzo presbitero, Rustico presbitero, Vittore presbitero, Tommaso presbitero, Mastalo diacono, Magno diacono, Paolo diacono, Agnello diacono, Maurb suddiacono, Stefano accolito, Vincimalo accolito, Vindemio accolito, Colos accolito, Cassiano accolito, Lorenzo accolito, Stefano accolito, Tommaso lettore, Lorenzo

		lettore, Floro lettore, Reparato lettore, Luminoso lettore, Calunnios lettore, Isacco lettore, Lorenzo orreario, Pietro decano, Stefano decano".
PASX	Note	Lettera di papa Felice IV (526-530 d.C.) indirizzata al vescovo Ecclesio (522-532 d.C.), richiesta per risolvere una controversia tra il vescovo e il suo clero, e che sarà normativa della chiesa ravennate.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	61 - de sancto Ecclesio
PASO	Testo originale	Resipuit autem beatus post haec Ecclesius et sic fuit cum ovibus velut pater cum filiis; et largivit omnia clericis suis, ut correptus fuit a Romano pontifice, immo et anplius largus factus est, et post haec rexit ecclesiam suam in pace et nullum verbum murmurationis nisi laudes a suis audivit clericis. Et haec statuta permansit suis posteris multis temporibus. Sepultus est, ut diximus, in ecclesia sancti Vitalis. Et in atrio ipsius frontis aulae versos metricos iussit tessellis argenteis scribere continentis ita: 'Ardua consurgunt venerando culmine templa / Nomine Vitalis sanctificata Deo. / Gervasiusque tenet simul hanc Prothasius arcem, / Quos genus atque fides templaque cunsotiant. / His genitor natis fugiens cuntagia mundi / Exemplum fidei martiriique fuit. / Tradidit hanc primus Iuliano Ecclesius arcem, / Qui sibi commissum mire perfecit opus. / Hoc quoque perpetua mandavit lege tenendum, / His nulli liceat condere menbra locis. / Sed quae pontificum constant monumenta priorum, / Fas ibi sit tantum ponere, seu similes'. Sedit autem annis 10, menses 5, dies 7.
PAST	Traduzione	Dopo questi fatti il beato Ecclesio rinsavì e si comportò con le sue pecore come un padre con i figli e fece concessioni ai suoi chierici come era stato ammonito dal pontefice romano; fu anzi più generoso e in seguito governò la sua chiesa in pace e dai suoi chierici non udì alcuna parola di mormorazione, ma soltanto lodi. Queste deliberazioni rimasero a lungo in vigore sotto i suoi successori. Fu sepolto, come abbiamo detto, nella chiesa di S. Vitale. Nell'atrio della facciata aveva fatto scrivere con tessere musive argentee questi versi: "Alto si leva con venerabile mole il tempio consacrato a Dio col nome di Vitale. Questa rocca occupano insieme anche Gervasio e Protasio, che nascita, fede e tempio tengono associati. Il loro genitore, fuggendo i contagi del mondo, fu esempio di fede e di martirio. Di questa rocca Ecclesio per primo diede l'incarico a Giuliano, il quale meravigliosamente costruì l'opera a lui affidata. Anche questo stabilì che con legge perpetua si rispettasse: che in questi luoghi di nessuno si possa seppellire il corpo, ma che vi sia lecito collocare

		soltanto i sepolcri che si hanno degli antichi vescovi o simili". Sedette anni 10, mesi 5, giorni 7.
PASX	Note	Episcopato di Ecclesio: 522-532 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	62 - de sancto Ursicino
PASO	Testo originale	Ursicinus XXIIII, humilis vir, rubicundam habens faciem oculosque grandes, procer statura, tenui corpore, sanctus de opere sancto. Haedificator Tricolii, sed non explevit. Denique istius pontificis temporibus defunctus est Athalaricus rex Ravennae 6. Nonas Octubris, et alia die elevatus est Deodatus, et deposuit Malasintha regina de regno, et misit eam Deodatus in exilium in Vulsenis pridie Kalendas Maias. Et, ut aiunt quidam, domum, ubi haedificatum est monasterium sancti Petri qui vocatur Orfanumtrofium, ipsa aedificare iussit propria iura. Non post multos dies ivit rex Deodatus Romam, et revertente occisus est a Gothis 15. miliario de Ravenna mense Decenbris. Et in mense Madio ipso anno ingressus est Belisarius patricius in civitate Classis, et ingressus est Ravennam. Dehinc reversus ad Siciliam, depopulavit eam. Defuncta est Theodora augusta Constantinopolim die 27. mense Iulio. Et ingressus est Narsis chartularius Ravennam cum exercitu magno in praedicto mense, 5. feria; et pugnavit cum Tutilano rege, et mortuus est, et multitudo exercitus eius ceciderunt gladio, et reliqui vulnerati abierunt. Et levaverunt super se Gothi regem nomine Teia in Ticino, et fuit modica quies. Sufficiat nunc ista hodie, tempus est iam, ut in aede revertamur et vitam pontificis expleamus, et quod residuum fuerit, cumotia fuerit, constanter enarremus.
PAST	Traduzione	Ursicino, persona umile, aveva il volto rubicondo e gli occhi grandi, era di alta statura e magro, santo nelle opere. Fece costruzioni nel Tricoli, ma non lo completò. Infine ai tempi di questo vescovo il re Atalarico morì a Ravenna il 2 ottobre e un altro giorno fu elevato al trono Teodato, che depose dal regno la regina Amalasuenta e la mandò in esilio a Bolsena il 30 aprile. Come alcuni dicono, l'edificio, dove fu edificato il monastero di S. Pietro detto "Orfanotrofio", l'aveva fatto costruire lei nella sua proprietà. Dopo pochi giorni il re Teodato andò a Roma e al ritorno fu ucciso dai Goti al 15 miglio [ca. 22 km] da Ravenna nel mese di dicembre. Nel mese di maggio dello stesso anno il patrizio Belisario entrò nella città di Classe e poi in Ravenna. Quindi, tornato in Sicilia, la devastò. L'augusta Teodora morì a Costantinopoli il 27 luglio. Nello stesso mese, alla quinta feria [giovedì], entrò in Ravenna con un grande esercito il cartulario Narsete; egli poi combatté col re Totila, che morì, e una moltitudine di suoi soldati restò

		uccisa dalle spade e gli altri se ne andarono feriti. E i Goti fecero loro re a Pavia uno che si chiamava Teia, e vi fu un po' di pace. Basti questo per oggi; ormai è tempo di andare a casa e di completare la vita del vescovo; quanto rimarrà, con costanza lo racconteremo quando ci sarà tempo.
PASX	Note	Episcopato di Ursicino: 533-536 d.C. Il Tricoli era stato avviato da Esuperanzio, ma sarà completato da Massimiano a metà VI d.C. Morte di Atalarico ed elezione al trono di Teodato: 534 d.C. Esilio di Amalasunta: 535 d.C. Uccisione di Teodato: 536 d.C. Ingresso di Belisario in Classe e Ravenna: 540 d.C. Morte di Teodora: 548 d.C. Ingresso di Narsete a Ravenna, morte di Totila ed elezione di Teia: 552 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	63 - de sancto Ursicino
PASO	Testo originale	Iussitque et ammonuit hic sanctus vir, ut ecclesiam beati Apolonaris ab Iuliano argentario fundata et consummata fuisset. Qui iussa mox adinplens, Deo volente, structa ab eo sancto est viro. In Italiae partibus lapidibus preciosis nullam ecclesiam similis ista, eo quod in nocte ut in die pene candescunt. Igitur iste sanctus vir cotidie sacrum agni corpus super aram dominicam manibus discerpebat et peccata populi lacrimas expiabat.
PAST	Traduzione	Questo sant'uomo ordinò e raccomandò al banchiere Giuliano di fondare e portare a termine la chiesa di S. Apollinare. Giuliano, subito eseguendo gli ordini, secondo la volontà di Dio, la costruì. Nelle parti d'Italia non c'è nessuna chiesa uguale a questa per i marmi pregiati, perché essi risplendono di notte come di giorno. Questo sant'uomo ogni giorno sull'altare del Signore faceva a pezzi con le sue mani il sacro corpo dell'agnello e con lacrime espiava i peccati del popolo.
PASX	Note	Episcopato di Ursicino: 533-536 d.C. La chiesa indicata è la basilica di Sant'Apollinare in Classe.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	65 - de sancto Ursicino
PASO	Testo originale	Hac in suis temporibus beatus iste Ursicinus peragens, iussu divino separatus est ipsius a corpore anima, ivit corpus in propria. Sepultusque est in basilica beati Vitalis martiris ante altarium sancti Nazarii. Sedit autem annos 3, menses 6, dies 9.

PAST	Traduzione	Mentre ai suoi tempi questo beato Ursicino compiva questa cose, per volere divino l'anima sua si separò dal corpo e il corpo andò nel proprio luogo. Fu sepolto nella basilica di S. Vitale martire davanti all'altare di S. Nazario. Sedette anni 3, mesi 6, giorni 9.
PASX	Note	Episcopato di Ursicino: 533-536 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	66 - de sancto Victore
PASO	Testo originale	Victor XXV. Victor quid est? Ex optatione parentum sibi divinitus fuerat cognomen, ex suo proprio vero actu agnomen, eo quod castra diaboli orando ieiunandoque per multas virtutes saepissime vicit. Iste pulcra fuit facie et alacri vultu. Haedificator Tricoli, sed non explevit. Fecit autem et civorium de argento super altarium sanctae ecclesiae Ursianae, quae a nomine haedificatoris vocatur, miro opere. Alii aiunt, una cum plebe, et alii dicunt, quod temporibus Iustiniani orthodoxi senioris imperator per suggestionem sibi postulasset, quod tale opus facere voluisset, ut auxilium praeberet. Qui misericordia motus omnem censum istius Italiae in ipso anno beato Victori largivit. Quem cum accepisset, cunstruxit, ut cernitis, opus, quod dehinc, sublato ligneo vetusto, centies viginti librarum argenti iusto pondere structum est. Et super arcos civorii versus conscripti hii sunt: 'Hoc votum Christo solvit cum plebe sacerdos / Victor, qui populis auxit amore fidem. / Pontifici Christo solventi vota ministrat / Aligerum cingens haec loca sancta manus. / Egregium miratur opus sublata vetustas, / Quae melior cultu nobiliore redit. / Catholicae legis venit, si quis amator, / Mox reparatus abit corpore, Christe, tuo'. Reliquo vero, quod remansit, diversa vascula ad mensam pontificis extruxit, de quibus ex parte aliqua permanent usque in praesentem diem. Fecitque endothim super sancta ecclesia altarium Ursianae ex auro puro cum staminibus siricis, ponderosa nimis, mediam habens coccam; et inter quinque imagines suam ibi decernimus, et subtus figuratos pedes Salvatoris graphia contexta est purpurata: 'Victor episcopus, Dei famulus, hunc ornatum ob diem resurrectionis domini nostri Iesu Christi anno v. ordinationis suae obtulit.' Refecitque balneum iuxta domui ecclesiae, haerens parietibus muri episcopii, ubi residebat, quod usque hodie mirifice lavat,et preciosissimis marmoribus pariete iunxit, et diversas figuras tessellis aureis variasque composuit, et tabulam descriptam literis aureis tessellatis, in qua laboriose legere curavimus, et ita hos exametros catalecticos versos in eadem conscriptos invenimus: 'Victor, apostolica tutus virtute sacerdos, / Balnea parva prius prisco vetusta labore / Deponens, miraque tamen novitate refecit, / Pulcrior ut cultus maiorque resurgat ab imo. / Hoc quoque perpetuo decrevit more tenendum, / Ut biduo gratis clerus lavet ipsius urbis, /

Tertia cui cessa est et feria sexta lavandi'.

PAST Traduzione

Vittore: che significa Vittore? Secondo il desiderio dei genitori per volere di Dio aveva avuto questo nome, corrispondente poi al suo vero comportamento, perché spessissimo vinse gli accampamenti del diavolo con molte virtù, pregando e digiunando. Fu di bel volto e di espressione energica. Fece lavori nel Tricoli, ma non lo completò. Fece anche un ciborio d'argento sopra l'altare della santa basilica Ursiana, così chiamata dal nome del costruttore, opera meravigliosa. Altri dicono che lo fece insieme col popolo e altri che, ai tempi del vecchio imperatore ortodosso Giustiniano, gli avesse suggerito di aiutarlo, perché voleva fare quest'opera. Mosso da misericordia l'imperatore elargì al beato Vittore tutto il reddito di questa Italia in quell'anno. Avendolo ricevuto, questi costruì l'opera come voi la vedete, la quale, tolto il legno vetusto, è fatta di 200 libbre d'argento a peso ufficiale. Sopra gli archi del ciborio stanno scritti questi versi: "Questo voto a Cristo sciolse insieme col popolo il sacerdote Vittore, che col suo amore fece crescere la fede nel popolo. La sacra schiera di angeli che cinge questo luogo sacro fa da ministra al vescovo che scioglie il voto a Cristo. La vetustà rimossa ammira l'opera egregia, mentre diventa migliore con più nobile ornamento. Se qui viene un amante della fede cattolica, tosto se ne ritorna ristorato dal tuo corpo, o Cristo". Col resto del danaro fece fare vasi diversi per la mensa del vescovo: parte di essi rimane ancora oggi. E fece fare una coperta da porre sull'altare della chiesa Ursiana, di oro puro intessuto con fili di seta, assai pesante, che aveva in mezzo un panno di porpora e fra le cinque immagini distinguiamo lì la sua e sotto alla figura dei piedi del Salvatore c'è un'iscrizione intessuta di porpora: "Il vescovo Vittore, servo di Dio, nel quinto anniversario della sua ordinazione offrì questo ornamento nel giorno della risurrezione del nostro signore Gesù Cristo". Restaurò il bagno vicino alla casa della chiesa, adiacente ai muri dell'episcopio, dove risiedeva, bagno che ancora oggi lava splendidamente; rivestì le pareti di marmi preziosissimi e fece comporre diverse figurazioni con tessere musive auree e di vario colore e anche una tavola che reca un'iscrizione a mosaico di lettere dorate, nella quale con fatica abbiamo cercato di leggere e così abbiamo trovato in essa questi esametri catalettici: "Vittore, sacerdote protetto dalla virtù apostolica, eliminando i precedenti piccoli bagni di antica fattura, li ricostruì con meravigliosa novità, perché dal basso risorga una bellezza maggiore. E ordinò che per sempre si rispettasse questo, che per due giorni il clero della città gratuitamente si lavi, essendogli concessi per questo il terzo e il sesto giorno della settimana".

PASX	Note	Episcopato di Vittore: 538-545 d.C. Il Tricoli era stato avviato da Esuperanzio, ma sarà completato da Massimiano a metà VI d.C. Non sembra che 'imperatore Giustiniano (482-565, quindi qui attorno ai 60 anni) abbia mai fatto una simile concessione.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	67 - de sancto Victore
PASO	Testo originale	Modicum tempus regit ecclesiam suam, sed in quanto sedem tenuit, ex eius laboribus magnis labor apparet. Fontem vero tetragonum, quem beatissimus Petrus Grisologus haedificavit in civitate Classis iuxta ecclesiam Petrianam, iste ornavit, et in medio cameris, parte virorum, subtus arcum orbita modica, in qua usque hodie continetur ita: 'Salvo Domino'; ex alia vero parte mulierum aliam orbitella, ut supra, ex auratis literis invicem ex parte se respicientes a legentibus invenitur sic: 'Papa Victore'.
PAST	Traduzione	Governò la sua chiesa per poco tempo, ma per il periodo in cui occupò la sede appare il suo impegno dai grandi lavori. Adornò il battistero quadrangolare che il beatissimo Pietro Crisologo costruì nella città di Classe vicino alla chiesa Petriana, e in mezzo alla volta, dalla parte degli uomini, sotto all'arco, c'è un piccolo tondo in cui ancora oggi si legge: "Salvo il Signore"; e dall'altra parte, quella delle donne, in un altro piccolo tondo, come sopra, se uno si volta a leggere da quella parte, si trova scritto così a lettere auree: "Vittore vescovo".
PASX	Note	Episcopato di Vittore: 538-545 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	68 - de sancto Victore
PASO	Testo originale	Haec, ut dixi, valde cumptitavit; sed nunc a malignis hominibus destruitur, quia in tantum coartat diabolus corda eorum, ut templum Dei, quod a sanctis sacerdotibus et fidelissimis cristianis cunstructum est, a falsis cristianis destruatur. Quare hoc? Quia prope est finis, prope est terminus et destructio mundi. Sed iuxta apostolum sunt 'tempora periculosa et sunt homines se ipsos amantes.' Mundus in malis finitur. Quanta alacritas in initio fuit mundi, multo magis ploratus fit in cunsummatione mundi. Antequam cunsummetur mundus iuxta euangelium, pestilentia et fames terroresque de caelo, irae, rixae, dissensiones et gladia erunt. Elevabitur gens in gentem, et regnum fremescit cuntra regnum, et antecedet iuvenis senem, et subsequentes nullum honorem prioribus reddent, sed et filii despicient patres, et non solum derident sed etiam subiugabunt. Haec iuxta sanctum evangelium.

Vae vobis miseris! Omnia conspeximus. Sed tu, immortalis Deus excelse et terribilis, manu potentia tua salva nos! Omnia haec prospeximus et terraemota per loca et signa in sole et luna. Sed quia dicit: ipsam cunsummationum horam, quae a sanctis angelis non revelata est, nescimus: sed scimus, quia prope est, atque intelligimus, quia vetus homo propinque moriturus est, et signum mortis in eum cernimus. Nescimus, qua die vel hora iturus est; sic et omnia signa, quae praedixit veritas, eveniunt, dies vel hora abscondita est nobis. Sed tibi, cognitor pectorum et scrutator cordium, omnia cognita et possibilia sunt. Hic postquam beatissimus vitam finivit 15. Kal. Martii, honorifice in feretrum deductus est et deinde, scissa sindone, sepultus est in ecclesia sancti Vitalis infra monasterium sancti Nazarii iuxta praedecessorem suum. Sedit annis 6, menses 11, dies 11.

PAST Traduzione

Come ho detto, fece con impegno queste costruzioni, ma ora vengono distrutte da uomini maligni, perché il diavolo tormenta tanto i loro cuori, che da falsi cristiani viene distrutto il tempio di Dio che era stato costruito da santi sacerdoti e cristiani fedelissimi. Perché avviene ciò? Perché è vicina la fine, sono vicini il termine e la distruzione del mondo. Ma secondo l'apostolo ci sono "tempi pericolosi e uomini che amano se stessi". Il mondo finisce nei mali. Quanta fu la gioia all'inizio del mondo, tanto più è il pianto alla fine del mondo. E prima che il mondo si consumi, ci saranno pestilenze e fame e terrori dal cielo, ire, risse, discordie e spade. Un popolo si leverà contro un altro, un regno fremerà contro un altro e un giovane andrà avanti a un vecchio e quelli che seguono non renderanno onore a quelli che precedono, ma i figli disprezzeranno i padri e non solo li derideranno, ma anche li soggiogheranno. Questo sarà secondo il santo vangelo. Ma guai a voi miseri! Abbiamo visto tutto. Ma tu, Dio immortale, eccelso e terribile, salvaci con la tua mano potente! Tutto questo abbiamo visto in anticipo e terremoti per le regioni e segni nel sole e nella luna. Ma dice che non sappiamo l'ora della distruzione, la quale neppure ai santi angeli è stata rivelata; ma sappiamo che è vicina, e comprendiamo che il vecchio uomo morirà presto e vediamo in lui il segno della morte. Non sappiamo il giorno e l'ora in cui se ne andrà; e così si verificano tutti i segni che la verità ha predetto, ma giorno e ora sono a noi nascosti. Ma per te, che conosci i petti e scruti i cuori, tutto è conosciuto e possibile. Questo beatissimo, quando ebbe concluso la sua vita il 14 febbraio, con molto onore fu posto sul feretro e poi, tagliato il lenzuolo, fu sepolto nella chiesa di S. Vitale, dentro alla cappella di S. Nazario, vicino al suo predecessore. Sedette anni 6, mesi 11, giorni 11.

PASX Note

Episcopato di Vittore: 538-545 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	69 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Maximianus XXVI, longaeva statura, tenui corporo, macilentus in facie, calvus capite, modicos habuit capillos, oculosglaucos, et omni gratia decoratus. Hic non ex hoc fuit ovile, sed aliena ovis ex Polense ecclesia, diaconus a suo antistite ordinatus est.
PAST	Traduzione	Massimiano era di alta statura, di corporatura esile, macilento in volto, calvo sul capo, con pochi capelli e occhi azzurri, bello nell'aspetto generale. Egli non apparteneva al nostro ovile, ma era pecora estranea proveniente dalla chiesa di Pola, ordinato diacono dal suo vescovo.
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	70 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Sed cur alienigena pontificatum istius urbis tenuit? Indicabo, non abscondam, sed publice patefaciam, sicut a narrantibus per curricula temporum longa audivi, et veritas est absque ulla dubitatione. Quadam vero die dum terra foderet, ut semina eiceret primus tonsa cesalis, statim invenit vas magnum auro plenum et alias multas divitiarum species. Qui, excogitato a semet ipso consilio, quod iam non poterat latere, iussit bovem magnum deferri et occidi, et ventrem eius praevacuatum stercore iussit ex nomismata auri inpleri. Similiter accersivit sutores calciamentorum, praecepit illis, ut magnas zancas ex ircorum pellibus operarent, qui etipsas ex solidis aureis replere. Reliquum vero, quod remansit, cum in Constantinopolitanam urbem profectus fuisset, secum detulit Iustinianoque imperatori obtulit. Quod ut vidit augustus, post gratiarum actionem diligenter eum interrogavit, si plus fuisset. At ille iusiurandum respondit imperatori: 'Per salutem tuam, domine, et pro salute anima vestra, quia non amplius inde habeo, nisi quantum in ventrem et in zancas expendi.' Ille cogitavit, quod [de] victu dixisset corporis et calciamentas pedum; ille autem dicebat de eo, quod occultum habebat. Iustinianus autem cogitabat, qualem retributionem ei dedisset pro tali fide, quam ipse sibi detulerat. Contigit eo tempore, ut moriretur Victor episcopus huius civitatis Ravennae, et euntes cives Ravennatis sacerdotes cum universa plebe ad imperatorem, palleum postulantes ad electio. Post praecepit augustus petitoribus moras habere. Qui, excogitato consilio, iussit cunsecrari beatum Maximianum Polensem diaconum episcopum a Vigilio papa in civitate Patras aput Achaiam pridie Idus Octubris, ind. 10,

quinquies p. c. Basilii iunioris, anno nativitatis suae 45, et dato pallio Ravennam misit. Qui cum noluissent eum sic citius Ravennates cives recipere, morabatur extra portas Sancti Victoris, non longe a fluvio qui vocatur fossa Sconii, in basilica beati Eusebii, in episcopio, quod Unimundus episcopus temporibus Theodorici regis haedificavit; similiter et in episcopio ecclesiae beati Georgii, quod Arianorum temporibus haedificatum est. Et praedicta episcopia usque ad nostra tempora permanserunt, peneque annos 26 demolita sunt, iubente Valerio praesule, ex quibus domum quae nunc Nova atque potius Valeriana nuncupatur construi iussit.

PAST Traduzione

Ma perché, pur essendo estraneo, ottenne l'episcopato di questa città? Lo spiegherò, non lo nasconderò, lo dirò apertamente, come ho sentito dire per lungo corso di tempo da chi lo raccontava, ed è la verità senza alcun dubbio. Un giorno, mentre lavorava la terra per mettere per primo il seme da una misura piena di cereale, subito trovò un grande vaso pieno d'oro e molte altre cose preziose. Dopo aver riflettuto tra sé, dato che la cosa non poteva più restare nascosta, fece condurre lì e uccidere un grosso bue e ordinò che il suo ventre, evacuato dallo sterco, fosse riempito di monete d'oro. Similmente fece venire dei calzolai e ordinò loro di confezionare grandi stivali con pelli di caprone e fece riempire anche quelli di solidi aurei. Quanto rimase, partendo per Costantinopoli, lo portò con sé e l'offrì all'imperatore Giustiniano. L'Augusto, quando vide ciò, dopo averlo ringraziato, diligentemente gli chiese se ce ne fosse stato di più. Ma quello, giurando, rispose all'imperatore: "Per la salute tua, signore, e per quella della tua anima, non ho altro se non quanto ho messo nel ventre e negli stivali". L'imperatore pensò che avesse parlato del vitto del suo corpo e dei calzari che aveva ai piedi; quello invece diceva di quanto teneva nascosto. E Giustiniano pensava quale ricompensa dovesse dargli per tale lealtà che gli aveva dimostrato. In quel tempo morì Vittore, vescovo di questa città di Ravenna, e i sacerdoti ravennati con tutto il popolo andarono dall'imperatore per chiedere il pallio per l'eletto. Poi l'imperatore disse ai richiedenti di aspettare. Egli, avendoci pensato, ordinò che il beato Massimiano, diacono di Pola, fosse consacrato vescovo da papa Vigilio nella città di Patrasso, in Acaia, il giorno 12 ottobre, indizione decima, il quinto anno dopo il consolato di Basilio il giovane, quando Massimiano aveva 48 anni; datogli il pallio, lo mandò a Ravenna. Siccome i cittadini di Ravenna sul momento non avevano voluto accettarlo, egli si tratteneva fuori porta San Vittore, non lontano dal fiume che si chiama "Fossa di Sconio", nella basilica di S. Eusebio, nell'episcopio edificato dal vescovo Unimondo ai tempi del re Teoderico; similmente anche nell'episcopio della chiesa di S. Giorgio, che fu costruita ai tempi degli ariani. I suddetti episcòpi sono rimasti fino ai nostri tempi e furono demoliti circa 26 anni fa, per ordine del vescovo

		Valerio: col loro materiale questi ordinò che si costruisse la casa che ora si chiama "Nuova" o piuttosto "Valeriana".
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C. La dotazione del pallio da parte di papa Vigilio lo indica come il primo arcivescovo di Ravenna. L'episcopio del vescovo Unimondo era quello degli ariani.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	71 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Plebs igitur, ut diximus, cum noluisset eum recipere, voluerunt viri ex parte pontificis, ut mitterent legatos ad imperatorem i nunciantes, quod profana illius fuisset iussa, et in atrocem superbiam Ravennates perdurantes noluissent ordinatum recipere pontificem, et viduata ecclesia, huc illuc gregem vacaret. Quibus vero beatissimus Maximianus non consensit, sed cunfregit eos sermonibus, dicens: 'Cessate, fratres, nolite alios accusare, nolite laetare in alterius ruinam. Qualis ergo pastor sum, si ovibus meis non perpercero? Vultis, ut laniem eas? Non hoc bonum consilium. Sinite illas; non per me ulla molesta erit. Voluntas Domini fiat. Obsecro vos, modicis diebus illis inducias date'. Non post multos dies misit fidelem nuncium ex suis hominibus, vocavit unum de sacerdotibus et primatibus urbis; rogavit eos secum prandere. Cum vero venissent, laetificavit se cum illis, et post cibum et potum obtulit dona ex auro, quod dudum invenerat. Pacificatus cum illis, cum benedictione remisit infra hanc civitatem Ravennae et postulavit ab eis, ut frequenter visitaret eum. Dies vero crastina misit et rogavit alios primates, et fecit sicut prius, similiter et tertia die. Tunc retulerunt inter se invicem huiusmodi res et dixerunt: 'Quid est, quod facere volumus? Vir iste bonus est, prudens est. Nos cogitavimus contra eum nociva, ille noluit nobis malum pro malo reddere. Non possimus sine pontifice et patre esse. Ecce sacerdotes vagant, populus claudicat, ecclesia decrescit. Surgamus diluculo, intromittamus eum in civitatem et adoremus vestigia eius'. Tunc surgente aurora ierunt unanimes omnes quasi vir unus, et aperientes portas civitatis, cum crucibus et signis et bandis et laudibus introduxerunt eum honorifice infra hanc civitatem Ravennae; et obsculaverunt pedes eius et ornaverunt plateas civitatis decoratas diversis ornatibus. Omnesque coronantur aedes, fiebat militantibus laetitiam, privatis alacritas, et pusilli et magni ovantes, et mediocres laetificantes. Et sedere rogaverunt eum in sede ecclesiae et missas audierunt ab eo et agebant illum diem sollempnitatis cum gaudio magno et laetitia sempiterna.

PAST	Traduzione	Siccome dunque il popolo non aveva voluto accettarlo, come abbiamo detto, uomini che erano dalla parte del vescovo avrebbero voluto che si mandassero ambasciatori dall'imperatore a riferire che il suo ordine non era rispettato e che i Ravennati, insistendo in atroce superbia, non avevano voluto accogliere il vescovo consacrato e che, essendo la chiesa restata vedova, il gregge vagava incerto qua e là. Il beatissimo Massimiano non fu d'accordo, interruppe i loro discorsi e disse: "Smettetela, fratelli, non accusate altri, non rallegratevi della rovina di un altro. Che pastore sono io, se non perdono alle mie pecore? Volete che io le dilani? Non è questo un buon proposito. Lasciatele stare: nessuna sarà molestata da me. Sia fatta la volontà del Signore. Vi prego, date loro tregua per pochi giorni". Dopo non molti giorni mandò come fedele messaggero uno dei suoi uomini, invitò uno dei sacerdoti e uno dei maggiorenti della città e li pregò di pranzare con lui. Quando arrivarono, si rallegrò con loro e dopo avere mangiato e bevuto offrì loro dei doni dall'oro che un tempo aveva trovato. Così riconciliatosi con quelli, con la sua benedizione lì rimandò all'interno di questa città di Ravenna e li invitò a fargli visita spesso. Il giorno seguente mandò a chiamare altri maggiorenti e fece come il giorno precedente, e così pure fece il terzo giorno. Quelli allora cominciarono a discutere tra di loro una tale cosa e dissero: "Che cosa vogliamo fare? Costui è un uomo buono e saggio. Noi abbiamo pensato male di lui, egli invece non ha voluto renderci male per male. Noi non potremmo stare senza un vescovo e un padre. Ecco, i sacerdoti vagano incerti, il popolo fatica ad andare avanti, la chiesa s'indebolisce. Leviamoci all'alba, facciamolo entrare in città e adoriamo i suoi passi". Così, al sorgere dell'aurora, andarono tutti concordi come una sola persona e, aperte le porte della città, con croci, insegne, reparti militari e grida di lode lo fecero entrare con grande onore in questa città di Ravenna; baciarono i suoi piedi e addobbarono le piazze della città con ornamenti diversi. Sono ornate di corone le case, sono lieti i soldati, allegri i privati, fanno gran festa piccoli e grandi e anche quelli di mezzo. Lo pregarono di sedersi sulla cattedra della chiesa e ascoltarono le messe da lui celebrate e con grande gioia e letizia ininterrotta trascorrevano quel giorno solenne.
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	72 - de sancto Massimiano

PASO	Testo originale	Post haec autem fuit cum ovibus quasi pater filiis. Aedificavitque ecclesiam beati Stephani hic Ravennae, levita et martiris, non longe a posterula Ovilio, a fundamentis, mira magnitudine decoravit pulcerrimeque ornavit; et in cameris tribunae sua effigies tessellis variis infixa est, et per in giro mirifice opere vitreo cunstructa est, multasque reliquias ibidem condidit sanctorum de corporibus, quorum nomina ita exarata invenietis: 'In honore sancti ac beatissimi primi martiris Stephani servus Christi Maximianus episcopus hanc basilicam, ipso adiuvante, a fundamentis construxit, et dedicavit die tertio Idus Decenbris, ind. XIV. novies p. c. Basilii iunioris. Et gavisus est in Domino, qui ei tanta praestitit bona, quanta nullus hominum digne enarrare valeat. Collocavit autem hic merita apostolorum et martirum, id est sancti Petri, sancti Pauli, sancti Andreae, sancti Zachariae, sancti Iohannis baptistae, sancti Iohannis euangelistae, sancti Iacobi, sancti Thomae, sancti Mathei, sancti Stephani, sancti Vincentii, sancti Laurentii, sancti Quirini, sancti Floriani, sancti Emiliani, sancti Apolenaris, sanctae Agathae, sanctae Eufimiae, sanctae Agnetis, sanctae Eugeniae, qui orent pro nobis. [Et in] supercilium arcus tribunae invenietis versus metricos, continentes ita: 'Templa micant Stephani meritis et nomine sacra, / Qui prius eximium martiris egit opus. / Omnibus una datur sacro pro sanguine palma, / Plus tamen hic fruitur, tempore quo prior est. / Ipse fidem votumque tuum nunc, magne sacerdos / Maximiane, iuvans, hoc opus explicuit. / Nam talem subito fundatis molibus aulam / Sola manus hominum non poterat facere. / Undecimum fulgens renovat dum luna recursum, / Et coepta et pulcro condita fine nitet'. Ad latera vero ipsius basilicae monasteria parva subiunxit, quae omnia novis tessellis auratis simulque promiscuis aliis calce infixis mirabiliter apparent; super capitaque omnium colunpnarum ipsius Maximiani nomen sculptum est. Monasterio vero parte virorum sex literas lithostratas invenietis; ignorantes ad errorem perducunt, nam scientes, ibidem scripta MU. SI. VA. esse, intelligunt.

PAST	Traduzione	In seguito egli fu con le sue pecore come un padre per i figli. Qui a Ravenna, non lontano dalla posterula di Ovilione, costruì dalle fondamenta la chiesa del beato Stefano, levita e martire, l'abbellì di straordinaria grandezza e l'ornò splendidamente; nella volta dell'abside fu posta la sua effigie a mosaico e tutt'intorno la chiesa fu dotata di magnifiche vetrate; vi depose molte reliquie dei corpi dei santi, i nomi dei quali troverete così indicati: "In onore del santo e beatissimo primo martire Stefano il vescovo Massimiano, servo di Cristo, innalzò dalle fondamenta, col suo aiuto, questa basilica e la consacrò il giorno 11 dicembre, indizione XIV, il nono anno dopo il consolato di Basilio il giovane". Egli gioì nel Signore, che tanti beni gli diede quanti nessuno potrebbe spiegare bene. Collocò qui le reliquie degli apostoli e dei martiri: San Pietro, San Paolo, Sant'Andrea, San Zaccaria, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista, San Giacomo, San Tommaso, San Matteo, Santo Stefano, San Vincenzo, San Lorenzo, San Quirino, San Floriano, Sant'Emiliano, Sant'Apollinare, Sant'Agata, Sant'Eufemia, Sant'Agnese, Sant'Eugenia, che preghino per noi. Nel sopracciglio dell'arco dell'abside troverete questi versi: "Splende il tempio sacro per le reliquie e il nome di Stefano, che per primo compì l'opera egregia del martire. A tutti è data una palma per il santo sangue versato, ma questi ne gode di più perché è primo nel tempo. Egli stesso, o grande sacerdote Massimiano, aiutando la tua fede e il tuo voto, ha ora portato a termine quest'opera. Infatti la sola mano umana non avrebbe potuto così presto portare a compimento dalle fondamenta una tale aula. Mentre la luna rifulgente compie l'undicesimo suo corso, l'aula iniziata rifulge costruita con splendida fine". Ai lati della basilica stessa aggiunse piccole cappelle, le quali appaiono tutte mirabilmente ornate di nuove tessere musive dorate e insieme di altre diverse infisse nell'intonaco; sui capitelli di tutte le colonne è scolpito il nome di Massimiano stesso. Nella parte della chiesa riservata agli uomini troverete sei lettere inserite nel pavimento a mosaico; chi non sa è indotto in errore, ma quelli che sanno comprendono che lì sta scritto MU.SI.VA.
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C. L'anno dell'intitolazione di Santo Stefano risulta il 550 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	73 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Asserunt nonnulli, quod quadam die accersitum archiergatum, id est principem operis, pontifex interrogavit, et cur aedificium praedictae ecclesiae non perficeret. At ille notavit dicens: 'Eo quod tu, domine noster, navigasses in partibus Constantinopolitanis, caementum et latercula defecerunt, neque tantos habemus lapides, ut laborare

		potuissemus'. Tunc iussu pontificis nocte una tanta allata sunt omnia paramenta, calces et latercula, petras et bisales, lapides et ligna, columnas et lastas, harenas et sabulos in una nocte, ut dixi, praeparaverunt vectores, quanta vix in undecim lunis laborare potuerant.
PAST	Traduzione	Alcuni raccontano che un giorno il vescovo, chiamato l'archiergate, cioè il direttore dei lavori, gli chiese perché non completasse la costruzione della suddetta chiesa. Quello spiegò dicendo: "Quando tu, signore nostro, navigasti verso Costantinopoli, vennero meno cemento e mattoni, e noi non abbiamo le pietre sufficienti per poter lavorare". Allora per ordine del vescovo in una sola notte furono portati tutti i materiali sufficienti: calce, mattoni, sassi, pietre, legname, colonne, lastre e sabbia; in una sola notte, come ho detto, i trasportatori prepararono tanta roba quanta a mala pena avevano potuto portare in undici mesi.
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C. È un'attestazione della grande produzione di mattoni laterizi del periodo, di forma e peso particolari e normalmente chiamati giulianei perché realizzati per tutte le opere pagate in tutto o in parte dall'argentario Giuliano.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	74 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Dunque in tenporibus istius sanctissimi pontificis orta esset intentio de silva quae cognominatur Vistrum, sita Istriensis partibus, bis in Constantinopulis se detulit, ut talem Iustiniani augusti praesentia cunsumeret contentionem. Ambo canitie in eodem tempore exornati, quantus recolerent se a iuventute disiuncti, in senectute coniuncti, amarissime pariterque coeperunt lugere. Dehinc vero pius inperator Iustinianus augustus praeceptum sibi ex eadem silva condidit, perpetue legaliterque in sancta Ravennensis ecclesia esse, quam iuste et rationabiliter sibi pertinere cognoverat.
PAST	Traduzione	Siccome ai tempi di questo santissimo vescovo era sorta una contesa riguardante la selva che è chiamata Vistrum, in territorio istriano, egli si recò per due volte a Costantinopoli, per risolvere tale disputa in presenza dell'augusto Giustiniano. Entrambi in quel tempo erano ornati di canizie: ricordando tra loro quanto erano lontani dalla gioventù, mentre ora erano uniti nella vecchiaia, insieme cominciarono a piangere amarissimamente. Poi il pio imperatore Giustiniano augusto emanò un suo decreto relativo alla medesima selva, che cioè essa legalmente apparteneva in perpetuo alla chiesa ravennate come secondo giustizia e ragione aveva riconosciuto che era.

PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	75 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Iste Tricolim suis temporibus omnia haedificia complevit, et ubi ipse cum suis intecessoribus depictus est, si legere vultis, aspicientes, ita scriptum invenietis: 'Hic Petrus iunior Christi concepta secutus, / Ut docuit, sacris moribus exibuit. / Hanc quoque fundavit mirandis molibus arcem, / Nominis ipse sui haec monumenta dedit. / Huius post obitum Aurelianus gessit honores, / Post hunc antistes extitit Ecclesius; / Hinc fuit Ursicinus, sequitur post ordine Victor; / Temporibus iunior Maximianus adest. / His Polensis erat, Christi levita profundus, / Legi Dei miserans et pietate bonus. / Quem Deus ipse virum decoravit culmine sacro, / Ecclesiaeque sua pontificem statuit; / Ipse autem, factis propriis se non meruisse / Culmen apostolicum, sed pietate Dei'.
PAST	Traduzione	Questo ai suoi tempi completò la costruzione del Tricoli e dove egli è ritratto con i suoi predecessori, se guardando volete leggere, troverete scritto così: "Qui il Pietro più recente, seguendo i precetti di Cristo, come li insegnò, così li fece vedere con la sua santa vita. Fondò anche questa rocca con mirabile costruzione e diede il suo nome a questo edificio. Dopo la sua morte ebbe l'onore Aureliano, dopo di questo fu vescovo Ecclesio; quindi vi fu Ursicino e in ordine lo seguì Vittore. Successore nel tempo c'è Massimiano. Questo era di Pola, devoto levita di Cristo, ubbidiente alla legge di Dio e buono per la sua pietà. Dio stesso lo insignì dell'onore sacro e lo fece vescovo della sua chiesa; egli sa di avere ricevuto l'onore apostolico non per i propri meriti, ma per la bontà di Dio".
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C. La costruzione del Tricoli era stata avviata da Esuperanzio attorno al 470 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	76 - de sancto Massimiano

PASO	Testo originale	Aedificavitque ecclesiam beatae Mariae in Pola quae vocatur Formosa, unde diaconus fuit, mira pulcritudine et diversis ornavit lapidibus. Domum vero, ubi rector istius ecclesiae in ipsa civitate habitat, ipse haedificavit et omnes opes suas Ravennati ecclesiae tradidit, quas usque hodie possidemus. Ecclesiam vero beati Andreae apostoli hic Ravennae cum omni diligentia non longe a regione Herculana, columnas marmoreas suffulsit, ablatasque vetustas ligneas de nucibus, proconisas decoravit. Tunc ablatum corpus ipsius apostoli Ravennam ducere conabatur. Dum hoc praesensisset imperator Constantinopolitanus, iussit beatum Maximianum Constantinopolim venire et pium apostoli corpus secum deferre. Quo gavisus imperator, ait ad eum: 'Non sit tibi gravis, pater, quod prima unus tenet Roma frater, iste vero secundam teneat. Ambae sorores, et hi ambo germani. Nolo tibi eum dare, quia et ubi sedes imperialis est, expediet ibi corpus esse apostoli'. At beatissimus Maximianus dixit: 'Fac quomodo iubes; tantum postulo, ut in hac nocte cum meis sacerdotibus ad hoc sanctum corpus psalmodiam peragamus'. Imperator moxque concessit. Tunc tota nocte pervigiles extiterunt, et post expleta omnia arripiens gladiuni, oratione facta, abscidit barbas apostoli usque ad mentum. Et ex reliquiis aliorum multorum sanctorum reliquias detulit cum augusti alacritate; dehinc quoque ad propriam reversus est sedem. Et re vera fratres, quia, si corpus beati Andreae, germani Petri principis, hic humasset, nequaquam nos Romani pontifices sic subiugasset.
PAST	Traduzione	Costruì anche la chiesa della beata Maria detta Formosa a Pola, dove fu diacono, e splendidamente l'ornò di marmi diversi. Egli stesso fece costruire la casa dove abita, in quella città, il rettore di questa chiesa e donò alla Chiesa di Ravenna tutti i suoi beni, che ancora oggi possediamo. A Ravenna la chiesa di Sant'Andrea apostolo, non lontano dalla zona Ercolana, con ogni cura la fece sostenere da colonne di marmo e, tolte le vecchie strutture di legno di noce, la decorò di marmo del Proconneso. Allora tentava di far trasferire a Ravenna il corpo dello stesso apostolo. Avendo saputo ciò, l'imperatore costantinopolitano ordinò al beato Massimiano di venire a Costantinopoli e di portare con sé il santo corpo dell'apostolo. Rallegratosi di ciò, l'imperatore gli disse: "Non ti dispiaccia, padre, che, come Roma in quanto prima tiene un fratello, questa città che è seconda tenga l'altro. Esse sono sorelle e questi due sono fratelli. Non te lo voglio concedere, perché dove è la sede dell'impero starà bene che ci sia il corpo di un apostolo". Allora il beatissimo Massimiano disse: "Fa come comandi; soltanto ti chiedo che in questa notte io e i miei sacerdoti possiamo cantare i salmi vicino a questo santo corpo". Subito l'imperatore acconsentì. Allora rimasero in veglia per tutta la notte, poi, dopo aver tutto compiuto, Massimiano prese una spada e, recitata una preghiera,

		recise la barba dell'apostolo fino al mento. Portò non sé anche le reliquie di molti altri santi col favore dell'imperatore; quindi tornò alla propria sede. E per la verità, fratelli, se egli avesse sepolto qui il corpo del beato Andrea, fratello del principe Pietro, mai e poi mai i pontefici di Roma ci avrebbero così soggiogato.
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	77 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Consecravit ecclesiam beati Apolenaris pontificis in Classe sitam et beati Vitalis martiris in Ravenna et beati archangeli Michaelis hic Ravennae, quam Bacauda cum sancta recordationis memoria Iuliano argentario aedificavit in regione qui dicitur Ad Frigiselo. Ibique invenietis in camera tribunae ita legentem: 'Consecuti beneficia archangeli Michaelis Bacauda et Iulianus a fundamentis fecerunt et dedicaverunt sub die Non. Mai quater p. c. Basili iunioris viri clarissimi consulis, ind. VIII'. Et, ut asserunt quidam, hic Bacauda gener praedicti Iuliani fuisset, et in arca saxea non longe ab ipsa archangeli ecclesia infra turrem Bacauda requiescit. Et in tribuna beati Vitalis eiusdem Maximiani effigies atque augusti et augustae tessellis valde comptitatae sunt. Quamdiu possumus de hoc sancto viro tantam bonitatem referre, deficit mihi tempus narrationis. Iste plus omnibus laboravit quam ceteri pontifices praedecessores sui. Illius temporibus haedificatus est numerus vicinus domui meae qui dicitur bandus primus, non longe a miliario aureo, et illius nomen etiam in tegulis exaratum invenimus ita: 'Maximianus episcopus Ravennae', quod ego vidi et legi. In ardicaque beati Apolenaris et Vitalis tabulas descriptas iuvenietis magnis literis continentes ita: 'Beati Apolenaris sacerdotis basilica, mandante vero beatissimo Ursicino episcopo, a fundamentis Iulianus argentarius aedificavit, ornavit atque dedicavit, consecrante vero beato Maximiano episcopo die Non. Maiarum ind. XII, octies p. c. Basilii'. In ardica beati Vitalis ita invenietis: 'Beati martiris Vitilis basilica, mandante Eclesio vero beatissimo episcopo, a fundamentis Iulianus argentarius aedificavit, ornavit atque dedicavit, consecrante vero reverentissimo Maximiano episcopo sub die XIII [Kal. Mai] sexies p. c. Basilii iunioris [v. c., indictione X]'. Corpus vero beati Probi cum ceteris sanctorum pontificum corporibus iste sanctus vir aromatibus condivit et bene locavit, et in fronte ipsius ecclesiae beatorum Probi et Eleuchadii et Caloceri effigies tessellis variis decoravit, et sub pedibus eorum invenietis. . . . .

PAST	Traduzione	Consacrò la chiesa del beato vescovo Apollinare situata in Classe e qui a Ravenna consacrò quelle del beato martire Vitale e del beato arcangelo Michele: questa fu costruita da Bacauda con Giuliano argentario di santa memoria nella zona detta Ad Frigiselo. Lì, nella volta dell'abside, troverete scritto così: "Ottenuto l'aiuto di Michele arcangelo Bacauda e Giuliano costruirono dalle fondamenta e fecero la dedicazione il giorno 7 maggio, nell'anno quarto dopo il consolato dell'illustrissimo Basilio il giovane, indizione VIII". Come affermano alcuni, questo Bacauda sarebbe stato il genero del suddetto Giuliano e il suo corpo riposa in un arca di sasso non lontano dalla chiesa stessa dell'arcangelo, dentro la torre Bacauda. Nella tribuna di San Vitale sono state composte magnificamente a mosaico le immagini del medesimo Massimiano, dell'imperatore e dell'imperatrice. Mi manca il tempo per dire tutto il bene che potremmo di questo santo uomo. Egli lavorò più di tutti gli altri vescovi suoi predecessori. Ai suoi tempi fu edificata vicino alla mia casa la sede del reparto detto "bando primo", non lontano dal miliario aureo, e troviamo il suo nome ancora inciso nelle tegole così: "Massimiano vescovo di Ravenna"; l'ho visto e letto io. Nell'ardica di Sant'Apollinare e in quella di San Vitale troverete delle lapidi che recano inciso a grandi lettere così: "Giuliano argentario, per mandato del beatissimo vescovo Ursicino edificò dalle fondamenta la basilica del beato sacerdote Apollinare, la ornò e la dedicò, essendo consacrante il beato vescovo Massimiano, il 7 maggio, indizione XII, nell'anno ottavo dopo il consolato di Basilio". Nell'ardica di S. Vitale troverete così: "Giuliano argentario, per mandato del beatissimo vescovo Ecclesio, edificò dalle fondamenta la basilica del beato martire Vitale, la ornò e la dedicò, essendo consacrante il reverendissimo vescovo Massimiano, il 19 aprile, nell'anno sesto dopo il consolato di Basilio il giovane, indizione X. Questo sant'uomo cosparse di aromi il corpo di San Probo con quelli degli altri santi vescovi e li sistemò bene, e sulla fronte della chiesa stessa fece riprodurre con tessere musive varie le immagini dei beati Probo, Eleucadio e Calocero, e sotto ai loro piedi troverete [...]
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C. Consacrazione di San Michele in Africisco (che Agnello dice Ad Frigiselo): 545 d.C. Consacrazione di San Vitale: 547 d.C. Consacrazione di Sant'Apollinare in Classe: 549 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	78 - de sancto Massimiano

PASO	Testo originale	Navigaverat iam hic beatissimus antea partibus orientalis, sicut ipse in suis voluminibus loquitur dicens: 'In Alexandria vero nulla extrinsecus mali causa, sed quod genus hominum ferox, seditiosum, semper inquietum est, civile inter se motum est bellum; non virtutis merito, neque ob defensionem, sed ob necem atque interitum civium, commoti universi praefectum suum intra ecclesiam occiderunt, quod iam antea aliquanti similiter episcopum suum accusantes hereticum interfecerant. Quo comperto, imperator in iram versus, funditus civitatem iussit everti. Denique misso alio praefecto nomine Laudicio, intra ipsam civitatem 40 viros per singulas regiones in ligno suspendit. Sed tunc elaboravit Dioscorus, eiusdem [urbis] episcopus, et manifeste posuit animam suam pro ovibus suis; electique ex heremo monachi aput imperatorem properant atque [pro] excessu civium veniam exorant. Tunc imperator cessit sacerdotibus et deinceps cavere a talibus mandavit. Huic episcopo apud Alexandriam Timotheus successit, quem ego navigans orientem in sua civitate bene administrantem vidi. Sed ante pauca Nazarba civitas Ciliciae terraemoto facto concidit, in qua perisse ferunt amplius 30 milia hominum'. Haec pontificis verba sunt. Post beatum Ierohimum et Orosium vel alios historiographos iste in cronicis laboravit, et ipsossecutus, per diversos libros nobiliorum principum, non solum inperatorum, sed et regum et praefectorum, suam propriam chronicam exaravit.
PAST	Traduzione	Precedentemente questo beatissimo aveva navigato verso l'oriente, come egli stesso racconta nei suoi volumi dicendo: "In Alessandria, senza che il male fosse provocato dall'esterno, ma perché quello è un popolo feroce, sedizioso e sempre turbolento, scoppiò una guerra civile; non certo per valore né per motivi di difesa, ma solo per dare morte ai cittadini, tutti si sollevarono e uccisero il loro prefetto all'interno della chiesa, come qualche tempo prima avevano similmente ucciso il loro vescovo accusandolo di eresia. Appreso ciò, l'imperatore si adirò e diede ordine di distruggere la città dalle fondamenta. Finalmente, mandato un altro prefetto di nome Laudicio, fece impiccare dentro alla città 40 uomini per ogni quartiere. Allora Dioscoro, vescovo di quella città, si diede da fare e pose l'anima sua per le proprie pecore; dei sacerdoti fatti venire da un eremo si recarono dall'imperatore e chiesero perdono per le colpe dei cittadini. Allora l'imperatore cedette alle preghiere dei sacerdoti e raccomandò che in seguito si astenessero da tale comportamento. In Alessandria a questo vescovo successe Timoteo, che io, mentre navigavo verso l'oriente, vidi governare bene la chiesa nella sua città. Poco tempo prima Nazarba, città della Cilicia, fu distrutta da un terremoto, per il quale dicono che morirono più di trentamila persone". Queste sono parole del vescovo. Dopo San Girolamo e Orosio o altri storiografi costui

		compose delle cronache e seguendo il loro esempio scrisse la propria cronaca in diversi libri parlando di nobili principi, non solo di imperatori, ma anche di re e di prefetti.
PASX	Note	Unico brano della perduta opera geografico-odeporica dell'arcivescovo Massimiano, composta a Ravenna a metà VI d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	79 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Istius vero temporibus pugna facta est inter Gothos et milites exercitus Narsis in Kal. Octubris in Canpania; et caesi sunt Gothi, et corpora hominum Gothorum multa mortua sunt, et occisus est Theia rex Gothorum a Narsi. Et reversus est in pace et venit Lucam, expulit inde Gothos mensis Septenbris. Et restituta est civitas Foro Cornelii ab Anthiocho praefecto. Et iterum venit Ravenna praedictus Narsis cum victoria magna; deinde ivit Romam, et perrexit in Canpaniam in castrum Cumas et ibi moratus est. Post haec autem Manicheorum hereses exorta est in civitate Ravenna, quam orthodoxi christiani convincentes, eiecerunt extra civitatem, in loco qui dicitur Fossa Sconii iuxta fluvium lapidibus obruerunt, et mortui sunt in peccatis suis, et ablata sunt mala a Ravenna. Post tertium vero annum signum ruboris apparuit in caelum die 11. mensis Novembris; mortuusque est papa Pelagius die 3. mensis Martii. Tunc Narsis patricius cum exercitu suo Romam perrexit. Et in ipso tempore multa signa et prodigia facta sunt circa Ravennam, ita ut multi signarent res suas et domos et vasa, ut agnoscerentur, et a multis apparebant visiones in die, quasi homines secum loquentes facie ad faciem. Et pugnaverunt contra Veronenses cives, et capta est Verona civitas a militibus 20. die mensis Iulii. Et visum est aliud signum magnum et terribile, et ecce in aere quasi hominum pugna inter se dimicantes velut in praelium 8 Kal. Augusti, hora diei tertia die 2. feria, et exinde territi sunt multi. Hora est iam claudendi hanc lectionem, ut quod sequitur crastino audiamus.
PAST	Traduzione	Ai tempi di questo ebbe luogo una battaglia fra i Goti e i soldati dell'esercito di Narsete, il 1° ottobre in Campania; i Goti furono sconfitti e molti morirono e Teia, il re dei Goti, fu ucciso da Narsete. Questi tornò in pace, andò a Lucca e ne cacciò i Goti nel mese di settembre. E la città di Imola fu ricostruita dal prefetto Antioco. Il predetto Narsete dopo la grande vittoria tornò a Ravenna; quindi andò a Roma e proseguì per la Campania fino alla fortezza di Cuma e lì sostò. In seguito sorse nella città di Ravenna l'eresia dei Manichei: i cristiani ortodossi li legarono, li cacciarono fuori dalla città, li lapidarono nel luogo che è detto "Fossa di Sconio" vicino al fiume ed essi morirono nei loro peccati,

		ma il male fu tolto da Ravenna. Tre anni dopo un segnale rosso apparve in cielo l'11 novembre; il 3 marzo morì papa Pelagio. Allora il patrizio Narsete col suo esercito andò a Roma. Nello stesso tempo intorno a Ravenna si ebbero molti segni e prodigi, tanto che molti segnavano le loro cose e le case e i vasi, perché fossero riconosciuti, e a molti apparivano visioni in pieno giorno come di uomini che parlavano con loro a faccia a faccia. E combatterono contro i Veronesi e la città di Verona fu presa dai soldati il 20 luglio, lunedì, all'ora terza del giorno, e per questo molti furono atterriti. Ormai è ora di concludere questa lettura e quanto segue lo udremo domani.
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C. Battaglia dei Monti Lattari in Campania: 552 d.C. Conquista di Lucca: 553 d.C. Residenze di Narsete a Classe e Ravenna: inverno 553-554 e primavera 554 d.C. Presenza a Cuma in preparazione della battaglia del Volturno contro i Franchi: 554 d.C. Morte di papa Pelagio I: 561 d.C. Resa degli Ostrogoti di Verona: 562 d.C. La presenza dei manichei a Ravenna e la visione del segno celeste si potranno porre al 555-558 ca. d.C. La ricostruzione di Forum Cornelii da parte del prefetto Antioco, che nell'elenco di Agnello si collocherebbe al 552-553 d.C., non è altrimenti attestata e non è di facile accettazione ed interpretazione.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	80 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Fecitque duo crismataria vascula, quorum unus libras habuit quatuordecim, mirifice anagrifa operatione, sed ante tempus nuper periit Petronacis archiepiscopi tenporibus, aliud vero permanet in praesenti, pulcherrime operatum, in quo legitur: 'Servus Christi Maximianus archiepiscopus hunc crismatarium ad usus fidelium fecit fieri'. Iussit ipse endothim bissinam preciosissinam, cui similem nunquam videre potuimus, aculis factam, omnem Salvatoris nostri historiam cuntinentem. In sancto die epiphaniae super altarium Ursianae ecclesiae ponitur. Sed non tota cunplevit; succesor ipsius explevit unam partem. Quis similem videre potuit? Non potest aliter aestimare ipsas imagines aut bestias aut volucres, quae ibi factae sunt, nisi quod in carne omnes vivae sint. Et ipsius Maximiani effigies in duobus locis praeclare factae sunt, una maior et altera minor, sed nulla inter maiorem et minorem distantia est. In minore habet literas exaratas, continentes ita: 'Magnificate Dominum mecum, qui me de stercore exaltavit'. Fecitque aliam endothim ex auro, ubi sunt omnes praedecessores sui, auro textiles imagines fieri iussit. Fecitque tertiam et quartam cum margaritis, in qua legitur: 'Parce, Domine, populo tuo, et memento mei peccatori, quem de stercore exaltasti in regno tuo'. Crucem

		vero auream maiorem ipse fieri iussit et preciosissimis gemmis et margaritis ornavit, iachintos et amethistos et sardios et smaragdos, et infra aurum medio loco crucis de ligno sanctae redemptricis nostrae crucis, ubi corpus Domini pependit, occultavit. Est autem auri maximum pundus.
PAST	Traduzione	Fece fare due vasi per gli oli sacri, uno dei quali pesava 14 libbre, magnificamente cesellato: ma questo andò perduto recentemente ai tempi dell'arcivescovo Petronace; rimane ancora l'altro, lavorato splendidamente, nel quale si legge: "L'arcivescovo Massimiano servo di Cristo fece fare questo crismatario per l'uso dei fedeli". Fece fare un drappo di bisso, preziosissimo, simile al quale non abbiamo mai potuto vederne un altro, lavorato con l'ago, che contiene tutta la storia del nostro Salvatore. Nel giorno santo dell'Epifania viene posto sull'altare della chiesa Ursiana. Non lo completò e una parte la fece il suo successore. Chi ha potuto vederne uno simile? Non viene da pensare altro se non che siano tutte vive nella loro carne le immagini di bestie e uccelli che lì sono state fatte. In due punti è stato egregiamente fatto il ritratto di Massimiano stesso: uno è più grande, l'altro più piccolo, ma tra il maggiore e il minore non c'è alcuna differenza. Nel minore sono tracciate queste parole: "Magnificate con me il Signore, che mi ha sollevato dallo sterco". Fece un altro drappo d'oro, in cui sono i ritratti di tutti i suoi predecessori con fili d'oro intessuti. Ne fece fare anche un terzo e un quarto, con perle, nel quale si legge: "Perdona, Signore, il tuo popolo e ricordati di me peccatore, che dallo sterco hai sollevato al tuo regno". Fece fare anche una grande croce d'oro con preziosissime gemme e perle: giacinti, ametiste, cornaline e smeraldi; dentro all'oro, nel centro, nascose del legno della nostra santa redentrice croce, alla quale fu appeso il corpo del Signore. Grandissimo è il peso dell'oro.
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	81 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Fecitque omnes ecclesiasticos libros, id est septuaginta duo, optime scribere, quos diu et cautissimie legit, absque reprehensione nobis reliquit, quibus usque hodie utimur. Et ultimo loco euangeliorum et apostolorum epistolarum, si requirere vultis, ipsius literas invenietis ita monentes: 'Emendavi cautissime cum his, quae Augustinus, et secundum euangelia, quae beatus Ieronimus Romani misit et parentibus suis direxit, tantum ne ab idiotis vel malis scriptoribus vicientur'. Edidit namque missales per totum circulum anni et sanctorum omnium. Cotidianis namque et quadragesimalibus temporibus, vel quicquid ad ecclesia

		ritum pertinet, omnia ibi sine dubio invenietis; grande volumen mire exaratum. Modicum de illius habemus dictis. Quae Romam transmeata sunt, et quantum ibidem cogniti sunt Romulides, qui viderunt, 12 libros sub uno volumine exaratos.
PAST	Traduzione	Fece trascrivere ottimamente tutti i settantadue libri della chiesa, che leggeva a lungo e con molta attenzione e li lasciò a noi senza mende e ancora oggi li usiamo. E al termine dei vangeli e delle lettere degli apostoli, se volete cercare, troverete le sue parole che così avvertono: "Con molta attenzione ho emendato seguendo Agostino e i vangeli che San Girolamo mandò a Roma e fece avere ai suoi parenti, soltanto perché i testi non siano viziati da scrivani inesperti o maligni". Compose i messali per tutti il ciclo dell'anno e di tutti i santi. Lì senza dubbio troverete tutto quello che riguarda i riti della chiesa, quotidiani e del tempo quaresimale: è un grosso volume mirabilmente scritto. Poco abbiamo dei suoi discorsi. Quanti furono portati a Roma e lì furono letti dai Romani, che li videro, compongono un'opera in 12 libri.
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	82 - de sancto Massimiano
PASO	Testo originale	Pauca de multis diximus, plura de eo invenietis, quam hic legistis. Nunquam suas laniavit oves, nunquam mordit, nunquam percussit, sed refovit eloquiis, nutrivit alimentis, monuit vagos, revocavit errantes, collegit dispersos, ministravit inopi, condoluit tribulauti. Miror, modo iste, qui ex alterius fuit sede, sic se cum suis disposuit ovibus, quod nullum contra eum sermonem unquam multavit: modo ex nobis ipsis pastorem habentes, postquam sedes adipiscunt, dentibus devorare volunt nec ullam nesciunt habere misericordiam; plus sublimitatem seculi quam caeleste gloria quaerunt; non participant cum ovibus, sed res ecclesiae soli deglutiunt, et tales ex ipsis opibus nutriti fiunt, qui nec ecclesia serviunt, sed magis depopulant, neque pro dimissori animam preces Deo ei fundunt. Tunc ipsae oves cotidie moerendo clamant ad Dominum, dicentes: 'Erue nos, Domine, de captione dentium pastoris nostri, quianon mercenarii locum, sed crudelitatem lupi tenet, omnes nos in sua extollentia cunsumit'. Hic vero beatissimus Maximianus nunquamtalia peregit, sed cum mansuetudine inimicorum suorum corda humiliavit, ut adimpleret, quod scriptum est: 'Noli vinci a malo, sed vince in bono malum', et alibi: 'In patientia vestra possidebitis animas vestras'. 8. Kal. Martii obiit sepultusque est in basilica sancti Andreae apostoli iuxta altarium, ubi barbas praedicti apostoli condidit; sed modo nostris temporibus

		iuxta ipsius ecclesiae apostoli sedes sepultus est.
PAST	Traduzione	Poche fra le molte cose abbiamo detto e su di lui troverete più cose di quante qui avete letto. Mai dilaniò le sue pecore, mai le morse, mai le percosse, ma le incoraggiò con la parola, le nutrì con gli alimenti, ammonì gli incerti, richiamò gli erranti, raccolse i dispersi, servì il povero, partecipò al dolore del tribolato. Sono ammirato per come costui, che provenne da altra sede, si comportò con le sue pecore, mentre nessuno parlò male di lui; adesso invece abbiamo pastori scelti tra noi, ma quando essi ottengono la sede, vogliono divorare con i denti e non sanno avere misericordia alcuna; cercano più la preminenza nel mondo che la gloria celeste; non dividono con le pecore i beni della chiesa, ma li inghiottono da soli, e nutriti di questi beni risultano tali che non servono la chiesa, ma piuttosto la devastano e neanche rivolgono preghiere a Dio per l'anima di chi ha fatto il lascito. Allora le pecore stesse ogni giorno tristemente invocano il Signore dicendo: "Liberaci, Signore, dai denti del nostro pastore, perché egli non occupa il posto di un mercenario, ma ha la crudeltà di un lupo e nella sua arroganza tutti ci rovina". Invece questo beatissimo Massimiano non compì mai tali azioni, ma con la sua mansuetudine fece umili i cuori dei suoi nemici, per realizzare quanto sta scritto: "Non farti vincere dal male, ma vinci col bene il male", e in altro luogo: "Nella vostra pazienza possederete le anime vostre". Morì il 22 febbraio e fu sepolto nella basilica di Sant'Andrea apostolo vicino all'altare, dove aveva deposto la barba del suddetto apostolo; anche ai nostri tempi sta sepolto nella chiesa stessa dell'apostolo.
PASX	Note	Episcopato di Massimiano: 546-556 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	83 - de sancto Massimiano

PASO	Testo originale	Quinto decimo anno Petronaci archiepiscopi, dum singuli eum ortaremur verbis, quod praedictum corpus, beati Maximiani desub terra traheret et in sublimum poneret locum, die quadam ad semet ipsum rediens, iussit nos omnes sacerdotes una secum ad ecclesiam beati Andreae properare, qui in cordibus nostris orationem factam, iussit caementariis plathomam desuper levari; sed incaute agentes, fracta est. Iratus modicum pontifex coepit comminare caementariis; tunc dixit decimo presbitero in ordine sedis suae nomine Agnellus qui Andreas vocabatur -- erat autem ille illo tempore artificiorum omnium ingeniis plenus --: 'Esto hic prope, praecipe artificibus, quomodo facere debeant, ne arca aut lapis, qua ei superposita est, frangatur'. Quo deposito, artifices paraverunt omnia iuxta praeceptum presbiteri, et elevatus lapis, cum quo clausa erat arca, apparuerunt ossa beati Maximiani, subtus aqua, vas autem aqua plenum erat. Et ut vidimus, coepimus plorare fortiter una cum nostro praesule, plorantesque dicebamus ad invicem: 'Ubi sunt, pastor Maximiane, oves tuae, ubi grex tua, ubi populus tuus, quem Domino adquisisti? ubi monita, ubi dulcia eloquia, ubi sancta praedicatio, ubi tua doctrina? Si dixerimus "tu noster pastor," istum praesentem quomodo abiciamus? Ecce ambo pastores in uno estis, et tu qui iaces exanimis, et hic qui plorat, cui no obedier oportet. Viscera nostra exemplum tuum constringet. Ecce nos te requirimus et diligimus, quanto magis amabilis fuisti illis omnibus qui te noverunt?' Postquam omnes diutissime et amarissime flevimus, satiati luctu, allatum est nobis aereum vasculum, quod vulgo siculum vocamus; et proiecti sunt sicli pleni aqua, quae erat infra arcam super ossa beati Maximiani, numero 115, quos ego ipse palam omnibus ore proprio [numeravi]. Ablata vero omnia ossa voluta sunt in sindone, quae erat super altarium beati Andreae apostoli, et ligata sindone, sigillum ex latere suo pontifex anulo signavit. Post haec vero arca excussa est absque ulla laesione, et lavata diligenter sursum locavimus. Quae vero ossa omnia integra invenimus, tenua erant, sed procera, et sic ordinata ad iuncturas suas, quasi pene anno uno exempta carne fuissent; nulla minuitas, nisi dens unus dexterae parti deerat. Igitur lavata ossa cum vino electo, condita aromatibus ordinabiliter, cum psallentia in praesentia praesulis, omnia in eadem arca posita sunt et cum ingenti luctu amabiliter sepulcro clausa sunt. Nos qui vidimus per multos dies fuit talis timor et tremor, velut ipse beatus Maximianus conspectui nostro staret. Sedit annos. . ., menses. . ., dies. . .

PAST	Traduzione	Nell'anno quindicesimo dell'arcivescovo Petronace, mentre noi singolarmente lo esortavamo con le nostre parole a togliere da sottoterra e collocare più in alto il corpo predetto del beato Massimiano, un giorno, rientrando in sé, ordinò che tutti noi sacerdoti andassimo con lui nella chiesa di Sant'Andrea; detta una preghiera nei nostri cuori, egli ordinò ai muratori di sollevare la lapide, ma, agendosi incautamente, quella si spezzò. Un po' seccato il vescovo cominciò a sgridare i muratori, poi disse al presbitero che nell'ordine della sua sede era il decimo, di nome Agnello e chiamato anche Andrea - questi era in quel tempo pieno di tutte le nozioni tecniche -: "Sta qui vicino e spiega agli operai come debbono fare perché l'arca o la pietra ad essa sovrapposta non si spezzi". Disposto ciò, gli operai fecero tutto secondo gli ordini del presbitero e, sollevata la pietra che chiudeva l'arca, apparvero le ossa del beato Massimiano in mezzo all'acqua perché l'urna era piena d'acqua. Quando vedemmo, cominciammo a piangere intensamente insieme col nostro vescovo, e piangendo dicevamo tra di noi: "Dove sono, pastore Massimiano, le tue pecore, dove il tuo gregge e il tuo popolo, che acquisti per il Signore? Dove sono i tuoi moniti, le tue dolci parole, la tua santa predicazione, la tua dottrina? Se diremo - Tu pastore nostro - come potremmo mettere da parte questo che è presente? Ecco, entrambi siete pastori in una sola persona, sia tu che giaci esanime sia questo che piange, al quale dobbiamo obbedire. Il tuo esempio forzerà il nostro cuore. Se ti cerchiamo e ti amiamo noi, quanto più sarai stato amabile per tutti coloro che ti conobbero?". Quando fummo sazi di lamenti, dopo aver pianto a lungo amarissimamente, ci fu portato un recipiente di rame, che volgarmente chiamiamo secchio: furono tolti secchi pieni dell'acqua, che era dentro l'arca sopra alle ossa del beato Massimiano in numero di 115, che io stesso contai a voce davanti a tutti. Tolto tutto, le ossa furono avvolte in un lenzuolo, che si trovava sull'altare del beato Andrea apostolo, poi, legato il lenzuolo, il vescovo pose il sigillo con la pietra del suo anello. Dopo, svuotata l'arca, senza alcuna lesione, e lavatala con cura, la sistemammo più in alto. Tutte le ossa che trovammo integre erano esili, ma lunghe e così ordinate nelle articolazioni che sembrava avessero perduto la carne da appena un anno; non mancava nulla tranne un dente dalla parte destra. Lavate dunque le ossa con vino scelto, furono convenientemente cosparse di aromi, mentre si cantavano salmi in presenza del vescovo; tutte furono riposte nella medesima arca e con gran pianto e amore rinchiuse nel sepolcro. Noi che vedemmo per molti giorni provammo tale timore e trepidazione come se lo stesso beato Massimiano stesse davanti a noi. Sedette anni..., mesi..., giorni...
PASX	Note	Ricognizione dei resti dell'arcivescovo Massimiano alla presenza dell'arcivescovo Petronace e dello storico Agnello: 834 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	84 - de sancto Agnello
PASO	Testo originale	Agnellus XXVII. rubicundam habuit faciem, plenam formam, modicos supercilii pilos, rubeam capitis cutem, erectos oculos, duplicem sub barba habuit mentum. Hic vero aequalis statura, pulcer in corpore, perfectus in opere; sed post amissam coniugem, relictum militiae cingulum, se totum Deo optulit atque donavit. Temporibus Ecclesii archiepiscopi diaconus consecratus est, servivit in ecclesia beatae Agathae, unde levita fuit, et ipsam ecclesiam in titulo habuit, domusque eius haerebat superscripta ecclesia muro, quam nos cognovimus, usquo in praesentem diem. Ex nobili ortus prole, dives in possessionibus animalibus locuples abundans opibus. Hic ad finem vitae, cum circa vicinam esset mortem neptam suam filiam filiae suae, post funus matris heredem reliquit, quam inter ceteras divitias quinque ornamenta mensae vasculorum argentea relinquens et multa alia, qua nobis per diversas discurrere opus non est divitias, mors intervenit. Sed quaerendum nobis est, cur iste cuniungatus talem egregiam optinuit sedem. Si intelligatis auctorem apostolum dicentem: unius uxoris virum et filios habentem, episcopus ordinari, recta providentia, euni et hoc canones praecipiant. Sed redeamus ad ordinem et de mulieribus postea disputemus.
PAST	Traduzione	Agnello ebbe viso rubicondo, corporatura piena, sopracciglia rade, rossa la cute del capo, occhi penetranti, doppio mento sotto la barba. Di statura regolare, fu bello d'aspetto e perfetto nelle opere. Dopo la perdita della moglie, lasciata la carriera militare, si offrì e donò tutto a Dio. Fu ordinato diacono ai tempi dell'arcivescovo Ecclesio, servì nella chiesa di S. Agata, dove fu levita, ed ebbe il titolo di questa stessa chiesa; la sua casa era contigua alla suddetta chiesa e noi la conosciamo ancora. Nato da famiglia nobile, possedeva molti fondi ed era ricco di animali e di mezzi. Alla fine della vita, sentendo vicina la morte, lasciò come erede una sua nipote, figlia della propria figlia, dopo la morte della madre; quando la morte la raggiunse, quella tra le altre ricchezze lasciò cinque artistici vasi d'argento per la mensa e molte altre cose, delle quali non abbiamo bisogno di dire in particolare. Ma ci dobbiamo chiedere come mai costui, coniugato, poté occupare tale nobile cattedra. Lo potete capire se intendete bene il testo dell'apostolo che dice di eleggere vescovo un uomo sposo di una sola moglie e con prole, di retta coscienza, mentre anche i canoni dispongono ciò. Ma ritorniamo al proposito e delle donne parleremo in seguito.
PASX	Note	Episcopato di Agnello: 556-569 d.C. Forse è l'Agnello diacono tra i firmatari della lettera di papa Felice (526-530 d.C.).

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	85 - de sancto Agnello
PASO	Testo originale	Temporibus istius Iustinianus rectae fidei angustus omnes Gothorum substantias huic ecclesiae et beato Agnello episcopohabere concessit, non solum in urbibus, sed et in suburbanis villis et viculis etiam, et templa et aras, servos et ancillas, quicquid ad eorum ius vel ritum paganorum pertinere potuit, omnia huic condonavit et concessit et per privilegia confirmavit et corporaliter per epistolam tradi fecit, ex parte ita continentem: 'Sancta mater ecclesia Ravennas, vera mater, vera orthodoxa, nam ceterae multae ecclesiae falsam propter metum et terrores principum superinduxere doctrinam. Haec vero et veram et unicam sanctam catholicam tenuit fidem, nunquam mutavit, fluctuationem sustinuit, a tempestate quassata immobilis permansit'.
PAST	Traduzione	Ai suoi tempi Giustiniano, imperatore di retta fede, concesse a questa chiesa e al beato Agnello tutti i beni dei Goti, non solo nelle città, ma anche nelle ville e nei villaggi suburbani, e così pure chiese e altari, servi e serve; tutto quello che era appartenuto di diritto a loro e all'uso dei pagani, questo donò al vescovo e confermò la cosa con privilegi e fece materialmente consegnare una lettera che in una sua parte diceva così: "La santa madre chiesa ravennate è vera madre, veramente ortodossa, mentre molte altre chiese per paura dei principi hanno modificato la dottrina. Questa invece ha conservato la vera e unica santa fede cattolica, mai l'ha cambiata, ha sopportato l'agitarsi delle onde, è rimasta salda pur battuta dalla tempesta".
PASX	Note	Episcopato di Agnello: 556-569 d.C. Devoluzione del patrimonio e degli edifici religiosi ariani alla chiesa cattolica ravennate: 560 ca.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	86 - de sancto Agnello

PASO	Testo originale	Igitur iste beatissimus omnes Gothorum ecclesias reconciliavit, quae Gothorum temporibus vel regis Theuderici constructae sunt, quae Ariana perfidia et hereticorum secta doctrina et credulitate tenebantur. Reconciliavit ecclesiam sancti Eusebii sacerdotis et martiris, quae sita est non longe a campo Coriandri extra urbem, Id. Novenbris 6 quam aedificavit Unimundus episcopus anno 24. Theodorici regis absque fundamentis. Similiter et ecclesiam beati Georgii reconciliavit temporibus Basilii iunioris, sicut in ipso relegitur triliunali. Reconciliavit ecclesiam beati Sergii, quae sita est in civitate Classis iuxta viridiarium, et beati Zenonis in Cesarea. Infra urbem vero Ravennam ecclesiam sancti Theodori non longe a domo Drocdonis, qua domus una cum balneo et sancti Apolenaris monasterio, quod in superiora domus structum, episcopium ipsius ecclesiae fuit. Et ubi nunc est monasterium sancta et semper virginis intemeratae Mariae, fontes praedictae martiris ecclesia fuerunt. Sed de hoc fero nomine 'cosmi', quod Latinum sit, - unde non solum Latini, sed et Greci aliquantas altercationes inter se habuerunt - nam sine omni reprehensionem 'cosmi,' id est ornata, unde et mundus apud Grecos 'cosmos' appellatur. Igitur reconciliavit beatissimus Agnellus pontifex infra hanc urbem ecclesiam sancti Martini confessoris, quam Theodoricus rex fundavit, quae vocatur Caelum aureum; tribunal et utrasque parietes de imaginibus martirum virginumque incedentium tessellis decoravit; suffixa vero metalla gipsea auro super infixit, lapidibus vero diversis parietibus adhaesit et pavimentum lithostratis mire composuit. In ipsius fronte intrinsecus si aspexeritis, Iustiniani augusti effigiem reperietis et Agnelli pontificis auratis decoratam tessellis. Nulla ecclesia vel domus similis in laquearibus vel travibus ista. Et postquam consecravit, in ipsius cunfessoris episcopio ibidem epulatus est. In tribunali vero, si diligenter inquisieritis, super fenestras invenietis ex lapideis literis exaratum ita: 'Theodericus rex hanc ecclesiam a fundamentis in nomine domini nostri Iesu Christi fecit'.

PAST	Traduzione	Dunque questo beatissimo riconciliò tutte le chiese dei Goti, che erano state costruite ai tempi dei Goti e del re Teoderico e che erano tenute dalla perfidia ariana e dalla dottrina e fede degli eretici. Riconciliò la chiesa di S. Eusebio sacerdote e martire, la quale è situata fuori città non lontano dal campo di Coriandro, il 13 novembre: l'aveva edificata il vescovo Unimondo dalle fondamenta nell'anno 24 del re Teoderico. Similmente riconciliò anche la chiesa di S. Giorgio ai tempi di Basilio il giovane, come si legge proprio nella tribuna. Riconciliò la chiesa di S. Sergio, che si trova nella città di Classe vicino al giardino, e quella di S. Zenone in Cesarea. All'interno della città riconciliò la chiesa di S. Teodoro, non lontana dalla casa di Drocdone: questa casa insieme col bagno e con la cappella di S. Apollinare, costruita nella parte superiore della casa, fu l'episcopio di quella chiesa. E dove ora si trova il monastero della santa e sempre vergine immacolata Maria, lì era il battistero della suddetta chiesa del martire. Ma debbo parlare di questo nome "cosmi" che è latino - per questo non solo i Latini, ma anche i Greci hanno avuto tra loro molte discussioni -: infatti, senza alcun motivo di critica, "cosmi" significa "ornata", per cui anche "mondo" presso i Greci viene detto "cosmos". Dunque il beatissimo vescovo Agnello all'interno di questa città riconciliò la chiesa di S. Martino confessore, fondata dal re Teoderico e chiamata "Cielo d'oro"; decorò la tribuna e le due pareti con immagini musive di martiri e vergini che vanno in processione; sopra applicò stucchi dorati, rivestì le pareti di marmi diversi e compose mirabilmente a mosaico il pavimento. Se guardate all'interno la fronte della chiesa, troverete l'effigie dell'imperatore Giustiniano e quella del vescovo Agnello ornata di tessere dorate. Nessuna chiesa o casa fu simile a questa nel soffitto o nelle travature. Dopo che l'ebbe consacrata, pranzò proprio nell'episcopio di quel confessore. Nella tribuna, se osservate attentamente, al di sopra delle finestre troverete scritto così con lettere di marmo: "Il re Teoderico costruì questa chiesa dalle fondamenta nel nome del signore nostro Gesù Cristo".
PASX	Note	Episcopato di Agnello: 556-569 d.C. Devoluzione del patrimonio e degli edifici religiosi ariani alla chiesa cattolica ravennate: 560 ca. La chiesa di Sant'Eusebio, nome della riconsacrazione, risale al ca. 514-517 d.C. La chiesa di San Teodoro è la cattedrale ariana riconsacrata, la chiesa di San Martino in Ciel d'Oro corrisponde all'odierna Sant'Apollinare Nuovo.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	88 - de sancto Agnello

PASO	Testo originale	Tamen hoc intuere postestis in pariete. Ibi vero, ut dixi, duae factae sunt civitates. Ex Ravenna egrediuntur martires, parte virorum, ad Christum euntes; ex Classis virgines procedunt, ad sanctam virginem virginum procedentes; et magi antecedentes, munera offerentes. Sed tamen cur variis vestimentis et non omnes unum indumentum habuisset depicti sunt? Idcirco, quia ipse divinam pictor secutus est Scripturam. Nam Gaspar aurum optulit in vestimento iacintino, et in ipso vestimento cuniugium significat. Balthasar thus optulit in vestimento flavo, et in ipso vestimento virginitatem significat. Melchior mirram optulit in vestito vario, et in ipso vestito poenitentiam significat. Ipse qui praevius erat, purpurato sage indutus, et per eundem significat, ipsum regem natum et passum. Qui autem in avrio sage munus Nato optulit, significat, in eodem omnes languidos Christum curare, et variis iniuriis et diversis Iudeorum verberibus flagellari. Scriptum de illo est: 'Ipse infirmitates nostras suscepit et langores portavit, et putavimus eum tanquam leprosum', et cetera. Qui vero in candido munus optulit, significat, eum post resurrectionem in claritate esse divina. Sicut enim illa tria preciosa munera divina in se misteria continent, id est per aurum opes regales, per thus sacerdotis figuram, per mirram mortem intelligitur, ut per omnia haec ostenderet, eum esse, qui iniquitates hominum suscepit, id est Christus; sic et in sagis eorum, ut diximus, tria haec dona continentur. Quare non quatuor, aut non sex, aut non duo, nisi tantum tres ab oriente venerunt? Ut significarent totius Trinitatis perfectam plenitudinem. Ex quorum amore iste beatissimus Agnellus partem endothim bissinam, unde superius fecimus mentione, quam Maximianus praedecessor istius non explevit, iste magorum istoriam perfecte ornavit, et sua effigies mechanico opere aculis inserta est.
PAST	Traduzione	Tuttavia nella parete potete vedere questo. Lì, come ho detto, sono rappresentate due città. Da Ravenna, nella parte degli uomini, escono i martiri che vanno verso Cristo; da Classe le vergini procedono verso la santa vergine delle vergini; le precedono i magi che portano i doni. Ma perché i magi hanno vestiti diversi e sono rappresentati senza avere tutti un abito uguale? Perché il pittore stesso ha seguito la Scrittura. Infatti Gaspare offrì oro con vestito color giacinto e questo abito significa il matrimonio. Baldassarre offrì incenso con vestito giallo e questo abito significa la verginità. Melchiorre offrì la mirra con vestito di vari colori e questo abito significa la penitenza. Quello che andava davanti, indossando un mantello purpureo, significa con questo il re che è nato e ha patito. Quello che ha offerto un dono al bambino nato indossando un mantello di vari colori significa con questo che Cristo cura tutti i malati ed è flagellato dalle varie ingiurie e dalle diverse battiture dei Giudei. Di lui sta scritto: "Egli ha preso su di sé le nostre infermità e ha portato i nostri languori, e

		l'abbiamo considerato come un lebbroso", e così via. E poi: "Fu ferito per i nostri peccati, fu appeso per le nostre scelleratezze". Quello che ha offerto il dono indossando un manto candido significa che Egli dopo la resurrezione è nello splendore divino. Come infatti qui tre doni preziosi contengono in sé misteri divini, e cioè l'oro significa il potere regale, l'incenso la figura sacerdotale, la mina la morte, per mostrare in tutto questo che è lui che ha preso su di sé le iniquità degli uomini, cioè Cristo: così anche nei loro mantelli, come abbiamo detto, sono contenuti questi tre doni. E perché non sono quattro, perché non sei o due, ma proprio in tre sono venuti dall'Oriente? Per significare la pienezza perfetta di tutta la Trinità. Per amore di questi il beatissimo Agnello fece fare una parte del drappo di bisso, di cui abbiamo fatto menzione, che il predecessore Massimiano non aveva completato: costui fece rappresentare magnificamente la storia dei magi e la sua effigie fu inserita a ricamo nell'opera ingegnosa.
PASX	Note	Descrizione e significato dei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	89 - de sancto Agnello
PASO	Testo originale	Fontesque beati Martini ecclesia ipse reconciliavit et tessellis decoravit; sed tribunal ipsius ecclesia nimio terraemotu exagitatum, Iohannis archiepiscopi temporibus quinti iunioris cunfractum, ruit. Post haedificia camera coloribus ornavit. Fecit beatissimus Agnellus crucem magnam de argento in Ursiana ecclesia super sedem post tergum pontificis, in qua sua effigies manibus expansis orat. Adquisivitque rura in ecclesia Ravennae Argentea qui dicitur, et infra ipsius ruris monasterium beati Georgii a fundamentis haedificavit, sed in senectute positus. Et sua effigies mire tabula depicta est, et ante introitum ipsius monasterii versus metricos, quos non potui clare videre.
PAST	Traduzione	Riconciliò anche il battistero della chiesa di S. Martino e lo decorò di tessere musive; però la tribuna della chiesa stessa, sconvolta da violento terremoto, crollò a pezzi ai tempi dell'arcivescovo Giovanni quinto iuniore. Ornò di colori la volta dell'abside. Il beatissimo Agnello fece una grande croce d'argento nella chiesa Ursiana, sopra la cattedra alle spalle del vescovo: in essa c'è la sua effigie orante a braccia aperte. Acquisì fondi rustici nella chiesa di Ravenna che è detta Argentea e in quel terreno costruì dalle fondamenta il monastero di S. Giorgio, quando era vecchio. La sua effigie è meravigliosamente dipinta in una tavola e davanti all'ingresso di quel monastero ci sono dei versi che non ho potuto distinguere chiaramente.

PASX	Note	Episcopato di Agnello: 556-569 d.C. Il battistero di San Martino (forse presso l'attuale Sant'Apollinare Nuovo) risulta crollato tra 726-744 d.C. (episcopato di Giovanni V). Il monasterium di San Giorgio ad Argenta corrisponde all'odierna pieve.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	90 - de sancto Agnello
PASO	Testo originale	In diebus istius expulsi sunt Franci de Italia per Narsem patricium. Et post haec apparuit stella comis mense Augusto usque in Kalendas Octubris. Et mortuus est Iustinianus augustus Constantinopolim quadragesimo anno imperii sui, et luctus ingens ubique fuit et moeror nimis de tali orthodoxo viro. Et apparuerunt signa rubra in caelo, et civitas Fano igne cuncremata est, et multitudo hominum flamma cunsumpta est, castrumque Cesinate incendio devoratum est. Tertio vero anno Iustini minoris imperatoris Narsis patricius de Ravenna evocitatus, egressus est cum divitiis omnibus Italiae, et fuit rector 16 annis et vicit duos reges Gothorum et duces Francorum iugulavit gladio.
PAST	Traduzione	Ai suoi giorni i Franchi furono cacciati dall'Italia per opera del patrizio Narsete. In seguito apparve una stella cometa nel mese di agosto e fino al 1° ottobre. A Costantinopoli morì l'imperatore Giustiniano, nel quarantesimo anno di regno, e dappertutto vi fu gran lutto e profonda tristezza per tale uomo di fede ortodossa. Apparvero segnali rossi in cielo e la città di Fano fu distrutta dal fuoco e una moltitudine di persone morì tra le fiamme; fu divorata da un incendio anche la roccaforte di Cesena. Nel terzo anno dell'imperatore Giustino minore il patrizio Narsete fu richiamato da Ravenna e andò via con tutti i tesori d'Italia; egli fu governatore per 16 anni, vinse due re dei Goti e uccise con la spada i condottieri dei Franchi.
PASX	Note	Governo di Narsete in Italia come prefetto del pretorio: 552-568 d.C. Vittoria di Narsete sui Franchi al Volturno: 554 d.C. Morte dell'imperatore Giustiniano, dopo 38 anni di regno: 565 d.C. Incendi di Fano e Cesena: ca. 566-567 d.C. Richiamo di Narsete, residente a Roma, dall'Italia: 568 d.C., la notizia della predazione di beni sembra tendenziosa e il prefetto non tornò in Oriente ma si trasferì a Napoli. Secondo la successione dei fatti la cometa è apparsa tra 555/564 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	91 - de sancto Agnello

PASO	Testo originale	Sub istius praesulis temporibus abundantia fuit magna et ordinatio in populo Italiae. Monasteria vero in civitate Classis, quae lateribus fontique ecclesia Petriana iuncta sunt sancti Mathei apostoli et Iacobi, ipse tessellis ornari iussit. Et invenietis in camera tribunae apostoli Mathei continente ita: 'Salvo domino papa Agnello. De donis Dei et servorum eius, qui optulerunt ad honorem et hornatus sanctorum apostolorum, et reliqua pars de summa cervorum qui perierant et Deo auctore inventi sunt, haec absida mosivo exornata est'.
PAST	Traduzione	Ai tempi di questo vescovo vi fu opulenza e ordine per la popolazione dell'Italia. Nella città di Classe fece ornare di mosaici le cappelle di S. Matteo apostolo e di S. Giacomo, che sono unite ai fianchi e al battistero della chiesa Petriana. Nella volta dell'abside dell'apostolo Matteo troverete scritto così: "Mentre era in vita il signor vescovo Agnello quest'abside fu ornata di mosaico con i doni di Dio e dei suoi servi, che fecero offerte in onore e per ornamento dei santi apostoli; la rimanente parte del complesso dei cervi, che erano andati perduti, fu ritrovata con l'aiuto di Dio".
PASX	Note	Episcopato di Agnello: 556-569 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	92 - de sancto Agnello
PASO	Testo originale	Tempus est claudendi os et opilari serris. Cruce claves signemus, ne fur veniat, aperta inveniat ianua, in ima cordis zizaniam non seminet, deridat et perdat. Ideo pone, Domine, custodiam ori meo et hostia circumadstantia labiis meis; non declines cor meum in verbo malo, sed adiuva me, ut possim istius Agnelli vitam finire. Qui obiit die primo Kalendas Augusti, et sepultus est in ecclesia sanctae Agathae martiris ante altarium. Et literis marmore exaratis epithaphium super corpus eius sic invenies: 'Pontificis requiem caelesti munere gessa Agnellus virtute Dei non perdidit illam. Qui optatam meruit lucis cognoscere pacem,Corporis ipse sui templum servatum ut esse. Iustus eum sanctis Christo medicante resurgit. Sic quoque pro meritis gaudet qui talia gessit. Hic requiescit in pace Agnellus archiepiscopus, qui sedit annos XIII, mense I, dies VIII; qui vixit annos LXXXIII; depositus est sub die Kal. Augusti Ind. III'. Sedit annis 13, mense 1, diebus 8.

PAST	Traduzione	È tempo di chiudere la bocca e di provvedere ai serrami. Facciamo un segno di croce sulle chiavi, perché non venga un ladro e trovi la porta aperta, perché non semini zizzania nel profondo dei cuori, non derida e rovini. Perciò, Signore, poni custodia alla mia bocca e porte di circostanza alle mie labbra; non volgere il mio cuore a male parole, ma aiutami, perché io possa terminare la vita di questo Agnello. Egli morì il 31 luglio e fu sepolto nella chiesa di S. Agata martire davanti all'altare. Sopra il suo corpo troverete così l'epitaffio con lettere incise nel marmo: "Agnello per virtù di Dio non ha perduto il riposo del vescovo concesso per dono celeste. Ha ben conservato il tempio del suo corpo colui che ha meritato di conoscere la bramata pace della luce. Giusto con i santi risorge per il salutare intervento di Cristo. Anche così per i suoi meriti gode chi tali cose ha compiuto. Qui riposa in pace l'arcivescovo Agnello, il quale sedette anni XIII, mesi I, giorni VIII; visse anni LXXXIII; fu sepolto il primo giorno di agosto, indizione III". Sedette in cattedra anni 13, mesi 1, giorni 8.
PASX	Note	Episcopato di Agnello: 556-569 d.C. L'iscrizione (edita in CIL XI, 305) corrisponde alla lastra sepolcrale tuttora visibile nel museo Arcivescovile di Ravenna.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	93 - de sancto Petro
PASO	Testo originale	Petrus senior XXVIII. Iste grandaevus aetate fuit, senior sensu et corpore, capitis canitie decoratus; sanctam et mansuetam vitam duxit. Vere Petrus, quia super firmam petram templum corporis sui haedificavit. Temporibus Simmachi papae Roma in concilio sedit, fundavitque ecclesia beati Severi confessoris Christi, sed mors sibi interveniens, [inconsummatam] reliquit, in civitate dudum Classis, in regione quae vocatur Vico Salutaris. Iste secunda indictione consecratus est Romae absque ieiunio 17. Kal. Octubris, et reversus in pace, cum nimia alacritate cives Ravennates eum susceperunt; Classis vero occurrit ei obviam ad Nonam. Tunc omnes laetantes dicebant laudes: 'Deus te nobis dedit, Divinitas te conservet'. Tunc pueri ante eum cum laudibus praeibant, ut non solum maiores essent amabiles, sed etiam et pusilli.
PAST	Traduzione	Pietro seniore fu di età molto avanzata, vecchio nel corpo e nella saggezza, col capo ornato di canizie; condusse vita santa e mansueta, veramente Pietro, perché sopra salda pietra costruì il tempio del suo corpo. Ai tempi di papa Simmaco sedette in concilio a Roma; nell'antica città di Classe, nella regione detta Vicus Salutaris, fondò la chiesa del beato Severo confessore di Cristo, ma la lasciò incompiuta perché lo raggiunse la morte. Fu consacrato a

		Roma nella seconda indizione il 15 settembre, e ritornò in pace e i cittadini di Ravenna lo accolsero con grande festa; quelli di Classe gli andarono incontro fino a Nona. Allora tutti lieti lo lodavano dicendo: "Dio ti ha dato a noi, Dio ti conservi". Allora i bambini andavano davanti a lui rivolgendogli lodi, cosicché non solo gli adulti, ma anche i piccoli gli mostravano affetto.
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. La basilica di San Severo è stata fondata da Pietro III: 569-578 d.C. La partecipazione ai concilio di papa Simmaco del 502 d.C. riguarda Pietro II: 494-519 d.C. La consacrazione ed il ritorno trionfale sono di incerta attraibuzione, e potrebbero riguardare anche Pietro III: 569-578 d.C. La località di accoglienza è di incerta lettura: l'editore ha scelto Ad Nonam, a ca. 13 km (9 miglia, dal nome del toponimo) da Ravenna, che potrebbe corrispondere alla Sabis della Tabula Peutingeriana (che però segnala due miglia di distanza in più: 11 = ca. 16 km), ma esiste la possibilità che sia una corruzione per Ad Novam, corrispondente alla Ad Novas della Tabula, posta a 22 miglia da Ravenna (quindi a ca. 32,5 km, all'altezza dell'attuale Montaletto di Cervia), che però al par. 169 Agnello segnala a 15 miglia (ca. 22 km, che portano nei pressi della pieve di Santo Stefano di Pisignano, indicata nel par. 169) di distanza, fatto non stupefacente considerando gli sconvolgimenti della viabilità a sud di Ravenna nell'altomedioevo e il fatto che Agnello conosca Ad Novas come già distrutta.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	94 - de sancto Petro

PASO Testo originale

Eo anno occupata Venetias a Langobardis est et invasa, absque bello expulsi sunt. Anno quinto Iustini II. imperatoris pestilentia bovum et interitus ubique fuit. Post vero depraedata a Langobardis Tuscia, obsiderunt Ticinum, quae civitas Papia dicitur, ubi et Theodericus palatium struxit, et eius imaginem sedentem super equum in tribunalis cameris tessellis ornati bene conspexi. Hic autem similis fuit in isto palatio, quod ipse haedificavit, in tribunale triclinii quod vocatur Ad mare, supra portam etin fronte regiae quae dicitur Ad Calchi istius civitatis, ubi prima porta palatii fuit, in loco qui vocatur Sicrestum, ubi ecclesiaSalvatoris esse videtur. In pinnaculum ipsius loci fuit Theodorici effigies, mire tessellis ornata, dextera manum lanceam tenens, sinistra clipeum, lorica indutus. Contra clipeum Roma tessellis ornata astabat cum asta et galea; unde vero telum tenensque fuit, Ravenna tessellis figurata, pedem dextrum super mare, sinistrum super terram ad regem properans. Misera, undique invidia passa, cives inter se maximo zelo. . . . . In aspectu ipsorum piramis tetragonis lapidibus et bisalis, in altitudinem quasi cubiti sex; desuper autem equus ex aere, auro fulvo perfusus, ascensorque eius Theodoricus rex scutum sinistro gerebat humero, dextro vero brachio erecto lanceam tenens. Ex naribus vero equi patulis et ore volucres exibant in alvoque eius nidos haedificabant. Quis enim talem videre potuit, qualis ille? Qui non credit, sumat Franciae iter, eum aspiciat. Alii aiunt, quod supradictus equus pro amore Zenonis imperatoris factus fuisset. Qui Zeno, natione Isauricus, et pro nimia velocitate pedum cum Leo imperator generum sumpsit, et maximum apud imperatorem honorem accepit. Hic vero patellis genuculorum non habuit, et sic currebat fortiter, ut arrepto cursu quadrigas pedibus iungeret. Post mortem vero filii sui, qui avo Leoni in regno successerat, iste Zeno imperator factus est; sedecim annis gentibus imperavit. Pro isto equus ille praestantissimus ex aere factus, auro ornatus est, sed Theodoricus suo nomine decoravit. Et nunc pene annis 38, cum Karolus rex Francorum omnia subiugasset regna et Romanorum percepisset a Leone III. papa imperium, postquam ad corpus beati Petri sacramentum praebuit, revertens Franciam, Ravenna ingressus, videns pulcerrimam imaginem, quam numquam similem, ut ipse testatus eest, vidit, Franciam deportare fecit atque in suo eam firmare palatio qui Aquisgranis vocatur.

PAST	Traduzione	In quell'anno Venezia fu occupata e invasa dai Longobardi, ma furono mandati via senza guerra. Nell'anno quinto dell'imperatore Giustino II vi fu una peste bovina e si ebbe moria dappertutto. In seguito la Tuscia fu saccheggiata dai Longobardi, i quali assediarono Ticino, città chiamata anche Pavia, dove Teoderico aveva costruito un suo palazzo, e io ho visto la sua immagine a cavallo in bel mosaico nella volta. Un'immagine simile era qui, in questo palazzo, che egli edificò, nella tribuna del triclinio detto "Al mare" sopra alla porta e anche sulla facciata del palazzo reale di questa città detto "Ai Calchi", dove c'era il primo ingresso del palazzo, nel locale chiamato Sicrestum, dove si vede la chiesa del Salvatore. Alla sommità di quel locale c'era l'effigie di Teoderico, splendidamente ornata a mosaico: egli, rivestito della corazza, teneva con la destra la lancia, con la sinistra lo scudo, Di contro allo scudo stava Roma rappresentata a mosaico, con asta ed elmo; dalla parte in cui teneva la lancia era raffigurata a mosaico Ravenna, che teneva il piede destro sul mare e quello sinistro sulla terra avvicinandosi al re. Misera tu che dappertutto hai subito invidia, i cittadini con gravissima rivalità tra loro [...]. Alla loro vista una piramide fatta di pietre quadrate e di altri mattoni raggiungeva l'altezza di quasi sei cubiti; sopra c'era un cavallo di bronzo, ricoperto di fulvo oro, e cavaliere era il re Teoderico, che sulla spalla sinistra portava lo scudo e col braccio destro teso teneva la lancia. Dalle narici spalancate e dalla bocca del cavallo uscivano uccelli e avevano i nidi nel suo ventre. Chi ha mai potuto vedere una cosa simile? Chi non lo crede, si metta in viaggio per la Francia e vada a vederlo. Altri dicono che il suddetto cavallo era stato fabbricato per amore dell'imperatore Zenone. Questo Zenone, Isaurico di stirpe, per la sua grande velocità di gambe era stato scelto come genero dall'imperatore Leone e presso l'imperatore aveva ricevuto il massimo onore. Costui non aveva le rotule dei ginocchi e correva così veloce che, presa la corsa, raggiungeva a piedi le quadrighe. Dopo la morte del figlio, che era successo nel regno al nonno Leone, fu eletto imperatore questo Zenone, che regnò sui popoli per sedici anni. Quel cavallo bellissimo di bronzo fu fabbricato per questo e ornato d'oro, ma Teoderico lo abbellì a suo nome. Sono ora quasi 38 anni da quando Carlo, re dei Franchi, dopo avere sottomesso tutti i regni e avere ricevuto dal papa Leone terzo l'impero romano, fatto giuramento presso il corpo di San Pietro, ritornando in Francia entrò in Ravenna: vedendo la bellissima statua, della quale non aveva mai visto l'eguale, come egli assicurò, la fece trasportare in Francia e collocare nel suo palazzo chiamato Aquisgrana.
PASX	Note	Invasione longonbarda: 568/569 d.C.; invasione della Toscana: ca. 570 d.C.; presa di Pavia: 572 d.C. Epidemia di peste: 570 d.C. Regno di Zenone: 474-475 e 476-491 d.C. Prelievo della statua equestre da parte di Carlo

		Magno: 801 d.C. Da questo dato si evince che questa biografia è stata redatta nell'839 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	95 - de sancto Petro
PASO	Testo originale	Redeamus ad antiquam historiam, quod in tempore istius Petri pontificis, ut aiunt quidam, factum. Eo namque tempore post fundamentum ecclesiae positum tota Italia vexatione maxima exagitata est. Tunc illis temporibus in Cesarea iuxta Ravenna a Longino praefecto palocopiam in modum muri propter metum gentis extructa est. Deinde paulatim Romanus defecit senatus, et post Romanorum libertas cum triumpho sublata est. A Basilii namque tempore consulatum agentis usque ad Narsetem patricium provinciales Romani ubique ad nihilum redacti sunt. Post haec vero exierunt Langobardi et transierunt Tusciam usque ad Romam, et ponentes ignem, Petram Pertusam incendio cuncremaverunt. Et construxerunt praedicti Langobardi Forum Corneli, et cunsummata est civitas ab eis. In diebus illis excitata est gens Avarorum, in Pannonia deventi sunt. Narsisque patricius obiit Romae, postquam gessit multas victorias in Italia cum denudatione omnium Romanorum Italiae, in palatio quievit; nonagesimo quinto vitae suae anno mortuus est.
PAST	Traduzione	Torniamo all'antica storia di quanto avvenne, come alcuni dicono, al tempo di questo vescovo Pietro. Allora infatti, dopo la fondazione della chiesa [di San Severo a Classe] tutta l'Italia fu tormentata da gravissimi travagli. In quei tempi, per la paura della gente, a Cesarea presso Ravenna fu innalzata dal prefetto Longino una grande palizzata a modo di muro. In seguito a poco a poco venne meno il senato romano e poi fu soppressa la libertà dei Romani con i suoi trionfi. Infatti dal consolato di Basilio fino al patrizio Narsete dappertutto furono ridotti al nulla i provinciali romani. Dopo questi fatti arrivarono i Longobardi e attraversarono la Tuscia fino a Roma e distrussero col fuoco Pietra Pertusa. I suddetti Longobardi ricostruirono completamente la città di Forum Cornelii. In quei giorni si mosse il popolo degli Avari e arrivò in Pannonia. Narsete morì a Roma, dopo avere riportato molte vittorie in Italia spogliando di tutto i Romani d'Italia; morì nel palazzo all'età di 95 anni.
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. La fortificazione di Cesarea è avvenuta durante la prefettura d'Italia di Longino: ca. 568-584 pre d.C. Distruzione della fortezza di Petra Pertusa presso il Furlo: 571-572 d.C. La ricostruzione di Forum Cornelii-Imola, distrutta dagli stessi longobardi nel 570 ca., è dubbia: forse occuparono e

fortificarono un'area per controllare la via Emilia e la regione, ma presto l'abbandonarono. Morte di Narsete sul Palatino a Roma: 574 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	96 - de sancto Petro
PASO	Testo originale	Igitur imperante Iustino II. anno 6. nepos Iustiniani, Alboin rex Langobardorum a suis occisus est in palatio suo, iussu uxoris suae Rosmundae, 4. Kal. Iulias. Causa vero interfectionis suae, quam scimus, non praetermittam, sed alacriter in medio proferam, ut caveatis. Quadam vero die, dum laetus duceret prandii horam, et cibus regius sibi ablatus fuisset, et crapula vini subsecutus esset, inter cetera pocula iussit deferri caput soceri sui, Rosmundae patris. Quod adductum iussit eum implere bacho usque ad summum, et sic eum totum ebibit; biberunt omnes simul vino laetificati. Tunc praecepit rex pincernae implere caput usque ad summum et Rosmunda uxori sua dari. Quod capud erat ex auro ligatum optimum margaritisque et diversis preciosissimis gemmis infixum. Quo porrecto, ait rex: 'Bibe per totum'. Illa mox ut accepit, gemuit, sed fronte serena dixit: 'Iussa domini mei alacriter expleam'. Postquam bibit, reddidit pincernam, dolorem geminavit in corde, duritie in pectore servans. Non vagemus per multa, interfectionem prodamus. Vir autem in illis diebus in ipso erat regis palatio vir fortis, nomine Helmegis, qui vesterariam reginae concubitu fruebat. Quem regina accersitum ortabatur, ut regem extingueret. Cui ille renuens voluntati, dixit: 'Absit a me, ut manum mean contra dominum meum regem levem. Tu scis, quia vir fortissimus est, et non queo eum superare'. Et illa: 'Quamvis non facias, ne sciat quis'. Et ille: 'Certe numquam hic sermo de ore meo egredietur. Alium adibe interfectorem, ego non facio. Quando hoc facere voluisti, non debuisti te cum eo sociare, sed postquam rex effectus, fidem serva'. Tunc recepit se furibundam in cubiculum suum, cogitare coepit, quomodo maritum posset extinguere. Quae, excogitato consilio, vocavit vesterariam suam et ait ad eam: 'Iura mihi, quod non prodas me neque denudes consilium meum, et quaecumque dixero tibi, facito'. Postquam pollicita est, ut audistis, ait regina: 'Animus meus cotidie mecum expugnat in amore istius iuvenis, qui tecum cuncubuit. Pone ei decretum in occultum locum, quando tecum dormire debeat, et dicito ei: "Repente furere cuncubitum, quia festinans ego non possum morari". Et induam ego vestimenta tua posita in abdito, et non cognoscar'. Quadam die ille, cum vellet cum vesteraria dormire, sicut solitus erat, illa monita dixit: 'Nisi veneris illa et illa hora in tali abdito loco, non possumus amplexibus constringi, quia frequenter vocata non possum aspectu regina deesse'. Ille autem consentiens: 'Sic fiat', inquit. Fecit illa, ut ammonita fuit, et omnia verba haec

PASO Testo originale

retulit regina. Hora autem facta tenebrosa, induit se Rosmunda vestimenta mancipiae suae, et stans in loco, ubi ad cunsummanda iniquitas fieri debere, tunc ille veniens, cum coepisset obsculari, subdita et levi voce dixit ad eum: 'Hora est iam, revertar ad dominam meam, ne forte quaesita tribulatio mihi accrescat'. Tunc ille mansit cum ea in eodem loco, illa se prosternente. Postquam expleto scelere dixit ad eum: 'Qua ego sum?' Ille inquit: 'Vesteraria regina'.

Cui illa subiunxit: 'Nonquid non Rosmunda regina sum? Nonne dixi tibi, quod sponte facere noluisti, cogam invite?' Ille vero, cum agnovisset, quia regina esset, coepit plorare et dicere: 'Heu mihi, quid induxisti super me hoc peccatum? Quare sine omni occidisti me gladio? Quis thorum regis aliquando maculavit aut reginam oppressit, sicut ego miser?' Tunc illa consolatoria coepit verba proferre et dicere: 'Tace! Hac ad salutem facta sunt; tamen talis inter te et Albuinumregem lis misculata est, ut aut tu illum punieris, aut ille suo te gladio truncabit. Antequam haec divulgata sint, primus irrue ineum; et cum dies fuerit aptus, mittam ad te: tu vero veni ad locum paratum, interfice eum!' Diem vero quandam, paratum regale prandium, iocundatus est rex protelante convivium, et bibit tantum vinum, quantum nunquam plurimo biberat tempore, ortante uxore sua. Et postquam se strato suo recepit, Rosmunda ingressa coepit capitis regis capillos huc illuc dividere et cutem unguibus attrectare, quasi pro delectamento ei fuisset. Qui subito somno arreptus, vino cumpulsus, tetigit bis et ter, ut probaret, forte num sopore gravi depressus esset, et misit vocare sceleris sui socium, ut citius veniret. Tunc illa abstulit gladium ancipitem, qui erat ad caput eius, qui utebatur lateri regis, quem spata vocamus, et alligavit iuxta capitalialecti fortiter cum ipsa lora, qua regi praecingebatur lumbos, quod in ipsa infixa erat vagina. Interfector vero cum venisset, volens a tali evadere scelere, ut in eo manum non mitteret, illa cuntra exprobrabit eum: 'Siproferas, infirmus quod sis viribus et non valeas illum interimere, ego in eum manum extendam. Dic tantum, quod imbecillis sis virtute; modo cunspicis, quid fragilis faciat sexus'. Haec intentio inter eos adcrevit pene hora una. Cumque molesta ei esset et vim faciente, ut regem occideret, subiunxit dicens: 'Gladium eius, quem expavescis, maxime involutum et fortiter ligatum est'. Et ille: 'Tu nosti, vir quia praeliator est et fortis viribus est et validissimus manibus. Multa vicit bella, plurimos subiugavit, inimicorum castra prostravit, depopulatisque hostibus, alterius oppida termino suo iunxit. Et qui haec sine alterius metu omnia quassavit, quomodo eum solus ego possum iugulare?' At illa cum tristitia dixit illi: 'Nullum mihi inpingere crimen aliquod potes. Recordare scelus, quod fecisti; quia si nudatus fueris, morieris; omnes enim praeter regem me diligunt. Si hoc quis scierit facinus, occulte interficere te faciam'. Ad haec verba ille aporiatus,

PASO Testo originale

ingressus est cubiculum, ubi rex ex parte vino digesto iacebat; et accessit ad stratum regis, eduxit gladium, ut interficeret eum. Ille vero sentiens, evigilans de somno surrexit. Voluit gladium evaginare, et non valuit, quia colligatus uxoris manibus fortiter fuerat. Tunc arripiens scabellum, ubi pedes ponere solitus erat, pro scuto usus est seque modice defendit; vociferansque, nullus erat qui audiret, eo quod iussu uxoris suae, quasi regi quies, omnes ianuae palatii clausae erant.

Superatusque rex interfectus est. Volueruntque Langobardi hunc interimere homicidam et reginam cum ipso; sed notum cunsilium, venit Veronam, donec furor populi cunquiesceret. Sed iurgantes fortiter Langobardi contra eam, depopulatum palatium, cum multitudine Gebedorum et Langobardorum mense Augusti Ravennam venit et honorifice a Longino praefecto suscepta est cum omni ope regia. Post aliquantos autem dies misit ad eam praefectus, dicens: 'Si caritati mea copulata fuerit et se lateri meo adhaerere voluerit et connubio iunxerit, amplius erit post, quam modo regina est. Nonne ei melius est, ut regnum et principatus totius Italiae teneat, quam hoc perdat et regnum amittat?' Illa autem mandavit ei, dicens: 'Si ille vult, infra paucos dies fieri potest'. Die vero quadam, dum balneum parare iussisset, et vir, qui maritum occiderat, lavacrum ingrederet, postquam egressus de balneo, in ipso fervore corporis, quod calor obsederat, attulit Rosmunda calicem potione plenum, quasi ad regis opus; erat enim venenum mixta. Tunc ille sumens de manu eius vasculum, coepit bibere. At ubi intelligens, potum esset mortis, submovit ori suo poculum, dedit reginae, dicens: 'Bibe et tu mecum'. Illa vero noluit; evaginatoque gladio stetit super eam et dixit: 'Si non biberis de hoc, te percutiam'. Volens nolens bibit, et ea hora mortui sunt. Tunc a Longinus praefectus abstulit omnes Langobardorum thesauro et cunctas opes regias, quas Rosmunda de Langobardorum regno attulerat, una cum Rosmundae et Alboini regis filia ad Iustinianum imperatorem Constantinopolim transmisit; et gavisus est imperator et auxit praefecto plurima.

PAST Traduzione

Nel sesto anno d'impero di Giustino II, nipote di Giustiniano, Alboino, re dei Longobardi, fu ucciso dai suoi nel suo palazzo per ordine di sua moglie Rosmunda, il 28 giugno. Non tralascerò la causa, che conosciamo, della sua uccisione, ma diffusamente ve la esporrò, perché badiate. Un giorno Alboino, mentre lieto trascorreva l'ora del pranzo, quando furono portati via i cibi regali e seguì la crapula del vino, fra tutte le altre coppe ordinò che fosse portato il cranio di suo suocero, il padre di Rosmunda. Quando fu portato, lo fece riempire di vino fino all'orlo e così'bevve vuotandolo del tutto; tutti bevvero insieme con lui allietati dal vino. Il re allora ordinò a un coppiere di riempire il cranio fino all'orlo e di porgerlo alla moglie Rosmunda. Quel cranio era legato in oro finissimo e aveva incastonate preziosissime perle e gemme diverse. Avendolo porto, il re disse: "Bevilo tutto". Quella, appena l'ebbe ricevuto, gemette, ma con fronte serena disse: "Che io esegua con zelo gli ordini del mio signore". Quando ebbe bevuto, restituì il cranio al coppiere, ma raddoppiò il dolore nel cuore conservando' fermezza nel petto. Non divaghiamo da molte parti, ma parliamo dell'uccisione. In quei giorni viveva nel palazzo stesso del re un uomo forte, di nome Elmichi, che aveva una relazione con la guardarobiera della regina. La regina lo chiamò a sé e lo esortava a uccidere il re. A lei opponendosi quello disse: "Non sia mai che io alzi la mano mia contro il re mio signore. Tu sai che è un uomo fortissimo e che io non sono in grado di vincerlo". E lei: "Anche se non lo fai, che nessuno lo sappia". E quello: "Certamente questo discorso non uscirà mai dalla mia bocca. Prendi un altro esecutore, io non lo faccio. Dal momento che volevi fare questo, non avresti dovuto unirti a lui, ma una volta che è diventato re, conservagli fedeltà". Allora Rosmunda si ritirò furibonda nella sua stanza e cominciò a pensare come potesse eliminare il marito. Escogitato un piano, chiamò la sua guardarobiera e le disse: "Giurami che non mi tradirai, che non deluderai il mio piano e che farai tutto quello che ti dirò". Quando quella ebbe promesso quanto avete udito, disse la regina: "Ogni giorno l'animo mio combatte dentro di me per l'amore di questo giovane, che è venuto a giacere con te. Fissagli appuntamentò in un luogo nascosto, quando debba dormire con te, e digli: Presto godi di me, perché io ho fretta e non posso aspettare -. Io indosserò i tuoi vestiti deposti in luogo nascosto e non sarò riconosciuta". Un giorno, volendo quello dormire con la cameriera, come era abituato, ella, come era stata istruita, disse: "Se non verrai in quell'ora in tale posto segreto, non possiamo fare l'amore, perché, chiamata spesso, non posso mancare alla vista della regina". Quello acconsentendo disse: "Si faccia così". Fece anche lei, come era stata istruita, e riferì tutto alla regina. Fattasi notte fonda, Rosmunda indossò gli abiti della sua serva e si mise nel luogo dove si doveva consumare l'iniquità; quello allora venne e, quando cominciò a baciarla, con

PAST Traduzione

voce sommessa gli disse: "Ormai è l'ora che debbo ritornare dalla mia signora, perché non si accresca la mia pena, se vengo cercata".

Egli allora rimase con lei in quel posto, mentre quella si coricava. Compiuto il misfatto, gli disse: "Chi sono io?" E quello disse: "La cameriera della regina". E lei aggiunse: "Non sono forse la regina Rosmunda? Non ti avevo forse detto che ti avrei costretto contro tua voglia a fare quanto non volesti fare spontaneamente?" Egli allora, avendo riconosciuto la regina, cominciò a piangere dicendo: "Ahimè, perché mi hai addossato questo peccato? Perché non mi hai senz'altro ucciso con una spada? Chi mai, infelice come sono io, ha macchiato il letto del re e violato la regina?" Allora la regina cominciò a proferire parole di consolazione dicendo: "Taci! Queste cose sono avvenute a fin di bene: tuttavia fra te e re Alboino è sorta una tale contesa che o tu lo punirai oppure egli ucciderà te con la sua spada. Prima che la cosa divenga nota, scagliati per primo su di lui; quando sarà il giorno adatto, ti manderò ad avvertire: tu vieni nel luogo predisposto e uccidilo!". Un giorno era preparato il pranzo regale e il re si abbandonò alla gioia prolungando il convito e bevve tanto vino, per esortazione della moglie, quanto mai ne aveva bevuto da moltissimo tempo. Quando se ne andò a letto, Rosmunda entrò e cominciò a spartire di qua e di là i capelli sul capo del re e a toccare la cute con le unghie, come se gli facesse piacere. Subito fu preso dal sonno, oppresso com'era dal vino; lo toccò due o tre volte per vedere se era immerso in un sonno profondo e poi mandò a chiamare il complice del suo delitto, perché venisse subito. Intanto tolse la spada a doppio taglio, che il re portava al fianco e che si trovava vicino al suo capo - la chiamiamo spata - e la legò a capo del letto strettamente con la cinghia stessa, di cui il re si cingeva i lombi e nella quale era inserito il fodero. Quando venne il sicario, volendo questi sottrarsi a tale delitto, per non alzare su quello la propria mano, lei lo vituperò dicendo: "Se fai vedere quanto sei debole di forze e non sei capace di ucciderlo, tenderò io la mia mano contro di lui. Devi soltanto dire che sei un debole; ora vedrai che cosa sa fare il sesso fragile". Questo scontro tra loro durò quasi un'ora. Insistendo quella e forzandolo a uccidere il re, soggiunse: "La sua spada, di cui hai paura, è legata con la massima sicurezza". E quello: "Tu sai che è un guerriero validissimo. Ha vinto molte guerre, moltissimi ha soggiogato, ha distrutto accampamenti nemici e, sbaragliati gli avversari, ha annesso ai suoi territori le città di altri. Come posso io da solo uccidere colui che tutte queste gesta ha compiuto senza avere paura di nessuno?". Tristemente la regina gli disse: "Non puoi addossarmi alcun crimine. Ricorda il misfatto che hai compiuto: se ti sei denudato, dovrai morire, perché tutti, a parte il re, mi vogliono bene. Se qualcuno verrà a conoscere questo delitto, ti farò uccidere di nascosto".

		Smarrito di fronte a queste parole, quello entrò nella stanza, dove giaceva il re dopo avere in parte digerito il vino; si avvicinò al letto del re e trasse la spada per ucciderlo. Quello sentì e svegliandosi si levò su. Avrebbe voluto sguainare la spada, ma non poté perché era stata legata strettamente dalle mani della moglie. Allora, afferrando lo sgabello su cui era solito appoggiare i piedi, se ne servì come di uno scudo e per un po' si difese; gridava, ma non c'era nessuno che udisse, perché per ordine della moglie tutte le porte del palazzo erano state chiuse come per il riposo del re. Sopraffatto, il re fu ucciso. I Longobardi avrebbero voluto uccidere l'omicida e la regina con lui, ma, scoperta l'intenzione, si recò a Verona, finché si placasse il furore del popolo. Ma i Longobardi protestavano violentemente contro di lei, fu devastato il palazzo e lei con una moltitudine di Gepidi e di Longobardi nel mese di agosto venne a Ravenna e fu accolta con onore dal prefetto Longino con ogni fasto regale. Dopo alcuni giorni il prefetto le mandò a dire che se avesse voluto corrispondere al suo amore, stare al suo fianco e unirsi a lui in matrimonio, in seguito sarebbe stata ancor più regina di quanto lo era ora. Non sarebbe stato meglio per lei avere il regno e il principato di tutta l'Italia piuttosto che perdere questo e il suo regno? Ella gli mandò a dire che se voleva, la cosa si poteva fare entro pochi giorni. Un giorno, dopo che aveva ordinato di preparare il bagno, l'uomo, che aveva ucciso il marito, entrò nella sala da bagno e quando ne uscì, col corpo tutto accaldato, Rosmunda gli presentò un calice pieno di bevanda, come per ristoro del re, ma era bevanda avvelenata. Egli allora, prendendo la coppa dalla sua mano, cominciò a bere. Ma quando si accorse che era una bevanda mortale, distolse dalla bocca la coppa e la porse alla regina dicendo: "Bevi anche tu con me". Quella rifiutò; allora sguainata la spada, le stette addosso dicendo: "Se non berrai, io ti colpirò". Pur non volendo quella bevve e in quell'ora morirono. Allora il prefetto Longino prese tutti i tesori dei Longobardi e tutte le ricchezze regali, che Rosmunda aveva portato dal regno dei Longobardi, e li mandò a Costantinopoli all'imperatore Giustiniano insieme con la figlia di Rosmunda e di re Alboino. L'imperatore fu molto contento e attribuì moltissimi onori al prefetto.
PAST	Traduzione	
PASX	Note	Uccisione di Alboino e fuga di Rosmunda ed Elmichi a Ravenna: 572 d.C. Agnello indica erroneamente il 571.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	97 - de sancto Petro

PASO	Testo originale	Ideoque viri quicunque cuniugati estis, blandite uxores vestras, ne peiora patiamini quam hic. Mitigate illarum furiaset litigium vos silete. Sunt qui dicunt: 'Quod ego praecepero, erit stabilis; quod tu dixeris, non fiet'. Si inflammaris, in te ipso verte; nullam inde habeo curam. Non tibi credere potero, quod talem non gustasses calicem, sed propter turpitudinem et verecundiam tacuisti, ut ab aliquo verecundaberis. Profers statim: 'Illa uxor mea, pro qua me derides vel unde subsannas, non damnum meae cupit domui, bene res meas servat, dispositio eius placet mihi'. Aliter non potes dicere nisi verbis pacatis. Quod si non audierit cuniunx, inflammatur diuque litigans, maritus aporiatus, huc illuc vagans coniugis timore. Iste, qui obtinuit regnum, qui attrivit inimicos, qui praelia vicit, qui urbes depopulavit, qui sanguinem effudit, qui civitates evertit, qui hostes humiliavit: videte, quomodo blande interfectus est et plagis corpus percussus est? Quis vir in malum potest habere consilium pestiferum, quomodo iste malignus sensus? Sunt enim nunnulli, qui etiam amicum vel proximum sine cuniugis voluntate in suam non recepit domum, quia uxor super virum primatum tenet; volentes nolentes mulieris voluntatem obtemperant. In crimine cunsiderate Aegiptiam, in falsitate Iezabel, in seditione Dalida, in morte Iael, in spernentia viri Vastis, in hilaritate Herodiadem, in furore Sunamitem, in ira ancilla principis hostiariam. Hoc vobis dico, quia multos tales invenimus, et maxime derisimus et doluimus. Fratres, homines sumus, sicut fenum decidimus, sed si possimus, antequam veniat mors, nulla in nobis mala sit fama, quia et sic docuerunt sancti praedicatores vestri et hic cum ipsis magnus Petrus pontifex, sub cuius temporibus haec peracta sunt. Mortuus est autem in senectute bona die 16. Kalendas Septenbris, et sepultus est, ut asserunt quidam, in ardica beati Probi confessoris in civitate dudum Classis. In arca magna saxea ibidem positus fuit, iuxta ecclesia beatae Euphemiae quae vocatur ad mare, quam Maximianus pontifex tessellis variis mire ornavit, quae nunc demolita est. Exinde ipsa arca evulsa est et in alio loco posita est. Sedit annos 6, menses 2, dies 19.

PAST	Traduzione	Perciò, quanti siete uomini sposati, abbiate cura delle vostre mogli, perché non abbiate a patire cose peggiori di quanto questo patì. Placate le loro furie e fate tacere i litigi. C'è chi dice: "Quello che ho ordinato, sarà così; quello che dici tu, non si farà". Se ti sei scaldato, rientra in te; altrimenti poi non mi curo di te. Non potrò credere che tu non abbia gustato tale calice, ma per la vergogna hai taciuto, per non fare brutta figura di fronte a qualcuno. Tu dici subito: "Mia moglie, per cui mi deridi e mi prendi in giro, non desidera il danno di casa mia, conserva bene le mie cose, mi piace la sua direzione". Non puoi parlare se non con parole pacate. Se la moglie non ascolterà, e si scalda e litiga a lungo, il marito in difficoltà va in giro qua e là per timore della moglie. Costui, che ebbe un regno, che sterminò i nemici, che vinse le battaglie, che saccheggiò città, che versò sangue, che distrusse città e umiliò i nemici, vedete come fu dolosamente ucciso? E il suo corpo non fu trafitto dai colpi? Quale uomo può avere un tale pestifero proposito per il male come fu di questa malvagità? Ci sono alcuni che in casa loro non accolsero neanche un amico o un vicino parente senza il permesso della consorte, perché la moglie comanda sul marito: volenti o nolenti, obbediscono alla volontà della donna. Per quanto riguarda il delitto considerate l'Egizia, per la falsità Iezabel, per la seduzione Dalila, per la morte Giaele, per il disprezzo dello sposo Vasti, per la festa Erodiade, per il furore la Sunamita, per l'ira la portinaia del principe. Vi ho detto questo, perché abbiamo visto molti di questi tali e moltissimo abbiamo riso e ci siamo rammaricati. Fratelli, siamo uomini, cadiamo come il fieno, ma se possiamo, prima che venga la morte, nessuna mala fama sia in noi, perché così insegnarono i santi vostri predicatori e con loro il grande vescovo Pietro, sotto il cui episcopato avvennero questi fatti. Morì in buona vecchiaia il 17 agosto e fu sepolto, come dicono alcuni, nell'ardica di S. Probo confessore nell'antica città di Classe. Fu lì deposto in una grande arca di sasso, vicino alla chiesa di S. Eufemia detta "Al mare", che il vescovo Massimiano ornò splendidamente di mosaici e che ora è demolita. In seguito l'arca fu tolta di lì e collocata in un altro posto. Sedette in cattedra anni 8273, mesi 2, giorni 19.
PASX	Note	Le notizie dei vescovi S. Pietro I Crisologo, Pietro II e Pietro III sono confuse tra loro da Agnello. Episcopato di Pietro III: 569-578 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	98 - de sancto Iohanne

PASO	Testo originale	Iohannes Romanus XXIX. Iohannes `gratia Dei' interpretatur. Iste non de ovibus istis, sed Romana fuit natione. Hic mediocris statura, nec satis longa habuit, nec brevem tenuit. Optimus corpore, nec macilentus, nec multum pinguis. Crispus, capillis capitis canitie mixtis. Post beati Petri amissionem opus incunsummatum, quod reliquerat, id est ecclesia beati Severi iste cunsummaverat et usque adeffectum perduxit, et corpus beati Severi confessoris in medio dedicavit templo. . . . mira magnitudine visibus ornavit. Sublatum est ab eo sanctum corpus de monasterio sancti Rophili, quod ad ipsius ecclesia latus suffultum est, virorum parte, et in media ecclesia conlocavit. Temporibusque istius mense Ianuario apparuit stella cometis mane et vespere, et in ipso mense praedictus defunctus est pontifex, et sidus recessit. Iste, ut dixi, Romae natus, ab ipsa sede hic missus, doctrinam apostoli instanter praedicabat, et ut omnes a peccato se averterent. Postquam autem obiit hic beatissimus Iohannes die 11. mense Ianuarii, sepultus est in ecclesia beati Apolenaris civitatis Classis extra muros, in monasterio sanctorum Marci, Marcelli et Feliculae, quod ipse a fundamentis haedificavit et tessellis decoravit, et omnia cunsummavit. Et super valvas dicti monasterii versus metricos continentes iuvenietis ita: 'Inclita praefulgent sanctorum limina templo / Marci, Marcelli Feliculaeque simul. / Pontifices hos Roma cepit, haec martir habetur. / Horum Gregorius dat papa reliquias, / Quas petit antistis meritis animoque Iohannes, / Parvula pro summis reddere dona parat. / Oraculum statuit, tanta virtute repletus, / Cuius ab auspicii gratia extat opus. / Qui bis septeno sacri diadematis anno, / Tractatu vigili quo regit ecclesiam, / Hanc quoque regentem reverendi culminis arcem / Iunxit et eventum traxit ad arbitrium. / Miranda subito subpendens arte cacumen, / Inflexum reparat partis utraeque latus. / Additus his meritis felix Smaragdus in aevum, / Cuius in his titulis participantur opes'. Sedit annos 16, mense 1, dies 19.

PAST	Traduzione	Giovanni romano non fu di questo ovile, ma romano di nascita. Giovanni significa "Grazia di Dio". Era di media statura, non troppo alto, non troppo piccolo. Era di corporatura perfetta, né macilento né grasso. Aveva i capelli ricci, misti di canizie sul capo. Dopo la morte di Pietro portò a termine l'opera da quello lasciata incompiuta, cioè la chiesa di S. Severo, e in mezzo al tempio depose il corpo del beato confessore Severo [...] l'ornò, a vedersi, di straordinaria grandezza. Il corpo fu da lui prelevato dalla cappella di S. Rufillo, addossata a un fianco di quella chiesa, dalla parte degli uomini, e lo collocò in mezzo alla chiesa. Ai suoi tempi nel mese di gennaio apparve mattina e sera una stella cometa; in quel mese morì il suddetto vescovo e l'astro scomparve. Questo, nato a Roma come ho detto, qui mandato da quella sede, predicava incessantemente la dottrina dell'apostolo, perché tutti si allontanassero dal peccato. Questo beatissimo Giovanni, quando morì, il giorno 11 di gennaio, fu sepolto nella chiesa di S. Apollinare della città di Classe, fuori le mura, nella cappella dei SS. Marco, Marcello e Felicola, che egli aveva costruito dalle fondamenta, ornato di mosaico e completato. Sopra i battenti della suddetta cappella troverete dei versi che dicono così: "Rifulge nel tempio la nobile soglia dei santi Marco, Marcello e Felicola insieme. I primi li ebbe Roma come vescovi, questa è una martire. Papa Gregorio offre le loro reliquie richieste da Giovanni, vescovo per meriti e per animo, il quale ricambia con piccoli doni uno grandissimo. Ha innalzato un luogo di preghiera pieno di tanta virtù che là bisogna andare per avere la grazia richiesta. Egli nei quattordici anni di sacro diadema, nei quali con vigile condotta governa la chiesa, anche questa rocca di venerando culmine, che governa essa pure, costruì e compì l'opera secondo la sua volontà. La volta che incombe con mirabile arte ricopre da entrambe le parti il fianco sottostante. A questi meriti si aggiunse per sempre il fortunato Smaragdo, di cui in questa iscrizione si ricorda il contributo". Sedette in cattedra anni 16, mesi 1, giorni 19.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni romano: 578-595 d.C. Il completamento di San Severo a Classe sarà stato dopo la cacciata dei longobardi di Faroaldo di Spoleto, probabilmente anche causa di interruzione dei lavori, quindi probabilmente poco dopo il 584 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	99 - de sancto Mariniano

PASO	Testo originale	Marinianus XXX. Iste Romana natione, rubea visu fuerat forma, tensa et longa facies, glavaneo fulgebat oculi, et in omnibus valde decorus, nepos praedicti Iohannis praedecessoris sui fuit. A beatissimo Gregorio Romae consecratus fuit et ab eo hic missus est. Et cum voluisset ex hac cathedra evadere, ne pontifexesset, dicebat, se tanti honoris pondera adinplere non posse. Tunc beatissimus papa Gregorius coepit cunsolatoria verba reficere, dicens: 'Ego propter te unum parvulum faciam librum. Tene eum cotidie prae manibus tuis, semper in ipsum intende, observa verba illius libri et esto securus ab omni formidine'. Et scribens Librum Pastoralem et misit ei, dicens: 'Frater carissime, propter te hunc feci librum, serva diligenter, sic edoce gregem tuam, sicut hic continet. Sis cum sacerdotibus tuis et cum universa plebe, ut securus possis dicere in examinis die: Ecce ego, Domine, et plebs mea mecum'. Et accipiens beatus Marinianus, erat cotidie legens ineo et observans.
PAST	Traduzione	Mariniano fu di nascita romano, rubicondo in volto, con la faccia tesa e allungata; splendeva di occhi azzurri, ed era bello in tutto; era nipote del predetto Giovanni suo predecessore. Fu consacrato a Roma dal beatissimo Gregorio e da lui fu qui mandato. Avrebbe voluto andar via da questa cattedra, per non essere vescovo, e diceva di non poter sostenere il peso di tanto onore. Allora il beatissimo papa Gregorio cominciò a confortarlo con parole di consolazione dicendo: "Io comporrò un piccolo libro solo per te. Tienilo ogni giorno nelle tue mani, bada sempre a quello, osserva le parole di quel libro e stai sicuro da ogni timore". Il papa scrisse il Libro Pastorale e glielo inviò dicendo: "Fratello carissimo, per te ho scritto questo libro: conservalo con cura e istruisci il tuo gregge secondo il suo contenuto. Stai con i tuoi sacerdoti e con tutto il tuo popolo in modo che tu tranquillo nel giorno del giudizio possa dire: - Eccomi, Signore, e il mio popolo è con me -". Il beato Mariniano lo ricevette e lo leggeva ogni giorno osservandolo.
PASX	Note	Epsicopato di Mariniano: 595-606 d.C. Il Libro Pastorale è stato inviato da papa Gregorio Magno (590-604 d.C.) al predecessore Giovanni II romano.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	100 - de sancto Mariniano

PASO	Testo originale	Non fuit iste, ut ceteri, qui res ecclesiae devorat pro episcopati honore; etiam alterius sumunt munera, et debitores fiunt. Et si contingerit orta intentio de duabus personis, sec mercantur sui honoris dignitatis, quomodo aliquem venundet. Et mittunt inter se exploratores, quantam ille largire pecuniam vult. Et cum nunciatum fortasse quingentos solidos, ille econtra deridit, quia pauci sunt. `Ego', inquit, 'mille dabo. Interrogo, dicite domino ordinatori meo: melius est illi, mille solidos accipere quam illi pauci'. Nesciunt miseri, quia Simoniacas hereses sectantur. Et quomodo nesciunt, quando protestatur pontifex, dicens: 'Vide, ne per dationem aut repromissionem quasi Simoniacus es?' Et ille vetat. Non utrorumque suorum malorum conscii sunt? Occulte tribuunt et accipiunt, et palam omnibus negant. Cur non recordamini miseri? Quod coram hominibus negatis, patefiet coram divinis oculis, coram angelis et arcangelis, et coram principatibus et potestatibus, coram tronis et dominationibus, eoram caelestibus exercitibus et virtutibus, omnia occulta et secreta ibidem publicabuntur. Vis pervenire ad culmen dignitatis? Conspice labores certaminis. Quid tibi prodest vestem induere preciosam, cum anima diaboli sit laqueo capta? Num parum tibi videtur ecclesia tenere regimen? Si considerare vultis, episcopus plus est quam rex. Rex purpuratus et auratus, sedens in trono regali, semper de morte cogitat, gladii conscius, semper, ut effundat sanguinem, pensat. Episcopus vero de salutatione animae, de inpiorum poena solicitus, de paradisi gaudia. Videte quales inter utrumque: rex, ut demoliatur corpora, episcopus, ut coronetur anima; rex, ut captivos ducat rebelles, episcopus, ut emat captivos, redimat et absolvat; iste, ut quieta nocte somnum ducat, ille nocte tota in laudibus persistat divinis. Et quid plura? Etiam et ipse rex episcopus, ut pro eo Deum deprecetur, rogat. Sufficiant ista: satis de [his] vobis dixi, non monendum, sed ad memoriam revocandum. Iste qui non ex nostro fuit ovile, videte, quomodo pie tenuit archieratica sede, monitus apostolica dogma.

PAST	Traduzione	Non fu questo, come altri, uno di quelli che con la dignità dell'episcopato divorano i beni della chiesa, prendono per sé i benefici di un altro e diventano debitori; e se nasce contesa fra due persone, mercanteggiano la dignità del loro onore perché qualcuno la compri. Mandano dei loro informatori per sapere quanto denaro uno voglia dare e quando riferiscono "forse cinquecento solidi", si mettono a ridere, perché sono pochi. "Io ne darò mille - dice un altro - Vi prego, dite al Signore mio superiore che è meglio per lui ricevere mille solidi piuttosto che quei pochi". Quei disgraziati non sanno che si coinvolgono in simonia. Ma come fanno a non saperlo, dato che il vescovo proclama: "Bada di non essere simoniaco con offerta o promessa"? Ed egli lo proibisce. Non sono dunque consapevoli dei loro peccati tanto gli uni che l'altro? Occultamente danno e ricevono, mentre davanti a tutti dicono di no. Perché non ricordate, disgraziati? Quello che negate davanti agli uomini, sarà rivelato agli occhi divini, davanti ad angeli e arcangeli, a principati e potestà, a troni e dominazioni, davanti agli eserciti celesti e alle virtù: tutto quanto è nascosto e segreto, là sarà rivelato. Vuoi giungere al culmine della dignità? Considera le fatiche dell'impresa. Che cosa ti giova indossare una veste preziosa, quando l'anima tua sia stata presa dalla laccio del diavolo? Ti sembra forse poco detenere il governo della chiesa? Se volete ben riflettere, il vescovo è più di un re. Il re, vestito di porpora e d'oro, sedendo sul trono regale, pensa sempre alla morte, con l'animo rivolto alla spada, medita sempre come versare il sangue. Il vescovo invece si preoccupa sempre della salvezza dell'anima, del castigo degli empi, delle gioie del paradiso. Badate come sono diversi tra loro: il re cerca di distruggere i corpi, il vescovo cerca che l'anima sia incoronata; il re cerca di sottomettere i ribelli, il vescovo di comprare, riscattare e liberare i prigionieri; l'uno cerca di dormire tranquillo la notte, l'altro per tutta la notte persiste nelle lodi di Dio. Perché dire di più? Perfino il re stesso chiede al vescovo di pregare Dio per sé. Basti così: abbastanza vi ho parlato di questo, non per ammonirvi, ma solo per ridestarvi la memoria. Questi, che non era del nostro ovile, osservate come piamente ha occupato la cattedra arcivescovile, istruito dagli insegnamenti apostolici.
PASX	Note	Epsicopato di Mariniano: 595-606 d.C. Il tono dell'ammonimento sembra indicare che lo stesso Agnello abbia avuto a che fare con episodi di simonìa.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	101 - de sancto Mariniano

PASO	Testo originale	Istius igitur temporibus circa commorantes marina litora maximeque ac civitate Ravennate gravissima peste vastati sunt. Et voluntati anni circulo Veronenses cives valida mors consumpsit. Post hoc visum est terribile in caelo signum, et velut hostes sanguinei per totam noctem dimicantes, et lux clarissima lustrata est. Et in ipso anno Theodepertus rex Francorum cum Lothario patruele suo bellum cummisit, eiusque exercitus vehementer attritus est. Post aliqua evoluta tempora Benedicti patris coenobium, quod situm est in castro Casino, nocte a Langobardis praedatum est, tempore Bonifacii abbatis. Captaque est inter haec Agilulphi regis filia cum Gudescalcho viro suo ab exercitu Galicini patricii, de civitate Parmense, et in hac urbe Ravennae capti ducti sunt. Hic quoque vita privatus, Smaragdus patricius ordinatus est, qui postea ab honore patriciatus a Gallinico abiectus est, et ipse sibi dignitatem assumens. Tunc Ravennenses cives indignati, proiecto Gallinico temerario, Smaragdum in loco pristino restituerunt.
PAST	Traduzione	Ai suoi tempi gli abitanti della costa e soprattutto la città di Ravenna furono tormentati da una gravissima pestilenza. Nel giro di un anno morirono molti Veronesi. Dopo ciò si vide un segno terribile nel cielo, come nemici insanguinati che combattevano per tutta la notte, e si diffuse una luce intensissima. In quello stesso anno Teodeperto, re dei Franchi, portò guerra a suo zio Lotario e il suo esercito fu gravemente sconfitto. Trascorso un po' di tempo, il cenobio del padre Benedetto, situato sulla rocca di Cassino, durante la notte fu saccheggiato dai Longobardi, mentre era abate Bonifacio. Nel frattempo fu catturata la figlia del re Agilulfo insieme col marito Gudescalco dall'esercito del patrizio Gallicino: da Parma furono condotti prigionieri in questa città di Ravenna. Morto anche questo, fu designato patrizio Smaragdo, che in seguito fu privato del titolo di patrizio da Callinico che prese per sé tale dignità. Allora i Ravennati, cacciato il temerario Callinico, ristabilirono Smaragdo nella carica precedente.
PASX	Note	Distruzione longobarda di Montecassino: 581 d.C. Epidemia di peste: ca. 596 d.C. Guerra tra i re franchi Clotario II e Teodeberto II: 596 d.C. Cattura della figlia di re Agilulfo: 602 d.C. Agnello sdoppia la figura dell'esarco Callinico, chiamandolo in un primo momento Gallicino; la corretta sequenza degli esarchi è: Smaragdo, primo mandato, 585-589 d.C., Callinico, dopo altri due esarchi, 596-603 ca., Smaragdo, secondo mandato, ca. 603-607/608 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	102 - de sancto Mariniano

PASO	Testo originale	Mauricius vero augustus, post 21. annum inperium tenuit, cum suis filiis Theodosio et Tiberio et Constantino a Foca ipse, stratore qui fuit Prisci patricii, occiditur. Igitur, ut diximus, senper bellum fuit inter Ravennenses et Langobardos, et discordia grandis propter filiam suam, quae capta a Ravennantibus fuerat. Et propter ipsam iram civitas Cremona a praedicto capta et distructa est rege, et Mantua nimis vexata est et disrupta. Regnante Foca anno secundo, indictione 8, beatus Gregorius migravit ad Dominum, successitque eum Savinianus. Fuitque in ipso tempore validum frigus; messes vero vastatae a muribus sunt, et alia percussae uredine. Et in eodem anno in populo famis valida, quia frugalitas omnis parva et rare inveniebatur, sicut nunc est temporibus nostris. Idcircum hoc factum est, ut indicium amissae praedicationis de morte beati Gregorii a Deo per ipsam famem validam ostenderetur, quia cibus animae praedicatio divina est, corporis vero omnis frugalitas.
PAST	Traduzione	L'imperatore Maurizio, dopo aver tenuto l'impero per ventuno anni, insieme con i figli Teodosio, Tiberio e Costantino, viene ucciso da Foca, che era un generale del patrizio Prisco. Dunque, come abbiamo detto, c'era sempre guerra fra Ravennati e Longobardi e grave contrasto a causa della figlia del re, che era stata catturata dai Ravennati. Per l'ira la città di Cremona fu presa e distrutta dal suddetto re e Mantova fu gravemente devastata. Nel secondo anno del regno di Foca, indizione ottava, il beato Gregorio migrò al Signore e gli successe Saviniano [Sabiniano]. E in quel tempo si ebbe un grande freddo; i raccolti furono devastati dai topi e altri frutti colpiti dalla siccità. Nel medesimo anno vi fu per la gente una grande fame, perché tutti i prodotti del suolo erano piccoli e rari, come adesso ai nostri tempi. Questo avvenne perché Dio attraverso quella grande fame dava un segno della predicazione perduta in seguito alla morte del beato Gregorio: infatti cibo dell'anima è la predicazione. divina come tutti i prodotti del suolo lo sono del corpo.
PASX	Note	Colpo di stato di Foca: 602 d.C. Devastazione longobarda di Mantova e Cremona: 603 d.C. Morte di papa Gregorio Magno: 604 d.C. Inverno rigido, siccità e carestia: 604-605 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	103 - de sancto Mariniano

PASO	Testo originale	Igitur, ut diximus, mortuus est hic beatissimus die 10. Kalendas Novembris, et sepultus est in ardica beati Apolenaris, extra muros Classis, cum multis lamentationibus. Et est ibi epithafium exaratum ita: 'Sanctificus senper monitis memorande sacerdos, / Hoc positus tumulo Mariniane, iaces. / Corpore defunctus tamen est tua fama superstes, / Artus obit terris, lux tua facta tenet. / Moenibus his veniens Romana antistis ab urbe, / Tutasti precibus sanctae Ravennae tuis. / Cuncta salutifero disponens tempore scela, / Te pius in populo, Christo rogante, dedit. / Quod tamen his tenplis meruisti sumere busta, / Te placuisse Deo, tanta sepulcra probant. / Utque vices cuius gessisti rite sacerdos, / Ipsius inque locis sit tibi sancta quies'. Sedit annos. . ., menses. . ., dies. . . .
PAST	Traduzione	Dunque, come abbiamo detto, questo beatissimo morì il 23 ottobre e fu sepolto nell'ardica di S. Apollinare, fuori delle mura di Classe, con molto compianto. E lì fu inciso questo epitaffio: "Mariniano, glorioso sacerdote, che sempre santificavi con i tuoi insegnamenti, tu giaci deposto in questo sepolcro. Defunto è il tuo corpo, ma sopravvive la tua fama: la terra accoglie le tue membra, la luce conserva le tue opere. Venendo come vescovo a queste mura dalla città di Roma, con le tue preghiere proteggesti la sacra Ravenna. Il pio, che governava il mondo in un tempo salutare, ti diede al popolo per volere di Cristo. Se hai meritato di avere il sepolcro in questo tempio, tanto sepolcro dimostra che a Dio tu sei piaciuto. Sia a te santo riposo nel luogo stesso sacro a colui del quale giustamente come sacerdote hai esercitato l'ufficio". Sedette in cattedra anni..., mesi..., giorni...
PASX	Note	Epsicopato di Mariniano: 595-606 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	104 - de sancto Iohanne

PASO	Testo originale	Iohannes XXXI. Hic plenus corpore, pulcer forma, pinguis facie, magnos habens oculos, alacri vultu, decorus aspectu. Iste non ut dominus, sed ut pius pater ovium fuit, mansuete cum eis vixit, ab omnibus dilectus, inreprehensibilis vir, pater orfanorum, viduarum lacrimis consolator, pupillorum defensor, egenorum tributor, elisorum erector, compeditorum absolutor et omnium bonorum sectator, magis in Dei laudibus gloriosus. O qualis iste, et quales modo sunt! Non laniavit oves, sed de fructu gregis semper sua erat refecta mensa, et comedebant inlaetitia, exultans cum sacerdotibus et universa plebe. Sed tales hodie non sunt. Ergo quales sunt? Nonne sunt episcopi ut illi et accipientes Spiritum sanctum in hora ordinationis sicut et ipsi et sunt episcopi similiter sanctificati? Sed multo magis dissimiles ab illis, quia illi pro ipsorum animabus, qui partem rerum maximam suarum ecclesiis obtulerunt et ecclesias inclitaverunt, cotidie cum lamentationibus preces Deo dabant et ex ea captivos redimebant, et pro talibus beneficiis peccatorum expiabantur, et cotidie in orationibus misericordem Dominum deprecabantur. Modo vero non sunt tales isti ut illi. Sunt nunnulli, qui tali dono quondam ecclesiae cuncesso canes nutriunt, pauperes proiciunt, aucupes gubernant, accipitres fovent et scurriles delectantur cantus; sacerdotes proiciunt, officiales ecclesia repellunt et omnis suffocant ecclesia coetus; et quod peius est, venundant frumentum ecclesia et oleum et humida vina, et faciunt ex illis pondera argenti et auri dabuntque principibus et potestatibus, ut demergant sacerdotes suos, etiam plebem universa. Illi, ut superius audistis, tribuebant ad redimendum, isti vero nunc modo ad interimendum. Non sunt memores sermonis illius prophetae, qui ait: 'Principes tui in medio tui sicut leones rugientes atque animas comedentes per potentiam'. Qui sunt isti principes nisi miseri episcopi, qui res ecclesiae deglutiunt et sacerdotes suos spernunt, per occasiones res eorum auferunt et nulla illis solatia impendunt, sed etiam quod illorum est auferunt? Ex ope ecclesia non participantur, sed sua perdunt. Audite improperium vestrum, Salomonis verba: 'Leo rugiens et ursus esuriens princeps superbus super populum humilem'. Cur non recordamini inspectores episcopi, ecclesiae praesules, quod cum euangelium dicit: 'Quia qua hora nescitis Dominus vester venturus est?' Cur non pie vivitis et datis exemplum viventibus, ut ex vobis doctrinam sumant et pie in Christo vivant? Si autem aliquem corripere volumus, statim improperat nobis vocem derisionis plenam: 'Tu quis es? Melius es illo et illo episcopo?' Ego vidi illum talem inspectorem dantem de sua mensa panem canibus, vidi talem currentem cum equo secus canes et leporem, vidi illum manibus suis tenentem accipitrem: et tu mihi praedicas? Ecce cum talia et his similia audimus, confusis ab ipsis recedimus. Dicite mihi inspectatores: Unde divitia habetis? Nunquid ex vestris parentibus? Non, sed ex dimissione hominum

		mortuorum ecclesiae ditatae sunt.
PASO	Testo originale	Pro qua igitur causa ipsam dimissione fecerunt, nisi ut eorum animas per vestras intercessiones mundaret et ablueret Deus per eas? Quare sanctorum patrum regulam transgredimini et relinquitis, quae praeceperunt, dicentes: 'Episcopi res ecclesiarum tanquam commendaticias, non ut proprias utantur?' Dicite mihi: cum egressi fueritis de corporibus vestris, si non ipsi querelaverunt adversus vos, et dimiserit vobis Deus hoc peccatum? Etiamsi dederitis elimosinam ex ipsis rebus, quam mercedem habebitis? Non ex vestra substantia, sed de praecessorum munere. Sicut enim dominus, qui vocat villicum suum et iubet illi, ut dispendio familiae suae det centum modia tritici, et ille aliquantum teneat sibi et non omnia expendat, et qui sunt ex cunservis nuncient domino suo de eo, qui non tribuit totum, sed fraudulenter tenuit, flagellatus a domino, et moveat eum de villicatum aut foras proiciat, aut, quia missionem non explevit, mittatur in carcerem. Ita et de vobis talem protulit evangelista sententiam, dicens: 'Quod si dixerit servus ille in corde suo: mora facit dominus meus venire, et coeperit percutere pueros et ancillas, edere et bibere et inebriari; veniet dominus servi illius in die qua non sperat et hora quam nescit, et dividit eum partemque eius cum infidelibus ponet'. Miseri! de vobis dicta sunt, qui regimen ecclesiae suscepistis, qui inreprehensibiles esse debetis absque ulla macula. Et cum rapti fueritis a morte in tali negligentia, qualis perditio est, tum episcopus rapitur ad supplicium, et populares invitentur ad regnum, quia dies Domini sicut fur in nocte ita veniet. Sed, patres mei, [non] incaute agite, in vice apostolorum sitis, illorum tenetis cathedras, per illorum discurrite vias, ut in eorum ordine cunnumeremini. Sed hic beatissimus Iohannes, qui pontificium humiliter regit, omnibus vitae suae laetos duxit dies. Rexit in pace ecclesiam suam, divina inplens mandata. Obiit corpore, sepultus est, ut aestimo, in ardica beati Apolenaris. Sedit annos 5, menses 10, dies 18.

PAST Traduzione

Giovanni fu di corporature piena, bello d'aspetto, pingue in faccia, con occhi grandi ed espressione vivace del volto, dignitoso a vedersi. Con le sue pecore non fu come un signore, ma come un buon padre; visse con esse in mansuetudine, amato da tutti, uomo irreprensibile, padre degli orfani, consolatore del pianto delle vedove, difensore dei bambini; donava ai bisognosi, sosteneva gli oppressi, liberava i prigionieri ed era amico di tutti i buoni, maggiormente glorioso nella lodi di Dio. Quale egli fu e quali sono ora! Non dilaniò le sue pecore, anzi dei prodotti del gregge sempre era colma la sua mensa, sacerdoti e popolo tutto mangiavano con lui in letizia, esultanti. Non sono così quelli di oggi. E come sono allora? Non sono forse vescovi come quelli e non ricevono come quelli lo Spirito nell'ora della loro ordinazione e non sono vescovi ugualmente consacrati? Ma sono molto più dissimili da quelli, perché quelli ogni giorno con gemiti rivolgevano preghiere a Dio per le anime di coloro che avevano offerto alle chiese la massima parte dei loro beni e avevano onorato le chiese, e con quelle offerte riscattavano i prigionieri, e con tali benefici venivano espiati i peccati, ed essi ogni giorno invocavano nelle preghiere il Signore misericordioso. Adesso invece questi non sono come quelli. Ci sono alcuni, i quali con tale dono, un tempo offerto alla chiesa, nutrono i cani e poi cacciano via i poveri, guidano i cacciatori, allevano falconi e si divertono con canti scurrili; mandano via i sacerdoti, allontanano gli impiegati della chiesa e soffocano tutte le comunità della chiesa; e quel che è peggio, vendono il grano della chiesa e l'olio e il vino e ne ricavano grande quantità d'oro e d'argento e l'offrono ai principi e ai potenti, per rovinare i loro sacerdoti con tutto il popolo. Quelli, come avete udito prima, offrivano per riscattare, questi invece adesso offrono per eliminare altri. Non ricordano le parole del profeta che dice: "In mezzo a te staranno i tuoi capi come leoni ruggenti, che divorano le anime usando il loro potere". Chi sono questi capi, se non i miseri vescovi, che divorano i beni della chiesa e disprezzano i loro sacerdoti, approfittano delle occasioni per sottrarre i loro beni e non offrono ad essi alcuna consolazione, ma addirittura portano via ciò che appartiene a loro? I sacerdoti non sono messi a parte dei beni della chiesa, ma addirittura perdono i propri. Udite l'improperio contro di voi, le parole di Salomone: "Un principe superbo sopra un popolo umile è come leone ruggente e orso affamato". Perché voi, vescovi ispettori, presuli della chiesa, non ricordate quello che dice il vangelo: "Non sapete in quale ora il Signore vostro verrà?" Perché non vivete piamente e non date buon esempio ai viventi, perché imparino da voi e vivano piamente in Cristo? Se poi vogliamo rimproverare qualcuno, subito quello rimprovera noi con parole piene di derisione: "Tu chi sei? Sei migliore di questo e di quel vescovo?" Io l'ho visto un tale ispettore che dalla sua mensa dava pane ai cani, ho visto un tale che correva a

		cavallo dietro ai cani e alla lepre, l'ho visto uno che teneva nelle sue mani un falcone: e tu vuoi predicare a me? Ecco, quando sentiamo dire tali cose e altre simili a queste, confusi ci allontaniamo da loro.
PAST	Traduzione	Ditemi, ispettori: da dove ricavate le ricchezze? Forse dai vostri genitori? No: esse sono state donate alla chiesa dai lasciti dei defunti. Per qual motivo dunque essi fecero i lasciti, se non perché per la vostra intercessione Dio purificasse e lavasse le loro anime? Perché trasgredite la regola dei santi padri e non osservate quanto essi insegnarono dicendo: "I vescovi usino i beni della chiesa come a loro affidati, non come propri"? Ditemi un po': quando sarete usciti dai vostri corpi, forse che essi stessi non vi denunceranno? Dio ve lo perdonerà questo peccato? Anche se avrete fatto elemosina, quale mercede ne avrete? Non l'avete fatta dai vostri averi, ma da quanto vi hanno lasciato i predecessori. Come il padrone che chiama il suo fattore e gli ordina di dare ai suoi servi cento moggi di grano, e quello invece ne tiene alquanto per sé e non lo distribuisce tutto, e allora i suoi conservi riferiscono al padrone che egli non ha distribuito tutto, ma fraudolentemente ne ha tenuto, e quello viene flagellato e rimosso dall'incarico di fattore oppure mandato via, perché non ha fatto il suo dovere, e messo in prigione: così anche per voi l'evangelista ha pronunciato la sentenza dicendo: "Se quel servo nel suo cuore dirà: - Il mio padrone tarda a venire - e comincerà a percuotere ragazzi e serve, a mangiare e bere e ubriacarsi: il padrone di quel servo verrà nel giorno in cui quello non se lo aspetta e nell'ora che non sa, lo manderà via da sé e lo metterà con i servi infedeli". Disgraziati! Queste cose sono state dette per voi, che avete assunto il governo della chiesa, che dovete essere irreprensibili e senza macchia. E quando sarete sorpresi dalla morte in tale colpa, che è perdizione, allora un vescovo verrà tratto al supplizio e il suo popolo sarà invitato al regno, perché il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. Ma, padri miei, non agite incautamente; mentre siete al posto degli apostoli e occupate le loro cattedre, seguite le loro vie per essere annoverati nel loro ordine. Questo beatissimo Giovanni, che esercitò con umiltà l'episcopato, visse lieti tutti i giorni della sua vita. Governò in pace la sua chiesa, osservando i comandamenti divini. Morì nel corpo e fu sepolto, come ritengo, nell'ardica di S. Apollinare. Sedette in cattedra anni 5, mesi 10, giorni 18.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni III: 607-625 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	105 - de sancto Iohanne

PASO	Testo originale	Iohannes XXXII, mansuetus et humilis vir, sapiens corde, prudens in verbis, pulcra habuit eloquia, honestam duxit vitam moresque bonos de mellito sermone. Praedecessorum suorum ammonitiones inlaesas et incolumes custodivit. Hic autem, aiunt quidam cives, et civitatem Classis ab hostili populo ope multa ecclesiae tribus vicibus emit, non solum civitatem sed et abitantes in ea cum suburbanis suis omnibus, ut factus sum, emit. Nam observans, evangelica verba, et cotidie intendebat, quod dicitur: 'Discite quid est, misericordiam volo et non sacrificium'. Audite igitur per prophetam: 'Nonquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?' Audi et alium prophetam, Esayam, filium Amos: 'Cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis, et cum multiplicaveritis preces, non audiam'. Quare? Ubi est ergo David: 'Invoca me in die tribulationis tuae, eripiam te, et magnificabis me?' Certe et alter propheta: 'In die tribulationis clamabunt, et exaudiam'. Modo quid? Ubi ergo Esaya vaticinium, quod dixisti: 'Haec dicit dominus: Cum deprecatum eum fueris, adhuc te loquente dicet: ecce adsum?' Et e cuntrario dicit: 'Avertam oculos meos a vobis'. Una vox laetificat nos, alia cuntristat. Et quare nos non exaudiet Deus invocantes se? Immo exaudiet, sed moriamur. Audi: 'Quare manus vestrae sanguine plenae sunt? Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis; quaerite iudicium, subvenite oppresso, defendite viduas, et venite et arguite me, dicit Dominus'. Et iterum: 'Vae, qui iustificatis impium et pro munere cundempnatis iustum. Vae, qui dicitis bonum esse malum et malum bonum dicitis, quia non est impiis gaudere, dicit Dominus. Sed si auferas a te omnem vinculum iniquitatis et verbum murmurationis et des esurienti panem tuum ex animo et animam humiliatam satiaberis', Ysaias dicit, 'erit Deus tuus tecum semper et non declinabit a te. Tunc clamabis, et Dominus exaudiet te; adhuc te loquente, dicet: ecce adsum'. Videte, quomodo cito exaudiet Deus observantes praecepta sua! De iustis audi iterum David: 'Iunior fui et senui, et non vidi iustum derelictum neque semen eius quaerens panem'. De peccatoribus autem quid scriptum est? 'Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras iustitiam meam et sumes testamentummeum per os tuum?' et cetera usque: 'intelligite, qui obliviscimini Deo, ne quando rapiat, et non sit qui eripiat'. O karissimi, hic sermo ante oculos vestros cotidie stare debet, ut, quantum soliciti sumus de timore, tantum nobis proficiatad salutem. Vae anima illa, quae sic rapitur, quomodo accipiter aves. Hora egressionis animae nihil nobiscum tollimus nisi peccata quae gessimus. Subsannamur e malignis spiritibus, deridemur ab ipsis, et coartant sine misericordia. Cum male attrectemur, dicunt: 'Iste christianus mentitus, Christi opera in eo non invenimus. Ecce iste iudex captus est; en iste rex lapsus est. Non quomodo una obnoxia persona, sic iste sacerdos in profundum praecipitatus est?' Ante humanos oculos

quietum iacet corpus, sed non videtur, qualiter a malignis spiritibus trahitur anima ipsius ad poenam.

PASO Testo originale

Et non solum inspectores ecclesiae pro se examinantur, sed pro ovibus suis et pro omni populo, qui sibi commissum est. Popularis homo fortasse pro anima sua patitur poenam, inspectores pro toto grege. Si in tenebras exterioris immittendus est, quod animam non ad Christum adtraxit, ubi mittendus est illi, qui christianas animas perdidit? Non praedicasti, tacuisti; non adquisisti; adquisitas et qui Deum serviebat cur vexasti, aut quare adflixisti? Quare in iudicio, ubi sedebas, periurii cunscius fuisti? Quare criminis auctor? Quare homicidii cunscius? Nonne canon praecepit, ut episcopus nullam curam secularium per semet ipsum sumat, ut lectionis vacet, euangelium assidue legat et doceat? Si hoc non vis sectari, imitare isto sancto viro, aequipara beatum istum Iohannem, redime captivos, erue iuxta prophetam eos, qui ducuntur ad mortem, praedica doce releva labentem ovem non te iustis separare a fratribus tuis, ut una cum ipsis beatus sis et gratia Dei in vobis vacua non sit.

PAST Traduzione

Giovanni fu uomo mansueto e umile, saggio nel cuore, accorto nelle parole; ebbe bella eloquenza e condusse una vita onesta, con retti costumi e dolce parlare. Custodì incorrotti gli insegnamenti dei suoi predecessori. Egli poi, come alcuni narrano, per tre volte con molto denaro della chiesa riscattò dai nemici la città di Classe, e non solo la città, ma anche i suoi abitanti con tutti quelli che stavano nei dintorni riscattò, come ho detto. Infatti osservava le parole del vangelo e ogni giorno considerava quanto vi è detto: "Imparate che cos'è, voglio misericordia e non sacrificio". Ascoltate dunque le parole del profeta: "Mangerò forse le carni dei tori e berrò il sangue dei capri?" Ascolta anche un altro profeta, Isaia figlio di Amos: "Quando tenderete le vostre mani, allora io distoglierò da voi i miei occhi, e quando avrete moltiplicato le preghiere, non vi ascolterò". Perché dice questo?. Dove sono dunque le parole di Davide: "Invocami nel giorno della tua tribolazione, io ti libererò e tu mi magnificherai"? E certo un altro profeta dice: "Grideranno nel giorno della tribolazione e io li esaudirò". E adesso? Perché dunque il vaticinio di Isaia con le parole: "Questo dice il Signore: - Quando mi avrai pregato, mentre ancora stai parlando, ecco ti sono vicino"? E poi al contrario dice: "Distoglierò da voi i miei occhi". Una voce ci rallegra, l'altra ci contrista. E perché Dio non esaudirà coloro che l'invocano? Anzi li esaudirà, ma moriremo. Ascolta: "Perché le vostre mani sono piene di sangue? Lavatevi, siate mondi, togliete via dai miei occhi il male dei vostri pensieri; cercate la giustizia, soccorrete chi è oppresso, difendete le vedove, e poi venite e accusatemi", dice il Signore. E di nuovo: "Guai a voi, che giustificate l'empio e per un dono condannate il

giusto. Guai a voi, che dite malvagio il buono e buono il malvagio, perché il Signore dice che non è lecito che godano gli empi. Ma se da te togli ogni legame di iniquità e ogni parola di mormorazione, e se di buon cuore dai il tuo pane all'affamato e sazierai un'anima umiliata, - dice Isaia - il tuo Dio sarà sempre con te e da te non si volgerà. Allora griderai e il Signore ti esaudirà; mentre ancora stai parlando, ti dirà di esserti vicino". Badate come Dio esaudirà presto coloro che osservano i suoi comandamenti! Sui giusti ascolta di nuovo Davide: "Giovane ero e sono diventato vecchio, ma non ho mai visto il giusto abbandonato e la sua discendenza cercare il pane". Dei peccatori poi che cosa sta scritto? "Al peccatore Dio ha detto: - Perché mi racconti la tua giustizia e con la tua bocca cerchi la mia testimonianza? - " E via di seguito: "Voi che vi dimenticate di Dio, badate che una qualche volta non vi porti via e non ci sia chi vi liberi". Carissimi, questo discorso deve stare ogni giorno davanti ai vostri occhi in modo che, quanto siamo preoccupati dal timore, altrettanto esso giovi a noi per la salvezza. Guai all'anima che viene portata via come uno sparviero porta via gli uccelli.

PAST Traduzione

Nell'ora della dipartita dell'anima nulla portiamo con noi se non i peccati che abbiamo commesso. Ci offendono e ci deridono gli spiriti maligni e ci opprimono senza misericordia. Quando siamo afflitti da un male, dicono: "Questo è un falso cristiano, non troviamo in lui l'opera di Cristo. Ecco, questo giudice è stato corrotto; ecco, questo re ha sbagliato. Questo sacerdote non è caduto in basso come una persona colpevole?". Agli occhi degli uomini il corpo giace tranquillo, ma non si può vedere come la sua anima sia messa in pena dagli spiriti maligni. I soprintendenti della chiesa poi non sono giudicati solo per sé, ma anche per le loro pecore e per tutto il popolo, che è stato loro affidato. Una persona comune forse subisce il castigo per l'anima sua, i soprintendenti lo subiscono per tutto il gregge. Se deve essere gettato fuori nelle tenebre chi non ha portato la sua anima a Cristo, dove dovrà essere gettato colui che ha perduto anime cristiane? Non hai predicato, hai taciuto; non hai conquistato; e perché hai maltrattato anime già conquistate, le quali servivano Dio, o perché le hai contristate? Perché nel giudizio, in cui sedevi, sei stato consapevole di spergiuro? Perché sei stato istigatore di un crimine? Perché corresponsabile di un omicidio? Forse che i canoni non dispongono che un vescovo non assuma per sé stesso alcuna cura delle cose del secolo, che si dedichi alla lettura, che assiduamente legga e insegni il vangelo? Se non vuoi badare a questo, imita questo sant'uomo, fatti uguale a questo beato Giovanni, riscatta i prigionieri, libera, come dice il profeta, quelli che vengono condotti a morte, predica, istruisci, solleva la pecora che sta per cadere, non ti separare dai tuoi fratelli, perché tu possa essere beato con loro e non

		sia vana in voi la grazia di Dio.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni IV: 625-631 d.C. Nessun'altra fonte cita le continue occupazioni di Classe di questo periodo: potrebbe essere una confusione con fatti del 579-584 d.C. in coincidenza con l'episcopato di Giovanni II romano (578-595 d.C.) o del 716-734 d.C. in parziale coincidenza con l'episcopato di Giovanni V (726-744 d.C.); si potrebbe trattare del pagamento di tre riscatti annuali per l'occupazione del VI d.C. prima della liberazione da parte del generale Drocton. Non si può escludere che sia un episodio a sé stante.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	106 - de sancto Iohanne
PASO	Testo originale	In huius igitur temporibus Agilulphus rex Langobardorum pacem cum Smaragdo patricio facta, per annum unum, stabilis fuit. Post namque annum expletum Balneum Regis et civitas Tusciae quae cognominatur Orbevetus ab exercitu invasae sunt Langobardorum. Et in mense Aprilis et Maio stella comis in caelo apparuit. Et iterum fecerunt Romani pacem cum praedicto rege tribus annis. Post haec autem invasa est Neapoli a Iohanne, et non post dies alliquos Eleutherius postquam expulit, interfecit eum. Et dum cum victoria reverteretur, patriciatus dedignatus est fascibus, quamvis eunuchus fuisset, imperii iura suscepit. Quiegressus de Ravenna Romam vellet ire, a militibus in castro Lucceolis gladio peremptus est; cuius caput cunditum sacco Constantinopolim imperatori delatum est. Eo quoque tempore praedictus rex Agilulphus notarium suum Stabilisinianum ad Focacem imperatorem legatum misit, deinde cum legatis imperatori revertens, pacem inter utrumque facta, aliquantos annos quieta fuit Italia.
PAST	Traduzione	Ai tempi di questo Agilulfo, re dei Longobardi, concluse col patrizio Smaragdo una pace che durò un anno. Trascorso l'anno, Bagnoregio e la città toscana chiamata Orvieto furono occupate dai Longobardi. Nei mesi di aprile e maggio apparve in cielo una stella cometa. Di nuovo poi i Romani fecero pace per tre anni col suddetto re. Dopo questi fatti Napoli fu occupata da Giovanni, ma non molti giorni dopo Eleuterio lo cacciò e uccise. Mentre ritornava vittorioso, disdegnando le insegne di patrizio, benché fosse eunuco, assunse il potere imperiale. Uscito da Ravenna, mentre intendeva recarsi a Roma, fu ucciso dai soldati con la spada nella rocca di Luceoli: il suo capo, messo in un sacco, fu portato a Costantinopoli all'imperatore. Sempre in quell'anno il suddetto re Agilulfo mandò il suo notaio Stabilisiniano [Stabliciano] come ambasciatore all'imperatore Foca, quindi, tornando quello con gli ambasciatori dell'imperatore, si fece pace tra loro e

		l'Italia fu tranquilla per diversi anni.
PASX	Note	I fatti di questo paragrafo sono da riferire all'episcopato di Giovanni III: 607-625 d.C. L'esarco Smaragdo e re Agilulfo strinsero patti di tregua dal 603 al 608 d.C. quasi tutti gli anni: l'occupazione di Bagnoregio e Orvieto è del 606 d.C. L'apparizione della stella cometa è da porre al 606 d.C. Missione di Stabliciano a Costantinopoli: 609 d.C. Occupazione di Napoli e eliminazione dell'usurpatore Giovanni di Compsa da parte dell'esarco Eleuterio: 617 d.C. Usurpazione ed eliminazione dell'esarco Eleuterio: 619 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	107 - de sancto Iohanne
PASO	Testo originale	Igitur, ut diximus, Focas, extincto Mauricio eiusque filiis, Romanorum invadens regnum, per [octo] annorum curricula principatum tenuit. Postulante beato Bonifacio papa statuit, Romana ut ecclesia omnium ecclesiarum et capud esset et sedis, quod antea Constantinopolitana ecclesia prima vocabatur. Iterumque petit ab eo praedictus papa, ut in veteri fano, quod Romani pantheon vocabantur, destructa ydolorum sordes, ut ecclesia sanctae et intemeratae virginis Mariae et omnium sanctorum Dei martirum vel cunfessorum fieret, atque firmarentur, [ut] ubi omnium cunventus daemonum cungregabantur, et ibi omnium sanctorum et Dei electorum memoria veneraretur. Interea exagitatum est bellum in Orientis partibus et Aegyptiorum. Prasini et Veneti inter se civili certamine gravissimas strages mactantes, multas Romanorum provincias, etiam et ipsam Ierosolimam captaverunt et ecclesias depraedantes, ad nihilum redierunt, et opes ecclesiae ornamentaqu e detulerunt, et ipsum vexillum sancta qua redempti sumus crucis auferentes, depopulaverunt et secum detulerunt. Heraclianus vero, qui in illis diebus Affricam regebat, cuntra hunc Focacem rebellavit, atque veniens cum exercitu, privaviteum regno et vita; Eraclius, eiusque filius, rem Romanam publicam regendam suscepit. His itaque transactis, defunctus est hic beatissimus et sepultus est, ut suspicatus sum, in ardica beati Apolenaris. Sedit annos 18, menses 6, dies 8.

PAST	Traduzione	Dunque, come abbiamo detto, Foca, dopo aver ucciso Maurizio con i suoi figli, occupando il regno dei Romani, tenne il potere per il corso di otto anni. Su richiesta del beato papa Bonifacio stabilì che la chiesa di Roma fosse la sede capitale di tutte le chiese, mentre precedentemente si chiamava prima la chiesa costantinopolitana. Il suddetto papa gli chiese anche che l'antico tempio, dai Romani chiamato pantheon, distrutta la bassezza degli idoli, diventasse chiesa della santa e immacolata vergine Maria e di tutti i santi martiri e confessori di Dio, e che lì fossero confermati, perché, dove c'era la riunione di tutti i demoni, lì si venerasse la memoria di tutti i santi e gli eletti di Dio. Frattanto scoppiò una guerra in Oriente e in Egitto. Prasini e Veneti, scontrandosi in guerra civile, fecero gravissime stragi. (I Persiani) conquistarono molte province dei Romani e anche la stessa Gerusalemme, saccheggiando le chiese e facendole scomparire; portarono via i tesori e gli ornamenti della chiesa e asportarono perfino il vessillo della santa croce, dalla quale siamo stati redenti. Eracliano, che in quel tempo governava l'Africa, si ribellò a Foca e, arrivando con un esercito, lo privò del regno e della vita; suo figlio Eraclio prese in mano il governo dell'impero romano. Accaduti pertanto questi fatti, morì questo beatissimo vescovo e fu sepolto, come ritengo, nell'ardica di S. Apollinare. Sedette in cattedra anni 18, mesi 6, giorni 8.
PASX	Note	I fatti di questo paragrafo sono da riferire all'episcopato di Giovanni III: 607-625 d.C. Regno di Foca: 602-610 d.C. Trasformazione del Pantheon in chiesa cristiana: 609 d.C. Rivolta e presa del potere di Eraclio: 610 d.C.; Agnello sdoppia il personaggio evidentemente fraintendendo una fonte orientale. Distruzione persiana di Gerusalemme: 614 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	108-109 - de sancto Bono

PASO Testo originale

[108] Bonus XXXIII. iste nomine et operibus simul, macilenta et rubea effigie, plano capillis capite, canitiei ornatus et omni gratia plenus. Et si fortasse quis secum cogitet, dicat aut alios interroget, quomodo iste vel unde scire poterat horum sanctorum effigies, quales fuerunt illi, si macilentes, si pingues, nulla dubitatio inde adcrescat, quia pictura insinuat mihi illorum vultus. [109] Ab istius tempore vexationes gentium coeperunt crescere et fluctus illidere; sed iste de oratione consuetus, non cessabat preces assidue Deo dare. Pro fidelibus orabat, ut proficerentur, pro infidelibus, ut ad gratiam pervenirent; quia, antequam destruatur mundus, omnes ad Christum cuncurrent. Audi David: 'Reminiscentur et cunvertentur ad Dominum omnes tribus terrae et adorabunt ante cunspectum gentium'. Videte, quomodo ante iudicii diem omnis mundus post Christum ibit, et adorabunt solum Deum viventem in secula seculorum. Dic et cetera, o rex: 'Et adorabunt eum omnes reges terrae, et omnes gentes serviunt ei.' Et Paulus apostolus clamat: 'Donec plenitudo gentium introiret, et sic omnis Israel salvus fieret'. Et quare non credunt modo? Quia eorum obdurata sunt corda et clausa sunt viscera. Illud velamen, quod Moyses habuit in facie, illorum infixum est cordibus. Et si velatum cor habent, quomodo ergo Ezechiel clamat: 'Auferam cor lapideum de carne vestra et dabo vobis cor carneum et scietis, quia ego Dominus?' Data sunt illi carnea corda, sed duritia illa semper in eis adcrescat. Audi apostolum: 'Secundum duritiam autem tuam et impoenitens cor tesaurizas tibi iram in die irae et indignationem iusti iudicii Dei, qui reddet unicuique secundum opera sua'. De eorum duritia audi ipsam veritatem: 'Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae'. Apud Deum omnia possibilia sunt. Et quare non suscitavit? Si voluit, quis cuntradixit ei? Cum solus omnium dominator suscitavit sanctos apostolos, qui ex Abrahae propagine fuerunt, cuius vos imitatores estis et eorum gestatis figuras. Recordamini, solicite rogo, sancta ecclesia inspectores, quamvis sublimem teneatis sedem, tamen mortales estis, semper soliciti, semper pavidi. Audite per prophetam: 'Vos sicut homines moriemini et sicut unus de principibus cadetis'. Et filius praedicti prophetae: 'Beatus homo, qui semper est pavidus; qui vero mentis est durae, corruet in malum'. Obiit autem hic beatissimus praesul die 7. Kal. Septembris in senectute bona, sepultusque est in pace in basilica sancti Apolenaris sacerdotis et martiris in Classe.Sedit autem annis. . ., menses. . ., dies. . .

PAST	Traduzione	[108] Bono fu tale di nome e di opera, dal volto macilento e rossiccio, coi capelli lisci sul capo, ornato di canizie e pieno di ogni grazia. Se qualcuno tra sé pensasse e dicesse e interrogasse altri per sapere come faccio io a conoscere i volti di questi santi, quali essi furono veramente, se erano macilenti o pingui, non sorga alcun dubbio, perché sono le pitture che mi presentano i loro volti. [109] A partire dal suo tempo cominciarono a crescere i tormenti delle popolazioni e a gonfiarsi i flutti; ma egli, abituato alla preghiera, non cessava di pregare assiduamente Dio. Pregava per i fedeli, perché diventassero migliori, per gli infedeli, perché giungessero alla grazia; questo perché, prima che il mondo vada distrutto, tutti accorreranno a Cristo. Ascolta Davide: "Ricorderanno e si convertiranno al Signore tutte le tribù della terra e lo adoreranno al cospetto delle genti". Considerate come prima del giorno del giudizio tutto il mondo andrà dietro a Cristo, e adoreranno il solo Dio vivente nei secoli dei secoli. Dì anche il resto, o re: "E lo adoreranno tutti i re della terra e tutti i popoli lo serviranno". E Paolo apostolo proclama: "Finché entrasse la moltitudine completa dei popoli e così tutto Israele fosse salvo". E perché adesso non credono? Perché i loro cuori sono induriti e le loro viscere chiuse. Quel velame che Mosè ebbe sul volto, essi l'hanno infisso nei loro cuori. E se hanno il cuore velato, perché allora Ezechiele grida: "Toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò il cuore di carne e riconoscerete che io sono il Signore"? Cuori di carne sono stati a loro dati, ma in essi sempre ricresce la durezza. Ascolta l'apostolo: "Secondo la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli ira per te nel giorno dell'ira e l'indignazione del giudizio di Dio, che a ciascuno renderà secondo le sue opere". Riguardo alla loro durezza ascolta la verità stessa: "Dio è capace di suscitare figli di Abramo da queste pietre". A Dio tutto è possibile. Perché allora non li ha suscitati? Se lo voleva, chi gli si è opposto? Invero il solo signore di tutti suscitò i santi apostoli, che erano della progenie di Abramo, dei quali voi siete imitatori e rappresentate la figura. Ricordate, soprintendenti della santa chiesa, vi prego caldamente: anche se occupate un posto sublime, tuttavia siete mortali, sempre in ansia, sempre in timore. Ascoltate la voce del profeta: "Voi morirete come gli uomini e cadrete come uno dei principi". E il figlio del suddetto profeta: "Beato l'uomo che sempre ha timore; chi invece è di mente ostinata, rovinerà nel male". Questo beatissimo presule morì il 26 agosto in buona vecchiaia e fu sepolto in pace nella basilica di S. Apollinare sacerdote e martire a Classe. Sedette in cattedra anni..., mesi..., giorni...
PASX	Note	Episcopato di Bono: 631-642 d.C.

PAS	PASSO

PASL	Localizzazione	110 - de sancto Mauro
PASO	Testo originale	Maurus XXXIIII. Iste fortis fuit viribus; diaconus huius ecclesiae fuit et yconomos et abba monasterio sancti Bartolomei extitit, ubi nunc, uti conspicitis, ego sum, Deo favente, ex dimissione Sergii diaconi, patruelis mei. Hic praedictus, ut dixi, pontifex multas vexationes cum Romano pontifice habuit, multa certamina, multas turbines, multas altercationes. Multis vicibus Constantinopolim attigit, ut ecclesiam suam ab iugo vel conditione Romanorum everteret. Factumque est ita, et subtracta est Ravennatis ecclesia, ne unquam deinceps pontificis Romanae sedis ad cunsecrationis Romam iret futurus pastor Ravennensis ecclesia, seu nec illum regimen super se haberet, neque sub illius Romani pontificis ditione foret aliquando, sed hic cunsecrasset suum electum a tribus suis episcopis, palliumque ex imperatore Constantinopolitano deferebat. Si nos discurreremus per multa et longinqua itinera, per ordinem narrare potui, quomodo hoc factum est aut pro qua causa velquibus ingeniis. Si hoc facere voluimus, ut per omnia discurramus, cartas et atramentum expendo, et vos expectantes tardabitis. Diaconus et vicedomini istius ecclesiae fuit, monasterium beati Bartolomei apostoli, ubi ego abbas esse videor, ipse tenuit seculum [illud].
PAST	Traduzione	Mauro era fisicamente forte; fu diacono ed economo di questa chiesa e abate del monastero di S. Bartolomeo, dove, come vedete, ora sono con l'aiuto di Dio per lascito del diacono Sergio, mio zio paterno. Il predetto vescovo ebbe molti travagli col pontefice romano, molti contrasti turbolenti, molte liti. Più volte si recò a Costantinopoli per liberare la sua chiesa dal giogo e dal condizionamento dei Romani. Accadde così che la chiesa ravennate fu esentata in seguito dal dovere che il pastore della chiesa di Ravenna si recasse a Roma per essere consacrato dal pontefice di Roma; essa non ebbe più sopra di sé quel governo e non fu più sotto la giurisdizione di quel pontefice romano, ma il suo eletto veniva consacrato qui da tre vescovi e riceveva il pallio dall'imperatore di Costantinopoli. Se discutessimo molte cose e a lungo, potrei raccontare per ordine come ciò avvenne o per qual motivo e con quali idee. Se vogliamo fare ciò e discutere di tutto, io consumo fogli e inchiostro e voi farete tardi ad aspettare. Fu diacono e vicario di questa chiesa e tenne come bene secolare il monastero di S. Bartolomeo, dove ora vedete me abate.
PASX	Note	Episcopato di Mauro: 642-671 d.C. Agnello, abate di San Bartolomeo come l'arcivescovo, si riferisce al conferimento dell'autocefalia nel 666 d.C.

PAS	PASSO

PASL	Localizzazione	111 - de sancto Mauro
PASO	Testo originale	Igitur misit ad rectorem suum Siciliae nomine Benedictum diaconum, qui igitur in tempore regebat curam de causis hac rebus Ravennensis ecclesia, manipularium suum, voluit ipsum rectorem Siciliae cunstituere, per epistolam dicens: 'Satis nobis servitium placuit. Senuisti; revertere ad sanctam matrem ecclesiam, ubi nutritus fuisti. Tenpus est iam, ut videam te, et istum nostrum manipularium constitue rectorem post te. Si fieri potest, non sit tibi gravis haec nostra admonitio; quod si tibi grave est hoc huius, vide, quomodo eum ad nos remittas'. Ille autem, sciens voluntatem pontificis, honoravit eum diversis exeniis et donis, auro argentoque, vasis cuncupiscibilibus atque promiscuis aliis. Cum vero deducti fuissent ad navem, obsculati sunt se invicem, et valedicentes ei, dedit illi trecentos aureos et misit illum opimum ad pontificem suum. Tunc praedictus Benedictus diaconus venit iterum in Siciliam, exinde honeratis dromonibus quinquaginta vilia modiorum tritici, sine quavis aliis aristis aut legumina, pelles arietum rubricatas et iacintinas casulas et pluviales syrias exornatas, laenas et cetera indumenta, vasa de auricalco et argentea, solidorum aureorum triginta unum milia. Ex his quindecim milia in palatio Constantinopolitano et sedecim milia in archivo ecclesia deportavit. Haec pensio omni anno solvebatur, triticum vero semper ad mensa unde pontifex vescebatur. Reversus vero manipularius pontifici narravit omnia quae gesta sunt, et indicavit de donis quod ei largitus est, et egit gratias absenti viro. Post tertium annum iterum misit eum, qui antea fuerat, in Siciliam ad praedictum diaconum, occasione data pro orto, quem tenebat, accessionem faceret, ut iterum muneraret eum. Et misit, ut, si non possit difinire causam: 'Ne quis invadat, etiam Constantinopolim pergite et imperatori supplicate'. Ille vero, postquam legit missam sibi epistolam, suscepit eum honorifice et dixit illi: 'Ortum, de quo agitur, dic domino meo, nos habemus. Cras maneamus illuc, et causam, pro qua tu missus es, sic faciam, quod tu nunquam ad Siciliam desideres venire'. Qui tribuit ei argentum multum ponderaque auri plurima. Et ultra non fuit ei, postquam Ravennam attigit, necesse ad Siciliam remigare.

PAST	Traduzione	Dunque al suo amministratore della Sicilia di nome Benedetto, che temporaneamente aveva cura delle cause e degli affari della chiesa ravennate, inviò un suo dipendente, che voleva costituire amministratore della Sicilia, dicendo per lettera: "Abbastanza è stato a noi gradito il tuo servizio. Ti sei invecchiato; ritorna alla santa madre chiesa, dove sei stato allevato. Ormai è tempo che io ti riveda, e tu costituisci questo nostro dipendente come amministratore dopo di te. Se è possibile, non ti sia di peso questo nostro invito; se invece lo è, vedi di rimandarmi indietro la persona". Quello allora, conoscendo la volontà del vescovo, onorò l'inviato con diversi omaggi e doni, con oro e argento, con vasi ambiti e altri comuni. Quando poi arrivarono alla nave, si baciarono a vicenda e tra i saluti gli diede trecento solidi aurei e lo rimandò ben ricco al suo vescovo. Allora il predetto diacono Benedetto rientrò in Sicilia, di qui fece caricare su dromoni cinquantamila moggi di grano, a parte altri cereali e legumi di ogni genere, pelli d'ariete tinte di rosso, casule color giacinto, piviali siriani adorni, mantelli e altri indumenti, vasi d'oricalco e d'argento, trentunomila solidi aurei. Di questi quindicimila li inviò al palazzo di Costantinopoli e sedicimila all'archivio della chiesa. Questo versamento veniva fatto ogni anno, il grano era sempre per la mensa del vescovo. Il dipendente, quando ritornò, raccontò al vescovo tutto quello che era stato fatto e fece vedere i doni che gli erano stati dati e mostrò gratitudine alla persona lontana. Dopo tre anni il vescovo mandò di nuovo al predetto diacono in Sicilia l'uomo che anche precedentemente era stato inviato, essendosi offerta l'occasione del passaggio di proprietà di un giardino che quello possedeva; e lo mandò perché quello di nuovo lo rimunerasse. Lo inviò con mandato, se non si poteva dirimere la questione: "Nessuno si intrometta, andate fino a Costantinopoli e supplicate l'imperatore". Il diacono, quando ebbe letta la lettera a lui inviata, lo accolse onorevolmente e gli disse: "Di' al tuo signore che l'ho io il giardino in questione. Domani troviamoci là e io risolverò la questione per cui tu sei stato mandato in modo che tu non desideri più venire in Sicilia". Gli donò molto argento e grandissima quantità d'oro. E per quello, dopoché giunse a Ravenna, non ci fu più bisogno di raggiungere la Sicilia a forza di remi.
PASX	Note	Episcopato di Mauro: 642-671 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	112 - de sancto Mauro

PASO Testo originale

Contigit eo tempore, ut papa Romanus mitteret ad eum legationem, ut Romam pergeret, volens eum subiugare suae ditioni. Qui accepta epistola legit et cumplicuit, aiens ad legatos apostolicae sedis: 'Quid est hoc, quod facere nitimini? Nonne inter nos statutum est et sacramentum cunfirmatum, ut nec ille adversus me vel meam ecclesiam, neque sui posteri successoresque meos inquietent? Meum cyragraphum apud se habet, et ego illius detineo, post omnia inter nos cunscripta et sacerdotum meorum et illius manibus roborata. In ipsius manibus praecepta pagina confirmata sunt. Etiam vos ipsis ibidem literas exarastis. Haec iussa non cunsentio. Revertamini ad eum, qui vos misit, et quod audistis nunciate'. Qui reversi nunciaverunt per ordine gesta re. Tunc indignatus papa iussit scribere epistolam obligationis, anathematis vinculi innodatam, et ipse manu propria subscribens: ut, si non ad apostolicam sedem Maurus archiepiscopus veniret, non haberet licentiam missas canere, nec nullus homo ad eius communicationem accederet, neque quicumque clericus se illi adhaereret, nec ad sacrumsanctum altare cum ipso accederet, nec ullam oblationem cum eo vel pro eo offerret. Quicumque autem temerarius fuisset, non observasset, Iudaicis esset vinculis alligatus et a regno Dei alienus fuisset. Haecomnia inserta in epistola deferunt legati Romanae sedis, pontifici Mauro Ravennensis civitatis obtulerunt. Quam accipiens Maurus antistes, tristissimas legit literas. Qui et iste ira repletus, non specie furiae, sed quasi furor inrevocabilis, scribens et ipse epistolam similiter obligationis ex anathemate commissa, ut nec ille papa licentiam haberet, missas canendi, sicut nec iste; ad instar Romana epistola suam scribere iussit misitque Romam ad praedictum papam. Quam lectam proiecit a se, iterumque iussit colligi. Post haec voluit dirigere legatos Constantinopolim ad imperatorem, ut eo coherceret Maurum archiepiscopum, ad cuncilium Romam iret, quomodo ausus fuisset magistrum suum obligationis epistolam mittere. In tali vero obligatione mortui sunt ambo. Ex illa vero die nec Romae oblationes pro eo offerunt, nec hic pro isto; sed tantum omni ebdomada, die quinta feria post verpertinum officium expletum cunveniunt presbiteri, diacones, subdiaconi et clerici, ingrediuntur in secretarium et dividunt inter se bucellam panis et botulos singulos, ciatum vini; et dicit presbiter vel quicumque in ordine prior est: 'Requiem aeternam donet dominus Deus anima illius, in cuius commemorationem hac sumpsimus', et ceteri dicunt: 'Iubeat Deus'; et his dictis recedunt. Aiunt alii, quod post mortem ipsorum, post plura tempora Romae in concilio hanc causam discussam fuisset. Qui providentia episcoporum quasi pro depositione illorum inciderunt summitatem cunpadis pedis dexteri. Sic illi, sic isti.

PAST Traduzione

Accadde in quel tempo che il papa romano gli mandasse una legazione per invitarlo ad andare a Roma, volendo sottoporlo alla propria giurisdizione. Mauro, ricevuta la lettera, la lesse e la ripiegò e disse ai delegati della sede apostolica: "Che cos'è quello che cercate di fare? Non si è forse stabilito tra noi e confermato con giuramento che egli e i suoi successori non molestino me o la mia chiesa e i miei successori? Egli tiene presso di sé il mio chirografo e io sono in possesso del suo, e poi tra noi tutto è stato messo per iscritto e ratificato per mano dei miei sacerdoti e per mano sua Le disposizioni sono state confermate con lo scritto che ha nelle sue mani e anche voi stessi lì avete firmato. Non accetto questi ordini. Ritornate da chi vi ha mandato e riferite quanto avete udito". Essi ritornarono e riferirono per ordine l'accaduto. Allora il papa, indignato, ordinò di scrivere una lettera d'obbligo con minaccia di scomunica e la sottoscrisse di propria mano: se l'arcivescovo Mauro non veniva alla sede apostolica, non aveva più licenza di cantare messa, nessuno doveva mettersi in comunicazione con lui, nessun chierico doveva stare con lui o con lui accostarsi al sacrosanto altare, né doveva fare alcuna offerta con lui o per lui. Chiunque fosse stato tanto temerario da non obbedire, fosse legato dalle catene di Giuda e messo fuori dal regno di Dio. I delegati della sede romana portarono con sé tutto questo inserito nella lettera e la presentarono a Mauro, vescovo della città di Ravenna. Ricevendola, il vescovo Mauro lesse il tristissimo scritto. Anch'egli a sua volta pieno d'ira, che non era furia, ma come un furore irrefrenabile, scrisse egli stesso una simile lettera d'obbligo con minaccia di scomunica, dicendo che neanche il papa, come lui, aveva licenza di cantare messa; fece scrivere la sua lettera come quella romana e la mandò a Roma al suddetto papa. Questi, lettala, la gettò via da sé, poi ordinò di raccoglierla. In seguito avrebbe voluto mandare delegati a Costantinopoli dall'imperatore, perché costringesse l'arcivescovo Mauro a recarsi in concilio a Roma, dato che aveva osato inviare una lettera d'obbligo al suo maestro. Ma in questo scambio d'obblighi morirono entrambi. Da quel giorno né a Roma si fanno offerte per il vescovo Mauro né qui per questo pontefice; soltanto il giovedì di ogni settimana, terminato l'ufficio vespertino, presbiteri, diaconi, suddiaconi e chierici si riuniscono ed entrano in sacrestia e dividono tra loro un tozzo di pane, una salsiccia ciascuno e un calice di vino; e un sacerdote o chi è primo nell'ordine dice: "Il Signore Dio doni l'eterno riposo all'anima di colui in memoria del quale abbiamo preso questo", e tutti gli altri dicono "Dio lo comandi"; detto questo, se ne vanno. Altri dicono che, dopo la loro morte, trascorso molto tempo, questo contrasto fu discusso a Roma in un concilio. Qui providentia episcoporum quasi pro depositione illorum inciderunt summitatem cunpadis pedis dexteri. Così quelli, così questi.

PASX	Note	Episcopato di Mauro: 642-671 d.C. Stando al racconto agnelliano, il contrasto sarebbe sorto con papa S. Vitaliano: 657-672 d.C. In realtà sembra che l'arcivescovo Mauro abbia agito in modo autonomo, fino al rifiuto di andare a Roma, già coi predecessori, e che quindi la crisi descritta da Agnello sia maturata nel corso di diversi anni. La frase in latino è lasciata dal traduttore in quanto ritenuta, da diversi studiosi, incomprensibile.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	113 - de sancto Mauro
PASO	Testo originale	In hora autem mortis suae vocavit omnes sacerdotes suos, plorans coram eis, petens veniam, et dixit ad eos: 'Ego ingredior viam mortis, contestor et moneo vos, non vos tradatis sub Romanorum iugo. Eligite ex vobis pastorem, et cunsecretur a suis episcopis. Pallium ab imperatore petite. Quacumque enim die Romae subiugati fueritis, non eritis integri'. Et his dictis obiit; sepultusque est in ardica beati Apolenaris, mirae sepulturae. Ibi fuit lapis pirfireticus ante praedictam arcam, preciosissimus et valde lucidissimus in modum vitri. Et apertis ianuis, quae respiciunt ad ecclesiam beati Severi, intuisset quis illum lapidem, sicut in speculum tam homines quamque animalia sive volatilia vel qualiscunque res inde transissent, enigma quasi [in] sepculum videri potuisset. Sed pene annos 12, tempore Petronacis pontificis Lotharius augustus tollere iussit, et in capsam ligneam super lanam inclausit et Franciam deportavit et super altarium sancti Sebastiani, mensam ut esset, posuit. Praeceptum mihi a pontifice fuit, ut ego illuc issem, ne caementarii incaute agerent, frangeretur; sed corde dolore pleno in partem aliam secessi.
PAST	Traduzione	In punto di morte chiamò a sé tutti i suoi sacerdoti, piangendo davanti ad essi e domandando perdono, e disse loro: "Io mi avvio per la strada della morte e raccomando a voi e vi ammonisco di non mettervi sotto il giogo dei Romani. Eleggetevi un pastore e sia consacrato dai suoi vescovi. Il pallio domandatelo all'imperatore. Infatti ogni giorno che sarete sottomessi a Roma, non sarete integri". Dette queste parole, morì e fu sepolto nell'ardica di S. Apollinare, in un sepolcro bellissimo. Ivi, davanti alla predetta arca, c'era una lastra di porfido, preziosissima e rilucentissima come il vetro. Aperta la porta che guarda alla chiesa di S. Severo, se uno avesse osservato quella lastra, avrebbe potuto vedere come in uno specchio uomini, animali, volatili e qualunque cosa passasse di lì. Ma circa 12 anni fa, al tempo del vescovo Petronace, l'imperatore Lotario ordinò di toglierla, avvolta in lana la racchiuse in una cassa di legno, la fece trasportare in Francia e la collocò come mensa sull'altare di S. Sebastiano. Il vescovo mi aveva ordinato di andare là,

		perché i muratori non agissero incautamente e la lastra non si spezzasse; ma io, col cuore pieno di dolore, mi ritrassi da altra parte.
PASX	Note	Episcopato di Mauro: 642-671 d.C. Prelievo della lastra di porfido da parte di Lotario: 828 d.C., quando Lotario era re d'Italia, diverrà imperatore nell'840, data minima alla quale andrà collocata questa biografia.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	114 - de sancto Mauro
PASO	Testo originale	Iste corpus beati Apolenaris, qui dudum in ardica ipsius conditum a Maximiano praesule cum Iuliano argentario fuit, exinde tulit et in medio templi collocavit; et ipsius martiris historiam laminis argenteis infixit. Epitaphium vero desuper invenies scriptum continente ita: 'Prima fides, nostrisque pater promiserat olim / Perspiciendum oculis et lagis voce vocandum, / Christum concrebrans, Christum sonasti, omnia Christum, / O nomen praedulce Mauri pontificis, lux et decus, / Praesidiumque nostrum, requies o certa laborum! / Blandus in hore sapor, flagrans odor, irriguus fons, / Castum amor, pulcra species, sincera voluntas. / Si gens surda neget sibi tot praeconia de te, / Tam multas rerum voces elementaque tanta / Vidisti, angelicis comitatum coetibus alte / Ultima quam spacium non mensurabile tendit. / Currens namque gradibus regumque sedens, / Praemia digna ferens; quae te tam laeta tulerunt / Eloquia merito primi sequaces defuisti. / Tam generis tibi celsus apex, quam gloria fandi; / Inviolatus amor, castae praeconia vitae. / Ore decens, bonus ingenio facundus et omni, / Vota probantur Deo meritisque faventia sanctis. / Omnia quae voluisti, prosperaque vidisti et idem. / Optasti quicquid, [sic] contigit, ut voluisti. / Creditus et vitas hominum rationi medendi, / Inde et perfunctae manet hac reverentia vitae. / Virtutibus tuis ad culmen tuam relevasti sede, / Serta tenens apostolica, ad iura propria collocasti. / Nunc etiam manes placidus pia cura restrictus, / Et nunc perpetuus sentiris sub humo sepulcri. / Corruptela patris nascentem turbida carnis, / Progenies, Christum invenies de corde parentem'. Et ante ipsam arcam invenies in pavimento tessellis exaratum continentem ita: 'Hic requiescit in pace Maurus archiepiscopus, qui vixit annos plus minus LXVII. Qui tempore domni Constantini imperatoris liberavit ecclesiam suam de iugo Romanorum servitutis.' Sedit annos 28, menses 10, dies 18.

PAST	Traduzione	Costui fece togliere il corpo di S. Apollinare, che un tempo era stato deposto nell'ardica della sua chiesa dal vescovo Massimiano e dal banchiere Giuliano, e lo fece collocare nel centro del tempio; e fece incidere la storia del martire stesso in lamine di argento. Al di sopra troverai l'epitaffio che dice così: "O nome dolcissimo del vescovo Mauro, nostra luce e onore e difesa, riposo sicuro dopo i travagli! Dolce il sapore della tua parola, profumo fragrante, sorgente irrigua, amore puro, bell'aspetto, animo sincero. Anche se la gente, sorda, rifiutasse di farti questi elogi. Tanto è grande è la nobiltà della tua stirpe quanto la gloria dell'eloquenza; amore integro, vanto di casta vita. Bello nel volto, facondo e valido per tutte le doti della mente; le tue preghiere sono accolte da Dio e giovano per i tuoi santi meriti. Hai visto tu stesso felicemente compiersi tutto quello che desideravi, qualunque cosa desiderasti avvenne come volevi, perciò resta la venerazione di tal vita vissuta. Con le tue virtù innalzasti al fastigio la tua sede; tenendo le insegne apostoliche, la collocasti nei suoi propri diritti. Anche ora rimani tranquillo deposto da cura devota in piccolo spazio, ma anche ora sotto la terra del sepolcro si sente che continui a vivere. Tu, figlio, col cuore Cristo troverai come padre". E davanti all'arca nel pavimento a mosaico troverai scritto così: "Qui riposa in pace l'arcivescovo Mauro, che visse più o meno 67 anni. Egli al tempo del signore imperatore Costantino liberò la sua chiesa dal giogo della servitù dei Romani". Sedette in cattedra anni 28, mesi 10, giorni 18.
PASX	Note	Episcopato di Mauro: 642-671 d.C. L'imperatore indicato deve essere Costante II (641-668 d.C.), colui che ha concesso nel 666 d.C. l'autocefalia a Ravenna; Costantino IV era l'imperatore al momento della morte di Mauro: 668-685 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	115 - de sancto Reparato
PASO	Testo originale	Reparatus XXXV. Iste iam senior aetate, et eius macilenta effigies erat in ecclesia beati Petri. Hic Ravenna episcopus a tribus suis subfraganeis ordinatus est, ut mos est Romanus pontifex consecrari. De monasterio sancti Apolenaris quaesitus est, hic Ravenna non longe a posterula Ovilionis in loco qui vocatur Moneta publica; exinde abba fuit. Et istius ecclesiae vicedominus fuit, post pontificem similiter tenuit principatum. Temporibus Constantini imperatoris maioris, patris Eraclii et Tiberii, Constantinopolim perrexit, et quicquid imperatori postulavit, obtinuit. Inter ceteras confirmationes exarare iusserunt tale praeceptum, ut nullus sacerdos vel quicumque clericus qualibet censum in publico dedisset, non ripaticum neque portaticum vel siliquacio aut teloneum nullus ab eis exigere debuisset. Et iterum statuit atque

decrevit, sive ecclesia sive ex monasterio vel commenditos ipsius ecclesia aut stratores vel staurofori a quocunque iudice aut exactore aut qualibet potestate essent subiecti nisi tantummodo pontifici aut rectori ecclesiae. Et hoc decrevit, ut in tempore consecrationis non plus quam octo dies Roma electus moram invertat. Et iussit, et eorum effigies et suam in tribunali cameris beati Apolenaris depingi et variis tessellis decorari, ac subter pedibus eorum binos versus metricos describi, continens ita: 'Is igitur socius meritis Reparatus ut esset, / Aula novos abitus fecit flagrans per aevum'. / Et super capita imperatoris invenies ita: 'Constantinus maior imperator, Eraclii et Tiberii imperator'.

PAST Traduzione

Reparato era già vecchio e il suo volto macilento era riprodotto nella chiesa di S. Pietro. Questo fu ordinato vescovo a Ravenna da tre suoi suffraganei, come si usa consacrare il vescovo di Roma. Fu chiamato dal monastero di S. Apollinare, che si trova qui a Ravenna non lontano dalla posterula di Ovilione nel luogo detto "Moneta pubblica". Reparato fu abate di quel monastero. Era stato vicario di questa chiesa e in seguito ebbe similmente l'autorità vescovile. Ai tempi dell'imperatore Costantino maggiore, padre di Eraclio e di Tiberio, andò a Costantinopoli e ottenne dall'imperatore tutto quello che chiedeva. Tra le altre ratifiche, ordinarono di mettere per iscritto tale disposizione: che nessun sacerdote o chierico pagasse in pubblico alcuna tassa, nessuno da essi esigesse ripatico o portatico o siliquatico o teloneo. E inoltre stabili e decretò che la chiesa e i dipendenti da un monastero o dalla chiesa stessa e fioristi e crociferi non fossero soggetti ad alcun giudice o esattore o autorità qualsiasi, se non al vescovo o al rettore della chiesa. E decretò anche che al tempo della consacrazione l'eletto non trascorresse a Roma più di otto giorni. E ordinò che le loro immagini e la sua fossero raffigurate a mosaico nell'abside di S. Apollinare e che sotto ai loro piedi fossero scritti due versi che dicono: "Perché dunque Reparato fosse partecipe di questi meriti, il tempio assunse nuovo aspetto rifulgendo per l'eternità". E sopra al capo dell'imperatore troverai scritto così: "L'imperatore Costantino maggiore, Eraclio e Tiberio imperatori".

PASX Note

Episcopato di Reparato: 671-677 d.C. L'elezione di Reparato avviene secondo i dettami dell'autocefalia. La missione a Costantinopoli di Reparato è stata presso l'imperatore Costantino IV Pogonato, quando ancora erano co-imperatori nominali i fratelli (non figli) Eraclio e Tiberio: è l'epidosio ritratto nel "quadro storico" (CIL XI, 293) a mosaico di Sant'Apollinare in Classe, dove è rappresentato, sembra, anche Giustiniano II, successore di Costantino nel 685. L'indicazione di Agnello per cui si stabilisce la residenza dell'arcivescovo neoeletto a Roma

indica che lo scisma provocato da Mauro era sulla via della ricomposizione, come si conosce da altre fonti. Da tutti questi elementi è possibile collocare la missione per i Privilegia al 676-677 d.C. Il monastero di Sant'Apollinare non corrisponde a nessuna delle due note basiliche.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	116 - de sancto Reparato
PASO	Testo originale	Verus pastor pie cum ovibus vixit. Non sub Romana se subiugavit sede. Sublevavit ex paupertate sacerdotes, ditavit et ampliavit cleros, non eorum abstulit, ut modo faciunt, sed ex ecclesia minoribus tribuebat maioribusque augumentabat. Oves gaudebant ecclesia, pullulabat doctrina, per diem noctem vigilat. Non fuit cupiditate plenus, non timidus, non elatus, non invidus, non castromagiae amator, repellens philargiriam, cenodoxiam recusabat, fugiebat accidiam, spretor superbiam. Talis fuit, sicut dixit Dominus: 'Verus Israelita, in quo dolus non fuit'. Quomodo recordamur seniores dicere de bonitatibus pontificum, et modo multa in eis mala conspicimus? Ipsi, qui vas fractum sanare debuerunt, sanum ipsi cunfringunt. Heu quanta nos cooperiunt lamenta, quanti nos luctus, et quantis impedimur lacrimis fletibusque et singultibus! Et qui in simplicitate cordis Deum deprecari debent, maxime blasphemant, et commissa peccata, ut liberentur a malis pastoribus, deposcunt. Haec oratio in peccatis est iuxta illud: 'Et oratio eius fiat in peccatis'. Sed melius est a Deo cotidie clamando liberari, quam tacendo sub impiorum manibus redigi. Scriptum namque est: 'In tribulatione invocasti me, et liberavi te,' et alibi: 'Invoca me in die tribulationis tuae, et eripiam te, et magnificabis me'. Haec promissa firmiter teneamus, quia exaudiet et liberat Deus petentes se in tempore angustiae. Moises clamando liberatus est de manu Pharaonis; Ezechias clamando ex caelis angelum promeruit, qui pro eo centum et octuaginta quinque milia ex Assiriorum castris prostravit; Petrus orando ereptus est de manu Herodis. Quis deprecatus est Deum non dissimulando, sed ex totis viribus, non est ereptus de manibus inimici? Audi Dominum in euangelio dicentem: 'Iudex erat in civitate, qui Deum non timebat nec hominem verebatur. Vidua quaedam molesta erat ei cotidie dicens: Vindica me de adversario meo' et cetera. Ait autem ipse Dominus: 'Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die ac nocte?'. Ideo oportet semper orare et non deficere, sicut iste sanctus pontifex orationibus omnia obtinebat magis quam pretio. Mortuus igitur et sepultus est in ecclesia beati Apolenaris. Epitaphium ipsius deletum est. Obiit, ut diximus, 3. Kalendas Augusti. Sedit annos 5, menses 9, dies. . .

PAST	Traduzione	Visse piamente da vero pastore con le sue pecore. Non si sottomise al giogo della sede romana. Sollevò dalla povertà i sacerdoti, arricchì e onorò il clero, non prese i loro beni, come fanno adesso, ma dai beni della chiesa dava ai piccoli e rafforzava i grandi. Della chiesa godevano le pecore, egli era ricco di dottrina, vigilava giorno e notte. Non fu pieno di cupidigia, non timido, non orgoglioso, non invidioso, non amava i piaceri della gola, rifuggiva dall'attaccamento al denaro, rifiutava la vanagloria, evitava l'accidia, disprezzava la superbia. Come noi anziani ricordiamo che si parlava della bontà dei vescovi? E adesso invece vediamo in loro molte pecche. Essi, che avrebbero dovuto riparare un vaso rotto, rompono addirittura quello sano. Ahimè quanti lamenti ci investono, quanti rimpianti e da queste lacrime e pianti e singhiozzi siamo angosciati! Quelli che dovrebbero pregare Dio nella semplicità del cuore, sono i più blasfemi e, commessi i peccati, chiedono di essere liberati dai cattivi pastori. Questa loro preghiera è nel peccato, come dice il salmo: "E la sua preghiera sia nel peccato!". Ma è meglio essere liberati invocando Dio ogni giorno piuttosto che essere ridotti in mano agli empi tacendo. Infatti sta scritto: "Nella tribolazione mi hai invocato e io ti ho liberato", e in altra parte: "Invocami nel giorno della tribolazione e io ti libererò e tu mi magnificherai". Conserviamo con fermezza queste promesse, perché Dio esaudisce e libera quelli che lo invocano nel tempo dell'angoscia. Mosè pregando fu liberato dalle mani del Faraone, Ezechia pregando ottenne dal cielo un angelo che sterminò per lui centottantacinquemila nemici nell'accampamento degli Assiri, Pietro pregando fu strappato alle mani di Erode. Chi mai, quando pregò Dio senza finzione, ma con tutte le forze, non fu liberato dalle mani del nemico? Ascolta il Signore che nel vangelo dice: "C'era in una città un giudice che non temeva Dio e non rispettava gli uomini. Una vedova, molestandolo ogni giorno, gli diceva: «Dammi soddisfazione del mio avversario» eccetera. Dice allora il Signore stesso: "Non darà Dio soddisfazione ai suoi eletti che lo invocano di giorno e di notte?" Bisogna perciò pregare sempre e non smettere, come fece questo santo vescovo, che tutto otteneva con le preghiere piuttosto che versando denaro. Quando morì, fu sepolto nella chiesa di S. Apollinare. Il suo epitaffio è andato distrutto. Morì, come abbiamo detto, il 30 luglio. Sedette in cattedra anni 5, mesi 9, giorni...
PASX	Note	Episcopato di Reparato: 671-677 d.C. L'annotazione sul perseguimento della lotta con Roma da parte di Reparato è probabilmente un errore di Agnello, sebbene l'arcivescovo non abbia in effetti fatto nessun atto ufficiale.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	117-118 - de sancto Teodoro

PASO	Testo originale

[117] Theodorus XXXVI. Iste iuvenis aetate, terribili forma, orridus aspectu et omni fallacitate plenus. In ecclesia Apostolorum hic Ravennae a suis episcopis cunsecratus fuit. Plures malitias de eo seniores nostri retulerunt. Miror, quomodo die uno in suis malis actionibus sedem obtinere valuit. Usque istius ingressum statuta ecclesia, quae in tempore Felicis papae inter sacerdotes, clerum et archiepiscopum facta sunt, permanserunt. Crudelitatem ipsius in medium proferamus. Quartam a clericis subripuit. Scripta statuta ecclesia. . . . continebatur, rogo praecepit cuncremari. Pondera panium constituit, vini minuit mensuras. Deinceps multa et alia addidit gravamina, quae hic, dum ad cetera ire conor, lacrimante calamo adsignare non valeo. [118] In diebus igitur illis facta est famis valida in tota terra ista, et ipse deglutivit totius regionis frumentum. Cum vero sacerdotes non invenirent unde emerent, ierunt ad illum supplicantes, ut auxilium tribueret illis. Ille autem accersitum archidiaconum nomine Theodorum et archipresbiterum similiter nomine Theodorum, dixit ad eos: 'Dicite sacerdotibus ecclesiae et clero universo: "Quare vos inopia famis cunsumit? Si dimittitis omnem quartam ecclesiae et tantum per anni circulum pro quarta donum accipiatis secundum providentiam pontificis, modo relevabo inopiam vestram". Qui diu castigati, gravescente fame, cunsenserunt; et ab illo tempore quarta a clericis istius ecclesiae sublata est usque in praesentem diem. Consuetudo vero Ecclesii, quae in singulis voluminibus per unumquodque officium erat scripta, abstulit et igne cunsumpsit. Quadam die sedens in cathedra dignitatis, dum murmur sacerdotum et clericorum esse adversus eum de consuetudine Ecclesii, quomodo unus ex officio habere potuisset, videns se superatum, palam omnibus dixit: 'Credite mihi, filii, quia ego in omnibus vestram consuetudinem non usurpo, sed magis augumento'. Et data obligatione in ecclesiae coetu, ut quicumque ex illis consuetudines, ubique scriptas reperissent, ante eum allatae fuissent. Quod, cum multae cedulae ante eum allatae fuissent, in machinatione cordis mala placuit illi. Ille vero quasi cum gaudio accepisset, serena fronte coram omnibus, sed in pectore vulnus saevissimum erat, dixit iterum illis: 'Exquirite etiam adhuc, ut inveniatis, et fiat cunfirmatio talis inter me et vos, ut nunquam inter vos et meos posteros lites adcrescant'. Illi iterum abierunt et scrutati sunt diligenter, quas mox, ut invenire potuerunt, adduxerunt ad illum. Ille vero fraudulenter simulabat omnes cedulas et ait ad illos: 'Ite modo, ut mecum volutem, qualiter cunfirmem, et nunquam causatio iteretur'. Et accepta omnia coartans in volumina singula, in fornace istius balnei igne cuncremavit. Talia iste cum suas oves egit periuria pontificis, et seductio mala decepit. Utinam quia non cathedra pastoris, vel etiam loco mercenarii tenuisset! Iste in sua sede ut lupus in grege, leo inter quadrupedia, geracis inter volatilia, procella in maturis fructibus. Quid illi profuit pontificium? Qui etiam usque

		hodie, quando sepulcrum eius clerici mentiuntur, qui etiam post curricula annorum fortasse 180, corpus eius ubi umatum et destructum requiescit, maledictionem et cunvitia dicunt.
PASO	Testo originale	Etiam ceteri, qui ignorant, ad scientes dicunt: 'Insinuate nobis, ubi requiescit ille iniquissimus praesul'.
PAST	Traduzione	[117] Teodoro era giovane, terribile d'aspetto, orrido nel volto e pieno di ogni falsità. Fu consacrato qui a Ravenna dai suoi vescovi nella chiesa degli Apostoli. I nostri vecchi raccontarono di lui molte malvagità. Mi meraviglio come un certo giorno in mezzo alle sue male azioni abbia potuto ottenere la cattedra. Fino al suo ingresso erano rimasti in vigore gli statuti della chiesa, che erano stati concordati fra sacerdoti, clero e arcivescovo al tempo di papa Felice. Mettiamo in pubblico la crudeltà di questo. Sottrasse al clero la quarta parte dei redditi della chiesa. Era detto negli statuti scritti della chiesa, ma egli li fece bruciare sul rogo. Fissò i pesi del pane, ridusse le misure di vino. In seguito aggiunse molti altri gravami, che qui con la penna che piange non riesco a indicare, mentre tento di passare al resto. [118] In quei giorni vi fu una grave carestia in tutto questo territorio ed egli si mangiò il grano di tutta la regione. I sacerdoti, siccome non trovavano dove comprarlo, si recarono da lui supplicando che desse loro aiuto. Egli fece chiamare l'arcidiacono di nome Teodoro e l'arciprete chiamato ugualmente Teodoro e disse loro: "Dite ai sacerdoti della chiesa e a tutto il clero: - Perché vi tormenta la mancanza di cibo? Se rinunciate alla quarta parte della chiesa e nel corso dell'anno accettate soltanto un dono, invece della quarta, secondo la provvidenza del vescovo, tosto vi solleverò dalla vostra mancanza di cibo - ". Quelli, a lungo oppressi, aggravandosi la carestia, accettarono, e da quel tempo fu tolta al clero la quarta parte di questa chiesa fino al giorno d'oggi. Soppresse e gettò al fuoco la consuetudine di Ecclesio, che era scritta in singoli volumi per ogni mansione. Un giorno, mentre sedeva sulla cattedra della sua dignità e sentiva sacerdoti e chierici mormorare contro di lui a proposito delle consuetudini di Ecclesio, per come ciascuno poteva avere secondo il suo ufficio, vedendosi vinto, davanti a tutti disse: "Credetemi, figli: io in tutte le cose non violo la vostra consuetudine, ma piuttosto la rafforzo". E nell'assemblea della chiesa ordinò che chiunque di loro avesse trovato da qualche parte delle consuetudini messe per iscritto, le portasse davanti a lui. Quando molte scritture gli furono portate, nella malvagia macchinazione del suo cuore ne fu contento. Come se le avesse ricevute con gioia, davanti a tutti con volto sereno, ma meditando in cuor suo un gravissimo colpo, disse di nuovo ad essi: "Cercate di trovarne ancora e tra me e voi si abbia una conferma tale che tra voi e i miei successori non sorgano

		mai controversie". Quelli di nuovo se ne andarono, cercarono con cura e subito portarono a lui le scritture che avevano potuto trovare. Egli invece ingannevolmente simulava a proposito di tutte le scritture e disse loro: "Adesso andate, perché io possa riflettere come debba confermarle in modo che non ci sia più un'altra discussione". Raccolte in singoli rotoli tutte le carte che aveva ricevuto, le bruciò nel fuoco della fornace di questo bagno [della basilica Ursiana].
PAST	Traduzione	Tali spergiuri compì verso le sue pecore il vescovo e lo travolse la malvagità. Magari avesse occupato il posto di un mercenario e non la cattedra di pastore! Costui nella sua sede fu come un lupo in mezzo al gregge, come un leone tra quadrupedi, come sparviero tra gli uccelli, come tempesta sui frutti maturi. Che cosa gli giovò l'episcopato? Anche oggi, quando i suoi chierici ricordano il sepolcro, dove il suo corpo fu inumato e riposa disfatto, anche dopo il corso di circa 180 anni, pronunciano maledizioni e rimproveri. Anche gli altri, che non sanno, dicono a coloro che sanno: "Indicateci dove riposa quel presule del tutto iniquo".
PASX	Note	Episcopato di Teodoro: 677-691 d.C. L'elezione di Teodoro avviene nella basilica Apostolorum secondo i dettami dell'autocefalia. Il giudizio negativo di Agnello sembra tendenzioso, compresa la notizia del rogo dei decreti di papa Felice IV: sembra che Agnello esprima il sentimento del clero privato di parte dei suoi privilegi, oltreché ricondotto all'obbedienza a Roma. L'annotazione dei 180 anni suggerisce che la redazione di questa biografia sia da collocare al ca. 871 d.C., ma più probabilmente è un errore di copiatura o una annotazione d'aggiornamento del copista autore delle prime copie, forse lo stesso del prologo.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	119 - de sancto Teodoro
PASO	Testo originale	Tempore namque illo aedificatum est monasterium beati Theodori dyaconi a Theodoro patricio non longe a loco qui vocatur Chalchi, iuxta ecclesiam beati Martini cunfessoris qui vocatur Caelum aureum, quam Theodoricus haedificavit rex, sed sub potestate istius pontificis relatus. Fecit supradictus patricius et exarchus calices aureos tres in hac sancta Ravennate ecclesia, qui sunt in praesentem diem. Cotidieque cuncurrebat ad monasterium sanctae Mariae qui vocatur Ad Blachernas, ubi Deo volente ego abba existo; et ibidem requiescit cum Ageta coniuge sua. Et fecit thecam super ipsius virginis altare ex blacta alithino preciosissimam, habentem historiam, quomodo Deus fecit caelum et terram et creaturas mundi et Adam et progenies

		illius. Quis similem cunspexit? Deo favente usque hodie permanet. Ecclesia vero beati Pauli apostoli, posita est prope Wandalariam, ipse cum isto pontifice exaltaverunt et adauxerunt, quia antea sinagoga Iudeorum describebatur.
PAST	Traduzione	Ai suoi tempi dal patrizio Teodoro fu costruita la chiesa del beato Teodoro diacono, non lontano dal luogo chiamato Calchi, vicino alla chiesa del beato Martino confessore, detta "Cielo d'oro", costruita dal re Teoderico, ma ridotta sotto il potere di questo vescovo. Il suddetto patrizio ed esarca fece fare dei calici d'oro in questa santa chiesa ravennate: essi esistono ancora oggi. Ogni giorno si recava al monastero di S. Maria detto "Alle Blacherne", dove per volontà di Dio sono io abate; e qui riposa con la sua sposa Agata. Sopra l'altare della stessa vergine fece fare una coperta preziosissima di vera porpora, nella quale era raffigurato come Dio creò il cielo e la terra, le creature del mondo, Adamo e la sua progenie. Chi ne hai mai visto una simile? Per bontà di Dio essa resta ancora oggi. Egli e questo vescovo abbellirono e ampliarono la chiesa di S. Paolo apostolo, situata presso la porta Vandalaria, perché essa era prima delimitata dalla sinagoga dei Giudei.
PASX	Note	Episcopato di Teodoro: 677-691 d.C. Esarcato di Teodoro II: post 678-687 d.C.; la chiesa da lui dedicata è l'attuale resto di San Salvatore ad Calchi. San Martino in Ciel d'Oro è l'attuale Sant'Apollinare Nuovo.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	120 - de sancto Teodoro

PASO Testo originale

Istius patricii temporibus coepit Iohanicis nomine in eius palatio hic Ravennae sapientia pullularet. Causa vero, proqua in medio proferamus, non tacitam relinquamus. Contigit eo tempore, notarius praedicti exarchi divino iussu mortuus est, pro quo lamentabatur patricius, non solum pro morte eius, sed plus, quia non habebat similem virum sapientissimum, qui potuisset epistolas imperiales cunponere vel ceteras scripturas cartulis, quas necesse erat, in palatio perficere. Cum autem ille suam tristitiam indicasset, dixerunt ad illum: 'Nullam dubitationem dominus noster ex hac abeat causa. Est hic adolescens unus Iohanicius nomine, scriba peritissimus, in scripturis doctus, in sapientia fecundus, in consilio providus, in sermone verax, cautus eloquio omnique scientia plenus, nobilissimis ortus natalibus. Si mox iusseritis venire et ante tuum cunspectum adstare, tunc placebit tibi, Grecis et Latinis literis qui eruditus est'. Quo audito verbo, quod dicebatur, exilaratus, praecepit eum venire. Et stetit ante eum, despexitque eum in corde suo, eo quod brevis erat forma et indecoris aspectu. Horruit visibilia, dilexit postmodum invisibilia. 'Infirma mundi elegit Deus, ut cunfundat fortia'. Patricius autem cunversus ad obtimates huius civitatis dixit: 'Putatis, quod ipse hoc palatium per suam scientiam tuere poterit? Non puto'. Et dixerunt ei: 'Iubeat dominus noster interrogare eum; quod si non valet, recedat'. Iussitque deferri epistolam, quae ad se de inperatorem venerat Grece scriptam, dixitque ei patricius: 'Lege'. At ille prostratus ante pedes eius, surrexit displicuitque et ait: 'Iubes, domine mi, ut Grece legam, ut exarata est, an Latina verba?' Quia Grece ut Latine utebatur et Latina ut Greca tenebat. Tunc admiratus patricius una cum maioribus et coetu populo, iussit deferri praeceptum Latinis literis exaratum, et praecipiens ei dixit: 'Tolle hoc praeceptum in manu tua et lege idem Grecis verbis'. Accipiens vero ille, legit Grece per totum. Tunc placuit patricio sententiam eiusdem Iohanicis, et glorificavit Deum, qui abstulit animam, animatum restituit corpus. Iussitque nisi per suam scientiam extra palatium nullatenus moveret pedes, sed cotidie ante eius stare aspectum. Is itaque gestis, post tertium vero annum imperator Constantinopolitanus iussit exarare epistolam ad hunc patricium continentem ita: 'Mitte ad me virum illum, qui tales cunpositiones, quas ad me misisti, et carmina fingit'. Qui, honerata roborea travi diversa necessitate, misit eum in Cunstantinopolim. Et cum eum intuitus fuisset imperator, incredibilis fuit de eius scientia. Post dies vero paucos eius claruit doctrina, et inter primates eum habuit.

PAST	Traduzione	Ai tempi di questo patrizio nel suo palazzo qui a Ravenna cominciò a distinguersi per sapienza uno chiamato Giovannicio. Non passerò sotto silenzio il motivo per cui ne parliamo. Accadde che in quel tempo morisse per volere divino un notaio del predetto esarca, e di questo si lamentava il patrizio, non solo per la sua morte, ma più perché non aveva un uomo sapientissimo tale che potesse stilare le lettere all'imperatore e tutti gli altri documenti che era necessario redigere nel palazzo. Avendo dunque manifestato ai suoi la propria preoccupazione, gli dissero: "Il nostro signore non abbia alcuna esitazione per questo motivo. C'è qui un giovane che si chiama Giovannicio, scrittore espertissimo, dotto nelle scritture, ricco di sapienza, accorto nei pensieri, sincero nel parlare, bravo nell'eloquenza e dotato di ogni scienza, nato da nobilissima famiglia. Se subito comanderete che venga e che stia al tuo cospetto, allora ti piacerà perché è erudito nelle lettere greche e latine". Sentito quel che si diceva, il patrizio si rallegrò e ordinò che quello si presentasse. Quando gli fu davanti, in cuor suo lo disprezzò, perché era basso di statura e brutto nell'aspetto. Ebbe ripugnanza di quanto si vedeva, ma poi apprezzò quel che non si vedeva. "Dio sceglie i deboli del mondo per confondere i forti". Il patrizio allora, rivolto ai maggiorenti di questa città, domandò: "Pensate che questi con la sua scienza sarà in grado di avere cura di questo palazzo? Io non lo credo". Gli risposero: "Il nostro signore lo faccia interrogare; se non vale, se ne vada via". Ordinò che fosse portata una lettera che gli era stata inviata dall'imperatore scritta in greco e il patrizio disse: "Leggi". Quello, prostratosi ai suoi piedi, si alzò, aprì la lettera e chiese: "Vuoi, mio signore, che io la legga in greco, come è stata scritta, oppure con parole latine?" Egli usava il greco e il latino e possedeva bene sia il latino che il greco. Allora il patrizio, ammirato insieme con i maggiorenti e il popolo presente, ordinò che fosse portata una disposizione scritta in latino e gli ordinò: "Prendi in mano questa disposizione e leggila in greco". La prese e la lesse in greco per intero. Piacque allora al patrizio il giudizio su quel Giovannicio e glorificò Dio, perché aveva tolto un'anima, ma aveva dato in cambio un corpo bene animato. Ordinò che non si allontanasse mai dal palazzo se non per la sua cultura, ma che ogni giorno stesse in sua presenza. Tre anni dopo questi fatti l'imperatore di Costantinopoli fece scrivere a questo patrizio una lettera che diceva: "Mandami quell'uomo che compone carmi e gli scritti che tu mi hai inviato". Il patrizio, essendoci una nave già carica per altra necessità, lo mandò a Costantinopoli. L'imperatore, avendolo osservato, non credeva alla sua scienza. Dopo pochi giorni invece, apparsa chiara la sua dottrina, lo tenne fra i dignitari.
PASX	Note	Esarcato di Teodoro II: post 678-687 d.C.
PAS	PASSO	

PASL	Localizzazione	121 - de sancto Teodoro
PASO	Testo originale	Igitur Theodorus istius civitatis pontifex non recedebat a nequitia infinita, quam coeperat. Quando anplectabatur presbiteros, omnes diaconos repellebat; post vindictam exercitam iterum diligebat diaconos et presbiteros hodiebat. Tales dissensiones ante eos nequissimus serebat sator et utrumque mellificabat. Post vero omnes in paupertate redegit et penuria nimis affligit, per grandem necessitatem omnes indignati sunt maxima ira. In die namque vigilia nativitatis Domini ierunt sacerdotes unanimiter ad Theodorum archipresbiterum et ad Theodorum archidiaconum, et dixerunt eis: 'Dic domino nostro pontifici: "Male contra nos agit, satis nos opprimit sive stimulat, multa gravamina super nos imponit, quae tolerare, minime possumus. Quartas nobis per occasiones abstulit, statuta apostolica cunfregit, consuetudines ecclesiae incendit, matriculas demit, a gremio nos ecclesia repellit, euangelica dissimulat, corpora affligit, substantias diripit, facultates tollit, censuales nos esse nititur. Iram illius tolerare non possimus". Illi autem euntes narraverunt clericorum verba in aures pontificis. Ille, omnibus verbis auditis, quasi missile suscipiens telum, statim in ira versus, ait eis: 'Vos irritatis cleros, vos haec verba in ora eorum ponitis. Certe, qui hoc dixerunt, nunquam in melius proficient'. Et cunversus ad archipresbiterum, dixit: 'Tu es huius verborum sceleris auctor, tu sacerdotum seditionis caput, tu plenissime acerrimus hostis, tu cuncitator plebium, infestissimus undique adversarius es. Faciam post hanc festivitatem, quod nunquam alium voces lacesses'. In ipsa vero ira perrexerunt omnes ad ecclesiam beatae Mariae semper virginis celebrare vigilias. Et post vero expletum officium retulerunt verba pontificis ad clerum universum; et indignati sunt, cunsiliantesque mutuo, abierunt singuli in locum suum. Tunc Theodorus archipresbiterum ivit ad Theodorum archidiaconum, cunsobrinum suum, in monasterio sancti Andreae apostoli, quod est fundatum non longe ab ecclesia Gothorum, prope domum quae vocatur Mariniana. Pulsante eo ostium ianua, venerunt famuli domum, percussorem ligni inquirere, quis esset. At ille dedit notitiam, quia: 'Ego sum'. Illi autem citius abeuntes narraverunt, dicentes: 'Theodorus archipresbiter ostium pulsat, vult ad te ingredi'. Rapidissimus alius venit et dixit, quia in monasterio erat. Et archidiaconum ait: 'Quid prodest, quod loquimur, quia ad effectum non pervenimus?' Dixerunt ei domestici sui: 'Quid est hoc, quod irascetis? Caro tua proxima est, si tunc tuus est, loquere cum eo; non separemeni. Quod si pontifex contra te saevierit, ille pro te quomodo verba proferat?' Et ingressus in praedicto monasterio, locuti sunt inter se mutuo; et antequam separarentur, dixerunt inter se: 'Quomodo haec consilia nostra stabilia erunt, quod locuti sumus?' Archipresbiter dixit: 'Deus omnipotens sit inter nos mediator et iste apostolus eius, et in die iudicii inter me et

		te: quitransgressus fuerit, requirat Deus causam fallaciae'. Archidiaconus respondit: 'Fiat, sic fiat.
PASO	Testo originale	Talis terminus inter nos firmatus est, quem transgredere nemo possumus'. 'Omnes presbiteros istius aedis ad me cuncurrunt, tu cunvoca diaconos omnes et ceteros ecclesiae. Eamus ad ecclesiam beati Apolenaris, et intrantes domum Antioceni viri, stemus ibi ibique missas audiamus. Nullus cum eo hodie ministret. Repellamus eum, quod non sit pastor noster'. His dictis, abscedit. Nocte vero eadem ierunt omnes ad ecclesiam beatae virginis Mariae celebrare missarum solempnia; et locuti clam cum singulis officialibus, cunsenserunt et dixerunt: 'Utinam ante factum fuisset, ut non in talem devenissemus penuriam'. Expleta vero missa in ecclesia Apostolorum, insurgente aurora, cum Phebea lumina terram lustrassent, perrexerunt omnes unanimes ad ecclesiam beati Apolenaris, quae sita est in civitate dudum Classis; et exclamantes ploraverunt amaro animo. Factum est autem, postquam radius solis orbe emicuit, misit praedictus pontifex notarium iuxta consuetudinem, ut vocaret sacerdotes, ut procederet in ecclesia et missas celebraret. Qui cum venisset, nullum ex eis invenit; et reversus nunciavit ei. At ille ait: 'Fortasse dormiunt, pro eo quod in hac nocte fatigati fuerunt, ideo sopore depressi sunt'. Sustinentes autem eo quasi una hora diei, iterum misit notarium, et non invenit aliquem eorum; nunciavitque ei, quia onmes desunt. Et ait ille: 'Quid est hoc? Qualis iam hora est? Si non omnes venerunt, vel etiam quanticumque sunt veniant'. Respunderunt autem de circumstantibus, dixit ei: 'Non aestimet dominus noster nisi quod ego dico: nullum hodie ex tuis sacerdotibus reperies, qui tecum ad altare in hac solempnitate accedat'. Dixitque ille: 'Quare?' Et ait iterum: 'Quia omnes transmearunt Cesareae calles, ad sanctum ierunt Apolenarem, et ibidem missam celebrant presbiteri, diacones, subdiacones, acolithi, ostiarii, lectores cantoresque, diverso clero, illuc ambulaverunt; non est relictus ex eis neque unus; sola ecclesia est, non est ullus custos. Asserebant, se valde afflicti esse, migraverunt'. Tunc surrexit de sella, ubi sedebat, dedit sibi alapam in fronte, dicens: 'Heu victus sum'. Ab alto trahens suspiria pectore, se ipsum lamentans, cubiculum introivit. Plebes autem in ecclesia mirabatur, ignorans huiuscemodi causam.

PAST Traduzione

Teodoro dunque, il vescovo di questa città, non abbandonava l'infinita malvagità che aveva cominciato a praticare. Quando blandiva i presbiteri, allontanava da sé tutti i diaconi; fatta la sua vendetta, di nuovo amava i diaconi e odiava i presbiteri. Pessimo seminatore, davanti a loro seminava tali discordie e poi blandiva gli uni o gli altri. In seguito ridusse tutti in povertà e li afflisse con grande penuria di mezzi; per la grave difficoltà tutti si indignarono al massimo. La vigilia di Natale i sacerdoti tutti insieme andarono dall'arciprete Teodoro e dall'arcidiacono Teodoro e dissero loro: "Dite al nostro signor vescovo che si comporta male con noi, abbastanza ci opprime e provoca, ci impone molti gravami, infrange gli statuti apostolici, brucia le consuetudini della chiesa, sottrae i documenti, ci scaccia dal grembo della chiesa, ignora gli insegnamenti del vangelo, affligge i corpi, depreda i beni, elimina le facoltà, cerca di sottoporci a censo. Non possiamo tollerare la sua ira". Quelli andarono a esporre alle orecchie del vescovo le parole del clero. Egli, dopo avere ascoltato tutto, come brandendo un'arma da scagliare, subito si adirò e disse: "Siete voi che istigate i preti, che mettete loro in bocca queste parole. Sicuramente chi ha detto questo non ne avrà mai vantaggio". E rivolto all'arciprete disse: "Tu sei l'autore di queste scellerate parole, tu il capo della rivolta dei sacerdoti, tu il nemico più accanito, tu 1' agitatore del popolo e dappertutto l'avversario più tremendo. Dopo questa festa farò in modo che tu non possa più eccitare gli altri". Pieni d'ira i due si recarono alla chiesa della beata Maria sempre vergine per celebrare la vigilia. Terminato l'ufficio, riferirono a tutto il clero le parole del vescovo: restarono indignati e, consultandosi reciprocamente, rientrarono ciascuno nella propria sede. Allora l'arciprete Teodoro si recò dall'arcidiacono Teodoro, che era suo cugino, nel monastero di S. Andrea apostolo, che sorge non lontano dalla chiesa dei Goti, vicino alla casa detta Mariniana. Batté alla porta e vennero i servi di casa per sapere chi era colui che batteva alla porta. Egli subito avvertì: "Sono io". Quelli immediatamente andarono a riferire: "Batte alla porta l'arciprete Teodoro, vuole entrare da te". Rapidissimo venne un altro a dire che era nel monastero. Disse l'arcidiacono: "Che giova parlare, se non giungiamo a un risultato?" Gli dissero quelli di casa: "Perché siete adirati? E qui vicino uno della tua carne: se è tuo parente, parla con lui; non dividetevi. Se il vescovo si infurierà contro di te, quello come potrebbe parlare in tuo favore?" Entrato quello nel monastero, parlarono tra loro e prima di separarsi si dissero: "Come resteranno stabili queste decisioni che abbiamo espresso?" Disse l'arciprete: "Dio onnipotente e questo suo apostolo siano mediatori tra noi e nel giorno del giudizio tra me e te: se uno avrà tradito, cerchi Dio la causa dell'inganno". L'arcidiacono rispose: "Va bene, sia così.

PAST	Traduzione	Tra noi è stato preso un tale impegno che non possiamo trasgredire". E l'arciprete: "Tutti i presbiteri di questa sede vengono a casa mia, tu convoca tutti i diaconi e gli altri della chiesa. Rechiamoci alla chiesa di S. Apollinare e, entrando nella sede dell'uomo di Antiochia, stiamo lì e ascoltiamo le messe. Nessuno oggi celebri con lui. Rifiutiamolo, come se non fosse il nostro pastore". Detto questo, se ne andò. Nella notte medesima tutti andarono nella chiesa della beata vergine Maria per celebrare la messa solenne; poi parlarono con i singoli mansionari, furono tutti d'accordo e dissero: "Magari l'avessimo fatto prima, così non saremmo caduti in tale miseria". Terminata la messa nella chiesa degli Apostoli, al sorgere dell'aurora, quando la luce del sole illuminava la terra, si recarono tutti unanimi alla chiesa di S. Apollinare, che si trova nell'antica città di Classe e gridando forte piansero amaramente. Quando brillarono nel suo giro i raggi del sole, come al solito il predetto vescovo mandò un segretario a chiamare i sacerdoti, perché andassero in chiesa e celebrassero le messe. Quello, andato, non trovò nessuno; ritornò e riferì al vescovo. Questi allora disse: "Forse stanno dormendo perché questa notte si sono affaticati, perciò sono oppressi dal sonno". Aspettando quasi un'ora, di nuovo inviò il segretario, che non trovò nessuno di quelli e riferì che tutti erano assenti. Il vescovo disse: "Che cosa succede? Che ora è ormai? Se non sono venuti tutti, vengano almeno quanti ce ne sono". Qualcuno dei presenti rispose: "Il nostro signore non pensi altro se non quello che io dico: oggi non troverai alcuno dei tuoi sacerdoti che si accosti all'altare con te in questa solennità". "Perché?" domandò quello. E gli fu risposto: "Perché tutti hanno percorso i sentieri di Cesarea e si sono recati a S. Apollinare e lì celebrano messa presbiteri, diaconi, suddiaconi, accoliti, ostiari, lettori e cantori; tutto il clero è andato là; non è rimasto neanche uno di loro; c'è solo la chiesa e senza custode. Sono andati via dicendo che erano molto afflitti". Allora il vescovo si alzò dal suo seggio, si diede uno schiaffo in fronte e disse: "Ohimè, sono stato vinto". Traendo sospiri dal profondo del petto, compiangendo se stesso, entrò nella sua stanza. Il popolo in chiesa si meravigliava, non sapendo la causa di ciò.
PASX	Note	Episcopato di Teodoro: 677-691 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	122 - de sancto Teodoro

PASO Testo originale

His ita peractis, statim pontifex misit nobiles viros cum velocissimis equis, ut satisfacti omnes ad ecclesiam reverterent. Illi vero, cum vidissent eos ad se venientes, mox levaverunt se omnes, submissi humo vultibus, et magna voce, antequam legati pontificis locuti fuissent, dixerunt: 'Recedite, quia non habemus pastorem, sed interfectorem. Quando in hunc regressus est ovile, non talem, ut facit, dedit promissa. Surge, sancte Apolenaris, celebra nobis missam die nativitatis Domini. Te nobis dedit sanctus Petrus pastorem. Ideo tui sumus oves. Ad te cuncurrimus, salva nos. Non hic consecrationem accepisti, sed ipse apostolus suis te beavit manibus et Spiritum sanctum tribuit; ad nos direxit, et nos tuam recepimus praedicationem. Ad gubernandum missus es, non ad delendum. Tu ante aequissimum iudice stas, certa pro nobis, confringe ora cruenta lupi, ut nos deducere valeas per amoena pascua Christi. Quod si non surrexeris et hodie in hac nativitate missas non celebraveris, omnes unanimiter statim ex domo tua egredimur etproficiscimur Romam ad beatum Petrum magistrum tuum, et cum lamentationibus ante eum prosternemus, et cum ingenti luctu immensoque fletu magnisque cum suspiriis dicemus: "Fuimus ad discipulum tuum, praesulem nostrum et praedicatorem, quem nobis dedisti, et noluit missas in tali praecipuo die nativitatis Domini celebrare. Aut vindica nos de eo, aut da nobis novum pastorem, qui nos defendat deore draconis, qui infra nostra moenia cubat et nostras cundoleat afflictiones. Ecce tu ipse, pastor bone, nosti, quia multi ex tuis ovibus retro abierunt pro nimia gravamina et famis penuria, recesseruntque a sancto mandato et a doctrina tua, nequissimus praesul suffocante." Quod si non nos audierit, exinde vergimus Constantinopolim ad imperatorem et quaerentes illi patrem et pastorem'. In his autem dictis talis lamentatio luctusque ingens ex utrisque partibus fuit, ut illi, qui ad pontificem versi sunt, pro intemperatis lacrimis atque murmurationibus omnium illorum clericorum vix verba dare valuerunt atque legationem explere nequiverunt. Tunc Theodorus archiepiscopus, metuens hoc, tristis ad palatium cum magna festinatione profectus est et omnia, quae acciderunt sibi, retulit patricio cum moerore, dicens: 'Dereliquerunt me oves meae, expoliatus sum pastorali honore et repulsus spretusque. Grege Domini mihi commisso quaerit sibi pastorem alium; properaverunt Classem, et ingressi in ecclesiam beati Apolenaris, accusantme aput Deum et derident me'. Patricius vero subito misit nobiles viros, ut revocarent universos cleros, et eorum omnes consuetudines in pristinas restitueret. Illi autem indignati coeperunt flere et dixerunt: 'Si Constantinopolim attigemus, etiam et super exarchum hunc querelabimus, quia antea corrigere eum noluit. Non venimus, sed usque horam nonam expectabimus hunc beatum Apolenarem pontificem nostrum; quod si moras fecerit, Romam grediemur'. Et reversi, largas fundentes

lacrimas, nunciaverunt pontifici et patricio ut audierunt, et lamentabantur.

PASO Testo originale

Addiderunt, quod talis luctus mugitusque infra ipsam resonat ecclesiam, qualis nunquam nec auditus nec visus in tota Classe fuit. 'Etiam et audientes illorum moerentium voces, cum ipsis amare flevimus'. Tunc archiepiscopus moerore valde conflictus, voluit se pedibus patricii prosternere; ait enim ingenti luctu: 'Obsecro tuamclementiam, non vos pigeat illuc ire et fatigium pro me habere, ut spondeas pro me, omnia facturus pollicere, iuxta quod illis placet, et ex rebus ecclesia non amplius nisi ut unus ex illis particeps sum'. Tunc patricius faleras equum superimponi iussit, ascendit desuper, venit ad praedictum martiris sepulcrum, et cunvocans omnes ad se, fudit lenia verba pacificaque, et secum reduxit, promittens omnia emendare, sicut nuper audistis. Et venerunt et missas et vesperum una hora celebraverunt cum mansueto pontifice, vesperascente die.

PAST Traduzione

Compiutesi queste cose, subito il vescovo mandò dei personaggi nobili con cavalli velocissimi, perché tutti ritornassero in chiesa soddisfatti. Ma quelli, avendoli visti arrivare, subito si alzarono tutti in piedi e col volto rivolto a terra a gran voce, prima che parlassero i legati del vescovo, dissero: "Tornate indietro, perché noi non abbiamo un pastore, ma un sicario. Quando entrò in questo ovile non promise di fare ciò che sta facendo. Sorgi, santo Apollinare, celebra per noi la messa di Natale. San Pietro ti diede a noi come pastore. Siamo perciò le tue pecore. A te ricorriamo, salvaci. Tu non sei stato consacrato qui, ma l'apostolo stesso ti consacrò con le sue mani e ti attribuì il santo Spirito; ti mandò a noi e noi abbiamo accolto la tua predicazione. Sei stato mandato a governare, non a distruggere. Tu che stai davanti a un giudice giustissimo, combatti per noi, spezza la bocca insanguinata del lupo, per poterci condurre attraverso gli ameni pascoli di Cristo. Se non sorgerai e oggi non celebrerai la messa in questo Natale, noi subito tutti insieme usciremo da questa tua sede e partiremo per Roma per andare dal tuo maestro Pietro e con lamenti ci prostreremo davanti a lui e con grande dolore e immenso pianto e grandi sospiri diremo: - Siamo stati dal tuo discepolo, nostro vescovo e predicatore, che tu ci hai dato, ed egli non ha voluto celebrare la messa in questo giorno solenne del Natale. O dacci soddisfazione di questo pastore oppure daccene uno nuovo, il quale ci difenda dalla bocca del drago, che sta steso dentro le nostre mura, e partecipi alle nostre pene. Tu stesso, buon pastore, sai bene, che molte delle tue pecore sono andate via per gli eccessivi gravami e la mancanza di cibo, che si sono allontanate dal tuo santo mandato e dal tuo insegnamento perché soffocate da un presule veramente malvagio. - Se

		non ci ascolterà, ci rivolgeremo all'imperatore di Costantinopoli e a lui chiederemo un padre e pastore". Mentre venivano pronunciate queste parole, da entrambe le parti ci furono lamenti e grande pianto, tanto che coloro i quali ritornarono dal vescovo per le irrefrenabili lacrime e mormorazioni di tutto il clero a fatica poterono parlare e non poterono adempiere la legazione. Allora l'arcivescovo Teodoro, impaurito di ciò, in gran fretta di diresse triste al palazzo e con gran dispiacere riferì al patrizio tutto quello che gli era accaduto dicendo: "Le mie pecore mi hanno abbandonato, sono stato spogliato della dignità di pastore, rifiutato e disprezzato. Il gregge del Signore a me affidato si cerca un altro pastore, sono andati a Classe e, entrati nella chiesa di S. Apollinare, mi accusano davanti a Dio e mi deridono". Immediatamente il patrizio mandò uomini nobili per richiamare tutto il clero e ripristinare per tutti le antiche consuetudini. Ma quelli, sdegnati, cominciarono a piangere e dissero: "Se andremo a Costantinopoli, ci lamenteremo anche di questo esarca, che non lo ha voluto correggere prima. Noi non veniamo, ma aspetteremo fino all'ora nona [tre del pomeriggio] questo beato Apollinare vescovo nostro; se indugerà, andremo a Roma".
PAST	Traduzione	Quegli uomini nobili ritornati, versando copiose lacrime, riferirono al vescovo e al patrizio quanto avevano udito, e gemevano. Aggiunsero che all'interno della chiesa risuonava un tale lamento e come un muggito quale mai si era udito o visto in tutta Classe: "Anche noi ci siamo messi a piangere amaramente udendo le voci di loro an¬gosciati". Allora l'arcivescovo, sconvolto dal dolore, avrebbe voluto gettarsi ai piedi del patrizio e con grande lamento disse: "Scongiuro la vostra clemenza, non vi rincresca di andare là e di affrontare una fatica per me, per garantire che io prometto di fare tutto quello che a loro piace e che dei beni della chiesa io non sarò più partecipe se non come uno di loro". Allora il patrizio fece mettere i pendagli a un cavallo, vi salì e si recò al predetto sepolcro del martire; convocò tutti davanti a sé, pronunciò parole moderate e pacifiche e li ricondusse con sé, promettendo di correggere tutto, come poco fa avete udito. E vennero e celebrarono messa e vespero per un'ora insieme col vescovo tutto tranquillo, mentre si faceva sera.
PASX	Note	Episcopato di Teodoro: 677-691 d.C. Esarcato di Teodoro II: post 678-687 d.C. I due capi della rivolta del clero sono l'arcidiacono Teodoro e l'arciprete Teodoro.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	123 - de sancto Teodoro

PASO	Testo originale	Alio vero die venit exarchus ad domum ecclesiae, et sedit cum archiepiscopo et cunctis presbiteris, a terga eorum diaconi stantes, una cum omni clero ecclesiae steterunt in cunflictum. Cum multa controversia et alterna verba inter eos essent, convictus est pontifex, et statim restaurati sunt omnes de honore et dignitatibus, et sortiti sunt opes ecclesiae, et non fuit ex eis aliquis, qui quandam partem ecclesiae non haberet, etiam et subtractos actores et prastias ab huius ecclesiae familiaribus, et perrexerunt omnes laeti ad monasteria sua, et benedicebat Deum. Quibus antea solus pontifex utebatur, postea omnes sortiti sunt, et ex illo die tale foedus inter pontificem et sacerdotes statutum est, antequam cunsecraretur, per repromissionem, ut familiares ecclesia auctoriam curationem habeant.
PAST	Traduzione	Il giorno seguente l'esarca si recò al palazzo della chiesa e stette con l'arcivescovo e con tutti i presbiteri; alle loro spalle stavano i diaconi insieme con tutto il clero della chiesa che era stato in conflitto. Dopo molte discussioni e scambi di parole tra loro, il vescovo fu convinto e tutti furono ripristinati negli onori e nelle dignità e si divisero i beni della chiesa e tra loro non ci fu nessuno che non ne avesse qualche parte; così fu anche per le amministrazioni e i beni suburbani che erano stati sottratti ai dipendenti della chiesa. Tutti ritornarono lieti ai loro monasteri e benedicevano Dio. Tutti ebbero parte di quello che precedentemente il solo vescovo usava e da quel giorno fu stabilito tale patto fra vescovo e sacerdoti: che prima di essere consacrato il vescovo promettesse che i dipendenti della chiesa avessero libertà di gestione.
PASX	Note	Episcopato di Teodoro: 677-691 d.C. Esarcato di Teodoro II: post 678-687 d.C. I due capi della rivolta del clero sono l'arcidiacono Teodoro e l'arciprete Teodoro.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	124 - de sancto Teodoro

PASO	Testo originale	Igitur post paululum tempus ipse praesul dolorem in pectore servans nocendi suis sacerdotibus, recordatusque malum, quod in eum exercuerunt, et quia minime poterat, ut volebat, suos parentes de rebus ditare ecclesia, occulte suggestionem Romam mittens ad Agathonem papam, quasi pro causa sanctarum Dei ecclesiarum in fide catholica cum eo tractaturus, illuc eum iuberet venire. Qui mox scripsit epistolam, ut Theodorus praesul pro sancta et intemerata fide catholica Romam properaret. Qui ostensam coram omnibus suis sacerdotibus legens replicuit dixitque ad illos: 'Quid vobis videtur? Ecce apostolicam epistolam vidistis, et quod infra cuntinet scitis: quid vobis videtur? Extra vestram non faciam voluntate. Unum abeamus cunsilium, fratres, una voluntas, unus animus sicemus et antecessemus'. Illi vero in simplicitate respundentes, nescientes occultum cunsilium, dixerunt: 'Oportet nos omnibus pro fide orthodoxa etsancta Dei ecclesia mortis subiacere periculo'. Cum autem pervenisset Romam, subiungavit se suamque ecclesiam sub Romano pontifice. Romanus gavisus pontifex, qui adquisierat quae praecessores sui perdiderant, gratulanter suscepit eum et cunsensit ei quicquid postulavit, et quod petit largitus est voluntati eius. Mortuus vero Agathus papa, cum successore Leone omnia placita adimplevit; statutaque inter se fecerunt, ut, qualem electum hic ex Ravenna sacerdotes Romam deportasset, ipsum cunsecrasset; non amplius in tempore cunsecrationis Romae manerent nisi octo diebus; ultra iam illuc non veniret, nisi die natalis apostolorum legatum ex sacerdotibus mitteret; et Ravennensis pontifex esset quietus, et alia multa capitula, quae non possimus exarare, cunfirmata per manum Leonis cum presbiteris. Igitur obiit iste ferocissimus die 18. mensis Ianuarii, cum multa alacritate sacerdotum et omnium gratulatione humu submersus est, in ardica beati Apolenaris consubtus iacet. Epitaphium vero eius clare legere non potui. Sedit annos 13, menses 3 et dies 20.

PAST	Traduzione	Dopo un po' di tempo il presule, conservando nel cuore l'ansia di nuocere ai suoi sacerdoti e ricordando il male che gli avevano fatto, anche perché non poteva assolutamente, come avrebbe voluto, arricchire i parenti con i beni della chiesa, segretamente mandò un messaggio a Roma al papa Agatone, suggerendogli di farlo andare là come per trattare con lui la causa delle sante chiese di Dio nella fede cattolica. Il papa subito scrisse una lettera: il vescovo Teodoro si affrettasse ad andare a Roma per il bene della santa e intemerata fede cattolica. Il vescovo, mostrata la lettera a tutti i suoi sacerdoti, la lesse, la ripiegò e disse: "Che ve ne pare? Ecco, avete visto la lettera apostolica e ne conoscete il contenuto: che ve ne pare? Nulla farò contro la vostra volontà. Dobbiamo avere, fratelli, un solo proposito, una sola volontà, un solo animo: andiamo o diciamo di no? Quelli rispondendo con semplicità, senza conoscere il suo segreto proposito, dissero: "Per la fede ortodossa e per la santa chiesa di Dio noi tutti dobbiamo affrontare anche un pericolo di morte". Giunto a Roma, il vescovo sottomise se stesso e la sua chiesa al pontefice romano. Questi fu felice, perché aveva ricuperato quello che i suoi predecessori avevano perduto, lo accolse con gioia e acconsentì a tutte le sue richieste e concesse quanto quello voleva. Morto il papa Agatone, il vescovo adempì tutte le prescrizioni col successore Leone; tra loro stabilirono che il papa avrebbe consacrato l'eletto qui a Ravenna che i sacerdoti avessero accompagnato a Roma e che al tempo della consacrazione non rimanesse a Roma più di otto giorni; a parte questo, il vescovo non avrebbe più dovuto recarsi là: soltanto nel giorno natalizio degli apostoli avrebbe mandato uno dei suoi sacerdoti come legato; il vescovo di Ravenna doveva stare tranquillo e per mano di Leone e dei sacerdoti furono confermate molte altre disposizioni, che qui non possiamo trascrivere. Morì dunque questo ferocissimo il 18 gennaio, con molta soddisfazione dei sacerdoti e con grande giubilo di tutti fu inumato: giace sepolto nell'ardica di S. Apollinare. Non ho potuto leggere bene il suo epitaffio. Sedette in cattedra anni 13, mesi 3 e giorni 20.
PASX	Note	Episcopato di Teodoro: 677-691 d.C. Pontificato di Agatone: 678-681 d.C. Pontificato di Leone II: 682-683 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	125 - de sancto Damiano

PASO Testo originale

Damianus XXXVII. brevi corpore, non satis pinguis, ex isto ovile, cunsecratus Romae, humilis homo, mansuetus et pius. Eo regente cathedram, magna quies in sacerdotibus et populo fuit. Sicut nobis vetustiore retulerunt, audite. Contigit eo tempore, sicut narrante audivi, venit quaedam mulier cum infante parvulo, ut pontifex Spiritum sanctum per manum inpositionis et unctionem crismatis daret; ille vero tondebatur. Manipularii namque eius dixerunt mulieri: 'Expecta donec tondebatur'. Illa autem vociferabat, dicens: 'O quanta insania, viri! Puer moritur, et non vultis subvenire animae praecedentis neque nunciare, et ego taceo? Cucurrite, dicite domino pontifici, ut cunsignet hunc parvulum, quia in extremis est, antequam moriatur, ne post funus pueri noxii teneamini'. Illis autem habeuntibus et moram facientibus, mortuus est puer. Tunc mulier coepit vociferare et magnis vocibus clamare theatrumque exitare, plangore tubicinum spargebat in vulgus. Audiens haec pontifex coepit interrogare, quid hoc esset. Et illi volentes obtegere huius facta rei, avertere pontificem abira, et non potuerunt. Mulier vero exclamavit: 'Ecce multis hic morata sum horis, et nullus nunciare voluit ex tuis, ut cunsignasses puerum; modo vero anima eius non est in eo. Corpus mortuum quomodo potest paraclitum suspicere Spiritus sancti, tu videris, optime praesul'. Tunc accipiens eum pontifex in umas suas, valde gemens et flens ingressus est post absidam ecclesiae, prostravitque se cum eo pronus in terra flens et orans diutissime, caeleste Dominum invocante. Eo autem orante, reversa est anima pueri in viscera eius, et cunsignans eum, emisit spiritum. Eo namque tempore reversus est praedictus Iohanicis Constantinopolim Ravennam, et claruit eius sapientia in tota Italia.

PAST Traduzione

Damiano era piccolo, non molto grasso, di questo ovile, umile, mansueto e pio: fu consacrato a Roma. Mentre questi occupò la cattedra, ci fu grande pace nei sacerdoti e nel popolo. Ascoltate che cosa ci hanno tramandato gli antichi. Ho sentito raccontare che la suo tempo arrivò una donna con un bambino piccolo perché il vescovo gli desse lo Spirito santo con l'imposizione delle mani e l'unzione del crisma; ma il vescovo si stava tagliando la barba. I suoi domestici dissero alla donna: "Aspetta che si rada". Quella si mise a gridare: "Uomini, che pazzia! Il bambino sta morendo e non volete soccorrere un'anima che parte e non volete riferire, e io debbo tacere? Correte, dite al signor vescovo che faccia il segno su questo bambino, che è agli estremi, prima che muoia, perché dopo la morte del bambino non siate ritenuti responsabili". Mentre quelli andavano indugiando, il bimbo morì. Allora la donna cominciò a gridare e a urlare a gran voce e a fare una gran scena: spargeva nel popolo uno strepito da trombettieri. Il vescovo, avendo udito, cominciò a chiedere che cosa fosse. Quelli volevano nascondere la cosa e distogliere il vescovo dall'ira, ma non lo poterono. La donna gridò:

"Ecco, sono stata qui molto ore e nessuno dei tuoi ha voluto dirti di segnare il bambino e adesso l'anima sua non è più in lui. Vedrai tu, ottimo presule, come il corpo morto possa ricevere lo Spirito santo paraclito". Allora il vescovo lo prese tra le braccia profondamente gemendo e andò piangendo dietro l'abside della chiesa; si stese prono a terra con lui, piangendo e pregando per lunghissimo tempo invocava il Signore del cielo. Mentre pregava, l'anima ritornò nel corpo del bambino e quando egli lo ebbe segnato, il bambino esalò il respiro. In quel tempo ritornò da Costantinopoli a Ravenna il già ricordato Giovannicio e la sua sapienza fu celebrata in tutta l'Italia.

PASX	Note	Episcopato di Damiano: 692-708 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	126-129 - de sancto Damiano
PASO	Testo originale	[126] Nos vero fratres semper in excubiis sumus, sicut milites in procinctu; et quando omnipotentis Dei nostri miracula audimus, gratulamur, quia dignatus est labentes ad regnum erigere; et quando diabolum audimus aliquem laedere et suis laqueis inretire, tristamur, quia captus ille non certavit fortiter cuntra invisibilem hostem. Sed tamen nullus adversus eum dimicare poterit, nisi caeleste fuerit clipeo munitus. Ille tergiversator, ut qui se altissimus esse voluit et Filium Dei derisit, si non vos stare pigeat, audietis, qualia sua calliditatis opera in istius praesulis temporibus in hac seminavit civitatem. In priscis igitur temporibus cunsuetudo orta fuit, usque nunc talis horrenda et cavenda, detrahenda, iniqua, fuit et permanet usque nunc. Die omni dominico vel apostolorum die Ravennensis cives non solum illustres, sed homines diversae aetatis, iuvenes et ephibi, mediocres et parvuli, promiscui sexus, ut diximus, post refectionem per diversas portas aggregatim egredientes, ad pugnam procedunt. Delirati et insani, quando sine causa inter se morti subiciunt. [127] Contigit eo, ut diximus, tempore, ut Tiguriensis porta iniret certamen cum posterula quae vocatur Summus vicus iuxta fossam Lamisem. Qui ingressi in prima fronte a fundibalariis insecuti, terga Pusterulenses dederunt. Tigurienses vero eos insequentes, multa straverunt corpora humo et venerunt ad praedictam pusterulam, minaverunt residuis infra et cunfrigerunt molchos et serras, cum victoria in sua reversi sunt domos. Et post dies octo, dominico ex utrasque egressi sunt portas; et parvuli cum modica orbitella, sicut mos erat illorum, relicto ludo, irruentos inter se, cum baculis sua capita fregerunt. Alii vero se interficiebant procul manibus missile saxo; alii rugitum runbulorum territi per diversa fugiebant loca; alii vero hinc et inde induti iuvenilibus armis, contra senes strages iniebant coaevos. Et non erat ulla requies. Undique vulgo caedentium gladio ex Pusterulae parte

PASO Testo originale

mortui sunt; alii namque semivivi relicto, et calidus efluebat sanguine vero de pectore rivus, et alii erant, quorum ore aperto emanabat roseus sanguis; multique ex corporis plaga largissima fundebant cruorem, oreque terra mordente, spiritum exalabant. Quicumque vero suis hostibus petebat vitam, dicens: 'Heu anima, anima mea', cessabat ictus, et non occidebatur. Ita et nunc, quose cunfidit mori et vitam animae postulat, sinit eum vivere, et ultra non percutitur. Factaque est plaga magna in regione illa, qualis non fuit aliquando a priscis temporibus, quam seniores nostri memorare potuissent. Ecce perditio prima in regione illa et luctus et vae. Secunda vero perditio et interemptio maxima lamentatio est. [128] His itaque gestis, post has strages modica quies fuit. Diabolus vero perniciosissimus et invisibilis hostis, invidus generi humano, stimulavit Posterulensium corda, et quasi quis hostium pulsans, sic eorum cotidie praecordia vorabantur. Initoque omnes consilio, qualiter possent Tegurienses viros morti subicere et funditus eradicare, tunc unusquisque dixit ad cumpatrem suum et cuntubernalem amicum: 'Quid adhuc nobis vita? Ecce omnes socios nostros Tigurienses interfecerunt viros, et nos dominico die interimere moliuntur.

Natos relinquamus orfanos, nesciemus cui servituri sunt; uxores nostrae remanebunt viduae; omnem censum nostrum inimici nostri deglutient. Ut quid nobis adhuc vita? Sumus fortissima pectora in bello'. Et elevata voce omnes fleverunt. Post depositum luctum dixerunt: 'Venite, insidiemur illis. Occulte aptemus contra eos dolosa mendacia et improba fingamus verba et decipiamus eos in falsa humilitate'. Subsequente die dominico infra Ursianam ecelesiam rogaverunt clam Posterulenses viros, et ut Tegurienses pranderent cum illis, et petierunt, ne quis sciret. Expletis vero divinis eloquiis, abiit unusquisque ad petitorem suum, et per mansiones singulas dispersi, et per diversis dapibus propinaverunt mortem. Alii vero pugione perhempti humo commendati sunt; alii vero securibus cerebro illisi in stabulo sub stercore equorum sepulti sunt, ne signa interfectionis invenirentur; nonnulli vero missile per femur transfossi sunt telo; aliique pulsantibus pannis exuti cloacas proiecti sunt; alii namque celidonio mucrone irruentes, dies finierunt et vitam; multi vero percussi volatili ferro in cuniculam proiecti, luto obtecti sunt. Tegurienses miseri a Postirulensibus diversis poenis sunt interempti, et sie occulte factum est, ut nec interfectionis nec sepulturae signum neque amicorum quis scire potuisset. Alia vero die fit luctus ingens, moerore undique, tota in luctu civitas morabatur. Clausa sunt balnea, cessaverunt spectacula publica, mercatores retexerunt pedes, oppilaverunt caupones tabernas, nondinatoris reliquerunt negotia, sacerdotes gemebant in ecclesiis, seniores lugebant, omnes iuvenes in plateis erant moerentes, omnis maritus sumpsit lamentum, matronaeque a thoro maritali

PASO Testo originale

moerebant, viduae indutae sunt veste lugubri, speciositas virginum immutata est, parvuli singultibus nimium quatiebantur, in amaritudine animae omnes afflicti erant. Alii plorabant patrem ignotae mortis, alii spcetabant filios, nescientes, si esset fugitivi, alii fratrum ignorantes periculum, alii viros spectantes, nec quid certius sciebant; unusquisque diversas illuc atque illuc incedebant vias, quaerentes et minime eorum inveniebant. Verba vero moerentium haec erant: 'Si vero terra eos absorbuit, forte aliquis eorum vidisset; si in profundo pelagi demersiessent, fluctus nobis eorum corpora reddidissent; si bestiae devorassent, ossa non deglutissent; si quis ipso gladio interfecissent, cruor vero mortem eorum nobis ostenderet'. Et multa alia opinabant lugentes populi, submissi humo, capillos et barbas extrahentes, unguibus ora foedantes, vestes a pectore scindentes, fratres et cognatos, filios et nepotes plorantes, amissos cunsanguineos requirentes, tota cives finierunt ebdomada in lamento. [129] Tunc sanctus vir Damianus videns hanc civitatem in tanto luctu morantem, ipse se, in maximis dedit lamentis. Die dominico praedicavit ieiunium, ut secunda, tertia et quarta feria incessanter Deum deprecaretur, ut de caelo auxilio divino muniti, alicui hoc excidium revelaret. Praesul vero praecepit populo, ut segregatim incederet.

Ipse cum clericis et monachis in unam partem, laici vero, senes, adolescentes et pueri unus praecepit ut esset chorus; nuptae vero mulieres et innuptae, viduae et puellae in alteram partem; turma vero pauperum separatim. Non omnes in unum incedebant, sed separatim, quasi medio iactu lapidis. Sacerdotes vero, sanctis depositis vestibus, saccos induti sunt, et sparso in capitibus cinere et pedibus nudis incedebant. Omnes nobiles et ignobiles ciliciis se operierunt, inculta capita squallidaque barba moerendo incedebant. Matronae, depositis vestibus iocunditatis, lugubrem indutae sunt vestes. Omnes decalvabant vertices suas et cutem nudabant. Speciositas virginum sublata est abstulerunt a se mutatorias vestes et pallia proieceruntque a se inaures et anulos et dextralia et pereselidas et munilia et olfactoria et acus et specula et lunulas et liliola praesina et laudosias et omnia iocunda et cuncupiscibilia proiecti, carmen lamentationis indutae sunt. Parvuli ab uberibus matris suspensi sunt; planctus hominum, mugitus parvulorum, fletus matrum, mugitus bovum, innitus equorum, balatus pecorum, ceterumque feminarum, animalium, tota civitas cunclamabant. Expletis tribus diebus afflictionis, ante solis occasum omnipotens Deus, qui revelat profunda de tenebris et abscondita producit in lucem, fecit mirabilia, qualia nunquam in gentibus audita sunt. Ab amphitheatro, quod fuit priscis temporibus iuxta porta quae vocatur Aurea, usque ad iam dictam posterulam factus est quasi crepitus et sonitus ingens, et elevatus est fumus quasi nebula, et hiens terra omnes mortuos, quos infra se

clausos habuit, quos Posterulenses demoliti sunt, cum nimio foetore in suo sinum ostendit. Tunc populi, audito sonitu, ad foetorem currentes, invenerunt singuli mortuos suos per singulas casas, infra plagas vermes nutrientes. Tunc adprehenderunt homicidas, iudicaverunt eis digna factis et regionem ipsam cum haedificiis subverterunt et ad nihilum redigerunt, et vocaverunt illam regionem Latronum usque in praesentem diem. Non solum ipsi, sed et coniuges et filii eorum diversos modos poenarum perpessi sunt. De rebus vero eorum nihil aliquis contingere voluit, sed pyrae traditae sunt ad pontem qui vocatur Milvius, qui nuper diruptus est, et idem in ipsa regionem fuit Latronum iuxta tribunal monasterii beati cunfessoris Christi Severini.

PAST Traduzione

[126] Noi, fratelli, siamo sempre in guardia, come soldati pronti a muoversi; e quando ascoltiamo le meraviglie del Dio nostro onnipotente, ci rallegriamo, perché si è degnato di alzare al regno i deboli che cadevano; e quando sentiamo che il diavolo fa del male a qualcuno e lo vuole prendere nei suoi lacci, ci rattristiamo, perché quello, sedotto, non ha combattuto da forte contro un nemico invisibile. Tuttavia nessuno potrà combattere contro di lui, se non sarà protetto dallo scudo celeste; Se non vi dispiace di restare qui, ascolterete come quell'ingannatore, che ha voluto essere grandissimo e ha schernito il Figlio di Dio, con la sua astuzia ha seminato in questa città ai tempi di questo vescovo. Nei tempi antichi dunque nacque un'usanza, e resta tuttora tale, orrenda e detestabile, iniqua e da rifiutarsi. Ogni domenica e nel giorno degli Apostoli [29 giugno] i cittadini di Ravenna, non solo quelli illustri, ma di ogni età, giovani e adolescenti, mezzani e piccoli, di entrambi i sessi, come abbiamo detto, dopo il pasto, uscendo a gruppi dalle diverse porte, vanno a battaglia. Sono deliranti e folli, perché senza motivo vanno tra loro divisi incontro alla morte. [127] In quel tempo accadde, come abbiamo detto, che la porta Teguriense combattesse contro la posterula chiamata "Quartiere sommo", vicino alla fossa Lamisa. I Posterulensi, andati in prima fila, attaccati dai frombolieri, volsero le spalle. I Teguriensi allora, inseguendoli, ne stesero a terra molti e arrivarono alla suddetta posterula, fecero minacce a quelli rimasti dentro e infransero catenacci e serrami, quindi ritornarono vittoriosi nelle loro case. Dopo otto giorni, di domenica uscirono dalle due porte e i piccoli, abbandonato il gioco con un piccolo disco, come era loro uso, scagliandosi gli uni sugli altri, si spaccarono le teste con i bastoni. Altri si ammazzavano da lontano scagliando sassi; altri, atterriti dal fischio delle fionde, scappavano da parti diverse; altri ancora, portando armi da giovani, facevano strage di vecchi coetanei. E non c'era tregua. Molti dalla parte della posterula morirono per i colpi di spada; da altri, lasciati semivivi, fluiva dal petto un caldo fiotto di sangue; altri emettevano rosso sangue dalla bocca spalancata; e molti perdevano sangue da vastissime ferite e mordendo

la terra con la bocca esalavano il respiro. Per chiunque chiedeva la vita ai suoi nemici dicendo: "Oh anima, anima mia!", cessavano i colpi e non veniva ucciso. Così anche adesso, chi crede di star per morire e domanda la vita dell'anima, lo si lascia vivere e non viene più colpito. Avvenne una grande strage in quella zona, quale con c'era stata mai dai tempi antichi, che i nostri vecchi avessero potuto ricordare. Ecco la prima rovina in quella zona e lutto e dolori. Il secondo grandissimo disastro fu il lamento. [128] Verificatisi questi fatti, dopo queste stragi vi fu un po' di pace. Ma il diavolo, nemico invisibile e pericolosissimo, invidioso del genere umano, eccitò i cuori dei Posterulensi e i loro animi ogni giorno erano come rosi da un nemico che li colpisse.

Si riunirono tutti per vedere come potessero mettere a morte i Teguriensi e sterminarli del tutto; allora ciascuno disse al suo compare o commilitone: "Che cos'è adesso la nostra vita? I Teguriensi hanno ucciso tutti i nostri compagni e nella prossima domenica pensano di uccidere anche noi. Lasceremo i figli orfani, non sapremo di chi saranno servi; le nostre spose rimarranno vedove; i nostri nemici divoreranno ogni nostro reddito. Che cos'è adesso la nostra vita? Eppure siamo cuori fortissimi in guerra". Alzando la voce tutti si misero a piangere. Messi da parte i lamenti, dissero: "Venite, tendiamo loro un'insidia. Segretamente prepariamo contro di loro parole ingannevoli e inventiamo discorsi malvagi e imbrogliamoli con falsa umiltà". La domenica seguente, dentro alla chiesa Ursiana, di nascosto i Posterulensi invitarono i Teguriensi a pranzare con loro e chiesero che nessuno lo sapesse. Terminato il rito religioso, ciascuno andò da chi lo aveva invitato e dispersi nelle diverse residenze e nei diversi pranzi incontrarono la morte. Alcuni, uccisi con un pugnale, furono sotterrati; altri, colpiti al capo dalle scuri, furono sepolti nelle stalle sotto lo sterco dei cavalli, perché non si trovassero i segni delle uccisioni; parecchi furono trafitti nella coscia da dardi scagliati; altri ancora, spogliati mentre ancora palpitavano, furono gettati nelle fogne e altri finirono i giorni e la vita incontrando la punta della spada a coda di rondine e molti, colpiti da ferro volante, furono gettati in una fossa e coperti di fango. I miseri Teguriensi furono uccisi dai Posterulensi con pene diverse e si agì così di nascosto che nessuno degli amici poté vedere un segno della strage né della sepoltura. Il giorno dopo vi fu gran lutto e dolore e tutta la città era in lutto. Furono chiusi i bagni, non si ebbero gli spettacoli pubblici, i mercanti andarono via, gli osti chiusero le osterie, i venditori lasciarono le botteghe, gemevano i sacerdoti in chiesa, piangevano i vecchi, erano tristi tutti i giovani nelle piazze, ogni marito cominciò a lamentarsi, piangevano le matrone sul letto nuziale, le vedove si vestirono a lutto, venne meno la bellezza delle ragazze, i piccoli erano tormentati dai singhiozzi e tutti gli animi erano affranti dal dolore. Alcuni

PAST Traduzione

piangevano il padre senza sapere che morte avesse avuto, alcuni aspettavano i figli, non sapendo se fossero riusciti a fuggire, alcuni ignoravano la sorte dei fratelli, alcune donne aspettavano i mariti senza avere notizie sicure; ciascuno girava qua e là per strade diverse, cercando e nulla trovando di quelli. Queste erano le parole di quegli afflitti: "Se la terra li avesse inghiottiti, qualcuno forse li avrebbe visti; se fossero stati sommersi nel profondo del mare, i flutti ci avrebbero restituito i loro corpi; se li avessero divorati delle bestie, non avrebbero mangiato le loro ossa; se qualcuno li avesse uccisi proprio con la spada, il sangue versato darebbe a noi un indizio della loro morte". E piangendo molte altre cose pensava la gente, con i volti fissi a terra, strappandosi la barba e i capelli, deturpandosi il viso con le unghie, strappandosi le vesti di dosso, piangendo i fratelli e i parenti, i figli e i nipoti, mentre cercavano i consanguinei perduti: tutta una settimana i cittadini consumarono nei lamenti. [129] Allora il sant'uomo Damiano, vedendo questa città che persisteva in così grande lutto, si abbandonò anche lui ai più grandi lamenti.

La domenica predicò il digiuno e disse che nelle ferie seconda, terza e quarta [lunedì, martedì e mercoledì] si pregasse Dio incessantemente perché, protetti dall'aiuto del cielo, potessero scoprire come era avvenuto questo eccidio. Il presule ordinò al popolo di procedere a gruppi. Egli con il clero e i monaci andava in un gruppo; ordinò che laici, vecchi, giovani e ragazzi formassero un solo coro; le donne sposate e le vergini, le vedove e le bambine dovevano formare un altro gruppo; separatamente doveva andare anche la turba dei poveri. Non procedevano tutti insieme, ma separatamente circa alla distanza di un lancio di pietra. I sacerdoti, deposti gli abiti sacri, si vestirono di sacchi, e procedevano a piedi nudi col capo cosparso di cenere. Tutti, nobili e non, si misero il cilicio e avanzavano col capo disadorno e con la barba incolta, piangendo. Le matrone, deposte le vesti del tempo di gioia, indossarono abiti da lutto. Tutti si strappavano i capelli e lasciavano nuda la cute. Scomparve la bellezza delle vergini; buttarono via da sé gli abiti da cambiarsi e i mantelli, gettarono via orecchini, anelli, braccialetti, cerchietti per le caviglie, monili, profumi, aghi, spille, lunette, collane, reggiseni e laudosie; e dopo aver messo via tutte le cose piacevoli e desiderabili indossarono un canto di lamento. I bimbi stavano sospesi al seno delle madri; c'era il pianto degli uomini, l'urlare dei bambini, il gemere delle madri, il muggito dei buoi, il nitrito dei cavalli, il belare delle pecore e di tutte le femmine degli animali: la città era tutto un clamore. Trascorsi tre giorni di afflizione, prima del tramonto Dio onnipotente, che apre la profondità delle tenebre e porta alla luce le cose nascoste, fece meraviglie tali quali mai furono udite in mezzo alla gente. Dall'anfiteatro, che nei tempi antichi si trovava presso la

PAST Traduzione

		porta detta Aurea, fino alla predetta posterula si udì come un crepitio e un grande frastuono, si alzò del fumo come nebbia e la terra spalancandosi fece vedere nel suo grembo con grande fetore tutti i morti che teneva rinchiusi dentro di sé, abbattuti dai Posterulensi. Allora la gente, udito il rumore, accorrendo verso il fetore, trovarono ciascuno i loro cari che erano morti nelle singole case e i vermi che si nutrivano dentro le loro piaghe. Allora presero gli assassini, li giudicarono come meritavano per le loro azioni, sconvolsero quella zona con i suoi edifici e la annientarono, e poi la chiamarono "zona dei Briganti" fino ad oggi. Non solo loro stessi, ma anche le mogli e i figli subirono pene diverse. Dei loro beni nessuno volle toccare nulla, ma furono posti sul rogo vicino al ponte che è detto Milvio, recentemente distrutto; anche questo era nella zona dei Briganti vicino all'abside del monastero del beato Severino confessore di Cristo.
PASX	Note	Episcopato di Damiano: 692-708 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	131-132 - de sancto Damiano
PASO	Testo originale	[131] Sed et de Iohanne abbate monasterii sancti Iohannis, trans Cesaream situm in dudum Classis, quod vocatur Ad Titum, nonpraetermittamus. Fuit iste temporibus huius Damiani antistis presbiter homine Iohannes, abbatem monasterii sancti Iohannis qui vocatur [Ad] Titum, quod rustici nescientes vocant eum Ad Pinum. Qui praedictus presbiter, cum multas altercationes et iudicia de rebus sui monasteni beati Iohannis cum singulis hominibus haberet et nullatenus finis imposita fuisset, sed maxime volebant multi praedia monasterii iniuste deglutire, attigit Constantinopolim, et moratus igitur ibidem multis diebus, faciem imperatoris non vidit. Qui infra semet ipsum varia consilia volvens, die quadam stetit deorsum iuxta murum cubiculi, ubi imperator sedebat sursum, istius vocatorii de adventum Domini dicens: 'Qui venturus est veniet, et non tardabit; regnum in manu eius et potestas et imperium'. Imperator audiens haec, delectabatur abscultans. Ivitque thironos, voluit eum amovere de eo loco; et iussit imperator desuper, ne quis ei esset molestus, donec expleret. Finitoque toto invitatorio, vocavit eum sursum; stetitque ante imperatorem et suam, pro qua venerat, causam ordinabiliter cognitam fecit. Iussitque imperator tale exarare praeceptum, ut ipsa res in eo monasterio in perpetuum esset et ut ipsum munimen pro sempiterna lege fuisset. Post haec autem prostravit se pedibus diu praedictus presbiter Iohannes, flens agensque: 'Iubeat mihi dominus meus exarare epistolam ad exarchum, ut non obligata fideiussor meus tollat, quia crastina dies erit constitutum placitum, ut ego cum adversario meo in conflictu stare debuissem.' Paruit autem imperator

postulationis eius et iussit scribere epistolam ad exarchum, ut nullam distinctionem de hac fieret causa, neque in iudicio eum quis deduceret, nec obligata fideiussor tolleret, nec ullo modo eum molestaret. Scripta vero epistola, quali mense, quali die vel hora, munita sigillo, data manibus eius, secessit et venit vesperascente die ad portum ipsius Constantinopolitanae civitatis, ut forte usum navis discurrentis Ravennae aut ad Siciliam invenire potuisset. Et requisitis omnibus carabis et celandriis atque dromonibus, non invenit. Ille autem iuxta litus maris arripuit iter. Nox ei nigras expandens alas inimicitiam praestitit. Quantum illi tenebrae offensae fuerunt, tantum silenitis suos sparsos radios ei beneficium praestitit, et quantum altius in sublimitate se erigebat, tantum clarior terra apparebat. Dum autem spatiatur in litore et cogitaret quid ageret, apparuerunt ante oculos eius tres viri in nigra veste eique dixerunt: 'Quid turbata mente, abba Iohannes, in hoc litore versaris?' At ille respondens, dixit: 'Omnia quaecunque ab imperatore petivi obtinui, multo tempore cummoratus sum, navis deest, ut Ravennam revertar, ideo mihi tristitia undique est'. Dixerunt ei inprobi viri: 'Si ea, quae diximus tibi, facies, crastina die eris in domo tua infra domesticos tuos'. At ille dixit eis: 'Facio quod vultis'. Et illi: 'Accipe virgam in manu tua et designa in hoc sabulo navem, deinde vela, remigia, scafas nautasque'.

PASO Testo originale

Fecit ita, ut sibi imperatum fuerat. Iterum dixit ad eum: 'Iace in cathaleta navis infra sentina iuxta carinam. Audies mugitus ventorum, postquam ingressus pelagus, audiens voces periclitantium, audiens tempestate et horrores, audiens sonitus aquarum inundantium, et sic oppila os tuum, ut nec etiam signum crucis manus tua inprimat'. Qui iacuit in terra prospiciens iuxta se maria. Ecce undique factus est repente sonitus quasi frangor nubium et velut procellosa tempestas; dabat ventus mugitus, ipsas suas verberabat pelagus undas. Frangitur remi, inciduntur antennae, solvuntur scaphae, dabant nautae nigerrimi teterrimos luctus, et ipse sic se coegit abba, ut nec flatum illius quis audiret potuisset. Ad pullorum vero cantus inventus est super tectum monasterii sui; et videns se solum, exclamavit voce magna ad suos, ut eum desuper de tecto deponerent. Illi denique putantes eum fantasma esse, nolebant parere praeceptis domini sui. Tunc ille clamabat vocem maiorem nominatim unumquemque eorum, aiens: 'Deponite me, et cognoscetis, quia ego sum. Vos scitis, quia in Constantinopolim fui civitatem pro utilitatibus istius monasterii, et modo venio; et ut non paveatis, scitote, quia validis ventis huc proiectus sum'. Illi, his verbis auditis, citius posuerunt scalas, et descendit. Agnitus est a suis, obsculatusque per ordinem universos, iussit pulsare tabulam, dicens: 'Iam matutinum hora est'; et post opus Dei expletum eum petit quies. [132] Alia autem die lustrata Cesarea egressus est et a Wandalariam portam, quae est vicina portae Cesarea, relicto Laurenti palatio, Theodoricanus ingressus est, iubetque se exarcho praesentare. Ille laeto animo suscipiens eum, et iussit legere praeceptum; et cumplicatum reddidit presbitero offerenti sibi, dixitque ad eum: 'Hoc praeceptum in perpetuum tibi tuisque posteris tutamentum sit. Sponsionem fideiussori tuo tollam, quia negligens fuisti cum adversario agere tuo'. Ad haec ille respondens, dixit: 'Dominus noster imperator suum praeceptum per epistolam [confirmavit], ut omnia obligata mea facta sint in iudicia invalida'. Denique in ira versus patricius, accepit epistolam de manu presbiteri legitque, invenit exaratam secundum quod superius diximus, et retinens epistolam, in achemeniam versus, inrupit, dicens: 'Dic, falsitatis auctor, quando haec exarata fuit epistola?' Iohannes presbiter respondit: 'Heri in hora nona'. Patricius dixit: 'Et quo tam cito venire potuisti? Eo quod nullus est, qui in tribus mensibus Constantinopolim ire et revertere possit'. 'Quomodo ergo reversus sum', presbiter ait, 'pontifici meo indicabo, negotia mea et mea poenitentia, pariter in me hoc manet. Tamen si me falsitatis urgues causa, mitte mecum legatos tuos, et pergemus illuc. Si haec falsa inventa fuerint, secundum patet, vos audite diffinitum'. Tunc inde removens pedem, venit ad episcopium istius ecclesiae, et ingressus ad Damianum papam, prosteruit se ad vestigia pedum eius et narravit ei omnia facta rei; indicavitque, quomodo eum fantasmae per discrimina

maris duxissent et super tectum sui monasterii posuissent et solum ibidem reliquissent.

PASO Testo originale

Exortationem autem pontificis egit veram poenitentiam, et finivit dies suos in pace.

PAST Traduzione

[131] Ma non dobbiamo passare sotto silenzio il fatto di Giovanni, abate del monastero di S. Giovanni, situato oltre Cesarea nell'antica Classe e che è detto "A Tito". Ai tempi di questo vescovo Damiano visse un sacerdote di nome Giovanni, abate del monastero di S. Giovanni detto "A Tito", che i campagnoli, male informati, chiamano "Al Pino". Il predetto sacerdote, avendo molti contrasti e cause con i singoli individui riguardo ai beni del suo monastero di S. Giovanni, siccome non si giungeva alla conclusione e molti volevano assolutamente impossessarsi senza diritto dei fondi del monastero, si recò a Costantinopoli, ma, pur restando lì molti giorni, non riuscì a vedere la faccia dell'imperatore. Rimuginando tra sé varie idee, un giorno si mise ai piedi del muro della stanza dove, in alto, stava l'imperatore, e cominciò a gridare tale invocazione sull'avvento del Signore: "Colui che sta per venire verrà e non tarderà: in mano sua regno e potere e imperio". L'imperatore udì e si compiaceva di quanto ascoltava. Un portinaio andò da lui perché voleva allontanarlo di lì, ma l'imperatore dall'alto comandò che nessuno lo molestasse finché non avesse finito. Terminata tutta l'invocazione, lo fece andare su e quello venne a trovarsi davanti all'imperatore e con ordine gli espose la causa per la quale era venuto. L'imperatore ordinò di scrivere un decreto tale per cui i beni fossero per sempre del monastero e quel documento valesse per legge perpetua. Poi il presbitero Giovanni si gettò ai piedi dell'imperatore e vi restò a lungo piangendo e dicendo: "Comandi il mio signore di scrivere una lettera per l'esarca perché il mio garante non prenda i beni ipotecati, dato che domani si prenderà una delibera, in quanto io avrei dovuto essere presente alla causa col mio avversario". L'imperatore aderì alla sua richiesta e comandò di scrivere la lettera per l'esarca, affinché nessuna modifica411 si facesse di tale causa, nessuno lo citasse in giudizio, il garante non prendesse i beni ipotecati e in nessun modo alcuno lo molestasse. Quando la lettera fu scritta con indicazione di mese, giorno e ora, munita di sigillo gli fu consegnata ed egli se ne andò; verso sera si recò al porto di Costantinopoli per vedere se potesse per caso trovare da imbarcarsi in una nave che partisse per Ravenna o per la Sicilia. Avendo cercato fra tutti i battelli e i dromoni, non la trovò e si mise allora a camminare lungo la riva del mare. La notte stese su di lui le nere ali nemiche. Quanto gli furono moleste le tenebre, tanto gli fecero bene i raggi diffusi dalla luna, e quanto quella si levava più in alto, tanto più chiara gli appariva la terra. Mentre dunque camminava sulla riva e pensava che cosa

PAST Traduzione

dovesse fare, davanti agli occhi gli apparvero tre uomini vestiti di nero e gli dissero: "Abate Giovanni, perché vai su questa riva con la mente turbata?" Egli rispose: "Ho ottenuto dall'imperatore tutto quello che avevo chiesto, sono rimasto qui molto tempo e non c'è una nave che mi faccia tornare a Ravenna: per questo sono pieno di tristezza".

Quegli uomini malvagi gli dissero: "Se farai quello che noi ti diremo, domani sarai a casa tua fra i tuoi famigliari". Allora disse loro: "Io faccio quello che volete". Ed essi: "Prendi in mano una verga e disegna una nave sulla sabbia, poi le vele, i remi, i battelli, i marinai". Quello fece come gli era stato ordinato. Di nuovo gli dissero: "Mettiti nel giaciglio della nave nella sentina vicino alla chiglia. Udendo l'urlo dei venti, dopo essere entrato in mare, udendo le grida di chi è in pericolo, udendo gli orrori della tempesta e lo strepito delle onde che ti investono, copriti il volto senza farti neanche il segno della croce con la mano". Si stese a terra guardando il mare che gli era di fronte. Ed ecco che all'improvviso si udì da ogni parte uno strepito, come un fragore di tuoni e una paurosa tempesta; muggiva il vento e il mare sconvolgeva le sue onde. Si spezzano i remi, cadono le antenne, si slegano le scialuppe, nel buio i marinai mandavano terribili grida, mentre anche così l'abate si contenne e nessuno poté udirlo fiatare. Al canto del gallo l'abate si trovò sul tetto del suo monastero e, vedendosi solo, chiamò a gran voce i suoi perché venissero a tirarlo giù dal tetto. Allora egli alzava la voce chiamando per nome ciascuno dei suoi: "Mettetemi giù e riconoscete che sono io. Voi sapete che sono andato nella città di Costantinopoli nell'interesse di questo monastero e adesso ritorno; perché non abbiate paura, sappiate che sono stato gettato qua dalla violenza del vento". Quelli, sentite queste parole, subito appoggiarono delle scale ed egli discese. Riconosciuto dai suoi, li baciò ad uno ad uno, ordinò di battere la tavola e disse: "Ormai è l'ora del mattutino"; terminato l'ufficio divino, il sonno lo colse. [132] Illuminatosi il giorno seguente, uscì da Cesarea e per la porta Vandalaria, che è vicina alla porta di Cesarea, lasciato il palazzo di Lorenzo, entrò in quello di Teoderico e chiese di presentarsi all'esarca. Questi l'accolse con animo lieto e volle leggere il decreto; ripiegatolo, lo restituì al presbitero che glielo aveva porto e gli disse: "Questo decreto sia per sempre garanzia per te e per i tuoi successori. Io però toglierò la malleveria al tuo garante, dato che hai trascurato di discutere la causa col tuo avversario". A ciò l'abate così rispose: "L'imperatore nostro signore ha confermato con una lettera il suo decreto, perché nel giudizio siano annullate tutte le mie ipoteche". Finalmente il patrizio si adirò, prese la lettera dalle mani del presbitero, la vide scritta come già abbiamo detto e tenendola in mano, tutto arrabbiato, proruppe: "Dimmi, promotore di

		menzogna, quando è stata scritta questa lettera?" Il presbitero Giovanni rispose: "Ieri all'ora nona [3 del pomeriggio]". Disse il patrizio: "E come hai fatto ad arrivare qua così presto? Non c'è nessuno che possa andare a Costantinopoli e poi ritornare in meno di tre mesi". "Come ho fatto a ritornare - disse il presbitero - lo spiegherò al mio vescovo, e anche le mie pene e la mia penitenza ugualmente rimangono chiuse in me.
PAST	Traduzione	Tuttavia, se mi accusi di menzogna, manda con me dei tuoi delegati e andiamo là. Se questo risulterà falso, sentite voi come stanno le cose". Allora uscendo di lì si recò all'episcopio di questa chiesa e si presentò al vescovo Damiano, si prostrò ai suoi piedi e gli raccontò tutto quello che aveva fatto; gli spiegò come dei fantasmi lo avevano condotto attraverso i pericoli del mare e poi deposto sul tetto del suo monastero e lasciato lì solo. Secondo l'esortazione del vescovo fece una vera penitenza e terminò in pace i suoi giorni.
PASX	Note	Episcopato di Damiano: 692-708 d.C. L'imperatore che elargisce i privilegi può essere Giustiniano II (685-695 e 705-711 d.C.) o Leonzio (695-698 d.C.) o Tiberio III (698-705 d.C.). L'esarca che lo accusa può essere Giovanni II (687-701 pre d.C.) o Teofilatto (701-705 ca. d.C.). Il palazzio Laurentio può essere a Cesarea o una corruzione per Lauretum, il palazzo di Valentiniano III, che in effetti doveva essere vicino al palazzo di Teoderico.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	134 - de sancto Damiano
PASO	Testo originale	Hic vero praesul ex Dalmatiarum fuit partibus, sed obtulerunt eum huic sui parentes ecclesiae. Et iste sacris literiseruditus ad hunc ecclesia apicem pervenit. Fuit enim temporibus Constantini imperatoris. Eo tempore archivus ecclesiae istius ab igne cuncrematus est, et ibidem multa monumina flamma cunsumpsit, et multa a malignis hominibus rapta sunt et absconsa. Tunc cungregatis omnibus sacerdotibus, sedit cum eis pontifex praedictus in Propina deditque anathemata maledictionis ut, quicumque ex praedictas haberet muniminibus et non redderet, illi anathema esset, et quicumque redderet, innocens esset a culpa. Obiit hic beatissimus vir 3. Idus Mai. Epitaphium invenies super sepulcrum eius continentem ita: 'Sanctificis semper meritis, memorande sacerdos, / Hoc positus tumulo, Damiane, iacis. / Corpore defunctus, tamen est tua fama superstes; / Artus obit terris, lux tua facta tenet. / Damiatiae is veniens antistes beatus a rure, / Tutasti precibus sancta Ravenna tuis. / Cuncta salutifero deponens tempore secla, / Te pius in populo Christus orante dedit. / Quod tamen his templis meruisti sumere

		busta, / Te placuisse Deo, tanta sepulcra probant; / Utque vices cuius gessisti rite sacerdos, / Ipsius inque locis sit tibi sancta quies'. Hoc infra ecclesiam beati Apolenaris scriptum super sepulcrum ipsius invenimus. Sedit annos 16, menses 2, dies 16.
PAST	Traduzione	Questo vescovo era originario della Dalmazia, ma i suoi genitori lo presentarono a questa chiesa. Erudito nelle sacre scritture, giunse a questo culmine della chiesa. Visse ai tempi dell'imperatore Costantino. In quel tempo l'archivio di questa nostra chiesa subì un incendio e il fuoco distrusse lì molti documenti, ma molti furono portati via e nascosti da uomini malvagi. Allora il vescovo radunati tutti i sacerdoti, sedette con loro nella Propina e pronunciò la scomunica per chiunque avesse di questi documenti e non li restituisse, mentre sarebbe stato immune da colpa chiunque li restituisse. Questo beatissimo morì il 13 maggio. Sopra il suo sepolcro troverai l'epitaffio che dice: "Damiano, sacerdote memorabile per sempre per i tuoi santi meriti, tu giaci deposto in questo sepolcro. Sei defunto nel corpo, ma resta viva la tua fama; la terra nasconde le membra, ma la luce conserva le tue opere. Santo vescovo proveniente dai campi della Dalmazia, con le tue preghiere hai protetto la santa Ravenna. Tutto il mondo riordinando nel tempo della salvezza, il buon Cristo ti diede al popolo orante. Poiché hai meritato di essere seppellito in questo tempio, un tanto sepolcro dimostra che tu sei stato gradito a Dio; a te sia santo riposo nel luogo dedicato a colui del quale come sacerdote con giustizia hai fatto le veci". Fu sepolto dentro la chiesa di S. Apollinare, come troviamo scritto sopra al suo sepolcro. Sedette in cattedra anni 16, mesi 2, giorni 16.
PASX	Note	Episcopato di Damiano: 692-708 d.C. In realtà l'imperatore Costantino IV Pogonato morì nel 685 d.C., diversi anni prima dell'ordinazione arcivescovile di Damiano.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	136 - de sancto Felice
PASO	Testo originale	Felix XXXVIII. Iste brevi corpore, tenuis facie, modicis oculis, macilenta effigie, spiritus sapientiae plenus fuit et fons irriguus, optimus pater, egregius praedicator, multorum cunditor voluminum, in sua sancta fecundus ecclesia. Expositum, quem usque nunc habemus, de die iudicii, ubi ait in euangelio: 'Cum videritis abominationem', ipse dictavit. Etsolus iste a sacerdotibus liberatus, nam reliqua omnia volumina manibus suis igne cuncremavit. Iste monasterium beati Bartolomei, ubi ego Deo favente abbas, praefuit et vicedominali gubernacula suscepta luculentissimus tenuit. Sed tamen post multas tribulationes, quas in Constantinopolim sustinuit, ut audituri

		estis, cum corona victoriae ad propriameum Dominus revocavit sedem. Sic et mihi de praedicto monasterio cuntigit. A Georgio pontifice per pauca annorum curricula sine causa privatus ad hoc monasterio fui. Nam antequam in tale culmen ascendisset, sic eramus ad invicem quasi ex uno duo uterini germani; et postquam accepit archieraticam dignitatem, Deum offendit, omnes sacerdotes demolivit, cuncta occupans monasterii totasque gazas ecclesiae, quas praedecessores sui aquisierunt, pro reatu sui corporis expendit.
PAST	Traduzione	Felice era basso di statura, magro in volto, aveva occhi piccoli e aspetto macilento; il suo animo fu pieno di sapienza e sorgente irrigua; fu ottimo padre, egregio predicatore, autore di molti libri, fecondo nella sua santa chiesa. Egli dettò l'Esposizione sul giorno del giudizio, dove il vangelo dice: "Quando vedrete l'abominazione": la possediamo ancora oggi ed è l'unico suo libro salvato dai sacerdoti, perché egli bruciò di sua mano tutti gli altri volumi. Egli diresse il monastero di S. Bartolomeo, dove col favore di Dio sono abate io, e ricevette e tenne splendidamente la carica di vicario. Tuttavia dopo molte tribolazioni sopportate a Costantinopoli, come avrete modo di ascoltare, il Signore lo richiamò alla propria sede con la corona della vittoria. Così capitò anche a me per il predetto monastero. Per il corso di pochi anni, senza motivo, ne fui privato dal vescovo Giorgio. Prima che egli fosse asceso a tale culmine, eravamo tra noi come due fratelli carnali, ma quando egli ricevette la dignità arcivescovile, offese il Signore, avvilì i sacerdoti, impadronéndosi di tutti i monasteri e di tutte le ricchezze della chiesa, che i suoi predecessori avevano acquisito, e le consumò per le colpe del suo corpo.
PASX	Note	Episcopato di Felice: 709-725 d.C. L'opera menzionata è perduta.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	137 - de sancto Felice

PASO Testo originale

Igitur in istius temporibus, Constantini imperatoris a suis militibus cum aliquibus civibus Ravennae nares et aures abscissae fuerunt, de praestantissimo dimissum reddiderunt corpus, et de aula expulsus, proicetus est in litore, cupientes eum trunare. At illi post debelitata menbra vitam precabatur, asserens, se totum imperium esse oblitum. His itaque gestis, dum aegrum spatiabatur in litore, cunsilio inito cum Bulgaris, in sua restauratus est sede; et potitus imperio, nares sibi et aures ex obrizo fecit. Recolens populorum iram, iubet truncari proceres ferro. Fit ingens clamor gravorum, deleta iuventa, et multi ad limina plectebant capita sua; alii transfossi, caputum stridens, praecordia texta; nonnulli culeo in pelagus iactati in altum consumpti; multi piris flammis incensi medullis; infelices alii prandia interanea dissoluti petebant; nonnulli plumbeas poenas, tirannicum ex ipsis multos recepit nicopos; cunsumptaeque undique urbes. Ad Ravennam corda revolvens retorsit, et per noctem plurima volvens, infra se taliter agens: 'Heu, quid agam, et contra Ravennam quae exordia sumam?' Et videns animam, per multa consilia vagans, haec alternatim infra se mens rapit in diversa. Monstraticum fidelem suum tacito vocat, ut aptet ratem et socios in litora ducat, expensas paret. Et quae sit res, omnis ignorat. Dissimulare iubet sese, quousque tempore fuerit aperto. Tunc sic alloquitur illum et talia verba iubet: 'Esto cunstans meis parere praeceptis, firmiterque age, et meus nuncius ibis ; alloquere Ravennenses et mea dicta celerius refer. Ipsa gens inimica mihii per fraudulenta cunsilia nares mihi absciderunt et aures. Pone papilionem tuum super ripam Eridani, et cumpone blanda verba et iram serenam tege fronte, et pro me illis salutatoria profer verba, et dona tribue et invita eos ad solempnia mensae. In oculis eorum esto iocundus, in corde sis hostis'. Qui egressus ex urbe, attigit ratem iussitque ventis vela dari, et cunsedit transtrum sulcabatque undas salsas carina. Lustrato Drapani portu, venit Pachinium delatus Siculi hora. Desaeviente pelago nigra super aequora nube, acquosus Orion, inretractabile caelum: invitus loco moratus est. Pontus placidum fluctum et mare videns tranquillum, Adriaticum penetrans sinum, prospexit gaudens Ravennam, et fallens dolo vox prorupit, dicens: 'O sola infelix et sola crudelis Ravenna, qui rura extrinsecus, acerrimum latet intus venenum! Aequalis solo videris, sed caput nubila tangis'. Inter haec verba navis vicina facta est litoris et expansis remis Eridani ripam sulcavit; et cum populi gloriam omnes exierunt ex urbe, [cum] venisset monstraticum Graiorum ex egregia aula, iussitque sibi parari sedilia super viridissimum gramen, et omnes maiores natu ad se invitans, in hostensu hominis libenti animo suscepit. Alia vero die iussit diversa pallias per cortinas ex utraque parte extendere, non minus quasi stadio uno, et invitat proceres omnes, qui ad limina veniebant, duos et duos a se introduci. Et cumprensi, mittebant cuneos ligneos in ora eorum, et ligabantur post

		tergum capita, et proiciebantur sub cathaleta navis.
PASO	Testo originale	In tali vero dolo sunt omnes nobiles capti. Ibi et Felix pontifex istius urbis deceptus est, ibi Iohanicis sapientissimus captus est, ibi et mediocres multi vincti sunt, et nullus ex civibus hanc fraudem prius agnoscere valuit, sed postquam in trabibus ruborum cavis ingressi sunt, et fugam petierunt, sicut dampna, eorum fraus manifestata est. Tunc residui introeuntes intra moenia muri, subposuerunt civibus ignem. Tumultus erant populis, et dabant fremitum usque adcaelum. Planctus undique ingens erat; prostrati omnes in terra. Non similes marinus fluctus dat sonitus nec tonitribus nubes, neccum magna cadit moles ex Alpibus iugis, nec cum magno vento quassantur in montosae silvae cipressi. Tubicines per plateas errant, maximas dant voces, et insonabant terra. Lacrimis salsis funderunt metus de praesenti fletus nimius; consolatio nulla nec reparatio vitae. Undique clamor, undique suspiria, et iam terram mugitus ad sonitus eorum dedit.
PAST	Traduzione	Dunque ai suoi tempi, all'imperatore Costantino furono tagliati il naso e le orecchie dai suoi soldati e da alcuni cittadini di Ravenna: da un corpo prestantissimo ne fecero uno disfatto, lo cacciarono dalla reggia, lo gettarono sulla riva del mare e volevano ucciderlo. Ma quello, dopo la mutilazione, chiedeva che gli fosse risparmiata la vita, dichiarando che non pensava più del tutto all'impero. Avvenuto questo, mentre camminava afflitto sulla riva, accordatosi con i Bulgari, fu rimesso nella sua sede; impadronitosi dell'impero si fece naso e orecchie di oro purissimo. Ricordando bene l'ira del popolo, fece decapitare con la spada i maggiorenti. Si levano alte grida degli oppressi, la gioventù viene mandata a morte e molti battono la testa contro la soglia; altri sono trafitti, gemono le teste, vengono sconvolte le viscere; parecchi chiusi in un sacco morirono gettati nel profondo del mare; molti ebbero le midolla bruciate dalle fiamme sul rogo; altri, disgraziati, disfatti com'erano, cercavano pranzi intestinali; parecchi ricevettero pene di piombo, molti di loro colse il furore del tiranno; dappertutto furono devastate le città. Volse poi il pensiero a Ravenna e meditando a lungo durante la notte ragionò così: "Che cosa debbo fare e come comincio contro Ravenna?" E mentre vagava da un'idea all'altra dentro di sé, la mente lo trascinava in propositi diversi. Segretamente chiama un suo fedele generale, perché prepari una nave, conduca alla costa i compagni e provveda al necessario. Tutti ignorano di che cosa si tratti. L'imperatore comanda di dissimulare finché non sarà dichiarato il momento. Allora così gli parla e dà tali ordini: "Sii costante nell'obbedire ai miei ordini e agisci con fermezza. Andrai come mio messaggero: parla ai Ravennati e riferisci subito le mie parole. Quella gente a

me nemica con azione fraudolenta mi ha tagliato il naso e le orecchie. Metti il tuo padiglione sulla riva dell'Eridano, esprimi blande parole di saluto, offri dei doni e invitali a solenne banchetto. Sii cortese ai loro occhi, ma nemico nel cuore". Quello, uscito dalla città, salì sulla nave, ordinò di spiegare le vele ai venti, e sedette su di un banco, mentre la nave solcava le salse onde. Avvistato il porto di Drepano, giunse al Pachino, spinto verso la costa sicula. Nere nubi incombevano sul mare in tempesta, Orione portava pioggia e il cielo era implacabile. Contro voglia il generale sostò in quel luogo. Quando vide il mare tranquillo, penetrò nel golfo adriatico e da lontano vide con gioia Ravenna; con voce ingannevole allora esclamò: "O sola misera e sola crudele Ravenna, che sei sicura all'esterno, mentre celi all'interno un tremendo veleno! Ti si vede pari al suolo, ma col capo tocchi le nubi". Mentre pronunciava queste parole, la nave si avvicinò alla costa e a remi distesi solcò le acque tra le rive dell'Eridano. Facendo festa uscirono tutti dalla città, perché era arrivato un generale dal palazzo reale dei Greci. Egli ordinò che gli si apprestassero sedili sull'erba verdissima, invitò a sé tutti gli anziani e in apparenza accolse le persone con animo gentile.

PAST Traduzione

Il giorno seguente comandò di mettere tende e tendaggi da un parte e dall'altra per non meno di uno stadio e invitò tutti i maggiorenti: quando arrivavano alla soglia, li faceva introdurre a due a due. Quando erano stati presi, mettevano loro in bocca dei cunei di legno, il capo veniva legato alla schiena, poi venivano gettati nei giacigli della nave. Con tale inganno furono presi tutti i nobili. Lì fu ingannato anche Felice, vescovo di questa città, lì fu catturato il sapientissimo Giovannicio, lì furono legati molti di media condizione e nessuno dei cittadini ebbe modo di conoscere l'inganno prima di essere entrato nelle cave travi di quercia; cercarono la fuga, ma il loro tentativo risultò dannoso. Allora gli altri, andando dentro alle mura, appiccarono il fuoco ai cittadini. La gente era sconvolta, le grida salivano al cielo. Dappertutto era gran pianto, tutti giacevano a terra. Tale strepito non fanno i flutti del mare, non i tuoni fra le nubi, non le valanghe che cadono dai gioghi delle Alpi, non i cipressi squassati dal vento sui boschi montani. Passano per le piazze i trombettieri, danno grandi suoni e fanno risuonare la terra. La grande paura della penosa situazione presente fa versare salse lacrime; non c'è alcuna consolazione, non c'è alcun sostegno per la vita. Dappertutto urla, dappertutto sospiri e alle loro grida si univano ormai anche boati dalla terra.

PASX	Note	Episcopato di Felice: 709-725 d.C. Spedizione punitiva imperiale: 709 d.C. L'imperatore protagonista non è Costantino, ma Giustiniano II Rinotmeto (= naso mozzato), eletto imperatore nel 685, deposto e mutilato nel 695, tornato al potere nel 705 e definitivamente deposto e decapitato nel 711 d.C. Le località siciliane indicate non sembrano un reale percorso marittimo ma il pretesto per una serie di citazioni virgiliane: Drepano è per Trapani. Eridano indica il ramo più meridionale del Delta del Po, che giunge a Ravenna.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	138 - de sancto Felice
PASO	Testo originale	Quadam vero die, dum praedones et exules per vitrea discurrerent rura, quinquies deni post excidium urbis et Classis, dixit Iohanicis ad fratrem suum: 'Defer cartam et nigrum liquorem et scribe, quia hodie hora tertia cognata tua, uxor mea, mortua est; et ego illic vindicor, tuque reverteris cum maximis opibus'. Igitur ingressi Constantinopolim, invenerunt imperatorem Iustinianum in smaragdina aurea [sede] sedentem, et limbo cinctum caput, quas illi sua ex auro et margaritas discreverat regia coniunx. Et iussit omnis poni in custodia, quousque eos possit diversa expendere poena. Omnesque senatores graviori modo interempti et deleti sunt, adstruxitque scelus iurandum, quod pontificem interimeret. Nocte vero eadem, pro quo dies venisset, antequam oceanum aurora dedisset et Phebeam lampadas illustrasset, dum caperet divus augustus pectore placidum sompnum, astitit ante eum nobilissimus iuvenis, omnis gloria decoratus, una cum Felice pontifice, ait ad eum: 'Parce unico gladio viro'. Et statim evanuit. Iterum in sompnis respiciens vidit super caput eiusdem antistis quasi dexterahominis hinc et inde fulgore micantem. Expergefactus autem imperator retulit suis; et propter iusiurandum quod iuraverat, ne mentitus esset et urbici eum non interficeret, iussit deferri ferculum magnum et falso et mundissimo argirio, et missus in ingentem rogum post nimium calefactum, acetum acerrimum super illud iussit fundi; et coactus pontifex ibidem diutissime intueri, amisit amborum lumina oculorum.

PAST	Traduzione	Cinquanta giorni dopo l'eccidio della città e di Classe, mentre aggressori ed esuli solcavano i campi marini, disse Giovannicio a suo fratello: "Prendi carta e inchiostro e scrivi che oggi all'ora terza [ca. mezzogiorno] tua cognata, mia moglie, è morta; io là sarò punito e tu tornerai con moltissimi beni". Entrati dunque in Costantinopoli, trovarono l'imperatore Giustiniano seduto sul trono adorno d'oro e smeraldo, col capo cinto da un nimbo che la sua sposa regale gli avere ornato d'oro e di perle. Egli ordinò che tutti fossero messi in prigione finché potesse infliggere ad essi le diverse pene. Tutti i senatori furono eliminati nel modo più grave, poi si impegnò con scellerato giuramento a far morire il vescovo. Nella notte medesima, prima che si facesse giorno, prima che l'aurora emergesse dall'oceano e splendessero i raggi del sole, mentre il divo augusto godeva nel petto placido sonno, stette davanti a lui un nobilissimo giovane, ricco di ogni gloria, insieme col vescovo Felice, il quale gli disse: "Risparmia la spada a questo uomo unico". E immediatamente scomparve. Di nuovo osservando nel sonno vide sopra alla testa del medesimo vescovo le mani di un uomo di qua e di là rifulgenti. Svegliatosi, l'imperatore riferì la cosa ai suoi e per non venir meno al giuramento che aveva fatto e perché i cittadini non lo uccidessero, fece portare un grande piatto di argento finto, ma limpidissimo, lo fece mettere in un gran fuoco e, quando fu incandescente, fece spargere su di esso aceto molto acre: il vescovo fu poi costretto a fissarlo per lunghissimo tempo e perdette la vista in entrambi gli occhi.
PASX	Note	Episcopato di Felice: 709-725 d.C. Supplizi e torture dei ravennati a Costantinopoli: 709 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	139 - de sancto Felice
PASO	Testo originale	Interea Ravennenses, qui et Melisensis, sicut incertis de suis vinctis, inter se varios sermones trahebant, et moesta ex die nefanda acre valde in luctu morabantur. Dies vero quadam, praeveniente diluculo, antequam alas raperet, quadriga submota, humida nox, dum armati pelago specularentur, procul in pontu intuentes, ecce maxima navis discurrens per vitrea rura, fortiterque sulcabat vitreos campos. Gubernator vero postquam aspexit moenia urbis, cuntorsit clavos, coepit navis circumflectere cursum, praeterit portus, adhaerens Eridani litus. Tunc adventui viri omnes exierunt ex urbe armatis manibus, induti corpora ferro. Corda pavor pulsans, pallidos omnes colores, agnoscunt captos, lacrimis coeperunt inter se fundere. Et interrogaverunt ex eis virum, qui prae omnibus erat, dixeruntque ad eum: 'Testamur caput animamque tuam, ut non mendatia fingas, quia non est in tempore hoc tota fides, sed fraus periuriaque in hoc praesenti seculo regnat'.

		Tunc ille tendens ad sidera palmas ad caelumque lumina torquens, vocem cum magno gemitu dedit: 'Testor caelum et terram per intemeratam fidem et inviolabilem aethereum regnum, mendatia non fingam falsamve inaniam non dicam - mendax et inprobus mendatia diligit semper'. Dixerat, et omnes intenti cunticuerunt, super eum erant pendentia hora, et cunspicientes eum omnia agmina circum, exposuit eis quae viderat, omnia letalia verba. Et elevata voce fleverunt; feriens aethera clamor, gemuitque terra et insonuerunt montes.
PAST	Traduzione	Frattanto i Ravennati, detti anche Melisensi, non conoscendo la sorte dei loro che erano stati imprigionati, ne parlavano in vario modo e da quel giorno triste e nefando erano in profondo lutto. Un giorno, ai primi albori, prima che l'umida notte togliesse le sue ali, essendosi mossa la quadriga del sole, mentre armati osservano il mare, guardando lontano sulle acque, ecco appare loro una grandissima nave che corre sui campi del mare solcandoli velocemente. Il pilota, quando vide le mura della città, volse il timone facendo virare la nave, oltrepassò il porto e si accostò alla riva dell'Eridano. A quell'arrivo tutti gli uomini uscirono dalla città, con le armi in mano, rivestiti di ferro. Con la paura che fa battere il cuore, tutti pallidi, riconoscono i prigionieri e cominciano a versare lacrime. E alcuni di loro interrogarono l'uomo che stava davanti a tutti e gli dissero: "Per il tuo capo e per l'anima tua, ti supplichiamo di non dirci menzogne, perché in questo tempo non c'è più lealtà, mentre frodi e spergiuri regnano nel secolo presente". Quello allora, tendendo agli astri le braccia e volgendo gli occhi al cielo, con grandi gemiti disse: "In nome del cielo e della terra, per la fede intemerata e per l'inviolabile regno etereo, non inventerò menzogne e non dirò cose vane: il falso e il malvagio amano sempre le menzogne". Aveva detto e tutti tacquero, a lui attenti e tutte le schiere intorno guardavano lui, ed egli espose quello che aveva visto, tutte parole di morte. E a gran voce piangevano; arrivava al cielo il clamore, ne gemette la terra e fecero eco i monti.
PASX	Note	710 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	140 - de sancto Felice

PASO Testo originale

Tunc elegerunt sibi Ravennenses praestantiorem virum, ymeneos lohanicis filium, nomine Georgium, qui illo tempore prudens in verbis, providens in cunsilio, verax in sermonibus et in omni elegantior gratia. Devoverantque se universi pariter praeceptis eius, et quisquis esse inobediens, vindicaretur. Ille vero murino sedens sonipede, extrinsecus lustrata Italia, sexta reversus est hora, et ait ad socios: 'Demus excubias istis, quo peragravimus, civitates. Fateor ex ore serpentis, qui ex Bizantie ponto hic delatus est, cuncti ex eo tetrum bibimus venenum. Et tumidis corde Danais terga non demus. Estote fidentes! Praeparate, necesse si est, animus pugnae et date robustissima pectora ac ferrea; adhibite socios et terribili clangite tuba. Ite velocius, subponite civibus: noctem nigrantem, foederati viri de montuosis veniant locis. Toxos adhibete in armis, cuntortum cervinum tendite nervum, ut segetes spicula iacite, volatile lignum. Prima pubes castramovat cum iuvenilibus armis; sonent arma, humeris clarescant splendentia scuta, lanccas excutite, fulgore aeris rutilent aequora maris. Sinite vestrorum parentum matura corpora, et vetulorum misereatur senectute. Copia sit illis ecclesia, pars orandi, cum sacerdotibus eant, caeleste auxilium quaerant et ad aram thura crement et hostia sancto altari ferant. In propugnacula per diem nobis igniformus contrarius sistit, purpureus nasci, sed postquam in aethere vectus, oceanum relinquens; cum se aderit, polo igneos exuflans radios, humo quadrigis reddiderit, quaerite pupuleas et nudo incidite ferro, nonnulli bipennas sumat, intonsa serrate viburna, texite arbustis virgis et miscite querno; scenofactoreis operam date. Capita ab ardore defendite vestra. Nullus sit ignavus, ubi primum acciderit signum, nulli eum metus nullaque sententia tradet. Omnes Ravennae coetus omnesque certamina ponant. Qui valet pedum cursu et qui viribus pectore audax, pigrum non sustineat,sed iaculo tepente sagittas. . . . Hoc videntes socios praeparant animos pugnae. Non paveatis muros vestra defendere dextra; socios iungentur vobis ex suburbano undique, qui nostram defendant arcem et civitatem salvent. Sint tuta litora et per omnes vigiliae portus. Sarxena excubet; Cervia aequoris ad Nonas papia armis flavia instet, quae curva vocatur Cesena; Pipilienses viri adhaereant Sapis portus, iuxta cunscendant fluctusque marinos; coloni decumani speculentur iuxta portus Candiani; Livienses accolae instent in litore curvo; Bedente vetere amne castra Faventina scrutentur post Lachernum portus et Eridani ora; Cornelienses acies lustret Coriandri campos et loca omnia circa; phalanges armatae Bononienses, transmisso Eridano, Porte-Lionis servent planceta'. His igitur actis, omnes voces ad sidera mitterent, benedicent in caelum et terram laudibus resonabant. Tunc imperat Georgius manu, iubet validas mutescere voces. Post haec autem rogaverunt eum viri religiosi Melisenses, ut, sicut est vallata civitas in ambitu corona, ita intrinsecus excubias poneret.

PASO	Testo originale	Acquievitque petitioni eorum et divisit populum civitatis in undecimas partes; duodecima vero pars ecclesiae est reservata. Unusquisque miles secundum suam militiam et numerum incedat, id est: Ravenna, Bandus Primus, Bandus Secundus, Bandus Novus, Invictus, Constantinopolitanus, Firmens, Laetus, Mediolanensi, Veronense, Classensis, partes pontificis cum clericis, non honore digni et familia et stratoribus vel aliis subiacentibus ecclesiis. Et haec ordinatio permanet usque in praesentem diem.
PAST	Traduzione	I Ravennati allora si elessero come capo un uomo eccellente, Giorgio, nato dal matrimonio di Giovannicio, che in quel tempo era saggio nelle parole, accorto nei pensieri, sincero nell'esprimersi e dotato di ogni decoro. Si erano tutti ugualmente sottomessi ai suoi comandi e chiunque avesse disobbedito, sarebbe stato punito. Cavalcando un cavallo coperto da pelle di ermellino, egli esplorò il territorio italico esterno e, ritornato all'ora sesta, disse ai compagni: "Mettiamo delle sentinelle nelle città che abbiamo visitato Ammetto che tutti abbiamo bevuto del tetro veleno dalla bocca del serpente che qui è venuto per mare da Bisanzio. Non volgiamo le spalle ai Danai dal cuore superbo. Siate fiduciosi! Preparate, se è necessario, gli animi alla battaglia e offrite robustissimi petti di ferro; cercate compagni e terribile fate suonare la tromba. Presto andate, incitate i cittadini: nel buio della notte vengano alleati dalle zone montane. Mettete veleno nelle armi, tendete il contorto nervo di cervo, scagliate frecce come una messe di spighe, legno volante. Per prima la gioventù vada al campo con armi da giovani; risuonino le armi, scintillino splendenti gli scudi sulle spalle, agitate le lance, la distesa del mare rifletta il fulgore del bronzo. Lasciate a casa i vostri anziani genitori e abbiate pietà dei vecchi. Essi si affollino in chiesa, parte che deve andare con i sacerdoti a pregare; implorino l'aiuto del cielo, brucino incensi al santo altare e ad esso rechino offerte. Stiamo sui baluardi finché il sole infuocato ci è contrario: è purpureo quando nasce, ma brucia quando abbandonando l'oceano si innalza nel cielo; quando sarà tramontato, riportando a terra la quadriga e togliendo dal cielo i suoi raggi infuocati, cercate pioppi e tagliateli col nudo ferro, alcuni prendano scuri, tagliate gli intonsi viburni, intrecciate arbusti e verghe di quercia; e mettetevi a erigere delle tende. Proteggete le vostre teste dalla vampa del sole. Nessuno sia vile, appena sarà dato il segnale, nessun timore e nessun pensiero lo tradisca. Tutte le fazioni di Ravenna depongano tutti i contrasti. Chi vale nella corsa e chi è coraggioso per le forze del petto, non faccia il pigro, ma scagliando le frecce. Vedendo questo, i compagni preparano l'animo alla battaglia. Non abbiate paura di difendere le mura con le vostre mani; da ogni parte dei territori suburbani si aggiungeranno a voi dei compagni per salvare la nostra rocca e la nostra città. Siano vigilate le

		coste e ci siano sentinelle in tutti i porti. Sarsina vigili; Cervia sorvegli il mare presso Nona, che è detta Cesena curva; quelli di Forlimpopoli stiano al porto del Savio e sui flutti del mare lì vicino; i coloni decumani stiano di guardia vicino al porto di Candiano; gli abitanti di Forlì si tengano sul lido curvo; sul vecchio fiume Bidente gli accampamenti faentini guardino oltre il porto Lacherno e le bocche dell'Eridano; le schiere imolesi sorveglino i campi di Coriandro e tutti i luoghi intorno; le falangi armate di Bologna, attraversato l'Eridano, controllino la palizzate di Porto Lione".
PAST	Traduzione	Compiute dunque queste cose, tutti levavano le voci agli astri, benedicevano il cielo e facevano risuonare la terra di lodi. Giorgio allora a quelle alte voci con cenno di mano impone di fare silenzio. Dopo ciò i religiosi melisensi chiesero che, come la città era tutto intorno protetta, così egli ponesse delle sentinelle anche all'interno. Egli accolse la loro richiesta e divise la popolazione della città in undici parti; la dodicesima parte era quella della chiesa. Ogni soldato doveva andare secondo il suo servizio e secondo il suo reparto, e cioè: Ravenna, reparto primo, reparto secondo, reparto nuovo, reparto invitto, e poi Costantinopolitano, protettore, lieto, Milanese, Veronese, Classense; dalla parte del vescovo stavano quelli del clero, quelli senza carica, i servi, i fioristi e gli altri dipendenti della chiesa. Questo ordinamento rimane tuttora.
PASX	Note	Organizzazione dell'Esarcato e di Ravenna sotto Giorgio: 710 d.C. Eridano indica il ramo più meridionale del Delta del Po, che giunge a Ravenna. La località Nona è di incerta lettura: l'editore ha scelto Ad Nonam, a ca. 13 km (9 miglia, dal nome del toponimo) da Ravenna, che potrebbe corrispondere alla Sabis della Tabula Peutingeriana (che però segnala due miglia di distanza in più: 11 = ca. 16 km), ma esiste la possibilità che sia una corruzione per Ad Novam, corrispondente alla Ad Novas della Tabula, posta a 22 miglia da Ravenna (quindi a ca. 32,5 km, all'altezza dell'attuale Montaletto di Cervia), che però al par. 169 Agnello segnala a 15 miglia (ca. 22 km, che portano nei pressi della pieve di Santo Stefano di Pisignano, indicata nel par. 169) di distanza, fatto non stupefacente considerando gli sconvolgimenti della viabilità a sud di Ravenna nell'altomedioevo e il fatto che Agnello conosca Ad Novas come già distrutta. Per Danai si deve intendere Greci.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	141 - de sancto Felice

PASO	Testo originale	Deflectamus ad aliam urbem stilum et de amissis nostris civibus per ordinem enarremus. Igitur Iustinianus in achameniam versus, iussit deferri ante cunspectum suum Iohanici; quasi nescius in inlusionem interrogans de eo, dicens: 'Nunquid iste est Iohanicis scriba?' Et ubi responsum est de eo, quia ipse est, surrexit altius divalia ira. Arundinem deferri iubet et sub ungulis omnibus illius digitorum in furore. . . praecepit usque ad secundum articulum; cartam calamoque dari imperat, ut scribat. Quam cum accepisset, inter duos digitos calamum coegit. Noluit cum liquore, sed cum sanguine, quae fluebat digitis, literasexaravit continentes ita: 'Deus, in adiutorium meum intende. Domine, ad adiuvandum me festina. Libera me de inimicis meis, Deus meus, et de manu iniqui imperatoris istius'. Et proiecit ipsam cartulam in faciem ipsius imperatoris in edra sedentis, dicens: 'Accipe, iniquissime, et satia te sanguine meo.' Et minatur divus, dicens: 'Quid, moriture, agis? Periet audacia tua'. Iussitque apparitoribus, ut duceret eum ad locum vitae puniendum, et praeconem clamari iussit: 'Iohanicis Ravennianus ille facundus poeta, quia invictissimo augusto cuntrarius fuit, inter duas fornices murina morte privetur'. Electi sibi septam cervicem, vectes mittentes in anulos ferreos, levaverunt duriter desuper lapidem. Ille autem flammantia lumina ad caelum retorsit, cum cruentis extendens cruentas ad sidera palmas. Expleta oratione, dixit interfectoribus suis: 'Cras eademque ut nunc est hora interficietis imperatorem vestrum, et erit mecum ante aequissimum iudicem. Sic dicetis illi'. Et extensum desuper lapidem unum, et aliam plathomam desuper viventi in colla emissa fregit corpus eius, et relinquerunt eum mortuum. In tali tormento et martirio vitam finivit.
PAST	Traduzione	Volgiamo la penna all'altra città e parliamo con ordine dei nostri concittadini perduti. Giustiniano, adirato, comandò che fosse portato alla sua presenza Giovannicio: come se non lo conoscesse, per ironia domandò di lui dicendo: "Questi è forse lo scriba Giovannicio?" Quando gli fu risposto che era lui, l'ira del sovrano proruppe più violenta. Ordina di prendere una canna e nel suo furore gliela fa inserire sotto le unghie di tutte le dita fino alla seconda articolazione; poi comanda che gli si dia carta e penna perché scriva. Quello, avendo ricevuto ciò, strinse la penna tra due dita. Non volle scrivere con l'inchiostro, ma col sangue che scorreva dalle dita scrisse questo: "Dio, accorri in mio aiuto. Signore affrettati ad aiutarmi. Liberami dai miei nemici, Dio mio, e dalle mani di questo iniquo imperatore". E gettò il foglio in faccia all'imperatore che sedeva sul trono dicendo: "Prendi, grande malvagio, e saziati del mio sangue". Il sovrano lo minaccia: "Che cosa stai facendo, morituro? La tua audacia perirà". E ordinò ai suoi servi di condurlo al luogo del supplizio e al banditore di gridare: "Il facondo poeta Giovannicio di Ravenna, poiché è stato nemico all'invitto imperatore, tra due fornici

		subisca la morte del topo". Degli uomini scelti gli cinsero il collo mettendo delle sbarre in anelli di ferro e a forza lo sollevarono sopra una pietra. Egli volse al cielo gli occhi fiammeggianti, tendendo agli astri le palme insanguinate. Terminata la preghiera, disse ai suoi carnefici: "Domani a questa stessa ora ucciderete il vostro imperatore ed egli sarà con me davanti al giustissimo giudice. Così gli direte". E gli fu rovesciata addosso una pietra e, mentre era ancora vivo, un'altra lastra buttatagli sul collo fiaccò il suo corpo e lo lasciarono morto. In tale tortura e martirio terminò la sua vita.
PASX	Note	Supplizio di Giovannicio a Costantinopoli: 709 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	142 - de sancto Felice
PASO	Testo originale	Alia vero die, hora qua praedixerat ille, irruentes super imperatorem, non sustinentes populi eius malignitates, occiderunt eum. Alii latus inter et ilia lancea figunt, alii telo transfundunt inguines, renes. Vomebat cruor, et sparsis crinibus aulam, ligatis stuppa pedibus, per clivum tractus ad ima, laceratus, frigidum corpus irruit mors obscura tenebris. Diversis circumspiciunt, uno ense arreptus, comam cuncludens manu, capite avulsus divali, stridens, micanti ferro, traiecit corpore humo. Consilioque inito inter se, cundiderunt illud sacco et miserunt per totam Ytaliam. Soror vero praedicti Iohanicis hoc audiens, cum fletu caelestem Dominum rogabat, ut videret Iustiniani ablatum capud, sicut rumor erat, et statim obcunberet morte. Factum est autem, cum per singulas plateas duceretur iam dictum capud in summitate lanceae fixum, nunciatum est ad praefatam feminam, quod truncatum capud inde sit ferendum. Quae subito in superiora ascendit domus, per fenestram respiciens, stare illum portatorem rogavit; et cum diutissime idem intueretur, lacrimis obortis pectusque replevit, agens gratias Deo, quia quod desideravit cunspexit. Et dum vellet se ad fenestram deflectere, cecidit retro et quassata mortua est.

PAST	Traduzione	Il giorno dopo, nell'ora che quello aveva predetto, siccome il popolo non sopportava più la sua malvagità, scagliandosi sull'imperatore l'uccisero. Chi gli colpì il fianco, chi il basso ventre con la lancia, chi gli trafisse con un arma l'inguine, chi i reni. Vomitava sangue: coi capelli sparsi per terra, coi piedi legati da una corda, per un pendio fu trascinato in basso, straziato, e la morte nera di tenebra colse il freddo corpo. Molti lo guardano e uno, afferrata una spada, stringendo la chioma con la mano, con l'arma scintillante tagliò il capo imperiale e facendolo stridere trascinò il corpo per terra. Presa la decisione tra loro, misero la testa in un sacco e la mandarono in giro per tutta l'Italia. La sorella del ricordato Giovannicio, avendo sentito l'accaduto, piangendo invocava il Signore del cielo perché potesse vedere il capo reciso di Giustiniano, come si era sparsa la voce, e poi subito morisse. Mentre quel capo in cima a una lancia veniva portato per tutte le piazze, avvenne che alla suddetta donna fosse annunciato che si stava portando di lì la testa. Subito ella salì al piano superiore della casa e osservando dalla finestra pregò il portatore che si fermasse; dopo avere osservato a lungo, inondò il petto delle lacrime che le sgorgavano, ringraziando Dio perché aveva visto quello che desiderava. Mentre voleva piegarsi alla finestra, cadde all'indietro e morì sfracellata.
PASX	Note	Deposizione di Giustiniano II: 711 d.C. Probabilmente la sua testa arrivò a Ravenna agli inizi del 712 d.C. Il supplizio di Giovannicio è probabilmente antecedente di circa due anni questi fatti.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	144-145 - de sancto Felice

PASO	Testo originale	[143] Post mortem vero Iustiniam augusti levaverunt super se Pelasgi novum imperatorem, et cunstituerunt eum dominum universae terrae, ac imperium cunfirmatum fuit in manu eius. Dixit ad Felicem pontificem: 'Revertere in terram tuam et in sedem tuam'. Cui pontifex respondens, dixit: 'Quo revertar, aut quo vadam?' Et imperatorem ad eum: 'Et quare non? Pro qua causa?' Respondit pontifex: 'Lumina oculorum amissa habeo. Omnes fortunae meae ecclesia hic cunsumptae sunt, et quas antecessores tuos, pii principes, in ornamenta ecclesia dederunt, detulerunt, in hac deportata sunt civitate, et nihil remansit nisi ambitus murorum'. Dixit autem ad eum imperatorem: 'Et quis eas abstulerunt? Si tua tibi non sunt, vel etiam ex nostra tolle'. Dixitque ad eum Felix antistes: 'Sufficiunt mea mihi, si reddere iubes, quia diversi diversa tulerunt'. Tunc imperator misericordia motus iussit praeconem per totam clamare urbem, ut, quicunque ex Ravenma ecclesia aliquid haberet, velocius ad palatium deferret. Et allata sunt vasa et pallia, et omnia ornamenta ecclesiae pontifex suscepit. Non perdidit ex eis nisi candelabrum unum. Post haec autem rogavit imperator pontificem, ut ex palatio eius aliquam benedictionem acciperect. Qui respondens ad eum inquid: 'Sufficit mihi tantummodo gratia tua. Tamen si pro remedio animae tuae mea ecclesia vis dona offerre, habes gemmas cristallinas in illo et in illo loco infra huius gazam palatii, quae possunt ad hornatum ecclesiae mirifice et optime decorari'. Quo audito, imperator misit fidelissimos viros ex Mirmidonibus, ut cumprobaret, in loco illo si esset, ut pontifex dixit, etinventa sunt. Iussit deferri et dare ei omnia vasa, quae ibidem inventa sunt. Descriptione facta ex ea, graterem uno cristallicium, grandis, ex auro et gemmis ornatus, et alios grateres duos ex gemma onichina, et ipsi ex auro et gemmis; canistrum unum magnum, in quo erat ymagines hominum et diversas volatilia, ex vitro mundo, simile cristallo; amas, una ex ipsa et bene sculpta; urceus ad aquam manu similis, et ipse aquimanile desupra ex argento investito talis, qualis visus hominis in hoc tempore nullo modo videri potest; trullas duas ex cristallo; corona ex modico auro una, sed tamen habuit preciosissimas gemmas, ut temporibus nostris interrogatus Iudeus negotians Karolo imperatori, quo precio venundari possit, adiecit,quod omnes opes istius ecclesiae et omnia ornamenta etiam et tuguria venundetur, non potest eam explere. A tempore Georgii non cumparuit. [144] His itaque gestis, dum vellet ex urbe egredere, unus ad portae aditum simulans se claudum et omnia debilia habere menbra, ut munera acciperet, exclamavit dicens: 'Fortunate Felix, adiuva invalidum corpus'. Stans autem beatissimus papa dixit ad eum: 'Fili, quare te esse simulas quod non es? Quare me illudis? Quamvis exterioribus luminibus privatus sum, interiora tamen fulgida per gratiam Christi intus patescunt'. Et adprehensam manum eius, dicens: 'Surge, leva, vade, et servos Dei noli iterum subsannare'.

PASO	Testo originale	Viri autem civitatis, qui erant cum eo iuxta portam, coeperunt signare facies suas et territi dixerunt intra se, quia: 'Hic homo iustus est'. Egressus vero illius ex moenibus urbis, dum a ratibus longius modicum esset, expectabant eum domidas, ut acciperent aliquid ab eo. Initoque inter se pessimo consilio, dixerunt: 'Dicunt, quod iste vates Ravennianus vir elimosinarius sit et ad tribuendum largas habet manus. Probemus, si veritas est in eo. Unus ex nobis sub falsa morte in humo iaceat, et quaeramus pro sepultura munera et quicquid nobis dederit sortiamur'. Quo facto, transeunte pontifice, levaverunt ululatus, voces fictas, lacrimas, moerentes et dicentes: 'Adiuva nos, pastor bone, tribue nobis, ut sepeliamus mortuum nostrum'. At ille exuens se, clamidem, qua indutus erat, tribuit illis, dicens: "Tollite, si vere mortuum habetis, sepelite eum'. Illi autem ficte plorantes, ovans pllusque ovantes acceperunt. Cum autem pontifex paululum discessisset, putaverunt praedictis domidas, collegam suum sub falsa morte terram iaceret. Dixerunt ad hominem iacentem exanimem: 'Surge, leva, ecce habemus pontificis clamidem'. Illi mors, quem ad se deridendo et simulando invitaverat, propria venit. Dicidente latera hic et inde, sed nullis ille movetur fletibus falsis, nec respicit lacrimas; volvent eos, inmotus manet. Haec fama velocius inplevit regiam urbem. Audiens autem divus, iussit reverti beatum Felicem a nave, et suscepit eum in domum mirifico marmore factum, et postulavit ab eo benedictionem et obtulit ei multa dona, id est duos magnos discos ex cristallo et cannatas ex eo et alia vascula in ornamentum ecclesiae. Et iussit exarari privilegia omnia secundum petitionem pontificis, et quicquid ab eo postulavit, optinuit. Et naves praeparare divus imperat et omnia necessaria et cuncupiscibilia honerari; et osculans eum, valedicens ei, percepta ab eo benedictione, secessit. Et privilegia, ut sibi placuit, exarari iussit, et exaltavit eum multo magis, ut antea fuerat. Laetusque et gaudens ad propriam suam sedem eum remisit.

PAST Traduzione

[143] Dopo la morte dell'imperatore Giustiniano i Greci si elessero un nuovo imperatore e lo costituirono signore di tutto il mondo e fu confermato nelle sue mani l'impero. Disse questi al vescovo Felice: "Ritorna nella tua terra- e nella tua sede". E a lui il vescovo: "Dove dovrei ritornare e dove potrei andare?". E l'imperatore a lui: "E perché no? Per qual motivo?" Rispose il vescovo: "Ho perduto la vista. Tutti i beni della mia chiesa sono stati consumati qui, e quello che i tuoi predecessori, sovrani devoti, avevano dato come ornamento della chiesa è stato trasportato in questa città, e non c'è rimasto altro che il perimetro dei muri". Gli disse l'imperatore: "E chi ha portato via quei beni? Se tue cose non ti bastano, prendi pure dalle nostre". E gli disse il vescovo: "Mi bastano le mie cose, se ordini che mi siano restituite, perché c'è chi ha portato via una cosa e chi un'altra". Allora l'imperatore, mosso da misericordia, per tutta la città fece proclamare dal banditore che chiunque avesse qualche cosa proveniente dalla chiesa di Ravenna, presto la portasse a palazzo. Furono portati vasi e pallii e il vescovo riebbe tutti gli ornamenti della chiesa. Perdette soltanto un candelabro. L'imperatore poi lo pregò che prendesse un qualche bene dal suo palazzo, ma il vescovo disse: "Mi basta soltanto il tuo favore. Tuttavia, se per la salvezza della tua anima vuoi fare dei doni alla mia chiesa, tu hai delle gemme di cristallo in questo o in quel luogo nel tesoro del palazzo: esse potrebbero splendidamente contribuire all'ornamento della chiesa". Udito ciò, mandò alcuni suoi fedelissimi tra i Mirmidoni per verificare se in quel luogo ci fossero come aveva detto il vescovo, e furono trovate. Comandò che le gemme fossero portate e che gli fossero dati tutti i vasi che si erano trovati nello stesso luogo. Se ne fece l'elenco: un cratere di cristallo, grande, ornato d'oro e di gemme, e altri due crateri di onice, anch'essi ornati d'oro e di gemme, un grande canestro nel quel c'erano immagini di uomini e di uccelli diversi, di vetro puro simile a cristallo; un recipiente per le offerte pure di vetro ben lavorato; un orcio per l'acqua di forma di mano e al di sopra un vaso per lavare le mani rivestito d'argento, tale quale in questo tempo gli occhi di un uomo non possono in alcun modo vedere; due cucchiai di cristallo; una corona con poco oro, ma con preziosissime gemme: questa era tale che ai nostri tempi un mercante giudeo all'imperatore Carlo, il quale domandava a quale prezzo si poteva vendere, disse che tutte le ricchezze di questa chiesa e tutti gli ornamenti e anche tutte le case, se fossero stati venduti, non avrebbero potuto raggiungerne il valore. Dal tempo di Giorgio non la si è più vista. [144] Compiute queste cose, mentre voleva uscire dalla città, un uomo presso l'ingresso della porta, simulando di essere zoppo e di avere le membra deboli per ricevere dei doni, esclamò dicendo: "Fortunato Felice, aiuta un corpo invalido". Fermandosi il beatissimo vescovo gli disse: "Figliolo, perché simuli di essere quello che non sei? Perché mi prendi in giro?

		Anche se sono privato della luce esterna, per grazia di Cristo il mio intimo è fulgido".
PAST	Traduzione	E presagli la mano disse: "Alzati, vai via e non schernire di nuovo i servi di Dio". Gli uomini della città che erano con lui presso la porta, cominciarono a segnarsi il volto e impressionati dissero tra di loro: "Questo è un uomo giusto". Quando era uscito dalle mura della città ed era poco lontano dalle navi, lo aspettavano dei domidas per ricevere qualche cosa da lui. Meditato tra loro un pessimo proposito, dissero: "Dicono che questo vate di Ravenna sia un uomo che fa elemosine e abbia larghe le mani nel donare. Proviamo se in lui c'è la verità. Uno di noi, fingendosi morto, giaccia per terra e noi chiediamo offerte per la sepoltura e prendiamo qualunque cosa ci dia". Fatto così, mentre passava il vescovo, levarono lamenti, parole false, lacrime, e piangendo dicevano: "Aiutaci, pastore buono, dacci qualche cosa perché possiamo seppellire il nostro morto". Egli allora, spogliandosene, diede loro la clamide che indossava e disse: "Prendete, se veramente avete un morto, e seppellitelo". Quelli, che fingevano di piangere, l'accettarono con grande gioia. Quando il vescovo si fu un po' allontanato, i predetti pensavano che il loro collega giacesse a terra per la finta morte e a lui così esanime dissero: "Alzati, levati, abbiamo la clamide del vescovo". A lui giunse davvero quella morte che scherzando e simulando aveva invitato a sé. Mentre lo voltano su di un fianco e sull'altro, quello non si muove per il falso pianto, non vede le lacrime: rimane immobile anche se quelli cercano di rivoltarlo. La notizia di questo fatto rapidamente si diffuse per tutta la città. L'imperatore, udendola, comandò che il beato Felice ritornasse dalla nave e lo accolse nel suo palazzo fatto di marmo meraviglioso; gli chiese la benedizione e gli offrì molti doni, e cioè due grandi dischi di cristallo e delle coppe pure di cristallo e altri vasetti per ornamento della chiesa. Ordinò poi che fossero scritti dei privilegi, tutti secondo la richiesta del vescovo, ed egli ottenne tutto quello che chiese. Il sovrano ordinò di apprestare le navi e di caricarle di tutto quanto era necessario e desiderabile; lo baciò, lo salutò e ricevuta la sua benedizione si ritirò. Aveva ordinato di scrivere i privilegi come a lui piaceva e lo onorò molto più di prima. E lo rimandò lieto e sereno alla sua sede.
PASX	Note	Liberazione dell'arcivescovo Felice da parte dell'imperatore Filippico: 712 d.C. Per Mirmìdoni si deve intendere Greci.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	145 - de sancto Felice

PASO	Testo originale	Interea relicta regia urbe, iussit ventis dari vela et remis expandere alas sulcantes pelagus. Quaeritur salsa carina. Drapani lustrat portus, Siculas attigit ora. Aliquantis hic moratus diebus, proprias res ecclesiae sua disponens, susceptus Panurmus, paucis ibidem moratus est diebus; pervenit Tindaridis. Exinde transgressus, a Pachinia devenit litora. Et dum sol novos spargit radios terras, aequatas procederet iubet classes, relicto sine remige portu, diseruerunt litora, torquebant spumas et caerula verrunt, discurrentes vitrea rura. Blanda respirante aura, transmisso Adriatico sinu, Eridani attigit portus; ingressusque urbem, ipsam sedis alaeriter clamanssuum suscepit sessores. Post vero annos tres haedificavit domum infra episcopium, quo de suo nomine domum Felicis nominavit.
PAST	Traduzione	Lasciata la città imperiale, il vescovo fece spiegare le vele ai venti e aprire le ali dei remi solcando il mare. Procede la nave sull'acqua salata. Avvista il porto di Drepano, raggiunge le coste della Sicilia. Sostando qui-alquanti giorni, mette in ordine le proprietà della chiesa; accolto a Palermo, vi sosta pochi giorni; giunge a Tindari. Partito di lì giunge alle coste del Pachino. Mentre il sole diffonde i nuovi raggi sulla terra, fa procedere di conserva le navi: usciti dal porto senza bisogno di rematori, lasciarono le coste e percorrendo i vitrei campi sollevavano la spuma e solcavano l'azzurro. Al soffio di una dolce brezza, attraversato il golfo adriatico, raggiunse i porti dell'Eridano ed entrò in città e quella sede acclamando festosa riebbe il suo vescovo. Dopo tre anni costruì un edificio all'interno dell'episcopio, che dal suo nome chiamò "Casa di Felice".
PASX	Note	Ritorno dell’arcivescovo Felice a Ravenna: 712 d.C. L’itinerario proposto in Sicilia sembra plausibile ed indica le grandi risorse patrimoniali che la chiesa di Ravenna ancora possedeva nell’isola a quel tempo.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	146 - de sancto Felice
PASO	Testo originale	Igitur antequam hominum strages et pernicies facta fuisset, sapientissimus Iohanicis istius in temporibus claruit. Et rogatus a pontifice, ut omnes antiphonas, quas canimus modo dominicis diebus ad crucem sive sanctorum apostolorum aut martirum sivecunfessorum necnon et virginum, ipse exponeret non solum Latinis eloquiis, sed etiam Grecis verbis, quia in utraque lingua fuit maximus orator. Ex ipsa autem arbore et ex eius generositate habemus ramuscolos et pronepotes. Iohanicis Agnem genuit, Agnes Andream procreavit. Ex Andrea Basilii natus est Basilius, qui genuit Andream presbiterum, editorem huius Pontificalis. Sed quae eius notarius, qui postea huius

		sancta ecclesia ab eo eruditus scriniarius fuit, nomine Ilarus ad eius nepotem, filius filia sua, Andream, ut diximus, nomine, avus meus, pater matris meae, de eo retulit, in medium proferamus.
PAST	Traduzione	Prima che avvenisse questa strage e rovina, fu molto famoso al tempo di questo il sapientissimo Giovannicio. Siccome era grandissimo oratore nelle due lingue, il vescovo lo pregò di comporre non solo in latino, ma anche in greco tutte le antifone che oggi nei giorni festivi cantiamo in onore della croce, dei santi apostoli, dei martiri, dei confessori e delle vergini. Dal suo albero genealogico abbiamo rametti e pronipoti. Giovannicio generò Agnese, Agnese mise al mondo Andrea. Da Andrea, figlio di Basilio, nacque Basilio, che generò il presbitero Andrea, compositore di questo Pontificale. Ma esponiamo quanto riferì di lui il suo segretario, che in seguito fu archivista di questa santa chiesa, dopo essere stato da lui istruito: si chiamava Ilaro e riferì le cose al di lui nipote, figlio della figlia, chiamato Andrea, come abbiamo detto, e mio avo, padre di mio padre.
PASX	Note	Discendenza di Giovannicio fino allo storico Andrea Agnello: fine VII - metà IX d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	148 - de sancto Felice
PASO	Testo originale	Monasterium sancti Andreae apostoli quod vocatur Ierichomium sua ipsius fuit domus. Quingenta pondera librarum aerecarum vascula ibidem reliquid in usum ipsius monasterii, et super altarium, ubi corona dependebat - per cathenulas aereas dependebat - filum ex auro, quod nobilissimae utuntur virgines Ravennianae, in fronte posuit. Et ubi coronae pendebant - per cathenulas aereas dependebant - zonae aureae muliebri suspendi praecepit. Dicendo de viro isto, non tantum pro gloria prolis, sed ut illius manifestaremus opera, per multa longius itinera a pontifice vagati sumus. Sed quod semel incepimus, relinquere non possimus, donec expleamus. De illius tumulo requisivi, firmiter et certius inveni, sicut mihi Maurus diaconus pene dies 30 retulit, qui ex Constantinopolim veniens dixit: 'Ad portam quae vocatur Aurea'. Ibidem ipsius modica ecclesia est, ibique fui et in eodem templo preces omnipotenti Deo fudi.

PAST	Traduzione	Sua [di Giovannicio] casa fu il monastero di S. Andrea apostolo detto Ierichomium. Lasciò lì per uso di quel monastero vasi di bronzo per il peso di cinquecento libbre e sopra l'altare, di fronte, pose un filo d'oro quale usano le più nobili vergini ravennati: lo pose dove pendeva una corona sostenuta da catenelle di bronzo. E dove pendevano le corone, sostenute da catenelle di bronzo, fece appendere delle cinture d'oro da donna. Parlando di quest'uomo, non tanto per la gloria della discendenza, ma per rendere note le sue opere, abbiamo divagato per molte strade lontano dal vescovo. Ma quello che abbiamo incominciato, non possiamo interromperlo, prima di averlo portato a termine. Ho cercato notizie del suo sepolcro e le ho trovate con sicurezza, come circa trenta giorni fa mi riferì il diacono Mauro, il quale di ritorno da Costantinopoli mi disse: "Presso la porta chiamata Aurea. Lì si trova una sua piccola chiesa e lì io sono stato e in quel tempio ho pregato Dio onnipotente".
PASX	Note	Episcopato di Felice: 709-725 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	149 - de sancto Felice
PASO	Testo originale	Igitur beatissimus hic Felix post abditam ecclesia multas reliquias cundidit et paginas ex argento extruxit, et supercilii arcum versus cuntinentes ita. . . Multasque ibidem sanctorum reliquias cundidit, et capsam in altaris ex cypressino facta fuit, atque usque ad Petronaci pontificis tempus. Quam postmodum Sergius diaconus, abba monasterii sancti Bartolomei apostoli, ubi praedictus pontifex abba et diaconus et istius sedis yconomus fuit, ubi Deo iuvante post praedictum Sergium diaconum ex eius largitate nunc a divino nutu abba existo, praedictum altarium renovavit ex proconiso lapide, cum diversis marmoribus, ornamentis mirifice, inter quas et ego opera decoravimus. Fecit hic beatissimus Felix salutatorium, unde procedunt usque hodie pontifices ad introitum missarum, palam popnlis videntibus. Et super ipsius regias invenies scriptum continentem ita: 'Forma loci dudum Squalida sed tantum pervia plebis erat. Postquam pontificis meritis iuveniscere visa est, Vicinum ecclesiae cuncepit inde diem. Turba sacerdotum melius hic pergit in aula. Oblicum nescit carpere pastorem. Per medios gradiens populos, reverentia crescit, Cum super effundit cognita verba Deo. Nunc ritum servent, veniens quicumque sacerdos; iam via, quae media est, fixa manere solet. Reparat haec meritis felix dignusque sacerdos, Ne finem teneat pontificalis apex. Fama loquax tantos nunquam retinebit honores'. Nam antea de vespertino salutatoria erat egressio.

PAST	Traduzione	Dunque questo beatissimo Felice depose molte reliquie nell'interno della chiesa, fece fare delle tavole d'argento e sul sopracciglio dell'arco trionfale fece scrivere dei versi che dicevano [...]. Pose lì molte reliquie dei santi e nell'altare fu fatta una cassetta di cipresso che vi rimase fino al tempo del vescovo Petronace. In seguito questo altare fu rinnovato dal diacono Sergio con pietra del Proconneso e con marmi diversi, ornamento splendido, al quale anch'io personalmente ho collaborato: il diacono Sergio era abate del monastero di S. Bartolomeo apostolo, dove il predetto vescovo era stato abate, diacono ed economo di questa sede, e dove con l'aiuto di Dio dopo il predetto Sergio, per sua donazione, ora sono abate io secondo la volontà divina. Questo beatissimo Felice fece costruire il salutatorio, da dove fino al giorno d'oggi escono i vescovi all'introito della messa, davanti agli occhi del popolo. Al di sopra della porta principale troverai scritto così: "La forma del locale un tempo era squallida e praticabile solo per il popolo. Quando per i meriti del vescovo sembrò ringiovanire, accolse lo splendore stesso della chiesa vicina. Meglio di qui procede verso la basilica il corteo dei sacerdoti e il vescovo percorre un cammino non più obliquo. Procedendo in mezzo alla gente, cresce il rispetto per lui, quando diffonde la parola di Dio che egli ben conosce. Ora conservi l'usanza ogni sacerdote che arriva; deve rimanere fisso l'itinerario intermedio; ha pensato a questo un sacerdote degno e felice per i suoi meriti, perché non abbia fine la dignità vescovile. Mai la fama loquace tacerà tanto grande onore". Precedentemente l'uscita dal salutatorio avveniva da occidente.
PASX	Note	Episcopato di Felice: 709-725 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	150 - de sancto Felice

PASO	Testo originale	Qui cum prope esset vicinae morti, adiuravit sacerdotes et cleris, ut, quicumque ex eius habuisset homeliis aut quaecumque dicta ante eum attulissent. Quae cum omnia ante se allata fuisset, statim iussit praeparari piram, et omnes incendio cuncremavit. Qui cum interrogatus a sacerdotibus fuisset, quare hoc fecisset, dixit: 'Ego orbatus de meis luminibus, nihil videre possumaut retractare quos edidi libros. Fortasse ego superposui, aut scriba fefellit, ne quis post me veniat et vitia ex meis proferat verbis. Habetis libros Grisologi Petri, quos videtis, ingeniose et luculentissime scripsit, ipsum tenete, utimini, ut vobis placet'. His autem expletis, defunctus est die 25. mensis Novembris sepultusque est in ecclesia beati Apolenaris, non longe a monasterio sanctae Feliculae. Epitaphiumque ipsius invenies abens continentes ita: 'Inter almas laudes virtutumque triumphos, / Quibus coronantur praesules digni Deo, / Summa patientiae Felix amator fuit. / Moribus praecipuus vitam digessit honestam, / Pastorali culmine magnanime floruit. / Uno cunctas animo respectat pontifex plebes, / Nec tristem quemquam tolerat cunspicere. / Subtilis ingenio, acutus, prudens et gravis, / Praecessorum compar. / Culmen apostolicum colere summe novit, / Cuius ope fretus profana dogmata pellet. / Facundus eloquio, dictantia copia solens, / Doctus, eruditus, color memorabilis dicta videri. / Pertulit pro patria nimias praesul aerumnas, / Exulem dampna, famem, nuditatem, caedem, pericla, / Contemptus, exitia, terrores, vincula, fustis; / Summusque pontificis, subferre ludibria, honor. / Finibus ademptus, propria de sedo privatur. / Lumen carens corporis digna nactus est lucem. / Arto in tellure scopulo ponti portatur, / Ubi victus deerat, sed panis aderat Christus, / In quo toto corpore atque virtute sepultus, / Gratia summa Dei est cunsolatus antistes, / Erectusque gravi de claustra insulae Ponti. / Demum ad dilectae vectus est patriae portum. / Extractus omnia, pristina sede ornatur. / Ubi corde puro hostia Domino libans, / Lustra super terra, geminos simul prorogat annos. / Hic itaque sacer conditus funere iusso, / Planctus cuius casibus nunc numeratur donis'. Sedit annos 16, menses 7, dies 19.

PAST	Traduzione	Quando fu prossimo alla morte, scongiurò sacerdoti e chierici che, chiunque possedesse delle sue omelie o qualsiasi altro scritto suo, li portasse davanti a lui. Quando tutto gli fu portato, subito ordinò di preparare un rogo e fece bruciare tutti gli scritti. Interrogato dai sacerdoti, perché avesse fatto ciò, rispose: "Io, privato come sono della vista, non posso vedere niente e non posso riesaminare i libri che ho scritto. Forse ho messo qualche cosa in più o lo scriba ha fatto qualche sbaglio: non venga dopo di me uno a rilevare degli errori nelle mie parole. Avete i libri di Pietro Crisologo, che egli scrisse, come voi vedete, con ingegno e con grande eloquenza: conservateli, usateli come vi piace". Compiute queste cose, morì il 25 novembre e fu sepolto nella chiesa di S. Apollinare, non lontano dal monastero di S. Felicola. Troverai il suo epitaffio che reca scritto: "Fra le vive lodi e i trionfi delle virtù, di cui sono incoronati i presuli degni di Dio, Felice ebbe una grandissima forza di sopportazione. Visse una vita onorata distinguendosi per il suo comportamento e la sua dignità vescovile fiorì per magnanimità. Con animo sempre uguale guardò tutto il suo popolo e non tollerò la vista di alcun malvagio. Di ingegno fine e acuto, fu saggio e autorevole come i suoi predecessori. Seppe onorare al massimo la dignità apostolica, appoggiandosi alla quale confutò le dottrine empie. Eloquente, abile nel dettare, dotto, erudito, appariva splendido nel parlare. Vescovo, molti travagli subì per la sua patria: l'esilio, la fame, la nudità, le ferite, i pericoli, il disprezzo, le morti, le paure, le catene, le verghe; ma per un vescovo è sommo onore sopportare il ludibrio. Fu tolto dalla sua terra, fu privato della sua cattedra. Privato della luce del corpo, trovò la luce di Dio. Fu portato in un piccolo scoglio del Ponto, dove mancava il vitto, ma Cristo era pane: là sepolto con tutto il corpo e con la sua virtù, il vescovo fu consolato dalla grandissima grazia di Dio e fu sottratto alla grave prigionia nell'isola del Ponto. Finalmente fu condotto al porto della patria diletta. Dopo aver tutto perduto, venne rimesso con onore nell'antica cattedra. Qui facendo offerte a Dio con cuore puro visse sulla terra per dodici anni. Qui pertanto giace il santo con giusto sepolcro e il pianto delle sue sofferenze viene ora ricambiato con offerte". Sedette in cattedra anni 16, mesi 7, giorni 19.
PASX	Note	Episcopato di Felice: 709-725 d.C. L'arcivescovo ha curato la raccolta dei sermoni di S. Pietro Crisologo e si conserva la premessa che l'arcivescovo scrisse a raccolta ultimata.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	151 - de sancto Iohanne

PASO	Testo originale	Iohannes XXXIX. Hic patientissimus fuit, humilis et mansuetus. Istius temporibus ecclesia Petriana cecidit terraemotu post expleta solempnia missarum die dominico. Et Liutprandi regis regnum Langobardorum regentes, ab ipsius exercitus praedicta civitas corona cincta et devastata est, a suis decepta civibus, simulata fraude, a porta quae dicitur Vicus Salutaris, quae erat iuxta fluvium Pantheum. Omnes cives cucurrerunt illuc. Unus autem ex illis, infensus suis civibus, promissa pecunia, allatis clavibus, subductis molchis portae, quae pergit ad vicum Leprosum, ubi est pons ex basibus factus, reseratis claustris omnibus patefactisque portis, inimici ingressi civitatem et eam subverterunt. Nam iudicio Dei ipse, qui insidiator suorum civium fuit et pilae claustra opperuit, quod primum tigni stipite perfossum interiit, promissam pecuniam non accepit, sed ante omnes suum sanguinem dedit nec terrae commenditus est.
PAST	Traduzione	Giovanni fu pazientissimo, umile e mansueto. Ai suoi tempi per un terremoto crollò la chiesa Petriana, una domenica, dopo che era terminata la messa solenne. Mentre il re Liutprando aveva il regno dei Longobardi, quella città [Classe] fu cinta d'assedio e devastata dal suo esercito. La città fu tradita dai suoi con un inganno presso la porta chiamata "Quartiere salutare", la quale era vicino al fiume Panteo. Tutti i cittadini accorsero là. Uno di essi, ostile ai suoi concittadini, dietro promessa di denaro, portò le chiavi e tolse i serrami della porta che conduce al "Quartiere dei Lebbrosi", dove si trova il ponte fatto con le fondamenta: aperte tutte le serrature e spalancate le porte, i nemici entrarono nella città e la sconvolsero. Per giudizio di Dio colui che aveva tradito i concittadini e aveva aperto i serrami della porta, siccome cadde spezzato il primo trave dello stipite, non ricevette il denaro promesso, ma davanti a tutti versò il suo sangue e neanche fu sepolto.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni V: 726-744 d.C. Attacchi longobardi a Classe e Ravenna nell'VIII d.C.: 716, 726, 734, 751 e 772 d.C. Il terremoto che ha distrutto la basilica Petriana è di difficile collocazione.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	152 - de sancto Iohanne

PASO	Testo originale	Igitur irati Ravennenses cives cuntra pontificem hunc, in Venetiarum partibus eum exilio religaverunt, et fuit exul per annum unum. Tunc Epiphanius scriniarius, videns excidium sanctae istius ecclesiae et patrem patriae in angustia et matura detinere afflictionem, eum per huius civitatis exarchum ad hanc propriam revocavit sedem. Post autem in pontificali solio restitutus, quadam die praedictus Epiphanius scriniarius ait ad eum: 'Domine pater, non te pigeat in palatium ad exarchum ire et offerre illi ex argiriom palaream magnam; et postula ab eo, ut coartet viros illos ad iudicium, qui te in exilium miserunt, ut vindicemus nosmet de illis. Et hoc, quod das, decuplum ex eis restituam. Tu pontificalis tenes mores, ego cum eis litigabo, et scio iuvante Domino de hostibus reportabo triumphum'. Factumque est, ut superius audistis. Et ut mox recepit se praedictus Iohannis pontifex infra maternum ecclesiae sinum. Alia vero die auctor cunsilii, idem Epiphanius scriniarius cum singulis hominibus in cunflictum stans, ita aiebat: 'Praeceptum ex rebus exaratum habes, ut nunquam contra sanctam hanc ecclesiam aut contra huius sedis pontificem de quacumque causa agas aut oro mussites. Dic nunc, qualis ovis tu es, quia pastorem tuum, dum ille te foveret et per gramineos duceret campos, tu cornu percussisti et contra eum cirographa cunscripsisti?' Convincti in iudicio, vigies collegit, quod exarcho dedit. His itaque gestis, venerunt humiliter omnes unanimes ad eum, petentes misericordiam; et nullus eum postmodum in amaritudinem deduxit.
PAST	Traduzione	Allora i Ravennati, adirati contro questo vescovo, lo mandarono in esilio nelle Venezie ed egli rimase esule per un anno. L'archivista Epifanio, vedendo la rovina di questa santa chiesa e il padre della patria oppresso da grave angustia e afflizione, per intervento dell'esarca di questa città lo fece richiamare nella propria sede. Quando fu rimesso sulla cattedra vescovile, il predetto archivista Epifanio un giorno gli disse: "Signore padre mio, non ti dispiaccia di recarti al palazzo dell'esarca e di offrirgli una grande quantità di argento; poi domandagli di costringere a giudizio coloro che ti hanno mandato in esilio, perché noi possiamo vendicarci di essi. E di quello che adesso dai, io ti farò avere il decuplo da quelli. Tu comportati da vescovo, con loro contenderò io e so che, con l'aiuto di Dio, riporterò vittoria sui nemici". E si fece come avete udito. E subito il predetto Giovanni rientrò nel grembo materno della chiesa. Un altro giorno l'ideatore del piano, l'archivista Epifanio, mettendosi in conflitto con le singole persone diceva: "Tu fra le tue cose hai un ordine scritto, per il quale non devi per qualsiasi motivo agire contro questa santa chiesa e contro il vescovo di questa sede, e neanche devi mormorare. Dimmi ora, che pecora sei tu che hai colpito il tuo pastore, mentre egli aveva cura di te e ti conduceva per campi erbosi, e contro di lui hai scritto documenti di tua

		mano?" Per venti volte raccolse persone da sottoporre a giudizio e le affidò all'esarca. Fatte queste cose, tutti insieme vennero da lui chiedendo umilmente misericordia e più nessuno in seguito lo fece penare.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni V: 726-744 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	153 - de sancto Iohanne
PASO	Testo originale	Temporibus Iohannis venit iterum monstratico Ravennae, ut eam depopularet, putante, se ut antea evaderet. Quo cognitiRavenniani egressi sunt ad eum more praeliandi ut in campum Coriandri. Qui simulata fuga terga dantes, cum pervenissent ad stadium tabulae, ubi pro signo terminus lapideus fixus est, reversi, Grecorum frontem coeperunt fortiter dimicare; et non erat requies undique caedentium, gladio strages maximas Grecorum peremptas. Sacerdotes vero una cum pontifice et senioribus prostrati humo, cilicium induti, asperso in capitibus eorum cinerem, omnipotentem Deum deprecabantur. Seniores vero saccis sunt cooperti, inculti capitibus et squallidis, lacrimosis oculis, in caelum clamabant; similiter et omnes, qui infra urbem relicti sunt, masculi et feminae Omnipotentis auxilium expectabant. Reliqui vero accincti ferro, sumpti iuvenilibus armis, caedebant hostes sine intermissione. Tunc, sicut a narrantibus audivimus, apparuit inter utrosque exercitus quasi effigies magni tauri et coepit cuntra Grecorum exercitum pedibus pulvere exspargere, et vox mox insonuit - unde venisset aut cuius fuisset, nullus agnovit - in auribus omnium increpuit, dicens: 'Eia Ravenniani, fortiter pugnate! Victoria vestra erit hodie'. Videntes vero Pelasgi, cornu suum esse cunfractum, coeperunt fugere infra dromonibus, putantes se liberare. Tunc Melisenses, id est Ravenniani cives, circumdederunt eos cum cymbis et carabis, et irruentes super Bizanteos, omnes interfecerunt et corpora eorum in Eridanum praecipitaverunt. Et sic fuit, ut per annos 6 ex Patereno nullus inde unquam piscem comederet. Hoc autem factum est in die sanctorum Iohannis et Pauli, et coeperunt agere diem istum quasi diem festum paschae, ornantes plateas civitatis cum diversis palleis et lethaneis ad eorum ecclesiam gradientes, benedicentes Deum in secula seculorum, amen. Mortuus et sepultus est in basilica beati Apolenaris. Epithaphium invenies super eum continens ita: . . . . . Sedit annos 8, menses. . ., dies. . . .

PAST	Traduzione	Ai tempi di Giovanni venne di nuovo un generale a Ravenna per devastarla, pensando di uscirne bene come precedentemente. Conosciuta la cosa, i Ravennati uscirono pronti a battaglia contro di lui nel campo di Coriandro. Simulando la fuga, volsero le spalle e arrivarono fino allo stadio della tavola, dove posero come segnale una pietra, poi tornarono indietro e cominciarono a combattere strenuamente contro lo schieramento dei Greci; da nessuna parte c'era tregua per i colpi e con le spade si fece grande strage dei Greci. I sacerdoti insieme col vescovo e con i vecchi, prostrati a terra, indossando il cilicio, col capo cosparso di cenere, pregavano Dio onnipotente. Gli altri, cinti di ferro, impugnando le armi dei giovani, senza tregua colpivano i nemici. Allora, come abbiamo sentito raccontare, tra i due eserciti apparve come l'immagine di un grande toro che cominciò a sollevare con i piedi polvere contro l'esercito dei Greci, e tosto alle orecchie di tutti risuonò una voce - donde venisse e di chi fosse, nessuno lo poté capire - la quale diceva: "Forza, Ravegnani, combattete da prodi! La vittoria oggi sarà vostra". I Pelasgi, vedendo travolta una loro ala dello schieramento, cominciarono a fuggire dentro ai dromoni, credendo di trovarvi scampo. Allora i Melisensi, vale a dire i Ravegnani, li circondarono con barche e battelli e, scagliandosi sui Bizantini, li uccisero tutti e gettarono i loro corpi nell'Eridano. E fu così che per sei anni nessuno mangiò più pesce del Padoreno. Queste avvenne nel giorno dei santi Giovanni e Paolo [26 giugno] e cominciarono a celebrare questo giorno come quello della festa di Pasqua, addobbando con drappi diversi le piazze della città e avviandosi alla chiesa di quei santi, cantando litanie e benedicendo il Signore nei secoli dei secoli, amen. Questo vescovo, quando morì, fu sepolto nella basilica di S. Apollinare. Sopra di lui troverai l'epitaffio che dice [...]. Sedette in cattedra anni 8, mesi..., giorni...
PASX	Note	Episcopato di Giovanni V, di 18 anni e non 8, probabile errore di trascrizione: 726-744 d.C. La battaglia con le truppe imperiali è da collocare al 727 d.C. Eridano indica il ramo più meridionale del Delta del Po, che giunge a Ravenna, dove nel tratto cittadino è chiamato Padoreno.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	154 - de sancto Sergio

PASO	Testo originale	Sergius XL. iuvenis aetate, brevis corpore, ridens facie, decorus forma, glaucis oculis, nobilissimis ortus natalibus.Iste laicus fuit et sponsam habuit. Quam, post regimen ecclesiae suscepit, eam Eufimiam sponsam suam diaconissam cunsecravit, et in eodem habitu permansit. Quia in tempore istius zelum sacerdotibus et iurgium habentibus, non unitis animo, scissa est multitudo; et postquam Romae cunsecratus est, spreverunt eum sacerdotes, et separaverunt se ab eo ministri, et nullus erat, qui cum eo ad sanctam accederet aram. Haec autem civitas vexabatur a Langobardis et Veneticis. Non possumus per tanta discurrere, quia olescit; tamen cunpendii proferamus causam. Pontifex vero misit ad diaconos et ad reliquos ministros ecclesiae, ut se omnes in gremium cunglobarent ecclesiae. At illi in ipso perdurantes doloris stimulo, renuerunt. Tunc excogitato consilio, cunsecravit presbiteros et diaconos. Illi vero duri corde haec audientes, venerunt et die dominico cum eo ad solempnia missarum processerunt. Novellae vero oves, qui se putaverunt sublimiter stare, a veteribus sacerdotibus repulsi sunt, et verecundati oppilaverunt ora. Tunc pontifex blande et leniter priores refovens sacerdotes, blanda circa eos eloquia fundens, quousque ab ira eos in mansuetudinem revocaret. Tunc inter se multa volventes, post foedus pacis statuerunt de novella consecratione, ut diacones relicta dalmatica superhumeralem inponerent more Grecorum et circa altare resisterent. Et ex illo die coeperunt levitae multiplicare, nam canones proibent, apostolica auctoritate muniente.
PAST	Traduzione	Sergio era giovane, basso di statura, dall'espressione sorridente, bello d'aspetto, con gli occhi azzurri; discendeva da famiglia nobilissima. Era stato laico e sposato. Quando ebbe assunto il governo della chiesa, consacrò come diaconessa la sua sposa Eufemia e rimase nella medesima condizione. Al suo tempo i sacerdoti erano agitati da gelosie e contrasti: non essendo uniti gli animi, vi fu una scissione nella moltitudine; quando il vescovo fu consacrato a Roma, i sacerdoti non ne ebbero rispetto, i ministri si separarono da lui e non c'era nessuno che si accostasse con lui al santo altare. Questa città era tormentata da Longobardi e Veneziani. Non possiamo parlare di così tante cose, perché diventa lungo; tuttavia facciamo un compendio. Il vescovo mandò a dire ai diaconi e agli altri ministri della chiesa che si riunissero tutti nel grembo della chiesa. Ma quelli rifiutarono, perché in essi perdurava lo stimolo del dolore. Egli allora ebbe un'idea e consacrò dei presbiteri e dei diaconi. Quelli, duri di cuore, udendo questo, vennero e la domenica andarono con lui a celebrare la messa solenne. Le nuove pecore, che avevano creduto di stare in un posto elevato, furono cacciate dai vecchi sacerdoti e vergognandosi si coprirono il volto. Allora il vescovo, parlando con grande dolcezza ai sacerdoti di prima, ebbe per loro parole suadenti per

		ricondurli dall'ira alla mansuetudine. Quelli, molto riflettendo tra loro, fatta la pace, decisero a proposito dei nuovi ordinati che i diaconi, lasciata la dalmatica, indossassero il sovraomerale secondo l'uso greco e stessero intorno all'altare. Da quel giorno cominciarono a moltiplicarsi i leviti, anche se i canoni, appoggiandosi all'autorità degli apostoli, lo vietano.
PASX	Note	Episcopato di Sergio: 744-769 d.C. Attacchi longobardi a Classe e Ravenna nell'VIII d.C.: 716, 726, 734, 751 e 772 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	155 - de sancto Sergio
PASO	Testo originale	Eo namque tempore Zacharias papa Romanus egressus de Roma, hora attigit Franciae, postulans tutamina atque praesidia ad expellendos Langobardos Romanorum finibus, quia Austulphus rex Italiam duriter opprimebat. Sed eiecto a solium Francorum altero rege, Pipinus sceptrum regni accepit et papae manibus benedictus est atque crismate sacro ab eo perunctus est; Romamque reversus est. Et antequam reverteretur Romam, in ecclesia beati Apolenaris missam celebravit et endothin ex blatta alitheno cum margaritismirifice ornatam obtulit, et suum nomen ibidem exaratum est. At ut vidit Austulphus rex, quia undique super se ingravata essent mala, dextera Italis petit, quia tempus eum non adiuvabat, et ivit ad limina beati Petri principis ot obtulit dona et exenia multa; deinde Ravennam reversus, clamidem ex auro pictam, qua erat indutus, super sanctum altarium Ursianae ecclesia posuit. Ecclesiam Petrianam, quae funditus eversa est per terraemotum, sponte haedificare voluit, et piramides per in girum erexit, columpnas statuit, quae manent usque nunc, sed non cunsummavit.
PAST	Traduzione	In quel tempo Zaccaria, pontefice romano, uscito da Roma si recò in Francia, chiedendo protezione e sostegno per cacciare i Longobardi dal territorio dei Romani, perché il re Astolfo opprimeva duramente l'Italia. Cacciato dal trono l'altro re dei Franchi, Pipino ricevette lo scettro del regno e fu benedetto dalle mani del papa e da lui unto col sacro crisma. E il papa ritornò a Roma, ma prima di ritornarvi celebrò la messa nella chiesa di S. Apollinare e offrì un drappo di porpora splendidamente ornato di perle, sul quale era scritto il suo nome. Il re Astolfo, quando vide ciò, siccome da ogni parte aumentava su di lui il peso dei mali, tese la mano agli Itali, dato che la situazione non lo aiutava, si recò alla soglia del beato principe Pietro e offrì molti doni; quindi, ritornato a Ravenna, depose sul santo altare della chiesa Ursiana la clamide intessuta d'oro che egli indossava. Spontaneamente volle ricostruire la chiesa

		Petriana, che era stata completamente distrutta dal terremoto, e intorno innalzò delle piramidi e pose delle colonne, che ancora rimangono, ma non completò la costruzione.
PASX	Note	Pontificato di S. Zaccaria: 741-752 d.C. Regno di Astolfo: 749-756 d.C. Regno di Pipino il Breve: 751-768 d.C. Visita di S. Zaccaria a Classe, di ritorno da Pavia: 743 d.C. Presenza di re Astolfo a Ravenna: 751-755 d.C. Astolfo non andò in pellegrinaggio a Roma, ma la cinse d'assedio nel 756 d.C. e sembra che poi non tornò a Ravenna. Papa S. Zaccaria non si recò mai in Francia e non incontrò Pipino il Breve, ma approvò e autorizzò la sua incoronazione da parte del vescovo Bonifacio (Wynfrith) di Fulda nel 752: Pipino sarà incoronato a Parigi da papa Stefano II nel 754.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	157 - de sancto Sergio
PASO	Testo originale	Vir autem iste Sergius praesul, cum Paulus papa Romanus Franciae iter per Tusciam pergeret, non ei obvius fuit; et indignatus papa de valle quae dicitur Calle Collata, quae rustico more Galiata dicitur cum ira magna exivit. Lustrato Langobardorum regno, calcata praecelsa cacumina, Iovis montis pertransiit iugum; deinde Franciae arripuit iter, et quicquid ad Pipinum postulavit regem, optinuit. Deinde reversus, Sergium archiepiscopum vexare coepit. Ille autem fiduciam habens in rege, ut rex adminiculum ei praeberet;et fefellit is illum, et deductus est Romam a suis civibus, atque fraude deceptus. Et cungregatis episcopis, iubente papa, et voluerunt eum honore privare et de gradu pontificalis prohicere. Apostolicus talem cuntra eum proferebat sententiam: 'Neophitus es, non ex ovile fuisti nec secundum canones in Ravennensi ecclesia militasti, sed subito invasisti cathedram quasi latro, et sacerdotes tuos, qui digni donis ecclesiae perfrui, reppulisti, et per secularium favorem, potenter tamen, sedem obtinuisti'. Ad haec Ravennae pontifex aiebat: 'Et non mea praesumptione, sed eligerunt me cleros et plebs universa. Interrogasti per ordinem canonico more, et de me omnia vobis patefacta sunt, quomodo laicus fui et sponsam habui et ad clericatum perveni, et cognitum vobis factum est, et dixisti, nullum obstaculum mihi esse potest. Postquam talia de me sensisti, cur me cunsecrasti?'. Diversas autem sententias inter se episcopi ferebant, et infra unumquodque cubiculum cordis magna quatiebatur tenpestas. Dicebant enim omnes: 'Quomodo possimus, cum simus discipuli, magistrum iudicare?' Haec audiens papa, in furore versus, asseruit, se die crastino manibus suis orarium a collo eius evelleret. Tunc Sergius antistes Ravennensis nocte eadem cum lacrimis proicit se ad altarium beati Nicolai et se totum

		in magnis lamentis dedit. Prostrato corpore tandiu lacrimas fudit, quod locum ubi moerebat valde roravit et rivulos produxit. Iudicio Dei nocte illa mortuus est Paulus papa, repente raptus est, subito quievit, et tenuerunt eum sui occulte usque mane. Insurgente vero aurora diei, autequam ex eo radius solis splendesceret et terram Phebea perlustraret radiis, venit ad eum Stephanus, urbis Romae diaconus, germanus praedicti papae, in ipsa custodia, ubi Sergius pontifex erat. Ait ad eum: 'Quid mihi daturus es, si reversus fueris cum pace ad domum tuam et omnibus honore et dignitate ampliatum?'. His auditis praesul, quasi de laqueo ereptus, egressus ait: 'Non parva tibi statuo dare munera, nisi quod audis facio. Veni tu ipse Ravennam et ingredere infra episcopium in ea ecclesia et scrutare diligenter omnes gazas ipsius domus, aurum, argentum, vascula vel nummos; omnia sunt tibi data, et quantum vis pro benedictione dimittere, dimitte'. Super haec verba iuraverunt sibi mutuo. In ipsa vero die electus est praedictus germanus defuncti papae in solio apostolatus, et statim solvit omnes captivos et omnibus noxiis veniam cuncessit. Tunc iussit venire Sergium Ravennensem pontificem cum omni honore et gloria; et cum vidisset eum, sublevavit se de sella ubi sedebat, et cum prostratus humo petisset et vultu submisso, elatis manibus sublevatus, et irruit super collum eius, obsculans eum, et iussit deferri sedem illius iuxta sedem suam, et locuti sunt inter se pacifica et dulcia verba, et permisit eum redire ad sedem suam cum gaudio magno et alacritate.
PASO	Testo originale	Post tertium annum Ravennam ingressus est, quem suscipientibus eum suis, modica gratulatio fuit et modica quies. Ivit Sergius pontifex ad monasterium beatae virginis Mariae qui vocatur Cosmiti. Post missam celebratam prostravit se ante altarium beati Nicolai, orans diutissime et lacrimas fundens, quae apparet usque in praesentem diem.

PAST Traduzione

Questo vescovo Sergio, mentre il papa romano Paolo attraversava la Tuscia diretto in Francia, non gli andò incontro; il papa indignato uscì con grande ira dalla valle chiamata Calle Collata, la quale comunemente viene detta Galeata. Attraversato il regno dei Longobardi, superate alte vette, valicato il giogo del Monte Giove, giunse in Francia e ottenne tutto quello che aveva chiesto al re Pipino. In seguito, ritornando, cominciò a vessare l'arcivescovo Sergio. Il vescovo aveva fiducia nel re e fidava nel suo sostegno, ma restò deluso e, ingannato, fu condotto a Roma dai suoi concittadini. Per ordine del papa si riunirono i vescovi e volevano privarlo della dignità ed escluderlo dall'ordine vescovile. Il successore dell'apostolo contro di lui diceva: "Sei un neofita, non eri dell'ovile e non facesti servizio nella chiesa di Ravenna secondo i canoni, ma d'un tratto occupasti la cattedra come un brigante e allontanasti i tuoi sacerdoti che erano degni di usare i beni della chiesa; hai occupato la cattedra col favore dei secolari e tuttavia con grande potere". A queste accuse il vescovo di Ravenna rispondeva: "Non per mia prepotenza sono diventato vescovo, ma mi hanno eletto il clero e il popolo tutto. Mi hai interrogato secondo le regole del canone e io vi ho spiegato tutto di me: che ero laico, che avevo moglie e che ero giunto all'ordine sacerdotale; vi è stato reso noto e avete detto che per me non ci poteva essere alcun impedimento. Se pensavate tali cose di me, perché mi avete consacrato?". I vescovi esprimevano tra loro pareri diversi e nel segreto del cuore di ciascuno si scatenava una grande tempesta. Dicevano tutti: "Come possiamo noi, che siamo discepoli, giudicare il maestro?" Udendo queste parole, il papa infuriato dichiarò che il giorno dopo egli con le sue mani avrebbe tolto loro la stola dal collo. Allora Sergio, vescovo di Ravenna, in quella medesima notte si prostrò piangendo davanti all'altare di S. Nicola e si abbandonò tutto a grandi lamenti. Prostrato a terra, versò tante lacrime che il luogo dove egli piangeva restò tutto bagnato e fece dei rivoletti. Per volontà di Dio in quella notte morì il papa Paolo: colto dal male all'improvviso, subito ebbe pace. I suoi tennero nascosta la sua morte fino al mattino. Allo spuntare dell'aurora, prima che i raggi del sole sfolgorassero e la lampada di Febo illuminasse la terra, Stefano, diacono di Roma e fratello del predetto papa, si recò nella prigione dove stava il vescovo Sergio. Gli disse: "Che cosa mi darai, se potrai ritornare in pace a casa tua con ogni dignità e onore?". Udito questo, il vescovo, come liberato e venuto fuori da un laccio, disse: "Non sono piccoli i doni che penso di offrirti, a meno che io non faccia quanto puoi ascoltare. Vieni tu stesso a Ravenna ed entra nell'episcopio di quella chiesa e osserva bene tutti i tesori di quella casa: oro, argento, vasi e monete; è tutta roba tua e quanto per tua bontà vuoi lasciare, lascialo". Su queste parole si fecero giuramento scambievole.

PAST	Traduzione	In quel giorno fu eletto al soglio apostolico il suddetto fratello del papa defunto e subito egli liberò tutti i prigionieri e concesse il perdono a tutte le colpe. Allora ordinò che il vescovo ravennate Sergio venisse con ogni onore e gloria; quando l'ebbe visto, si alzò dal seggio in cui sedeva e, siccome quello era prostrato a terra e col viso rivolto in basso, lo sollevò con le sue mani, gli si gettò al collo baciandolo e ordinò che il seggio di quello fosse portato vicino al suo; quindi si scambiarono parole di pace e di cordialità e il papa permise che quello ritornasse alla sua sede con grande gioia e festa. Rientrò in Ravenna dopo tre anni di assenza; i suoi l'accolsero con moderata compiacenza e vi fu un po' di tranquillità. Sergio andò alla chiesa della beata vergine Maria detta Ornata. Dopo la celebrazione della messa si prostrò davanti all'altare di S. Nicola, pregando per lunghissimo tempo e versando lacrime: quell'altare si vede ancora oggi.
PASX	Note	Episcopato di Sergio: 744-769 d.C. Permanenza di Sergio a Roma: 756-759 d.C. In realtà il Papa passato per Galeata fu Stefano II (752-757 d.C.) nel 753 d.C., predecessore di Paolo I (757-767 d.C.).
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	158 - de sancto Sergio
PASO	Testo originale	Eo namque tempore exiens Stephanus papa Romanus Roma, Franciae arripuit iter, properans huc Ravennam, infra episcopiumeius applicitus est. Scientes autem et videntes sacerdotes, quod ipse scrutaretur gazas atque omnes opes ecclesiae deglotire deberet, erant inter eos incommoda verba. Alii dicebant: 'Suffocemus eum'; alii: 'Non, serventur ecclesia fortunae'. Erant dispares voces in vulgo. Tunc Leo diaconus et ipsius domui vicedominus sacerdotibus dixit: 'Cum coeperit depopulare omnia, vocemus eum occulte quasi aliquid ad ostendendum ei, et praecipitemus eum, ut dimersus in profundum aquae nunquam cunpareat'. Hoc erat inter eos cunsilum, et verba incommoda et commoda agebantur et cunclusa. Alii, cum quasi facta fuisset, remotionem criminis meditabantur. Audiens haec Uviliaris archidiacono istius sedis Ravennae de monasterio sancti Bartolomei, qui illo tempore ibidem sistebat abba, ubi Deo favente post ipsum quartus ego sum modo, ad episcopium ecclesiae cum summa velocitate occurrit et vidit omnes sacerdotes in talibus machinamentis sermocinationum sistere et diversa inter se cunsilia volvere; agnoscens suum in contraria coeptum, complosis manibus cuntra eos vocem misit: 'O quanta insania, fratres! Si ista meditati estis perimere pontifice, non aequa cunsilia in pectoribus vestris gestatis. Adquiescite mihi, ut papa honorifice hinc abscedat, manusque vestrae servate innoxiis, et sacramentum praesulis nostri servemus illaesum. Cum incubare coeperit

atra nox et Romanorum cum fuerit corpora ex dapibus et lucidissimo lyeo opleta, prima quies, quasi sepulti iacent: cuncta atrii lichna extinguantur, ne illi flammae candelarum nocte solatia praestent, et quid possimus occulte abdicare, omnia in criptis celentur, ignorante pontifice nostro, et apertis locis divitiarum quas papa Romanus invenerit tollat'. Placuitque omnibus hoc cunsilium, et decreverunt, quia haec Uviliaris melior est quam ceterorum sententia prolata mente. Etingressi sacerdotes infra singula loca gazarum, abscunderunt quantum valuerunt. Intempestivum vero noctis venit praedictus papa Stephanus. Allatae sunt ante eum omnes claves a vesterariis ecclesiae, et reserata sunt ei omnia ostia. Abstulit reliquias, quas non potuerunt sic citius occultare, ex auro plenas balantias novem, vascula argentea plurima et coclearia argentea tractoria, quaternaria una et diversas alias aureas et argenteas species, et sic in Franciam perrexit, unam vero [ex] cuclearibus Romam transmisit. Tunc cognitum Ravennensibus civibus, postquam papa egressus est, depopulationem ecclesiae, voluerunt prosequi plaustrum, quod argentum vegebat, sed timidi vehiculatores in Ariminum delati sunt, et Ravennenses ad suam reversi sunt civitatem.

PAST Traduzione

In quel tempo il papa romano Stefano, uscendo da Roma, intraprese il viaggio verso la Francia: arrivando qui a Ravenna, sostò nell'episcopio di essa. Siccome i sacerdoti sapevano e vedevano che egli esaminava i tesori e doveva prelevare tutte le ricchezze della chiesa, scambiavano tra loro gravi parole. Alcuni dicevano: "Soffochiamolo"; altri: "No, ma siano salvate le ricchezze della chiesa". C'erano nel volgo voci contrastanti. Allora il diacono Leone, vicario dello stesso palazzo, disse ai sacerdoti: "Quando avrà cominciato a portare via tutto, chiamiamolo di nascosto come per mostragli qualche cosa, poi buttiamolo giù in modo che, sommerso nell'acqua profonda, non ricompaia più". Questo era il loro piano, mentre si pronunciavano parole gravi e parole meno gravi, in segreto. Altri, quando la cosa stava per essere fatta, meditavano di impedire il crimine. Seppe la cosa l'arcidiacono di questa sede ravennate, Uviliari, il quale in quel tempo era abate del monastero di S. Bartolomeo, dove col favore di Dio, quarto dopo di lui, sono ora abate io: con tutta fretta si precipitò all'episcopio della chiesa e vide tutti i sacerdoti immersi in tale macchinazione esprimendo tra loro propositi diversi. Quando conobbe il loro piano, che egli non approvava, battendo le mani contro di quelli disse: "Quale follia, fratelli! Se avete meditato di uccidere così il pontefice, non portate nel vostro cuore giusti propositi. Datemi retta: lasciate che il papa riparta di qui con onore e conservate pure le vostre mani; sia mantenuto inviolato il giuramento del nostro presule. Quando avrà cominciato a diffondersi la notte e quando i corpi dei Romani saranno pieni di cibo e di vino

		purissimo, essi giaceranno come sepolti nel primo sonno: si spengano tutte le lucerne dell'atrio, perché la fiamma delle candele non dia loro assistenza durante la notte; e allora noi, tutto quello che possiamo portar via segretamente, nascondiamolo, all'insaputa del nostro vescovo, e il papa, aprendo le cripte, prenda quei tesori che avrà trovato". Piacque a tutti questa idea e decisero così, perché, esaminata la cosa, il parere di Uviliari era migliore di quello di tutti gli altri. E i sacerdoti, entrati nei singoli luoghi dei tesori, nascosero quanto poterono. Nel colmo della notte venne il predetto papa Stefano. Dai vesterarii della chiesa gli furono portate le chiavi e gli furono aperte tutte le porte. Egli prelevò le reliquie che nella fretta non avevano potuto essere occultate: nove bilance d'oro, moltissimi vasi d'argento e cucchiai d'argento per i vasi grandi, una quaternaria e diversi altri oggetti d'oro e d'argento, e così partì per la Francia; uno dei cucchiai lo mandò a Roma. Uscito il papa dalla città, quando i Ravennati seppero che la chiesa era stata depredata, avrebbero voluto inseguire il carro che trasportava l'argento, ma i carrettieri impauriti andarono a Rimini e i Ravennati ritornarono nella loro città.
PASX	Note	Episcopato di Sergio: 744-769 d.C. Pontificato di Stefano II: 752-757 d.C. Non è altrimenti attestato un passaggio di Stefano II da Ravenna: nel 753 d.C. il papa si è fermato a Galeata nel monastero di Sant'Ellero nel viaggio d'andata
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	159 - de sancto Sergio
PASO	Testo originale	Igitur iudicavit iste a finibus Persiceti totum Pentapolim et usque ad Tusciam et usque ad mensam Walani, veluti exarchus, sic omnia disponebat, ut soliti sunt modo Romani facere. Reversus vero papa Stephanus ex Francia Romam, inito antea cum archiepiscopo cunsilio, pernimia blandimenta et pacificas epistolas ad aliquantos nobiles Ravennenses iudices misit, ortantes, ut Romam pergerent illi, qui in necem pontificis cunsenserunt. Inter quos etiam avus patris mei fuit, et tandiu Romae sunt coartati, quousque omnes ibi mortui sunt. Et post haec cuniunxit foedus pontifex cum Veneticis, ut ne deterius quod ei contingerat postmodum veniret, quia fefellit eiLangobardorum rex, et ultra non fuit credulus illi; et destributa pecunia in Veneticis, 7 balancias per nobilissimos viros aurum expendit. Aedificavit iste cellam beati Apolenaris de parte virorum, ubi et monachos statuit, et reliquid ibidem multas possessiones . . .

PAST	Traduzione	Questo vescovo ebbe giurisdizione dal territorio di Persiceto per tutta la Pentapoli e fino alla Tuscia e al fiume Volano: come un esarca, decideva tutto come ora fanno i Romani. Il papa Stefano, tornando dalla Francia a Roma, accordatosi in precedenza con l'arcivescovo, inviò ad alquanti nobilissimi giudici di Ravenna lettere con parole di pace e molto suadenti, esortandoli a fare andare a Roma coloro che avevano concordato la morte del papa. Fra questi ci fu anche l'avo di mio padre: essi furono costretti a restare a Roma finché morirono. Dopo questi fatti il pontefice fece un patto con i Veneziani perché in seguito non gli accadesse di peggio di quanto gli era accaduto, dato che il re dei Longobardi lo aveva ingannato ed egli non si fidò più di lui. Fu distribuito denaro ai Veneziani, per mezzo di uomini nobilissimi versò sette bilance d'oro. Questi costruì il convento di S. Apollinare dalla parte degli uomini, dove fece stare i monaci, e lasciò lì molti possessi.
PASX	Note	Episcopato di Sergio: 744-769 d.C. Pontificato di Stefano II: 752-757 d.C. Ritorno dalla Francia di Stefano II, non, sembra, passando per Ravenna: 754 d.C. La permanenza a Roma dei ravennati, 756-759 d.C., è il medesimo episodio del par. 157: a riprova dell'infondatezza dell'episodio dell'attentato a papa Stefano II, la motivazione del procedimento era il rifiuto dei rappresentanti papali, tra cui l'abate Fulrado, giunti a Ravenna nel 756. L'indicazione del territorio di pertinenza, corrispondente all'ex Esarcato, è relativo all'accordo con papa Paolo I (757-767 d.C.) del 759 d.C. per cui l'arcivescovo Sergio governava quel territorio per conto della Chiesa, entrata in possesso della regione nel 756 d.C. grazie al capitolare di Quierzy del re franco Pipino il Breve.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	160 - de sancto Leone
PASO	Testo originale	Leo XLI. Iste ex isto fuit ovile, non multum procera statura, nimis macilentus, sed fortis viribus. Hic primus Francis Italiae iter hostendit per Martinum diaconum suum, qui post eum quartum ecclesia regimen tenuit; et ab eo Karolus rex invitatus Ytaliam venit, regnum Langobardorum depopulavit, et rex eorum Desiderius socer suus in Francia captivus portatus est. Adelgisus, filius praedicti regis, una cum exercitu suo ante eum terga dedit et in partes Chaonides fugit, et per aliquantosdies Salerno commoratus, exinde cum Karolus Romam venisset, timidus cum suis aliquantis fidelibus Constantinopolim perrexit . . .

PAST	Traduzione	Leone era di questo ovile, non molto alto di statura, molto magro, ma fisicamente forte. Questi per primo indicò ai Franchi il cammino per l'Italia per mezzo del diacono Martino, il quale, quarto dopo di lui, ebbe il governo della chiesa. Da lui invitato venne in Italia il re Carlo, distrusse il regno dei Longobardi e portò in Francia prigioniero il loro re Desiderio, suo suocero. Adelgiso [Adelchi], figlio del re suddetto, insieme col suo esercito, volse le spalle davanti a lui e fuggì in Epiro; per alcuni giorni stette a Salerno, ma quando Carlo giunse a Roma, di lì, impaurito, con alcuni suoi fedeli andò a Costantinopoli.
PASX	Note	Episcopato di Leone: 770-777 d.C. Missione del diacono Martino presso Carlo Magno: 773-774 d.C. Regno di Carlo Magno: 768-814 d.C. (re dei Longobardi in Italia: 774-814; imperatore: 800-814 d.C.). Regno di Adelchi: 759-774 d.C., quando fuggì a Costantinopoli.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	161 - de sancto Iohanne
PASO	Testo originale	Iohannes XLII. iunior . . . . . Haec audita pontifex aspera verba, immutavit faciem suam, et factum est cor eius ut fremitus leonis, et ait ad archidiaconum suum: 'O quanta insania in corpore vegetas! Auxiliare ei, si potes'. Tunc ira cuntra iram insurgentes, veluti nebulam in altum se erigens aut tumidas hundas elevatas in praecelso et verberat litus, sic sacerdotum corda diversa pulsabant. Post haec autem dixit archidiaconus ad archipresbiterum: 'Vis ut eamus, excutiamus eum foras?' Et ille: 'Eamus?' Et dixerunt ad reliquos sacerdotes: 'Eamus, fratres, visitemus fratrem nostrum, tribulemus cum eo. Membrum nostrum et caro nostra est, ex unus sumus ovile, unum patrem abemus et incorruptam matrem, in uno fonte loti'. Et ierunt omnes ad ianuam Cuthina, et ambo recto poplite, archidiaconus una cum archipresbitero fregerunt ianuam ipsius excubiti calce percussa, et extraxerunt eum foras, et ierunt omnes in ecclesia cum eo, et sederunt in sacrario, usque dum nuncius desursum venit, rogaret, ut omnes ascenderent, ut mos est. Et invenerunt litigantem pontificem et magnis vocibus perstrepentem, sed non sunt sacerdotes eius territi minis.

PAST	Traduzione	Giovanni iunior [...]. Udite queste aspre parole, il vescovo cambiò espressione del volto e il suo cuore divenne come il fremito di un leone e disse al suo arcidiacono: "Quanta insania fai crescere nel tuo corpo! Aiutalo, se puoi". Allora levandosi ira contro ira, come nebbia che si leva in alto e come onde che si innalzano gonfie e battono la costa, così battevano in modo diverso i cuori dei sacerdoti. Poi l'arcidiacono disse all'arciprete: "Vuoi che andiamo e lo tiriamo fuori?" E quello: "Andiamo". E dissero agli altri sacerdoti: "Andiamo, fratelli, visitiamo il fratello nostro e soffriamo con lui. E' un membro della nostra carne, siamo di un solo ovile, abbiamo un solo padre e una sola incorrotta madre, in un solo fonte siamo stati lavati". E andarono tutti alla porta della Cuthina ed entrambi, arcidiacono e arciprete, puntando i garretti sfondarono a calci la porta della prigione e lo tirarono fuori; quindi andarono tutti in chiesa con lui, sedettero nel santuario, finché dal disopra venne un messo a dire che tutti salissero, come si usa. E trovarono il vescovo indignato che gridava a gran voce, ma i sacerdoti non ne furono troppo spaventati.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni VI: 777-784 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	162 - de sancto Iohanne
PASO	Testo originale	Igitur quadam die dum praedictus pontifex post tribunal ecclesiae resideret cum sacerdotibus et multi ex plebe, subitoIohannes abba monasterii sancti Donati qui vocatur in Monterione, extra porta sancti Laurentii iuxta Wandalariam, non longe a monasterio sanctae Mariae qui vocatur Ad Blachernas - ibi Deo volente ego abba existo - protinus in terram cecidit et factus in extasi est, et spiritus ei evanuere. Et reversus ad proprium sensum, interrogatus a circumstantibus, pro qua causa contigisset, ille erectus dixit eis: 'Si dixero vobis, mors me cunsumet'. Tunc palam omnibus eum pontifex interrogavit: 'Ex qua causa accidit tibi?' Et ille respondens dixit: 'Mortuus est Leo ipatus statim, et vidi animam eius in linteo lucidissimo ab angelo in caelum deferente alacri vultu'. Stupefacti omnes praesentes adstantes mirabantur; et ut veritas probaretur, statim misit unum ex cubiculariis pontifex, ut veritas probaretur: et invenit eum ipsa hora mortuum. Abba vero ille post octo obiit dies.

PAST	Traduzione	Un giorno dunque, mentre il predetto vescovo si trovava dietro l'abside della chiesa con i sacerdoti e molti del popolo, c'era lì Giovanni, abate del monastero di S. Donato detto "in Monterione", fuori porta San Lorenzo vicino alla Vandalaria, non lontano dal monastero di S. Maria detto "Alle Blacherne", dove per volontà di Dio sono abate io. All'improvviso Giovanni cadde a terra e andò in estasi, perdendo i sensi; tornato in sé, fu interrogato da quelli che gli stavano intorno che volevano sapere per quale motivo gli fosse capitato; rialzatosi disse: "Se ve lo dirò, mi colpirà la morte". Allora davanti a tutti lo interrogò il vescovo: "Per quale motivo ti è accaduto?" Ed egli rispose: "E' morto all'improvviso il console Leone e io ho visto che l'anima sua in un lenzuolo candido veniva portata in cielo da un angelo dal volto lieto".Tutti i presenti erano stupefatti. Per dimostrare la verità, subito il vescovo mandò uno dei suoi camerieri: e lo trovò morto nell'ora stessa. Quell'abate poi morì otto giorni dopo.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni VI: 777-784 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	163 - de sancto Iohanne
PASO	Testo originale	De morte vero pontificis vobis insinuare festino. State et videte divina et iusta iudicia Dei. Erat in hac civitate nobilissimi filius viri, qui post mortem patris tenebat possessionem monasterii sancti Martini quae vocatur in Aqua longa, avunculus matris meae. Cotidie pontifex insidiabatur, ut praedictum monasterium invadere posset; et quia vim ei inferre non poterat propter nobilitatem parentum, maledictionis et blasphemia lingua eum gladium incidit. Die vero natalis sancti Apolenaris obtulit ei ipse, quem maledicebat, puer oblationem, qui renuit praedictus pontifex, sed maledixit eum, dicens post maledictionem: 'Videam mortem tuam et statim moriar'. Ibat ille repulsus et scandalizatus plorans. Ille vero post expleta missarum solempnia ivit ad viduatam marito matrem et retulit ei omnia plorans et ita denunciavit: 'Quod etiam corpus Domini mihi tradere noluit'. Factum est autem post haec divina iussione, ut Deusdedit, infirmitate stomachi detritus, mortuus est in villa quae dicitur Aureliacus, longe ab urbe miliario 12, iuxta aquaeductus prope Herculem. Turbata tota illius domus est. Et postquam lavaverunt corpus eius, posuerunt super plaustrum, ibique tumulatus iacebat exanime. Multi orbati impleti sunt lacrimis. Prostrata humo diurna mater iacebat; alii tondebat pectora, alii ora unguibus foedabant, alii salicum vimina intexebat crates, alii tondebat salicum ramos, qui operiebant glosochomum, alii lustrabant desuper virentias herbas, alii evellebant ebulos faginos adferebant saxos velocius ut discurrerent rotas, alii undique praecidebant diversas salicum virgas alii stimulo boves exagitabat, nonnulli vero gramineos

		substernebant corpore flores. Hirculeuses antecedebant onerosa animalia, carnarini qui et lecticarii virgis costis agitabant taurorum, et ibant cum naribus patulis per viam laetea per cornuaque ducti iuvencis, et pevenerunt usque ad pontem Odionis. Tunc Andreas, cognatus ipsius defuncti viri, stare imperavit corpus et puberes per in giro figere gradus iubet. Ornaveruntque diversis palleis exanime corpus, et lenbum a barbausque ad caput innodatus erat, quod illi sua ex auro Basilii mittente mater. Tunc exeuntes omnes de civitate a magno usque ad parvum, nobiles et ignobiles, anus et innuptae puellae, et erat maximus planctus et luctus undique, et non solum lugebant tumulatum corpus, sed orbatam de filio matrem. Tunc colla levatus virorum, perductus in monasterio sanctae Eufemiae in sancto Calinico, ibi sepelierunt eum. Tunc ingressa in civitate turbam plorantem, dederunt obtabiles voces in aures pontificis. Et interrogavit, quid hoc esset. Et dixit ei nuncius, qui viderat: 'Deusdedit, filius Petri tribuni, mortuus est'. Iterum misit alium nuncium, ut certius sciret; et venit, dicens similiter. Et dum sederet ad mensam post tribunal ecclesiae super vivarium, elevatis sursum manibus, respiciens ad vultum Salvatoris, dicens: 'Gratias tibi ago, domine Iesu Christe, et tibi, beate Apolenaris, quia exaudistis me. Hunc diem semper desideravi'.
PASO	Testo originale	Et dixit pincernae suo: 'Misce, quia, Deo gratias, exauditus sum'. Tunc pincerna accipiens ex ialico dimia impleta mero porrexit pontifici. Quem ille accipiens, ebibit usque ad dimidium poculum, et subito in latere sinistro puncta percussus, celeriter calicem ministro dedit, et iussit removere mensam, et gaudia dapium in tristitiam versae sunt, et dedit [se] in lectum; septimo die post excessum iuvenis mortuus est. Et iocundabatur mater orbata libero, sicut et ille gavisus de morte adolescenti fuit. Ecce vindicta divina! Sepultus est in basilica beati Apolenaris confessoris. Epitaphium super sepulcrum eius invenietis exaratum. Sedit annos 7, menses 1, dies 3.

PAST Traduzione

Mi affretto ora a informarvi della morte del vescovo. Restate qui e considerate i divini e giusti giudizi di Dio. C'era in questa città il figlio di un uomo nobilissimo, il quale dopo la morte del padre aveva la proprietà del monastero di S. Martino detto "in Acqualunga", zio di mia madre. Ogni giorno il vescovo lo insidiava per impadronirsi del suddetto monastero e, siccome non poteva usare contro di lui la forza, data la nobiltà dei genitori, lo colpì con la spada della maldicenza e dell'insulto. Il giorno della festa di S. Apollinare [23 luglio] quel giovane, che egli insultava, gli presentò un'offerta e il predetto vescovo la rifiutò; lo insultò e poi gli disse: "Possa io vedere la tua morte e poi morire subito io". Quello, respinto, se ne andò scandalizzato e piangente. Dopo la messa solenne, andò da sua madre vedova e riferì tutto piangendo e così accusando: "Non mi ha neppure voluto dare il corpo del Signore". In seguito, per volere divino, avvenne che Deusdedit, colpito da un male allo stomaco, morisse nella villa che è detta Aureliacus, a dodici miglia dalla città [ca. 17,75 km], vicino all'acquedotto nei pressi di Ercole. Tutta la sua casa restò turbata. Quando ebbero lavato il suo corpo, lo posero sopra un carro e lì coperto giaceva di lacrime. Prostrata a terra la madre giaceva per tutto il giorno; alcuni si battevano il petto, altri si graffiavano il volto con le unghie, altri intrecciavano vimini di salice, altri tagliavano i rami dei salici, con i quali coprivano la cassa, altri ancora cercavano erba verde da mettervi sopra, altri strappavano rami di ebbio e di faggio oppure toglievano i sassi perché le ruote girassero meglio, altri tutto intorno tagliavano le verghe dei salici, altri pungolavano i buoi, parecchi disponevano sotto al corpo fiori di campo. Quelli della regione di Ercole, macellai e lettighieri, precedevano gli animali che portavano il carico pungolando con verghe i fianchi dei tori: e i giovenchi procedevano lungo la strada a narici aperte e tirati per le bianche corna, e arrivarono al ponte di Odione. Allora Andrea, cognato del defunto, ordinò che si fermasse il cadavere e che i giovani gli si mettessero intorno. Con veli diversi ornarono il corpo esanime e dal mento al capo gli era annodata una cintura d'oro che aveva mandato la madre di Basilio. Tutti uscirono dalla città; dal grande al piccolo, nobili e gente umile, vecchie e ragazze, e dappertutto vi era gran pianto e lutto, e non solo piangevano il corpo che veniva sepolto, ma compiangevano anche la madre privata del figlio. Sollevato sulle spalle degli uomini fu portato nel monastero di S. Eufemia nel santo Callinico e lì lo seppellirono. Rientrata in città la folla piangente, giunsero voci gradite alle orecchie del vescovo. Egli chiese di che cosa si trattasse. Un messo, che aveva visto, gli riferì: "E' morto Deusdedit, figlio del tribuno Pietro". Mandò di nuovo un altro messo per sincerarsi; quello tornò e disse la stessa cosa. Allora mentre sedeva a mensa dietro l'abside della chiesa, sopra al parco, alzate le mani e guardando il volto del Salvatore disse: "Ti ringrazio, signore Gesù Cristo, e

		ringrazio anche te, beato Apollinare, perché mi avete esaudito.
PAST	Traduzione	Ho sempre desiderato questo giorno". E disse al suo coppiere: "Versa, perché, grazie a Dio, sono stato esaudito". Allora il coppiere prendendo una coppa la porse piena di vino al vescovo. Questi la prese, bevve fino a metà della coppa e improvvisamente sentì una fitta al fianco sinistro; subito diede il calice al servo, ordinò di togliere la mensa e le gioie del pranzo si mutarono in tristezza. Si mise a letto e sette giorni dopo la morte del giovane morì. Se ne compiaceva la madre privata del figlio, come lui aveva gioito per la morte del giovane. Ecco la punizione del Signore! Fu sepolto nella basilica di S. Apollinare confessore. Troverai l'epitaffio scritto sopra il suo sepolcro. Sedette in cattedra anni 7, mesi 1, giorni 3.
PASX	Note	Episcopato di Giovanni VI: 777-784 d.C. La villa detta Aureliacus doveva essere tra le attuali Durazzanino e Pieve Acquedotto, sulla via Ravegnana.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	164 - de sancto Gratioso
PASO	Testo originale	Gratiosus XLIII. Iste humilis et mansuetus, pulcer aspectu, modice recalvatus, extenso in quantitate gutture, oculos grandes, decora forma et dulcia eloquia. Ex monasterio beati Apolenaris abba fuit, quod est fundatum non longe ab ecclesia sanctae redemptricis Crucis ad Monetam veterem, unde sanctissimus Reparatus fuit. Vere Gratiosus, quia gratia Dei perfusus; istius sedis archidiacouus fuit. Istius temporibus apparuit signum terribile mortiferae cladis, ut, in cuius apparebat vestimentis aut in quolibet indumento vel cherumanica sive calciamento tres guttas venenatas, in tertia die rapiebatur morte; et erant strata corpora humo, quae vix viva tradere sepulturae valebant.
PAST	Traduzione	Grazioso era umile e mansueto, bello d'aspetto, un po' calvo, dal collo grosso e con grandi occhi, piacevole a vedersi e dolce nel parlare. Fu abate del monastero di S. Apollinare, che è costruito non lontano dalla chiesa della santa Croce redentrice presso la "Moneta vecchia": di lì venne anche il beatissimo Reparato. Veramente Grazioso, perché era pervaso dalla grazia di Dio; era stato arcidiacono di questa sede. Ai suoi tempi apparve un terribile segno di mortale sciagura: quando apparivano tre gocce di veleno sulle vesti di qualcuno, su qualsiasi indumento o manica o calzatura, nel terzo giorno quello era portato via dalla morte; per terra erano sparsi i corpi, che i vivi a fatica riuscivano a seppellire.

PASX	Note	Episcopato di Grazioso: 785-789 d.C. Il monastero di Sant'Apollinare non corrisponde a nessuna delle due note basiliche.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	165-166 - de sancto Gratioso
PASO	Testo originale	[165] Et venit in illis diebus Karolus rex Francorum Ravennae; et invitatus, ut ibidem epularet, gratanter venit. Dixerunt enim sacerdotes suo pontifici: 'Domine, retine simplicitatem tuam et cave, ne aliqua loquaris, quae apta non sit'. Quibus ille respondit: 'Non, filii, non, sed oppilo os.' Cumque comederent et biberent, coepit pontifex rogare regem, dicens: 'Pappa, domine mi rex, pappa.' Et admiratus rex interrogavit, dicens: 'Quis est hic sermo, quem vates loquitur, pappa, pappa?' Tunc de circunstantibus sacerdotibus dixerunt ei: 'Non adtendat dominus noster rex, quod aliqua iniuria aut illusionis sit verba, sed suasionis. Vir iste servus et orator vester magnae simplicitatis est; sed sicut mater, quae blandit filios suos et prae nimio amore suadit, ut aliquid comedat, ita et iste magna clementia postulatus est vestram clementiam, ut comedatis et iocundemini'. Tunc rex palam omnibus imperat silentium, vocem erupit, dicens: 'Ecce vere Israhelita, in quo dolus non est'. Post haec autem, quicquid imperavit ab eo praesul, obtinuit. Alium vero exponam orribilem, quod factum est in aethera, signum. Tempore illo, quo Karolus Langobardiam accepit, visum estmultis hominibus post solis obitum in caelum equi cum ascensoribus suis inter se invicem decertantes, et erat motus ubique. [166] [...] Estote Deo volente, perfecti, sicut hic beatissimus Gratiosus fuit omnibus diebus vitae suae. Obiit autem die 23. mensis Februarii, et sepultus est in ecclesia beati Apolenaris sacerdotis et martiris Christi in civitate Classis. Sedit autem annos 3, menses 0, dies 11.
PAST	Traduzione	[165] In quei giorni venne a Ravenna Carlo, re dei Franchi; invitato a banchettare qui, accettò volentieri. Dissero i sacerdoti al loro vescovo: "Signore, cerca di controllare la tua bonomia e bada di non dire qualche parola che non sia opportuna". Quello rispose loro: "No, figliuoli, no, anzi mi tappo la bocca". Mentre mangiavano e bevevano il vescovo cominciò a insistere col re dicendo: "Mangia la pappa, signore mio re, mangia la pappa"; il re che non capiva domandò: "Che parola è questa che il vate dice: "Mangia la pappa"? Allora uno dei sacerdoti che stavano intorno gli disse: "Non pensi il re nostro signore che sia una qualche parola di offesa o di scherno, ma è un invito. Questo vostro servo e oratore è di grande bonomia e, come una madre blandisce i suoi figli e per il troppo amore li spinge a mangiare qualche cosa, anche questi con grande clemenza ha pregato la clemenza vostra perché mangi e si rallegri". Allora il re impose a tutti di far silenzio

		e disse a voce alta: "Ecco un vero Israelita nel quale non è inganno". In seguito il vescovo ottenne da lui tutto quello che voleva. Esporrò un altro orribile segno che comparve nell'etere. Nel tempo in cui Carlo occupò il regno dei Longobardi dopo il tramonto del sole a molte persone apparvero nel cielo dei cavalli con i loro cavalieri che combattevano tra loro, e dappertutto c'era movimento. [166] [...] Se Dio lo vuole, siate perfetti come lo fu questo beatissimo Grazioso per tutti i giorni della sua vita. Morì il 23 febbraio e fu sepolto nella chiesa di S. Apollinare sacerdote e martire di Cristo nella città di Classe. Sedette in cattedra anni 3, mesi nessuno, giorni 11.
PASX	Note	Episcopato di Grazioso: 785-789 d.C. Conquista del regno longobardo da parte di re Carlo Magno: 774 d.C. Prima visita di re Carlo Magno a Ravenna: 787 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	167 - de sancto Martino
PASO	Testo originale	Martinus XLVI. Iste longam staturam, grande caput calvusque, omnem densitatem corporis plenus, de monasterio beati Andreae, quod situm est non longe ab ecclesia Gothorum, archidiaconus huius sedis fuit, et pene annos 80 istius adeptus est sedis, consecratus Romae per manus Leonis III. papae. Qui cum ex Roma reversus fuisset, misit missos suos in Francia ad Karolum imperatorem, et iocundatus exinde augustus est. Iste monasterium sanctae Mariae qui vocatur Ad Blachernas ad Andream largivit presbiterum, eratque adhuc puer; et accepit ab eo praedictus pontifex solidos aureos 200 pro utilitate suae ecclesiae, et fecit exinde amulam auream, adhibens plus aurum, in similitudinem coculam marinam, et est ad utilitatem crismae usque in praesentem diem. Igitur talis fuit in suo corpore, ut dixi, vastus, ut praedictis 200 aureos, quos ego ei in gemella porrexi, in sola cunclusit laeva; et ammirati sunt proceres istius Melisenses urbis una cum sacerdotibus haec videntibus.
PAST	Traduzione	Martino era di alta statura, con una grande testa calva, ben robusto in tutto il corpo, del monastero di S. Andrea, che è situato non lontano dalla chiesa dei Goti; fu arcidiacono di questa sede e ottenne la cattedra a quasi 80 anni; fu consacrato a Roma per mano del papa Leone III. Ritornato da Roma, mandò dei suoi messi in Francia all'imperatore Carlo e di questo l'imperatore fu molto lieto. Questo vescovo elargì al presbitero Andrea, quando era ancora ragazzo, il monastero di S. Maria detto "alle Blacherne" e ricevette da lui per i bisogni della sua chiesa 200 solidi d'oro; con questi fece fare un vaso per le offerte, usando più oro, a somiglianza di una conchiglia, il quale fino a oggi serve per il crisma. Era così imponente di corporatura,

		come ho detto, che i 200 solidi d'oro che io gli avevo messo nelle mani egli li tenne tutti stretti nella sola mano sinistra; vedendo ciò restarono stupiti i maggiorenti di questa città melisense insieme con i sacerdoti.
PASX	Note	Episcopato di Martino: 810-818 d.C. Pontificato di Leone III: 795-816 d.C. Regno di Carlo Magno: 768-814 d.C. (re dei Longobardi in Italia: 774-814; imperatore: 800-814 d.C.). Il presbitero Andrea è lo storico Agnello: deve essere stato preposto al monastero delle Blacherne all'età di 10-11 anni massimo.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	168 - de sancto Martino
PASO	Testo originale	Munivit hic antistes ecclesiam beatae Eufemiae quae vocatur Ad Arietem, quam olim aqua dominabatur. Mortuus est istius temporibus Pipinus Langobardorum rex, et voluto tempore obiit Karolus imperator die 30. mensis Ianuarii, et suscepit imperium Lodovicus, filius eius, pro eo. Eo namque tempore Leo Romanae ecclesiae et urbis antistes misit cubicularium suum nomine Crisafum et reliquos caementarios, restauravit tecta beati Apolenaris, omnia ex trabibus et laquearibus abiegnis, et omnia illius martiris tegumenta; uno cum suo dispendio omnes suburbanae civitates veniebant, omnia docaria et subtegulata et omnia ligna abiegna et quae necessaria erant Ravennenses cives volventes in angaria cum funibus et ingemas cetera. Caementariique ordinabant trabes super parietes, et perfecta sunt omnia; solaque hypocartosis hic pontifex infigere praecepit.
PAST	Traduzione	Questo vescovo restaurò la chiesa di S. Eufemia detta "all'Ariete", che prima era invasa dall'acqua. Durante il suo episcopato morì Pipino, re dei Longobardi; passato del tempo, morì l'imperatore Carlo il 30 gennaio; ottenne allora il potere imperiale al suo posto il figlio Ludovico. In quel tempo il vescovo della chiesa romana Leone mandò il suo cameriere di nome Crisafo e altri che erano muratori e fece restaurare il tetto di S. Apollinare, tutto di travi e cassettoni di abete, e tutto il coperto della chiesa di quel martire; oltre alle sue spese, tutte le città del territorio circostante portavano come servizio con funi e altri strumenti tutte le travi e il materiale per il sottotetto e il legno d'abete e quanto era necessario per i cittadini ravennati. E i muratori disponevano le travi sulle pareti e tutto fu portato a termine; questo vescovo vi fece applicare soltanto l'intonaco.
PASX	Note	Episcopato di Martino: 810-818 d.C. Pontificato di Leone III: 795-816 d.C. Regno di Carlo Magno: 768-814 d.C. (re dei Longobardi in Italia: 774-814; imperatore: 800-814

d.C.). Regno sui Longobardi di Pipino Carlomanno: 781-810 d.C. Regno di Ludovico il Pio: 814-840 d.C.

PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	169 - de sancto Martino
PASO	Testo originale	Non post multum tempus iratus Leo papa cum Martinum antistitem, misit legatum suum Franciam ad Lodovicum imperatorem, volens cuntra praedictum Martinum agere pontificem. Tunc Lodovicus imperator cunsensit voluntati eius et misit Iohannem Arelatensem episcopum, praecipiens illi, ut iret cum Martino pontifice Romam et ageret cum Leone papa. Qui praedictus Iohannes Arelatensis sedis antistes veniens Ravennam, et inito [cum] archiepiscopo cunsilio, coegit eum per fideiussorem, ut iam dictus Ravennas sedulus Romam iret, et fideiusserunt eum viri per solidos aureos duo milia, excepto infirmitate corporis. Post 10 vero dies de sua egressus sede, ibat, ut properaret Romam, et veniens non longe a Ravenna quasi miliarios 15 ad Novas, ubi olim fuit civitas nunc dirupta, infra ecclesiam beati Stefani, per 15 dies ibi cummoratus est. Et misit legatum suum Romam, qul diceret, quia egressus de civitate venire voluit et infirmavit. Ille autem equitare non valebat, quia minus erat corpus; ex parte simulabat infirmitate. Quo audito, Romanus pontifex tristatus est valde, quia eum ad se accersire non potuit, ut valde eo coartaret. Tunc sinivit eum et iussit reverti una cum legato imperatoris ad propriam sedem. Post haec autem, expleta legatione, Arelatensis sacerdos ingressus est Ravennam, et suscepit eum Martinus pontifex cum gaudio magno et alacritate multa, et prae dapibus repleti, Ravennas sedulus vascula argentea tota expleta mensa, facta in modum platani, quam ex dimissione Valerii archiepiscopi in suo palatio erat, quod suis in temporibus fecit, et alapas evangeliorum aurea parva, mechanicis facta operibus.
PAST	Traduzione	Poco tempo dopo il papa Leone, adirato verso il vescovo Martino, mandò un suo delegato in Francia dall'imperatore Ludovico, volendo agire contro il suddetto vescovo Martino. Allora l'imperatore Ludovico fu d'accordo con lui e mandò Giovanni, vescovo di Arles, ordinandogli di andare a Roma col vescovo Martino e di trattare con papa Leone. Il suddetto vescovo Giovanni di Arles venne a Ravenna e, incontratosi col vescovo, lo obbligò, sotto garanzia, a recarsi sollecitamente a Roma e delle persone fecero garanzia per lui di duemila solidi aurei, salvo il caso di infermità fisica. Dopo dieci giorni, uscito dalla sua città, viaggiava verso Roma e giunto non lontano da Ravenna, a 15 miglia [ca. 22 km] presso Nova, dove una volta c'era una città adesso distrutta, sostò lì per 15 giorni nella chiesa di S. Stefano. Mandò un suo delegato a Roma a dire che egli, uscito dalla città, avrebbe voluto andare, ma

		era ammalato. Non poteva andare a cavallo perché non stava bene; ma in parte simulava la sua infermità. Udito ciò, il pontefice romano fu molto seccato, perché non aveva potuto farlo venire da lui, pur imponendoglielo. Allora gli permise di rientrare nella propria sede col delegato dell'imperatore. Dopo ciò, compiuta la legazione, il vescovo di Arles entrò in Ravenna e il vescovo Martino lo accolse con grande gioia e molta festa; saziatisi al convito, il vescovo di Ravenna premuroso gli donò vasi d'argento, una mensa completa fatta a forma di platano, che era nel suo palazzo per lascito del vescovo Valerio e che questi aveva fatto fare ai suoi tempi, delle piccole copertine d'oro per i vangeli, fatte con arte.
PASX	Note	Episcopato di Martino: 810-818 d.C. Pontificato di Leone III: 795-816 d.C. Ad Novas è citata anche nella Tabula Peutingeriana, Santo Stefano potrebbe corrispondere all'attuale pieve di Santo Stefano in Pisignano: l'indicazione della distanza porta in effetti nei pressi della pieve, mentre secondo la Tabula Ad Novas sarebbe stata ca. 10 km più a sud, ma la confusione dei due luoghi non è stupefacente considerando gli sconvolgimenti della viabilità a sud di Ravenna nell'altomedioevo e il fatto che Agnello conosca Ad Novas come già distrutta.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	170 - de sancto Martino
PASO	Testo originale	Eo tempore defunctus est Leo papa, cuius Stefanus succedit in sede. Et hic profectus in Francia papa ad Lodovicum imperatorem, quicquid postulavit ab eo, optinuit; et venit Ravennam, et obsculati sunt ambo pontifices, Romanus et Ravennianus. Et celebravit Romanus antistes missas in ecclesia Ursiana, et ostendit sandalias Salvatoris, quas omnis populus vidit. Et laetus ex civitate egressus, ad propriam reversus est sedem. Igitur istius Martini temporibus misit Lodovicus imperator ex dimissione sui genitoris Karoli ad Martinum pontificem huius Ravennatis sedis mensam argenteam unam absque ligno, habentem infra se anaglifte totam Romam, una cum tetragonis argenteis pedibus et cum diversa vascula argentea, seu et cuppam aurea unam, quae cuppa haesit in cratere aureo sancto, quo cotidie utimur . . . . .
PAST	Traduzione	In quel tempo morì papa Leone e gli successe Stefano. Questi, recatosi in Francia dall'imperatore Ludovico, ottenne da lui tutto quello che voleva; poi venne a Ravenna e i vescovi romano e ravennate si baciarono. E il vescovo di Roma celebrò la messa nella chiesa Ursiana e mostrò i sandali del Salvatore, che tutto il popolo poté vedere. E uscendo lieto dalla città ritornò nella propria sede. Ai tempi di questo Martino l'imperatore Ludovico, a

		seguito del lascito di suo padre Carlo, mandò al vescovo Martino di questa sede ravennate la mensa tutta d'argento, senza legno, che recava incisa tutta Roma, con piedi d'argento ai quattro angoli e con diversi vasi d'argento, e anche una coppa d'oro, la quale posa nel sacro cratere d'oro e della quale ci serviamo ogni giorno [...]
PASX	Note	Episcopato di Martino: 810-818 d.C. Pontificato di Leone III: 795-816 d.C. Pontificato di Stefano IV: 816-817 d.C. Visita di Stefano IV: 816 d.C. Regno di Ludovico il Pio: 814-840 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	171 - de sancto Georgio
PASO	Testo originale	Georgius XLVIII. Iste iuvenis aetate, capillo crispo capitis, grandes oculos. Ab Gregorio IV. papa Romanus cunsecratus fuit. Sed postquam sacramentum a corpore beati Petri praebuit, egressus Romam, statim cuntrarius ordinatori suo extitit. Hic postquam accepit regimen, omnes gazas ecclesiae cunfregit et criptas disrupit, et thesauros praedecessorum pontificum extraxit. Et ut filiam Lotharii de fonte levaret, magnas ope exinde expendit. Eo anno ivit Papiam; et post omnia exenia augustali tributa, emit ex palatio eiusdem imperatoris vestimenta baptismalia quingentos aureos, ex auro ornata, bissina alba; et suscepit filiam praedicti augusti nomine Rotrudam, quam mihi porrexit, et manibus meis vestivi et calciamenta in pedibus decoravi auro et iacintho ornata, et postmodum missas ad augustum celebravit. Pariter Ermengarda augusta stipata puellis, induta clara veste, aureo circumdata limbo, cunligata crines vittis, iacintinis gemmis, prosobsi velata, facies stillatas sarduisque, smaragdis, auro. Et ante introitum missarum fatebat, se exardescere siti, et bibit occulte plenam fialam vini peregrini, et post haec caelesti participavit mensae infra palatium eiusdem civitatis in monasterio sancti Michaelis.
PAST	Traduzione	Giorgio era giovane, coi capelli crespi e con grandi occhi. Fu consacrato dal papa romano Gregorio IV. Dopo aver fatto giuramento presso il corpo di San Pietro, quando uscì da Roma, tosto divenne nemico a colui che lo aveva consacrato. Quando ebbe ricevuto il governo, rovinò tutti i tesori della chiesa, devastò le cripte e portò via le ricchezze dei vescovi predecessori; fece molte spese per sollevare dal fonte battesimale la figlia di Lotario. In quell'anno si recò a Pavia; dopo avere offerto tutti i doni all'imperatore, dal palazzo del medesimo imperatore comprò gli abiti per il battesimo, ornati d'oro, bianchi di bisso, per 500 solidi aurei. Prese Rotruda, la figlia del suddetto imperatore, e l'affidò a me; con le mie mani la vestii e le misi ai piedi i calzari, ornati di giacinto e d'oro.

		Poi celebrò la messa presso l'imperatore. Ugualmente l'augusta Ermengarda, seguita da una turba di ancelle, indossava una splendida veste, cinta da un nimbo aureo, con i capelli avvolti nelle bende e ornati di gemme di giacinto, col volto velato e col visto sfolgorante di sardonice, smeraldi e oro. Prima di iniziare la messa, disse che bruciava di sete e bevve di nascosto una coppa di vino straniero, poi partecipò alla mensa celeste nella chiesa di S. Michele, all'interno del palazzo di quella medesima città.
PASX	Note	Episcopato di Giorgio: 838-846 d.C. Pontificato di Gregorio IV: 827-844 d.C. Regno di Lotario I: 840-855 d.C. (co-reggente con Ludovico il Pio dall'817 d.C.). Battesimo di Rotrude a Pavia: ca. 838/839 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	172 - de sancto Georgio
PASO	Testo originale	Igitur tempore illo, die 7. mense Madii dedicatio basilicae sancti Michaelis, hic Ravennae pluit sanguinem. Indictione 2, 8. eiusdem mensis, in vigilia noctis apparuit in caelum signum mirabile discurrentium inter se stellas ab oriente in occidentem velocissimum cum luna 20. Item die quinta mensis Madii, indictione 3. factus est meridie sol tenebrosus nimis per universum mundum usque ad horam nonam. Et apparuit in caelum stellam ardens tanquam facula, superans virtutem solis, et aliqua modica sub ipsius quasi passos duos ibant ab orientem in occidentem, et post virtutem radiat solis, iterum candor earum in ipsis erat stellis. Mortuusque est Lodovicus imperator, ut aiunt quidam, ipsa die. Et successit Lotharius, filius eius, post eum. Et antequam hic moreretur augustus, divisit imperium suum inter reges filios suos: Lotharius augustus maxima pars, Pipinus Aquitania regnum, Lodovicus Baioariae. Hiis Ermengardae filii. Ad Carolum vero plus fertilem et optimam largivit partem, et Giselam, filiam suam, tradidit marito Curadum nomine, piissimushomo. Hic et haec Iudit augusta parturit. Mortuo autem Lodovico, semper bellum inter germanos fuit, eratque pax, sed instabilis.
PAST	Traduzione	In quel tempo - era il 7 maggio, festa della dedicazione della basilica di S. Michele - qui a Ravenna piovve sangue. Nell'anno secondo dell'indizione, il giorno 8 dello stesso mese [anno 839], durante la veglia della notte apparve in cielo un segno straordinario: da oriente a occidente le stelle correvano rapidissime tra di loro con la luna al ventesimo giorno. Così pure il 5 maggio dell'anno terzo della indizione [anno 840] in tutto il mondo il sole si oscurò da mezzogiorno all'ora nona [tre del pomeriggio]. E apparve in cielo una stella cometa che superava la luce del sole e un'altra piccola sotto di lei a circa due passi: procedevano da oriente verso occidente; poi ritornò la luce

		del sole e di nuovo poi c'era il loro splendore nelle stelle. Proprio in quel giorno, come dicono, morì l'imperatore Ludovico e gli successe Lotario, suo figlio. L'imperatore prima di morire aveva diviso l'impero tra i re suoi figli: Lotario come imperatore ebbe la parte più grande, Pipino il regno di Aquitania, Ludovico quello di Baviera. Questi erano i figli di Ermengarda. A Carlo diede una parte più fertile e ottima e sua figlia Gisella la diede in moglie al piissimo Corrado. Questo e questa li aveva partoriti l'augusta Giuditta. Morto Ludovico, ci fu sempre guerra tra i fratelli, e quando c'era pace, essa era instabile.
PASX	Note	Morte di Ludovico il Pio e spartizione dell'impero tra i figli Lotario I, Ludovico il Germanico e Carlo il Calvo: 840 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	173 - de sancto Georgio
PASO	Testo originale	His itaque gestis, sensit Georgius archiepiscopus, quod legati sedis apostolicae Franciam ire deberent ad impetrandum inter fratres pacem: misit missos suos ad Lotharium augustum, ut peteret ad Gregorium papam, quatenus ipse cum legatis Romanis Franciam pergeret. Factumque est ita; et ivit cum maledictione apostolica. Et putans se ipse Georgius vicem apostolicam tenere, ivit cum equis 300, qui diversa portabant onera; et sumpsit secum aurummultum et argentum, depopulata gaza ecclesia, et coronas aureas, quas beatus Petrus antistes fecit, et calices et patenas aureas etdiversa vascula et argentea et aurea, et gemmas de cruce et coronis, quas demolivit, secum detulit, ut ad omnes larga manu largiret. Cogitansque, quod per eam posset subvertere imperatorum corda, ut exiret desub potestate Romano pontificis; et privilegia, quae Maurus et ceteri pontifices Ravennenses meruerunt a sacris principibus, omnia deportabat.
PAST	Traduzione	Avvenute queste cose, l'arcivescovo Giorgio venne a sapere che delegati della sede apostolica dovevano recarsi in Francia per ottenere la pace tra i fratelli: allora mandò dei suoi messi all'imperatore Lotario perché chiedesse al papa Gregorio che anche lui potesse andare in Francia con la delegazione romana. E così avvenne e andò con l'avversione del papa. Giorgio, credendo di tenere il posto del papa, andò con 300 cavalli che portavano il caricò e trasportò con sé molto oro e argento, avendo depredato la chiesa dei tesori: corone d'oro che aveva fatto fare il vescovo Pietro, calici, patene d'oro, diversi vasi d'argento e d'oro, gemme della croce e delle corone guastate; questo portò con sé per fare a larga mano doni a tutti. Pensava di potere così smuovere gli animi degli imperatori per sottrarsi alla giurisdizione del

		pontefice romano; portava anche tutti i privilegi che Mauro e gli altri vescovi ravennati avevano meritato dai sacri sovrani.
PASX	Note	Episcopato di Giorgio: 838-846 d.C. Pontificato di Gregorio IV: 827-844 d.C. Regno di Lotario I: 840-855 d.C. (co-reggente con Ludovico il Pio dall'817 d.C.). Viaggio in Francia dell'arcivescovo Giorgio: 841 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	174 - de sancto Georgio
PASO	Testo originale	Et pervenit cum legatis Romanis usque ad imperatorem, et invenerunt eum in campo praelii in loco qui dicitur Fontaneum, contra Carolum dimicantem. Tantaque plenitudo exercitus Lotharii erat, ut aiunt, ut nulla quadrupedia aut minuta volatilia evadere vel transvolare potuissent. Igitur inito certamine die sabbato post esterno die sancti Iohannis baptistae, diversa inter se miscebant lucida tela. Sonant arma, humeris ventilantur splendida scuta, tremebant multi animo, se terga dabant, pavida corda et gemitos immensos, cadebant corpora ferro. Lotharius armatus se medium mersit in hostes, videns victos suos fugientes passim undique, nec erat quies secantium gladiis membra. In media inimicorum, ut dixi, arma deventus, non ex eius lateri qui posset auxilium erant praebere, sed 'solus acer multa demolivit cadavera hasta' Bella solus vicit, sed sui omnes terga dederunt. Crinito sedens sonipede, pictas ornatus faleras ostro, calce equo percutit, inimicos morsibus vastans. Qualis in hoste solus, decem sicut ille fuissent imperium divisum non esset, nec tantos in sedilia reges. Interea versa est victoria in manus Caroli. Adiuvabat eum Lodovicus frater suus Baioariorum rex. Sed postquam venit Pipinus filius Pipini Lotharii nepos rex Aquitaniae, cunfortatus exercitus Lotharii, iterum commissum est bellum, et aliquanti ex parte Caroli ceciderunt, quia erant vagi per loca. Quos colligentes se, inito certamine, ex parte Lotharii et Pipini ceciderunt amplius quam 40 milia hominum. Captus est ibi Georgius archiepiscopus, deposueruntque cum de equo invite et abstulerunt pluviale, quod erat coopertus, et cumpellebat cum ire hostis suis ante equum suum quasi unum ex pecudibus; et cum non valebat gressu pedum incedere, percutiebat eum lancea hasta. Tunc unus ex illis posuit eum pro subsannationem in iumentum dorso disruptum, sine stramento, aures et cauda abscissa valdeque deformis, et ibat moerens. Iterumque alius venit, deposuit eum exinde, et sedere fecit illum super alium iumentum strata ulta, flascones et sitarcium ad sellam ligatum, et perduxerunt eum ad Carolum regem, et iussit eum excubias detinere per dies tres. Sacerdotes vero eius omnes dispersi sunt, et opes ecclesiae distructae sunt per manus praedantium. Legati vero Romani episcopi, qui

PASO Testo originale

fuerunt tres, fuga arrepti, iverunt in civitatem Altisiodorum. Tunc Carolus misericordia motus iussit, ut, ubi inventi fuerint sacerdotes ecclesiae Ravennensis vel clerici, inlaesi et incolumes honorificeque ante eum allati fuissent. Iudit vero, Caroli mater, dedit eisdem sacerdotibus tribilion argenteum modicum unum, asserens, se non plus habere, dicens: 'Tollite hunc ferculum, refocillate penuriam vestram'. Carolus vero et Lodovicus, germani ex uno patre nati, audientes de malignitate Georgii, eo quod saevus et pessimus esset, voluerunt eum [in] inrevocabile exilium mittere. Sed diu, quamvis malus fuisset, pro eo sui sacerdotes decertantes, cum Iudit augusta, Caroli mater, ad misericordiam adcommodans animum, cito postulavit filium et privignum suum, ut ad suam Georgius remitteret sedem.

Tunc iussit eum Carolus ante se venire. Prostratus humo, eius pedibus se advolvens; stans autem rex indutus iuvenilibus armis, indutus purpurea, succinctusque aureas fibula, veste, ex sinistro latere obriziaca pendentia bulla, connixa smaragdus et iacintinis fulgens gemmis, clipeo tectus humero, lorica indutus, hastam tenens manibus et iuncta lancea ferro, stans acer in armis, cristatus in agmine caput, emissam palam omnibuserumpens de pectore vocem: 'O tu pastor, si in te istud permanet nomen, cur reliquisti ecclesia tibi commissa et plebem, quam afflixisti, non recuperasti, sed per longinquo itinere, ut videres praelium, venisti? Quid tibi necesse fuit tuam depopulare ecclesiam, et quod a christianis principibus vel imperatoribus illatum fuit et a tuis praedecessoribus adquisitas una amisisti hora? Sciam, si centum vivas annos, non recuperabis'. Tunc Georgius vates gemens, audiens improperium talem, deflexit transversa lumina terram et statim obmutuit amens et stabat aporiatus prae cunfusione nec valebat respondere purpurato regi. Submissoque in terra vultu, aiebat cum largissmis fletibus: 'Nos pacem postulare venimus, non contra vos arma parare'. Ad haec superiunxit Carolus, dicens: 'Ut video, inreverens et infronitus es. Dic modo fronte duelli: Nonne hesternam cum esses die, in tua dicebas tentoria, quia: "Cum victus fuerit Carolus et innodatus lora brachia, post exutas palmas ego eum clericabo et ad meam deportabo parrochiam"? Quare propria dicta negabis? Ecce duo mala, una, inexpedibilia quia dixisti, altera, propter metus hominis inhonoras Deum et periuras Deum viventem in caelum, qui te ex nostris liberavit manibus. Cum venerit, secundum tua propria reddet tibi. Ecce, sicut mea praecepit genetrix solvam. Revertere ad propriam sedem'. Tunc iussa regum allatae sunt sanctorum reliquia et sanctum lignum crucis Domini sanctaque evangelia, et eiectis omnibus foris, introducti sunt postea viri, non multa matura corpora, et praebuit sacramentum Georgius Ravennae sedis episcopus, iuxta quod sibi fuerat imperatum, et statim dimisit eum. Et ubicumque de rebus

		ecclesiae apud eum inventae sunt, statim reddere iussit. Evangelia vero habentes alapas aureas unus ex clericis in superiori sinu habens, dolorem simulans, pronus super eum recubans, per quinque dies noctesque haec laborante liberavit. Privilegia antiqua, cum quibus se fatebat ex potestate Romani papae subtrahere, in loto proiectae sunt et ab hastis lanceae comminutae. Corona vero aurea de ecclesia beatorum martirum Iohannis et Pauli ibidem capta fuit, habens preciosissimas gemmas, similiteret canistrum aureum et calicis gemmas infixas et multae species ibi sublatae sunt. Sacerdotes vero et alii populares, qui non sunt inventi in manu Caroli, nimia ab hostibus afflictione omnia perdiderunt, tantum in linea veste dimissi sunt, et qui antea ascensores erant equorum, postea pedestres effecti sunt, et veluti peregrini omnes elemosinas petebant per vias. Hora vero eadem cum se recepisset a suis, promittens fortiter coram inopibus sacerdotibus in cunspcetu divini, omnia emendare et resipiscere a mala, quae antea perpetravit.
PASO	Testo originale	Et cum aliquantos solidos ab his, qui fuga lapsi sunt, inventi fuissent et se cibum potuique refocillasse, reversus a mala conscientia, postquam Iovis montem obtectus nube istis partibus calcatas vias remeantes, mentitus est omnia, quae dixit, et non recordatus iusiurandum, quod Domino pollicitus est. Sacerdotes vero adnihilati et fame cunfecti dixerunt ei: 'Mutua nobis aliquanta pecunia unde vivamus. Ibimus Ravennam, duplum exige'. Qui noluit adquiescere petitioni eorum, sed amplius in crudelitate sua permansit.

PAST Traduzione

Giunse dall'imperatore con i delegati romani e lo trovarono sul campo di battaglia nel luogo chiamato Fontaneum [Fontenoy en Puisaye] a combattere contro il fratello Carlo. Tanto grande era la massa dell'esercito di Lotario che, come dicono, nessun quadrupede o anche piccolo uccello avrebbe potuto passare o volare oltre. Cominciata la battaglia il giorno dopo la festa di S. Giovanni Battista [25 giugno], un sabato, si scontravano le armi splendenti. Risuonano le armi, si agitano gli scudi sulle spalle: molti tremavano, volgevano le spalle, i cuori erano pavidi e i gemiti immensi, sotto il ferro cadevano i corpi. Lotario armato s'immerse nel folto dei nemici perché vedeva che i suoi, vinti, fuggivano da tutte le parti, né vi era sosta per chi con la spada colpiva le membra. Scagliatosi, come ho detto, in mezzo alle armi dei nemici, non aveva al fianco chi lo potesse aiutare ma "gagliardo da solo fece cadere con l'asta molti cadaveri". Egli solo vinse, ma tutti i suoi volsero le spalle. Cavalcando un cavallo dalla lunga criniera, ornato con falere dipinte di porpora, dà di sprone lanciandosi a mordere i nemici. Se in dieci fossero stati come egli solo era contro i nemici, l'impero non sarebbe stato diviso e non ci sarebbero stati tanti re sul trono. Frattanto la vittoria andò nelle mani di Carlo. Lo aiutava Ludovico, suo fratello, re dei Bavari. Ma quando arrivò Pipino, figlio di Pipino e nipote di Lotario, re d'Aquitania, l'esercito di Lotario ne fu rincuorato e di nuovo si attaccò battaglia e dalla parte di Carlo caddero molti di coloro che vagavano per quei luoghi. Però, raccoltisi questi e ricominciando a combattere, dalla parte di Pipino e di Lotario caddero più di quarantamila uomini. Lì fu catturato l'arcivescovo Giorgio: contro sua voglia lo fecero scendere dal cavallo e gli tolsero il piviale che indossava, poi i nemici lo costringevano a precedere il suo cavallo come uno degli animali; e quando non riusciva a camminare, lo percuotevano con un colpo di lancia. Allora per scherno uno di quelli lo fece stare sopra un giumento malmesso nel dorso, senza basto, con le orecchie e la coda tagliata, tutto deforme, e il vescovo procedeva afflitto. Poi venne un altro che lo tolse di lì e lo fece sedere sopra un altro giumento ricoperto di un vello, con fiaschi e bisaccia legati alla sella, e lo condussero dal re Carlo, il quale comandò che delle guardie lo custodissero per tre giorni. Tutti i suoi sacerdoti furono dispersi e i tesori della chiesa furono portati via dai predatori. I delegati del vescovo di Roma, che erano tre, vennero catturati mentre fuggivano e andarono nella città di Autissiodorum [Auxerre]. Allora Carlo, mosso a pietà, ordinò che, dove fossero trovati sacerdoti o chierici della chiesa ravennate, fossero portati incolumi davanti a lui onorevolmente. Giuditta poi, la madre di Carlo, diede ai medesimi sacerdoti un piccolo vassoio d'argento affermando che non aveva altro e dicendo: "Prendete questo piatto, riparate la vostra miseria".

PAST Traduzione

Carlo e Ludovico, fratelli nati dallo stesso padre, udendo la malvagità di Giorgio, che era crudele e iniquo, avrebbero voluto mandarlo in esilio irrevocabile. Ma i suoi sacerdoti, benché fosse malvagio, supplicarono a lungo per lui e l'augusta Giuditta, madre di Carlo, disponendo l'animo a misericordia, pregò il figlio e il figliastro [Ludovico il Germanico] perché rimandassero Giorgio nella sua sede. Allora Carlo comandò che venisse davanti a lui. Prostrato a terra, si buttava ai suoi piedi; il re stava dritto rivestito delle armi da giovane, indossando la porpora, con una fibbia d'oro che stringeva la veste, con una borchia d'oro pendente al fianco sinistro, con smeraldo incastonato e rifulgente di gemme di giacinto, con la spalla coperta dallo scudo, indossando la corazza, tenendo nelle mani un'asta con la punta di ferro, stando in anni orgoglioso, con in capo il cimiero, e davanti a tutti traendo fuori la voce dal petto disse: "O tu, pastore, se ancora ti rimane questo nome, perché hai abbandonato la chiesa a te affidata e il popolo, che hai afflitto e non hai salvato, e sei venuto qua con un lungo viaggio per vedere una battaglia? Che bisogno avevi di depredare la chiesa? Perché in una sola ora hai perduto quello che era stato offerto da sovrani e imperatori e acquisito dai tuoi predecessori? Anche se tu vivessi cent'anni, non potrai ricuperarlo". Allora il sacerdote Giorgio, gemendo nell'udire un tale rimprovero, volse gli occhi a terra e subito tacque, fuori di sé e smarrito per la confusione, e non poteva rispondere al re rivestito di porpora. Con lo sguardo fisso a terra diceva in un grandissimo pianto: "Noi siamo venuti a chiedere la pace, non siamo venuti a preparare armi contro di voi". A questo Carlo aggiunse: "Come vedo, non hai rispetto e non ragioni. Dimmi ora faccia a faccia: non dicevi ieri nella tua tenda: - Quando Carlo sarà stato vinto e avrà le braccia legate, liberategli le mani, lo farò chierico e lo condurrò nella mia parrocchia? Perché negherai le tue parole? Ecco due mali: uno, perché hai detto cose assurde; l'altro, perché disonori Dio per timore di un uomo e sei spergiuro davanti al Dio vivente che ti ha liberato dalle nostre mani. Quando il Signore verrà, ti renderà secondo i tuoi meriti. Adesso, come mi ha raccomandato mia madre, io ti libererò. Ritorna nella tua sede". Allora per ordine del re furono portate le reliquie dei santi, il santo legno della croce del Signore e i santi vangeli; fatti uscire tutti, furono poi introdotti alcuni uomini anziani e Giorgio, vescovo della sede ravennate, prestò giuramento come gli era stato comandato, poi fu subito congedato. Dovunque presso di lui si trovassero cose della chiesa, il re ordinò che fossero subito restituite. Un chierico, che teneva nascosto sul petto un vangelo con le copertine dorate, simulando dolore, giacque prono su di esso per cinque giorni e cinque notti e poi lo trasse fuori. Gli antichi privilegi, per mezzo dei quali dichiarava di essere sottratto alla giurisdizione del papa romano, furono gettati nel fango e sminuzzati dalle punte delle lance.

PAST	Traduzione	Lì fu presa la corona d'oro della chiesa dei beati martiri Giovanni e Paolo: aveva preziosissime gemme; similmente lì furono presi un canestro d'oro, gemme infisse in un calice e molti oggetti. I sacerdoti e gli altri popolani, che non si trovarono in mano di Carlo, per la grande persecuzione dei nemici perdettero tutto e furono lasciati andare soltanto con una veste di lino, e mentre prima andavano a cavallo, in seguito andarono a piedi e come pellegrini chiedevano tutti l'elemosina per la strada. Nell'ora medesima in cui tornò con i suoi, promise solennemente davanti ai poveri sacerdoti e davanti a Dio che avrebbe riparato tutto e che si sarebbe allontanato dal male, che aveva commesso. Avendo poi trovato molti solidi di coloro che nella fuga erano caduti ed essendosi rifocillato di cibo e bevanda, tornato alla sua cattiva coscienza, quando ebbe superato per la via già percorsa il Monte Giove coperto di nubi per ritornare da queste parti, non mantenne quello che aveva detto e non si ricordò del giuramento che aveva fatto al Signore. I sacerdoti annichiliti e disfatti dalla fame gli dissero: "Prestaci un po' di denaro, perché possiamo mantenerci in vita. Andremo a Ravenna e potrai esigere il doppio". Egli non volle accogliere la loro richiesta, ma rimase ancora di più nella sua crudeltà.
PASX	Note	Battaglia di Fontenoy: 25 giugno 841 d.C.
PAS	PASSO	
PASL	Localizzazione	175 - de sancto Georgio
PASO	Testo originale	Istiusque temporibus die dominico crepitavit panem in furno cuiusdam iudicis, et inventi sunt omnes panes lutum et omnes oblatas nigras sicut fuliginem; similiter in furnum ipsius episcopi. Multique proceres mutuaverunt ad vicinos panes, et facta est lamentatio in civitate ista. Sed haec, fratres, quid aliud in hoc ostenditur nisi tenebrosa sacerdotis opera, ut manifestaretur, qualis ille fuisset et quale sacrificium offerre deberet? Adprobat hoc, quamvis de sua malitia oves suas dicere contra pastorem suum non ausissent, oblationes, quas discerpere segnius solebat, ipsa contra eum clamabat et a se suum repellebat sacrificatorem. Miranda talia sunt signa et lacrimanda, fratres mei, quando creatura in variam per nostras facinoras mutantur figuram. Cum enim non cunvertimur, ut emendemus, nec sanctam acquiescemus nobis protestantem scripturam neque euangelica praecepta, per creaturam nobis cuminatur, ut resipiscere debeamus. Interea infirmavit pessima infirmitatem, et dicunt quidam, quod male tradidisset animam suam, quod mihi necesse dicere non est, quia melius est maligni facta praeterire, quam laus iusti tacere. Mortuus est die 20. mensis Ianuarii, et nunc est sepultus, sicut mos est, a suis sacerdotibus, sed cum deducebatur . . . . .

PAST	Traduzione	Ai suoi tempi una domenica nel forno di un giudice il pane scoppiettò e si trovò che tutto il pane era fango e che tutte le offerte erano nere come fuliggine; similmente avvenne nel forno del vescovo. Molti dei maggiorenti presero pane a prestito dai vicini e in questa città vi fu un gran lamento. Ma, fratelli, in ciò che cosa veniva indicato se non la tenebrosa condotta di un sacerdote, perché si manifestasse chi egli fosse e quale sacrificio dovesse offrire? Benché le sue pecore non avessero osato parlare contro il loro pastore della sua malvagità, provano ciò le offerte, che egli soleva spezzare con pigrizia: esse gridavano contro di lui e allontanavano da sé colui che le doveva offrire. Straordinari e degni di lacrime, fratelli miei, sono questi segni, quando per le nostre colpe un elemento cambia natura. Infatti quando non ci convertiamo per correggerci e non ci adeguiamo alla scrittura che protesta o agli insegnamenti evangelici, per mezzo di una creatura ci viene annunciato che dobbiamo rinsavire. Frattanto contrasse una gravissima malattia e alcuni dicono che avesse consegnato la propria anima, cosa che io non sono obbligato a dire, perché è meglio tralasciare le opere del maligno piuttosto che tacere la lode del giusto. Morì il 20 gennaio e fu sepolto, come è costume, dai suoi sacerdoti, ma mentre veniva portato alla sepoltura […]
PASX	Note	Episcopato di Giorgio: 838-846 d.C.
CM	COMPILAZIONE	
CMP	COMPILAZIONE	
CMPD	Data	2011
CMPN	Nome	Assorati G.
AN	ANNOTAZIONI	
OSS	Note	Progetto PARSJAD Progetto ROMIT